

La passeggiata con...



Tina Anselmi



■ CASTELFRANCO VENETO. «Ecco, queste sono le mie strade, le strade della mia città. Dio se le conosco bene, quanti chilometri in bicicletta quando ero staffetta partigiana, e poi dopo, da insegnante... Quelle sono le mura del Castello. Laggiù si prende per Bassano, e qui c'è Borgo Treviso. Venga, voglio mostrarle una cosa. Vede quel palazzo neoclassico? Vede la grande loggia coperta, in alto, dietro il colonnato? Ecco, quella era la palestra di ginnastica della mia scuola elementare, ed io ero stata incaricata dalla maestra di insegnare alle mie compagne. Lei rifiutava quella disciplina così asservita alle celebrazioni del regime, così pregna di retorica fascista. E aveva delegato me. La signora Teresina Guidolin... È morta vecchissima un po' di tempo fa. Abitava là, in quella casa bassa a sinistra, vede? Là c'era anche la bottega del fratello, un falegname, artigiano colto che portava sempre un fiocco nero, da repubblicano. Per quel suo fiocco, e per il suo antifascismo, veniva preso e picchiato periodicamente. Si chiamava Pacifico...».

Se è vero che le persone assomigliano un poco ai luoghi in cui vivono, Tina Anselmi assomiglia di sicuro al suo paese.

Di Castel Franco si capisce subito tutto: il cuore turrito e austero, la vena verde del Musone che lo cinge come una collana, la geometria degli spazi assolati, la penombra dei portici veneziani, il timbro solenne del campanone sulla torre dell'orologio. Così pure di questa non dimenticata signora tutto è abbastanza chiaro: il suo sorriso discreto, le sue rughe oneste, lo sguardo aperto, il linguaggio senza fronzoli, le sue idee ferme e severe. Da ministro conobbe i labirinti della politica, e da presidente della "Commissione P2" esplorò i camminamenti segreti e crinosi del potere. Ma la gente ricorda la sua faccia pulita (non aveva da presentarne molte, la Dc) e la voce arcaica della passione.

Il sole del meriggio

Passeggiamo sotto il sole feroce del meriggio lungo le viuzze ortogonali dentro le mura del Castello, di quel Castello che otto secoli fa Treviso volle erigere a difesa dei suoi confini occidentali, appunto rendendo "franchi da ogni gravezza" quelli a cui piacque andar ad abitare in esso castello facendolo loro colonia". La gente la riconosce, la saluta, la chiama per nome: amici d'infanzia, simpaticissimi, ex colleghi di partito. Ed ora, Onorevole? «È ora continuo a girare l'Italia incontrando giovani soprattutto: nelle scuole, nei circoli culturali, nelle sedi del Partito popolare. Parlo della Costituzione e dei suoi fondamenti, della democrazia, della sovranità popolare, delle forme di rappresentanza. Centinaia di dibattiti, da Bolzano a Giarre, da Firenze alla Calabria. Ah, non si va in pensione... Dal '92, da quando sono uscita dal Parlamento, ho ricominciato dal punto che mi sembrava più importante e più sensibile: i giovani. Cerco di dimostrare loro che il potere, che pure è necessario, non è irrinunciabile; e che questo paese non si cambia una nuova politica prenderà corpo se non c'è il coin-

A passeggio con Tina Anselmi per le strade di Castel Franco Veneto, lungo un itinerario di luoghi, di pensieri, di ricordi. Non di rimpianti. Qui cinquant'anni fa, da staffetta partigiana, iniziò il suo impegno politico, dopo l'atroce spettacolo di quegli uomini impiccati sugli alberi. «Fin da allora non riuscivo a concepire che si potesse vivere senza partecipare. È ciò che da semplice cittadina ripeto oggi ai ragazzi: non disertare, riscoprire l'impegno, riscattare la politica».

DAL NOSTRO INVIATO
EUGENIO MANCA

volgimento di tutti. E i giovani che incontro mi paiono attenti, disponibili, anche se guardinghi: mettono subito in relazione ciò che dici con ciò che fai...»

Tina Anselmi è nata nel 1927, e di scelte importanti, drammatiche, ha dovuto compiere subito, giovanissima: «Non riesco a concepire che si possa vivere senza partecipare, senza portare il proprio contributo. Come e dove si vedrà, ma intanto non si deve disertare».

Certo, noi ci affacciamo alla vita in un momento tremendo. A me sedicenne, e alle mie compagne della scuola magistrale delle Sacramentine di Bassano, la vita si presentò nel '44 sotto forma di atroce spettacolo: un gruppo di partigiani impiccati agli alberi della piazza. Che imparassimo, noi ragazzi... Ne rimanemmo sconvolti. Il preside della scuola, un sacerdote, disse che quello era null'altro che un assassino. Nella mia mente c'erano le bastonate al fratello della maestra, i roghi dei libri appartenenti ad un vecchio avvocato massone, il coraggio di un operaio comunista chiamato "Lenin", e anche le persecuzioni subite da mio padre, un aiuto-farmacista, che conservava con orgoglio la sua tessera socialista firmata da Matteotti. E c'erano anche le immagini dei carri ferro-

viari che passavano di qui, carichi di prigionieri diretti verso l'Austria e la Germania. Ma quella scena di Bassano restò indelebile. Così entrai fra i partigiani della "Cesare Battisti", una brigata autonoma composta di cattolici, comunisti, azionisti, e comandata da un ragazzo di ventidue anni».

A Bassano in bicicletta

Fu allora che cominciai a conoscere queste strade? «Già le conoscevo, perché a Bassano ci andavo in bicicletta. Ma da quel momento, per me e per altri, comincio una doppia vita: di giorno a scuola dalle suore e di notte coi partigiani a far saltare i binari, a piazzare bombe, costringendo i tedeschi a distrarre uomini per la sorveglianza. Poi, dopo l'otto settembre, molti ragazzi che erano militari, scapparono anche loro e si rifugiarono con altri sul Monte Grappa. Ci fu un assedio feroce e poi l'eccidio. I morti furono centinaia».

L'arrivo in Duomo

La nostra passeggiata ci porta in Duomo, davanti alla Madonna col bambino in trono fra i santi Francesco e Liberale. È forse il capolavoro di Giorgione, che nacque qui sei secoli fa. Poi visitiamo quel luogo di segreta, insospettabile armonia



Castel Franco Veneto

che è il Teatro Accademico. Quindi la casa del Giorgione con il fregio affrescato, raffigurante i simboli delle arti liberali e meccaniche, i medaglioni, le massime latine. Commenta la mia guida: «Possiamo essere fieri di Castel Franco. Abbiamo di tutto qui: un teatro di prim'ordine, una scuola di musica prestigiosa, artigiani che possiamo considerare artisti. Peccato però che, qui come altrove, ci siamo impoveriti di valori che nel passato erano unificanti: la solidarietà, il senso dell'unità familiare, la solitudine verso chi è meno protetto. È terribile lo spettacolo di grettezza, egoismo, corporativismo che sta dando la Lega. È impressionante la sua povertà culturale, l'assenza di prospettiva politica che manifesta. Li abbiamo anche qui in Comune, e dunque lo osserviamo da vicino: cinque anni senza programma...».

Fuori le mura

Fuori della cinta muraria, nella grande piazza pure essa a Giorgione intitolata, il via vai delle automobili fa tornare alla mente della signora Anselmi una scena di oltre cinquant'anni fa: «Ecco, proprio qui fermarono una macchina, con dentro un capo delle "Brigate nere". Lo riconobbero, era di quelli che avevano deciso l'eccidio dei ragazzi del Grappa. Lo presero, lo tirarono giù dalla macchina, stavano per giustiziarlo all'istante. Fu salvato da due partigiani che con le pistole in pugno urlarono: "Quest'uomo avrà un processo, non un'esecuzione sommaria. Noi non siamo, non dobbiamo essere come loro!". E quella villetta laggiù, vede? quella era la sede del comando partigiano».

Volgiamo le spalle al Castello, all'antica porta di Treviso, alla torre quadrangolare ove ruggisce un leo-

ne marciano («Ma la coda che una volta era imperiosa, adesso - vede? - è scesa tra le zampe: sberleffo a Napoleone che non mantene le promesse, e ci avviamo verso la periferia, lungo la via che oggi è intitolata a San Pio X: «Io andavo a scuola in bicicletta; lui invece, povero Papa Sarto, da Riese veniva ogni giorno a piedi a Castel Franco, con gli zoccoli in mano per non consumarli...» Un tempo, e neppure tanto lontano, questa era periferia di orti e giardini. Ora è un comprensorio di villette, con al centro una pista rombante. «Quella è la casa dove sono nata e ho vissuto la fanciullezza. Di quel periodo ho un ricordo bellissimo. C'erano dei vicini affettuosi, coi quali eravamo in grande confidenza e gli scherzi erano quotidiani. Scherzi durati a lungo. Le voglio raccontare un episodio. Questo vicino era orgoglioso dei suoi coltivi ma disperato per i furti continui ad opera, forse, di ragazzi. Nel '68 io fui eletta deputata per la prima volta, e lui, forse per la prima volta, era riuscito a far venire nel suo orto un meraviglioso cocomero. Me lo fece vedere con circospezione, annunciandomi pure che, per ogni sicurezza, di notte avrebbe fatto montare la guardia ai figli. Ma il giorno dopo quel cocomero era sparito. E il vecchio contadino venne da me disperato: "Tina, non sarai mica stata tu? Dimmelo. Ti perdono, ma dimmelo: sei stata tu?". Ed io a rassicurarlo: "Ma ti pare possibile? Pensi davvero che una donna di quarant'anni, parlamentare per giunta, possa girare di notte a rubare cocomeri?". Qualche tempo dopo dovetti confessarglielo, per porre termine alla sua angoscia».

La fresca penombra

Approda, infine, la nostra passeggiata, alla fresca penombra di un villino di via dei Carpani, nel cui giardino bambini seminudi ssallatano e corrono incontro a "zia Tina". Nello studio fotografie che la ritraggono con Kennedy e con Wojtyła: «Era il tempo della P2 e il papa, non ignaro di difficoltà e pericoli, qui volle mettermi una mano sulla spalla». Mi mostra un astuccio con dentro una targhetta argentata: «Dai tuoi racconti abbiamo capito l'importanza della libertà». Firmato una scuola elementare. «Sa cosa dice Guardini, un teologo tedesco? Dice: quando il potere non è a servizio dell'uomo, asservisce l'uomo e perciò diventa demoniaco. Così io penso che sia molto grave che un partito cattolico venga oggi giudicato per un simile tradimento. È grave, la cosa più grave che potesse accadere. E ne abbiamo conferma nella difficoltà di restituire dignità e credibilità a un gruppo dirigente ancorato ai valori cristiani. Ma penso pure che questo è un momento decisivo per l'Italia. Di più: per la democrazia italiana. Da ciò che si farà in questi mesi, da come lo si farà, dipende la possibilità di mondare la politica dalla vergogna di cui si è coperta, di salvare l'idea stessa della politica come progetto comune, costruzione solidale, intelligenza della vita. Essere stata sempre all'opposizione nel mio partito, aver pagato cara quella mia libertà, è cosa di cui non mi pento. Ma vorrei che tutti, tutti, vedessero il richio che corriamo».

DALLA PRIMA PAGINA

Evitiamo le ipocrisie

ne e di cambiamento; dove ciò che caratterizza il caso italiano è la circostanza che il giudizio avviene secondo regole antiche, però a lungo desuete, perché sostituite da canoni sociali diversi e ad un tratto tornate a riprendere vigore per una iniziativa giudiziaria, che il consenso sociale accompagna.

Un punto va subito chiarito: Mensorio non era un camorrista. Né i magistrati napoletani lo accusavano di esserlo. L'accusa (principale) era infatti soltanto quella di aver legato dall'esterno il proprio successo politico (e forse anche il proprio interesse economico) alle fortune di clan che si inserivano nell'economia legale con i metodi sopraffattori e violenti tipici delle associazioni criminali. Non si può dimenticare infatti che molti protagonisti della vicenda vicini a Mensorio (Buglio-

ne, Trombetta) sono stati vittime di attentati armati e che lo stesso Mensorio in Senato parlando di tali episodi li descrisse inseriti in una vera e propria «guerra». Agli stessi Mensorio aveva pacificamente dato protezione politica, come riconosceva, ritenendola un interessamento legittimo per un politico di base che non poteva prescindere dal concreto della realtà territoriale in cui operava, dall'ambiente sociale in cui era costretto a muoversi. Il nodo giudiziario della vicenda è dunque in questo, non nella pretesa eccessività di una misura cautelare che appariva pienamente giustificata dalla gravità dell'accusa e da un pericolo di fuga che i fatti hanno dimostrato reale.

Il problema giudiziario sta quindi nell'intrinseca labilità di una imputazione, dove è oggettivamente difficile definire il confine che separa la cattiva politica dal malaffare, i comportamenti socialmente riprovevoli o imprudenti dal delitto. Chiedere quindi alla magistratura di muoversi in un terreno così delicato con prudenza, senso di autolimita, mi sembra dovuto, evitando le generalizzazioni e gli estremismi propri di ogni giustizia sommaria. Non possiamo però dimenticare che se in anni ancora pericolosamente vicini ben quattro regioni italiane sono state sottratte al controllo dello Stato per l'affermarsi del dominio mafioso e camorristico, ciò è avvenuto perché ampi settori del ceto dirigente, non soltanto politico, hanno stretto con i vertici e con la base mafiosa rapporti ammistiziali e di ambigua connivenza. A tutto questo il paese ha pagato un prezzo altissimo di sangue, di lutti, di arretratezza economica e sociale. Per questo è necessario che, pur nel rispetto delle garanzie individuali, su determinati legami si continui ad incidere con giusto rigore, an-

che se è fatalmente normale per molti che hanno agito nella «zona grigia», soffrire il rigore come una personale ingiustizia. Abbassare la guardia sarebbe prematuro oggi che appena cominciano a raccogliersi i frutti di una breve stagione di impegno. Altro dalla polemica improduttiva contro le manette facili è il dovere che incombe sulle forze politiche. È un tema che Violante ha lanciato da tempo e che la tragica vicenda di Mensorio può servire a rilanciare: stringere un patto di equidistanza dalla criminalità organizzata, accomunarsi nei fatti e nei comportamenti concreti nel rifiuto di ogni possibile connivenza, neutralizzando il potere mafioso nel rifiuto di ogni offerta di sostegno e di appoggio. Ad una politica che faccia della lotta al crimine organizzato un valore comune e condiviso, riuscirà più facile e con maggiore autorevolezza chiedere nella sua azione risanatrice con serenità ed equilibrio.

[Giovanni Pellegrino]

LA FRASE



Fausto Bertinotti
«Morire per una causa non fa che quella causa sia giusta»
Montherlant

l'Unità

Direttore responsabile: Giuseppe Caldarota
Direttore editoriale: Antonio Zollo
Vicedirettore: Giancarlo Bosetti
Marco Demarco
Redattore capo centrale: Luciano Fontana
Pietro Spalato (Unità 2)

"L'Ansa Società Editrice di l'Unità S.p.a."
Presidente: Giovanni Laterza
Consiglio di Amministrazione:
Etsabetta Di Prisco, Marco Fredda,
Giovanni Laterza, Simona Marchini,
Alessandro Matteuzzi, Amato Mattia
Alfredo Medici, Genaro Mola, Claudio Montaldo,
Ignazio Ravasi, Francesco Riccio,
Gianluigi Serafini, Antonio Zollo

Consiglieri delegati:
Alessandro Matteuzzi, Antonio Zollo
Direttore generale:
Nedo Antonietti

Direzione, redazione, amministrazione:
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23 13
tel. 06 699961, telex 613461, fax 06 6783555
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma,
iscrit. come giornale murale nel registro
del tribunale di Roma n. 4555



Certificato n. 2948 del 14/12/1995

MOTAUTO
SEAT
Usato dalle ampie scelte
da 3.000.000 a
20.000.000
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle

Roma

l'Unità - Domenica 18 agosto 1996
Redazione:
Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
e dalle 15 alle ore 18

MOTAUTO
SEAT
Finanziamenti Usato
anche a TASSO 0
Via Appia Nuova, 1307 - 7187151
altezza G.R.A. - caponelle



Sono già 181 i «Maestri di vita» Prosegue la campagna del Comune a favore degli anziani soli

Un successo della solidarietà quello registrato anche quest'anno dalla campagna «Maestro di vita impartisce lezioni gratuite. Dai un po' del tuo tempo a un anziano, ci guadagnerete in due», promossa dall'amministrazione comunale per alleviare la solitudine degli anziani rimasti soli in città.

Secondo i dati, diffusi ieri mattina, riguardanti le adesioni all'iniziativa al 14 agosto, sono stati 227 i volontari in azione per aiutare i 181 anziani che si sono segnalati all'amministrazione. Il problema più sentito è sicuramente la solitudine e il bisogno di compagnie. Per 60 di loro, i volontari assicurano una presenza costante, alternandosi tra loro; in altri 63 casi i volontari hanno risolto, con il loro intervento, un'emergenza che rischiava di rendere ancora più problematica la «vacanza cittadina» dell'anziano. Nei restanti casi, i volontari hanno avviato un contatto; e sono pronti ad intervenire su chiamata degli stessi anziani.

La campagna prosegue idealmente quella conclusa nel settembre del '95, visto che molti dei volontari dello scorso anno continuano ad avere un contatto costante con l'anziano con cui aveva passato l'estate, mentre molte segnalazioni di disponibilità continuano ad arrivare alla centrale dei vigili urbani anche nei giorni di Ferragosto. Gli anziani della XIX circoscrizione potranno mettersi in contatto con i volontari della loro zona, il cui numero di telefono è cambiato dopo il lancio della campagna, chiamando il 35510117. La mascotte dei volontari ha solo 15 anni, e comincerà il suo lavoro a fianco di un collega più adulto.



Un reparto di abbigliamento invernale, sotto una veduta di via Condotti

M. Frassinetti/Agf-C. Warde-Jones

Discoteca nei guai: «induzione all'uso di droga»

Avevano reclamizzato una festa di distribuzione biglietti d'invito in cui comparivano foto delle famigerate pasticche di ecstasy, e ora rischiano la chiusura del loro club per «induzione all'uso di sostanze di stupefacenti». Succede a Fondi: per fare pubblicità a una «12 ore no stop» di Ferragosto nel locale *Giona Club* erano stati distribuiti centinaia di biglietti con la foto di pasticche in tutto simili a quelle sequestrate negli ultimi mesi dai carabinieri. Un semplice scherzo o forse una provocazione «grafica», ma il comando provinciale dell'Arma di Latina ha ritenuto che dietro quel messaggio pubblicitario ci fosse invece l'invito esplicito a consumare droga. E così i carabinieri hanno chiesto alla magistratura di sequestrare il locale.

Tarquinia Bimbo muore di meningite

Sono da due giorni sotto osservazione i genitori di Giulio Landi, un bambino di due anni morto il giorno di Ferragosto all'ospedale di Tarquinia (Viterbo) per una grave forma di meningite. La famiglia, che vive in provincia di Terni, era in vacanza in un campeggio di Montalto Marina quando il piccolo si è sentito male. Trasportato d'urgenza all'ospedale, Giulio è morto subito dopo il ricovero. Pur spiegando che le possibilità di contagio sono bassissime e che il campeggio non è a rischio, i medici hanno comunque trattenuto i genitori per accertamenti.

Ancora incendi nei boschi del Frusinate

Continuano a bruciare i boschi della provincia di Frosinone. Ieri sul Monte Cairo, a Cassino, ha preso fuoco una vasta zona boscosa che ha tenuto impegnati pompieri e guardie forestali quasi per l'intera giornata. È stato udito anche lo scoppio di qualche ordigno risalente all'ultima guerra, che però non ha provocato alcun danno. Un altro incendio si è sviluppato sul Monte Aquilone, a Cervaro, dove è stato necessario l'intervento di un Canadair che ha gettato liquido ritardante sulle fiamme. Intanto la polizia sta dando la caccia ai pirromani che hanno già appiccato il fuoco più volte dall'inizio del mese alla collina di Montecassino.

Fiumicino il nuovo municipio avrà dieci piani

Una torre alta dieci metri che sorgerà proprio nel cuore della cittadina portuale, vicino all'attuale stazione ferroviaria. Sarà questa la nuova sede del municipio di Fiumicino, secondo il progetto approvato ieri dal consiglio comunale. Nell'edificio, che dovrà essere pronto per il Giubileo, troveranno spazio tutti gli uffici e i servizi ora sparsi in varie sedi.

La spiaggia di Capocotta

Marcello Mencarini
Master Photo



ha detto ancora la De Petris - ci saranno necessariamente più controlli attivati dagli stessi vincitori. Era una precisa clausola nell'atto di partecipazione al bando di concorso. Gli abusivi devono andar via, è finita per loro: mi auguro che per farli sgomberare non si dovrà chiamare l'esercito».

Altro che esercito. Riesce difficile immaginare qualcuno che riuscirà a far rispettare il divieto d'accesso tra le dune. Danneggiate, saccheggiate, spesso trasformate in discarica, i famosi dossi ricoperti di corbezzoli sono da sempre una meta irresistibile per personaggi quantomeno ambigui, guardoni, avventurieri in cerca d'emozioni, che d'estate e d'inverno solcano avanti e indietro i cespugli di nutria macchia mediterranea. Altro che treno di collegamento immaginando di essere a Disneyland. Altro che parcheggi di scambio. L'impressione è che, per il momento, c'è ancora molto da fare.

Gelo nelle vetrine del centro Cappotti, lana, pelle. Già inverno nei negozi

Torna l'inverno, ma solo nelle vetrine dei grandi magazzini e delle *boutique* del centro. All'inizio d'agosto, infatti, hanno debuttato le nuove collezioni di abbigliamento e moda per l'autunno-inverno. Niente sconti sui prezzi, ma è già un successo, soprattutto per il grande afflusso di turisti. Poche le novità: torna la pelle - anche nel *casual* - e impazza l'arancione. In via Condotti, tempio dello stile, guerra a colpi di classico tra le grandi firme.

MASSIMILIANO DI GIORGIO

sfuttano le loro vacanze romane per comprare abiti di marca famosi nel mondo, ma anche chi vuole subito per sé il capo più ricercato, quello che rischia di scomparire subito dalle vetrine, il completo da rimirare come un'opera d'arte in attesa che arrivi il periodo giusto per indossarlo. O per cambiare poi idea, e comprarne un altro.

Cominciamo allora questa breve visita guidata alla moda prossima ventura tra i negozi del centro storico dai *mega-stores* più popolari, come l'Upim di via del Tritone. Per trovare le novità bisogna superare il primo reparto, quello dei saldi estivi, ed ecco pronta la sfilata di stagio-

ne. Niente di veramente nuovo, se non il colore arancio che dominerà - così pare - l'abbigliamento femminile. Per il resto, nel reparto uomo, ritroviamo gli ormai classici trapuntati blu, neri e bordeaux - con manica 49mila lire, senza 89mila - i *parkas* e i giacconi, tutti John Ferguson. Le camicie e le maglie, invece, sono di Egon Von Furstenberg. Fa uno strano effetto, invece, mentre ci aggiriamo per la Rinascenza affollata di turisti giapponesi, vedere i bikini in esposizione a solo un metro dai trapuntati invernali. Più in là, l'attenzione è richiamata da un'intramontabile giacca di velluto marrone a coste-

Green Cricket, 320mila lire - e dalla collezione della Barbour, che comprende guanti, scarpe, maglioni - molto belli, a "v" o a girocollo: 144mila - giacconi e cappelli. A proposito di cappelli: tornano le *cloche* di lana, molto usate dalle amazzoni in motorino.

Saliamo un poco di tono. Le vetrine di Luisa Spagnoli offrono i classici completi da donna, molto *british* e consigliabili solo alle *over-50*. Da segnalare invece - se non altro per l'effetto cromatico - un completino giallo con bordature scure (450mila) portato sotto un cappotto nero (510). Max & Co., Benetton e Sisley non sorprendono ma puntano di più sulla pelle - che, con buona pace degli animalisti, è tomada prepotentemente di moda - mentre Byblos blu, Krizia Jeans e Skin si danno all'inseguimento di Dolce & Gabbana, con un'esplosione di *kitsch* che vede scorrere in vetrina *bomber* azzurri plastificati (Byblos, 395mila), giacconi con cappuccio in colore oro (Skin, un milione e 850mila), camicie di velluto blu con fiori gialli (D&G, 290mila) e altre provocazioni assortite.

Via Condotti, invece, resta sempre una galleria dello stile. Se non fate caso ai prezzi, potete innamorarvi dei simil-tigrati o dei *tailleur grigi* di Miss V: eccone uno in giacca chiara e gonna scura da 3 milioni tondi tondi, da abbinare obbligatoriamente, però, a pullover - 870mila - e borsetta nera ed elegantemente sobria (un altro milione). Per l'uomo, invece, occhio a un completo di Valentino che fa molto *Goodfellas*, in velluto grigio a righe sottili e chiare (un milione e 270mila), da indossare con un pullover di *cashmere*. Se Campanini punta anche lui molto sulla pelle - i giacconi vanno dal milione e mezzo ai 2 milioni e 200mila - Salvatore Ferragamo resta sul classico: un abito classico, in grigio scuro, costa 1 milione e 300mila, a cui vanno aggiunte altre 800mila lire per camicia, cravatta e scarpe. Anche quest'anno, invece, Missoni in piazza di Spagna - stupende cravatte, come al solito - opta per la comodità da salotto, con giacca di lana colorata, camicia celeste e pantaloni, sempre di lana, a motivi geometrici. Il costo? 3 milioni e qualche spicciolo.

Sanità d'estate «Questa volta è andata bene» La pagella Cgil

Bilancio di ferragosto sostanzialmente positivo, secondo la Cgil, per la sanità romana. «Medici, infermieri e tecnici - ha detto il segretario regionale per la sanità, Mauro Ponziani - hanno garantito un buon livello di assistenza sanitaria. Le accettazioni dei grandi ospedali hanno funzionato mediamente intorno al 75%. Non si sono segnalate riduzioni di posti letto selvaggi, tutto è stato contenuto in una fisiologica riduzione del 30% dei posti letto di degenza». La centrale del 118, ha proseguito Ponziani, «ha garantito un servizio adeguato facendo registrare 1350 chiamate il giorno di ferragosto». Non sono mancate però, ha fatto notare il sindacalista, «alcune note dolenti». «E il caso degli ambulatori - ha detto soprattutto quelli del policlinico Umberto I, chiusi tutti nello stesso periodo, dall'11 al 17 agosto».

NUOVI LIDI. De Petris: «Via gli irregolari. E spero non serva l'esercito»

Capocotta cambia, l'abusivo resiste

Capocotta, nuovo look ma al rallentatore. Cambia volto la spiaggia dei nudisti vicino a Ostia grazie al progetto del Comune: passerelle ecologiche per raggiungere l'arenile, chioschi di legno «istituzionali» e - finalmente - assegnazione dei servizi di spiaggia a cinque vincitori privati. Ma gli abusivi «resistono» mentre impazza la doppia sosta e l'invasione delle dune appena recintate. L'assessora De Petris: «Spero non si debba ricorrere all'esercito per cacciarli».

ADRIANA TERZO

La bambina frigna perché vuole un gelato, anzi vuole il Magnum, quello ricoperto di cioccolato bianco. Il signore di fronte a lei, un travestito dalla carnagione bianca e un accenno di seno, rigorosamente in topless, risponde che no, il gelato lo mangerà dopo il bagno. A Capocotta, in questo scorcio d'agosto dal tempo così incerto, la bambina e il signore stanno trascorrendo le vacanze: lei con mamma e papà, lui

con un gruppo di amici comuni. E si sono ritrovati tutti qui, nell'ultima perla del Tirreno, tre chilometri di dune riservate ai nudisti e non, di sabbia bianca, di mare inaspettatamente pulito a un passo dalla capitale, a un sospiro da Ostia.

Che quest'anno, dopo vent'anni di denunce, sequestri, ricorsi, verbali, ha una faccia tutta nuova, anche se solo per metà: il Campidoglio ha messo in atto il progetto di sistemazione dell'arenile, mettendo ordine, con un bando pubblico europeo, nella giungla delle decine di chioschi abusivi (la notizia, di ieri, è che è stata assegnata la gestione della spiaggia ai cinque vincitori privati, neocessionari ufficiali: si tratta di tre cooperative formate da ex-capocottari più due società romane S.r.l di cui ancora non si sa nulla); recintando tutta l'area sia sul versante stradale (con una rete metallica alta due metri) che su quello costiero (con una staccionata di legno); predisponendo le entrate autorizzate solo in cinque punti attrezzati di passerella ecologica e mini-rotonda panoramica; infine, allestendo tutta una serie di chioschi dotati di servizi (acqua corrente e wc, elettricità e pannelli solari, telefono) che oltre alla ristorazione, avrebbero dovuto offrire anche ombrelloni, lettini e sdraio in affitto. Avrebbero, si. Perché, in realtà, fra le tante opere finalmente realizzate, c'è ancora molto

da fare sull'aspetto «organizzativo» e soprattutto di controllo.

Ecologisti, nudisti e gay, abituali frequentatori di Capocotta, si aspettavano di trascorrere finalmente un'estate inedita in questo lembo incantato. E invece, qui, ognuno continua a fare quello che vuole. Per esempio, parcheggiano in doppia fila (nonostante l'assessora all'ambiente Loredana De Petris avesse garantito appena qualche mese fa «Quest'anno non tollereremo la sosta su entrambi i lati») in barba a un lungo e solido guard-rail sistemato sul lato destro della strada venendo da Ostia: in alcuni punti, il serpente di metallo restringe la strada al punto che due auto, insieme, non passano. E si sprecano gli ingorghi e gli incidenti. In vacanza al mare, l'assessora ha spiegato: «Sono i vigili della tredicesima circoscrizione che dovrebbero controllare quel tratto stradale. C'era un impegno preciso, non mi spiego come mai sia stato di-

sattes». E la rete appena tirata su che già risulta tagliata in almeno dieci punti? A questi varchi clandestini corrispondono altrettanti capanni abusivi, alcuni nati nello spazio di una notte, altri rispuntati nello stesso luogo dove la storia (e l'impudenza) li ha collocati vent'anni fa: il Buceo, il Battello Ubracio, il Tropical, il Divino. Addirittura, all'inizio di luglio, anche un gruppo di ragazzi dei centri sociali lidensi, si sono presi la

briga di occupare un pezzo di Capocotta: così, tanto per provare. Non è successo niente, non se ne è accorto nessuno. Mentre i chioschi costruiti dal Comune, quelli «istituzionali» stanno lì, immacolati, chiusi, ancora con l'odore fresco del pino russo che già qualcuno pensa di smontare per recuperare dell'ottimo legno da giardino. «Ora che sono stati assegnati ai privati i servizi di spiaggia che immagino saranno operativi da settembre

Il Racconto

Il mistero delle donne del parco

Storia di due ragazze esemplari. Sono extracomunitarie e accusano due signore anziane. Tutti i giorni ognuna porta allo stesso parco la propria «padrona» spingendo la sua sedia a rotelle. Poi, nei rari momenti di pausa, le due ragazze scambiano qualche parola: chiacchiere fra persone diverse accomunate da destini paralleli. Nel quartiere tutti le stimano e le loro «padrone» ne sono più che soddisfatte. Due ragazze al di sopra di ogni sospetto...

ELENA GIANINI BELOTTI

AL PARCO, le due ragazze non erano passate inosservate, i frequentatori abituali avevano rilasciato testimonianze concordi e particolareggiate: brune, piccole di statura, piuttosto gracili, vivaci, ciarriere, facili al sorriso, di una gentilezza cerimoniosa. Una era filippina, dall'aspetto dell'altra non si riusciva a indovinare la provenienza, gli immigrati extracomunitari sembrano tutti uguali. Parevano amiche per la pelle, dovevano essersi conosciute proprio lì, al parco. Le due ragazze, nell'interrogatorio, avevano confermato. Quella che arrivava per prima, ogni mattina intorno alle undici, ansante per la fatica di spingere su per la salita la sedia a rotelle con la sua padrona, si accampava sulla panchina, sempre la stessa, al sole, al centro del piazzale, in attesa dell'altra. Non appena l'amica spuntava dal viale d'ingresso, anche lei provata dallo sforzo di inerparsi fin lassù con la padrona nella carrozzella dieci volte più pesante di lei, si scambiavano a distanza saluti festosi, cenni, esclamazioni, risate gioiose, come se non si fossero incontrate da anni. Due allodole chiacchierine, aveva commentato un'anziana pensionata con un sorriso intenerito. Ecco, ecco, eccol gradiva una, e l'altra, di rimando: come stai bene tu? Si gettavano di slancio l'una nelle braccia dell'altra e si sbaciavano a non finire. Quelle dimostrazioni d'affetto erano commoventi, il giudizio dei testimoni era stato unanime, di certo si consolavano a vicenda della solitudine e della nostalgia, erano ancora delle bambine, poverine, scaraventate a migliaia di chilometri da casa a guadagnarsi duramente da vivere. Una delle due, nessuno aveva saputo specificare quale, aveva una risata squillante che faceva girare le teste e metteva allegria. Dopo aver riparato le ginocchia delle loro padrone con un plaid e disposto nella giusta angolazione le carrozzelle perché si godessero il sole senza eserne abbagliate, si buttavano a capofitto nei loro discorsi. Chi le aveva ascoltate, aveva riferito che tra loro parlavano un italiano precipitoso e sgrammaticato molto comico, perciò non avevano una lingua originaria comune. La filippina, come intercalare, diceva, ridendo a piena gola: «fallo fritto», che poteva significare: che vada a farsi friggere. L'altra ripeteva del tutto a casaccio: ma mi stai tu che raccontando cosa, eh?

No, le due vecchie signore parlatrici non si conoscevano e non parlavano mai tra loro, sia perché quella corpulenta bisacava solo mugolii incomprensibili e l'altra, altezzosa e sempre di cattivo umore, la ignorava volutamente, sia perché le due ragazze avevano cura di farle sedere a debita distanza l'una dall'altra. Una doveva aver avuto un ictus, l'occhio destro era mezzo chiuso, dalla bocca sbilenca penzolava una spessa lingua paonazza inerte. Si faceva capire molto bene, però, con sguardi fiammeggianti e gesti perentori, e pretendeva di es-

sere ubbidita all'istante. L'altra, segaligna, impettita, di carattere irascibile, l'espressione perennemente corrucciata, impartiva ordini secchi che non ammettevano replica. Ma le ragazze sembravano non sentirsi di quelle maniere villane, erano di indole docile, servizievoli e sollecite. Signora! signora! signora! si chiamavano, e la cantilena suonava antiquata, una formula servile in disuso che stupiva un po'. Qualcuno aveva confessato di essersi sentito a disagio al cospetto di un rapporto di così esplicita, quasi brutale subordinazione. Se ne era persa da tempo l'abitudine, queste povere immigrate sopportano incombenze e soprissi che nessuno di noi accetterebbe più nemmeno se morisse di fame. Sì, le due anziane signore apparivano tutt'altro che trascurate. C'era da chiedersi come riuscissero a occuparsene le due ragazze, al loro confronto così mingherline: doveva trattarsi di un lavoro di accudimento molto duro e ingrato, che però sembravano svolgere con buon umore e buona volontà.

Dalle indagini era risultato che la signora Isidori, quella grassa che non spiccicava verbo, vedova senza figli di un colonnello dell'esercito, e la signora Costantini, a sua volta vedova senza figli di un costruttore, abitavano sole, ognuna con la sua donna di servizio, in quello stesso quartiere di ricchi. Potevano definirsi più che benestanti.

La ragazza filippina si chiamava Gema Caranday, aveva vent'anni, era immigrata da due con regolare contratto alle dipendenze della si-

gnora Costantini. L'altra risultò turca, vendidienne, di nome Salima, di cognome - impronunciabile - Ilikpinars, in analogia situazione. Al parco non erano le sole extracomunitarie, ce n'erano molte altre, capoverdiane, peruviane, somale, quasi tutte alle prese con bambini pretenziosi e già insolenti. Una giovane eritrea portava a passeggio una vecchina tremolante afflitta dal morbo di Parkinson, che procedeva lentissima strascicando i piedi. Un'altra teneva ben saldo sotto braccio un'adolescente mongoloide che tentava di strapparsi da lei e lanciava urla da animale selvatico. Una della testimoni interrogate, una universitaria di sociologia che passava le mattine a studiare al parco, dopo aver commiserato le due povere ragazze al servizio delle bibetiche padrone, definite un po' impetuosamente colonialiste e sfruttatrici, aveva osservato che non c'era poi tanta differenza tra l'America schiavista dove i negri garantivano gratuitamente la sopravvivenza dei bianchi, e il nostro paese, in cui gli extracomunitari facevano esattamente la stessa cosa per miserabili compensi. Se non ci fosse la povera gente del Terzo mondo, aveva osservato la ragazza, ad accollarsi i lavori più umili e peggio pagati che nessuno vuole più fare, chi alleverebbe i bambini, chi assisterebbe i vecchi e gli handicappati, chi curerebbe i malati? I ricchi possono conservare il loro confortevole modo di vivere solo grazie a loro. Sono dei benemeriti, aveva concluso, e non solo nessuno è loro grato per questo, ma si arriva ad



Guido Fua

accusarli di rubarci il lavoro.

A questo non aveva mai riflettuto prima il commissario di polizia che conduceva le indagini, ma ora, ascoltando la studentessa, doveva riconoscere che non aveva torto, benché esprimesse le sue opinioni in modo un po' troppo ideologico e accorato.

SE I DUE INCIDENTI non fossero avvenuti nello stesso luogo, con analoghe modalità e a poca distanza di tempo l'uno dall'altro, non gli sarebbe mai venuto in mente di metterli in relazione tra loro, né gli sarebbe sorto il sospetto che potesse non trattarsi di morti accidentali.

Il giovedì 12 maggio, alle dodici e trenta, così era risultato dal verbale, Salima Ilikpinars, trattenendo con tutte le sue forze la sedia a rotelle contenente la corpulenta signora Isidori, scendeva per il ripido viale che dal piazzale sulla sommità conduceva al cancello d'ingresso del parco. A metà strada, un bambino di circa tre anni le era rotolato addosso da dietro investendola alle caviglie e facendola barcollare, e

aveva battuto la bocca sul selciato. Perdeva sangue dai denti e urlava con quanto fiato aveva in gola. La ragazza, curandosi prima di inserirle il freno nel modo dovuto, così aveva giurato, aveva voltato le spalle alla carrozzella per raccogliere da terra il bambino infortunato. La bambinaia del piccolo, una capoverdiana, sopraggiunta di corsa, aveva confermato. Salima si era accorta troppo tardi che il veicolo s'era avviato giù per la china acquistando sempre più velocità. Si era slanciata all'inseguimento, ma non era riuscita a riaccuffarlo prima che le ruote urtassero nelle radici di un pino marittimo che affioravano dall'asfalto. La scossa aveva sbalzato dalla sedia la signora Isidori e l'aveva catapultata faccia avanti sull'asfalto. Era rimasta lì, stecchita, senza un grido. Il freno della carrozzella era stato trovato inserito, fatto che confermava le dichiarazioni di Salima, ma rendeva inspiegabile quella corsa sfrenata fino al tragico epilogo. Era chiaro che era stato tirato dopo, ma da chi? Troppa gente s'era radunata là intorno e nella confusione del momento qualcuno poteva aver compiuto il

gesto sbagliato.

Il commissario aveva cominciato a rimuginare sospetti dopo il secondo incidente. Il sette di giugno, un giovedì, all'una meno un quarto, Gema Caranday scendeva per lo stesso viale con le mani ben salde sullo schienale della carrozzella occupata dalla signora Costantini. Un cane, un lupo alsaziano, risultato appartenente a un giovanotto, tale Ludovico Silenzi, con un balzo improvviso l'aveva assalita alle spalle abbaiando e l'aveva buttata a terra. Il proprietario, riferendo l'accaduto al commissario, si era rammaricato per il comportamento dell'animale, di solito molto pacifico, il quale mostrava una certa bizzarra ostilità nei confronti degli extracomunitari. Pensava fosse il loro odore insolito a scatenare le sue furie. Del resto, all'interno del parco l'uso del guinzaglio non era obbligatorio, la ragazza non era stata morsa e infine lui era assicurato. Gema, cadendo, aveva abbandonato la sedia a rotelle che, non più trattenuta, era piombata giù a rompicollo, finendo sotto il taglio dell'anta spalancata del cancello, con un urto frontale di tale violenza

da uccidere sul colpo la signora Costantini.

Il commissario di polizia del quartiere era dotato di una mente scettica, pochissimo disposta a credere nelle coincidenze. Per la dinamica dei fatti, svoltisi al di fuori del loro controllo e responsabilità, le due ragazze non erano incriminabili nemmeno per omicidio colposo. Il sospetto che tuttavia lo tormentava era molto sottile: e se le due amiche si fossero messe d'accordo per approfittare di favorevoli circostanze fortuite per liberarsi, una dopo l'altra, delle loro odiose padrone? Se così era, avevano saputo farlo con sorprendente prontezza, abilità e sagacia. Due delitti premeditati, camuffati dalle stesse congiunture in eventi casuali, sui quali, ne era ben consapevole, non avrebbe mai raccolto uno straccio di prova. Aveva bighellonato sul luogo, interrogato, oltre ai frequentatori del parco, i portinai e gli inquilini degli stabili in cui abitavano, e tutti, in coro, avevano espresso apprezzamento e simpatia per le due oneste, bravissime ragazze, due autentiche perle come non se ne trovano più, così premurose, pazienti e affezionate alle loro padrone, nonostante fossero dispotiche, viziate, piene di pretese e per di più avere. La portinaia dello stabile in cui abitava la signora Costantini aveva scrollato la testa ed espresso l'opinione che la povera Gema non mangiasse abbastanza, la padrona le contava il centesimo e i bocconi. Quella dello stabile in cui abitava la signora Isidori, nel descrivere la lingua penzoloni della defunta, non aveva saputo nascondere una smorfia di ripugnanza.

Era il movente che mancava. Perché diavolo mai avrebbero dovuto ucciderle? All'apertura dei rispettivi testamenti, si scoprì che la signora Isidori aveva lasciato alla sua donna di servizio, Salima Ilikpinars, la modesta somma di cinquecentomila lire, mentre la signora Costantini aveva lasciato alla sua, Gema Caranday, l'altrettanto modesta somma di ottocentomila lire. Le loro cospicue sostanze, una delle defunte le aveva destinate a enti religiosi, l'altra a nipoti che abitavano all'estero e non si erano fatti vedere nemmeno per il funerale. Ridicolo, concluse il commissario, sciacciando dalla mente i residui, fastidiosi sospetti. Ridicolo arrivare a uccidere per simili ridicole somme. Né per l'una né per l'altra sussistevano motivi di incriminazione, il concorso delle coincidenze ne faceva delle vittime piuttosto che delle colpevoli. Il caso, per quanto singolare, inquietante e inspiegabile, era da considerarsi chiuso.

Qualche mese dopo, tra gli annunci pubblicitari di un giornale cittadino, apparve un'inserzione che avrebbe di sicuro riacceso i dubbi del commissario, se l'avesse letta. Ma non la lesse. L'inserzione diceva: «Giovani extracomunitarie fidejussorie ottime referenze occuperebbero assistenza anziane signore anche gravemente handicappate».

PROVOCAZIONI

Una lettura massonica di Pinocchio

■ Quando Carlo Collodi scrisse le *Avventure di Pinocchio* non aveva alcuna intenzione di insegnare ai più piccoli a non dire le bugie. Lo scopo era un altro: descrivere per loro, sotto forma di una narrazione allegorica, il percorso iniziatico che, da grandi, avrebbe dovuto portarli alla rivelazione dei misteri più reconditi della massoneria. Questa è la provocatoria tesi della antropologa Cecilia Gatto Trocchi, che dedica alla storia del burattino di legno un intero capitolo del suo libro *Il Risorgimento esoterico*. Secondo la Gatto Trocchi «Pinocchio non contiene solo un messaggio iniziatico che si riferisce alla Grande Opera Massonica», ma addirittura le sue radici affonderebbero nel «più grande romanzo misterico della antichità, l'*Asino d'oro* di Apuleio».

LA POLEMICA. Il «caso Priebke» e un vuoto civile, politico e culturale, davvero inquietante

Il guaio di lasciare la coscienza in Tribunale

DAVID MEGHNAGI

■ C'è un che di inquietante nell'idea che un procedimento giudiziario debba supplire un vuoto politico e culturale, colmare una lacuna delle istituzioni, far fronte a un deterioramento della coscienza civile e della memoria collettiva.

Se un procedimento giudiziario deve supplire un vuoto politico e culturale, vuol dire che qualcosa non funziona nei codici della cultura. Ma se qualcosa non funziona nei codici della cultura, non c'è di peggio che agire come se tutto fosse in regola, salvo poi dover intervenire per rabberciare una situazione dopo che si è deteriorata del tutto, come di fatto è accaduto nel processo Priebke con il suo esito infausto e la necessità di porvi rimedio per non aggiungere all'offesa la beffa.

Ma se tutto questo è accaduto come in una sequenza prestabilita, di cui era possibile intuire l'esito, benché si fosse sperato sino all'ultimo il contrario, occorre chiedersi perché

le autorità dello Stato non abbiano ritenuto prima, al momento in cui venne fatta la richiesta di estradizione, che un processo di così grande portata e dalle implicazioni simboliche così profonde per la storia del nostro paese, non poteva essere affidato ad una corte militare, anche la più capace. Una decisione del genere snaturava in partenza il processo, conducendolo su un binario perverso che ne mistificava i significati profondi. Occorre chiedersi perché sia stato necessario ad un certo momento che fosse il pubblico ministero a chiederlo, e che i difensori delle vittime fossero costretti ad appellarsi in vano al fatto che un ufficiale delle SS non era un soldato qualunque, ma il membro di una struttura di partito, di cui non era dato a tutti far parte, in cui la scelta consapevole e l'identificazione completa con il regime era determinante.

Occorre chiedersi il perché di questa arendevolezza. Se in essa

per esempio non abbia pesato una crescente difficoltà a far fronte criticamente, a fronteggiare un revisionismo strisciante che si avvale di ambigue ricostruzioni, di false equazioni e di subdole profferte di «doganamenti» reciproci in nome di una presunta e solo illusoria «pacificazione» nazionale. Senza questa arendevolezza forse il processo non si sarebbe svolto in un'aula militare, per di più ristretta e non all'altezza dell'evento; il carattere stesso assunto dal dibattimento sarebbe potuto risultare meno «fiscale» nei confronti dei parenti delle vittime e della loro «imparentezza» rispetto ai fatti indagati, più rispettoso del loro bisogno di ricostruire e di raccontare.

Occorre chiedersi perché le udienze del processo siano state in larga parte disertate da parlamentari e politici; e per quale ragione tra gli uomini di governo solo l'on. Massimo Bruti, sottosegretario alla Difesa, sia stato presente ad un paio di udienze (secondo quanto ha riferito su *L'Unità* Wladimiro Settimelli).

Insomma, occorre chiedersi perché durante il dibattito non ci sia stata autorità politica che abbia provato il bisogno di rimarcare con la propria presenza che il fardello delle Ardeatine non poteva essere portato unicamente dai parenti delle vittime, né doveva essere considerata prerogativa esclusiva di ebraica il farsene carico. Che se qualcuno portava i segni della tragedia nella carne, altri ne conservavano vivo il ricordo; che l'intera città era stata ferita come lo era stata cinque mesi prima, il 16 ottobre del '43, con la deportazione degli ebrei di Roma.

Né poteva essere questo un compito esclusivamente dei giornalisti, della televisione e della carta stampata, che nel loro insieme (con l'eccezione di alcune testate) hanno cercato di tenere il discorso su un piano dignitoso, pur nella povertà di editoriali e di commenti nelle pagine culturali, almeno fino alle ultime fasi del processo. Quasi che la scelta di

campo non richiedesse ulteriori esplicitazioni politiche e culturali; o le confutazioni contro le manipolazioni non fossero un obbligo per chi fa politica e scrive di politica. Col risultato di un appiattimento progressivo degli aspetti più strettamente storici e culturali del processo su quelli propriamente giuridici, e la restrizione degli orizzonti entro cui sarebbe stato più logico contestualizzare gli eventi e i «fatti» giuridici sui quali il tribunale era chiamato a giudicare.

Così, alla fine, ad uscire stracciati nei dispositivi stessi della sentenza sono stati il diritto e la verità storica; ad essere negato è stato il richiamo etico, la possibilità di illuminare attraverso un dibattito giuridicamente inoppugnabile l'effettiva realtà della politica delle rappresaglie naziste, il suo significato di guerra totale contro le popolazioni civili, il suo intreccio con la politica della deportazione e degli stermini di massa nel resto dell'Europa.

INEDITI

Leopardi contro il Settecento

■ Scarso interesse o censura?

Una delle primissime e meno considerate opere di Giacomo Leopardi di aveva subito finora uno strano taglio: il *Dialogo filosofico*, scritto nel 1812 a quattordici anni, era stato infatti sempre pubblicato senza le note al testo. Nel 1924, quando uscì la prima edizione, il curatore spiegò che le note erano state soppresse perché senza alcuna particolare importanza. Ora le note sono state ritrovate dalla ricercatrice Tatiana Crivelli: ciò le ha permesso di curare la prima edizione integrale del *Dialogo filosofico* in uscita dalla casa editrice Salerno. Che cosa rivelano, dunque, quelle note ignorate per tanto tempo? Schierato dalla parte della fede cattolica contro la cultura del '700, il poeta-ragazzo dimostrava di conoscere molto bene le Sacre Scritture.



L'Unità 2



DOMENICA 18 AGOSTO 1996

È partita ieri da Baikonur a bordo della Soyuz: per la prima volta nello spazio una donna dell'Ue

Una francese sulla Mir

La navetta spaziale russa Soyuz TM-24 è stata lanciata ieri pomeriggio alle 17,18 ora di Mosca (15,18 in Italia) dalla base di Baikonur in Kazakistan. A bordo c'è la prima astronauta europea (nel senso dell'Unione europea, perché astronaute russe, anzi sovietiche, ve ne sono state parecchie), la francese Claudie André-Deshays (31 anni), la francese Claudie André-Deshays è la 31esima astronauta donna. Selezione dal Centro nazio-

circa 49 ore di viaggio. Il lancio è stato dato in diretta dalla televisione francese che si è soffermata a lungo su una sorridente André-Deshays e su un piccolo orsacchiotto che penzolava davanti al pannello di controllo dell'astronave. Il primo viaggio spaziale di una donna europea è costato alla Francia 82 milioni di franchi (circa 25 miliardi di lire). Claudie André-Deshays è la 31esima astronauta donna. Selezione dal Centro nazio-

Si chiama Claudine André-Deshays è un medico e sostituirà a bordo la Shannon Lewisit

LICIA ADAMI
A PAGINA 5

nale degli studi spaziali (Cnes) di Parigi, Claudie André-Deshays, già medico reumatologo, non ha esitato a ritornare agli studi prendendo varie specializzazioni adatte alla carriera spaziale (biomeccanica, fisiologia del movimento, neuroscienze) e nel 1992 si è trasferita in Russia dove si è addestrata come se fosse in partenza, quale supplente del collega francese Jean-Pierre Haigneré. La sua sorte è finalmente segnata nel gennaio 1995, quando viene

designata astronauta titolare della missione franco-russa Cassiopea. Non si sa se perché medico, o perché donna, Claudie si occuperà dell'osservazione in assenza di gravità della gestazione di alcune salamandre e dello sviluppo degli embrioni. Intanto, ieri, è perfettamente riuscito il lancio del satellite per l'osservazione della Terra e lo studio del clima messo a punto dall'ente spaziale giapponese Nasda.



Come il vento la sua poesia

VALERIO MAGRELLI

«CHE COSA teneresti di salvare se il tuo atelier bruciasse?». Rivolta ad alcuni artisti francesi del primo dopoguerra, questa domanda sollevò ogni sorta di reazioni. Tra le più note, quella di Alberto Giacometti, che invece di indicare l'opera a lui più cara, preferì alle creazioni una creatura, e pertanto rispose: «Porterei via il mio gatto». Altrettanto efficace fu la replica di un provocatorio Jean Cocteau, che sconcertò definitivamente l'interlocutore sostenendo: «Quanto a me, cercherei di portare in salvo il fuoco». Davanti a un gioco che obbligava a scegliere tra arte e vita, tra forma e mutazione, l'affermazione del poeta francese sarebbe forse stata la più consona a Federico Garcia Lorca.

Dal *Libro de poemas*, del 1921, alla *Oda a Walt Whitman*, del 1933, dalle prose di *Impresiones y paisajes*, del 1918, ai testi teatrali come *Bodas de sangre*, del 1935, dalle musiche per canzoni (concepiti nel corso dell'amicizia con Manuel de Falla), ai densi saggi proposti in italiano nel volume *Amanti assassini da una pernice* (a cura di Arnaldo Ederle, Guanda 1933), l'intera produzione dello scrittore si colloca infatti nel segno di un inestinguibile amore per la trasformazione e il movimento, insomma, per l'aspetto dinamico, rigeneratore e distruttivo, delle forze vitali.

Del resto, Lorca stesso lo ribadì in una testimonianza da cui emerge distintamente lo slancio vitalistico che lo animava. Si tratta di una breve dichiarazione di poetica riportata da Gerardo Diego (la traduzione del passo è di Claudio Rendina): «Che cosa vuoi che ti dica della Poesia? Cosa vuoi che ti dica di queste nubi, di questo cielo? Guardare, guardare, guardarle, guardarle e nient'altro. Capirai che un poeta non può dir nulla sulla Poesia. Lasciamo dire pure ai critici e ai professori. Ma né tu, né io, né alcun altro poeta sa cos'è la Poesia. Sta qui: guarda. Ho il fuoco nelle mie mani. Lo sento e lavoro con lui perfettamente, ma non posso parlare di lui senza letteratura».

Yo tengo el fuego en mis manos. Fuor di

SEGUE A PAGINA 3



«Nerolio», giudicate solo il mio film

SONO MOLTO GRATO a Gianluigi Melega per il suo articolo «Nerolio, un film su Pasolini e no» di giovedì scorso, per due motivi. Per aver riportato il discorso ad una dimensione pacata, discorsiva, interrogativa, come non mi è parso sia accaduto nella maggioranza degli articoli italiani scritti da Locarno sul mio film. E (dettaglio oggettivamente poco significativo, ma così stupidamente importante per il povero regista) per aver apprezzato Nerolio-film mettendosi anche qui in minoranza rispetto all'agguerrita pattuglia italiana. Chiunque voglia rileggere gli interventi critici relativi al mio film (anche di Bruno Vecchi sull'Unità) può trovare di tutto; ma soprattutto analisi psicologiche e psichiatriche del regista, e molto più raramente, o mai, un'analisi del testo.

E allora risulta molto più coerente l'intervento di Melega, che lealmente, «da non addetto ai lavori», dichiara solo di passaggio che il film «gli è piaciuto», e ribadisce correttamente che, accanto al Nerolio-film c'è il Nerolio-operazione culturale, su cui il suo intervento chiede molta chiarezza.

«Nerolio», si chiede Melega, è una furbata disonestà? O solo una disonestà ingenuamente priva

di furbizia? È comodo rispondere che «Nerolio» è solo un film. La famigerata frase (spunto iniziale per i critici italiani per attaccare il film), che recita: «I fatti raccontati sono frutto dell'immaginazione dell'autore», a prescindere dalle questioni puramente legali, definisce una doverosa distinzione. Non è Pasolini che ho inventato (è lui, certo che è lui, non vuole essere nient'altro, cinematograficamente, che lui), ma i fatti e i comportamenti che gli ho fatto vivere durante il film, che difatti non posso documentare, come nessun cineasta può fare. Un film racconta storie ma non la Storia.

Ma sapevamo benissimo, io e i giovani produttori Nardi, che raccontare Pasolini significava mettere il dito su nervi tesi e scoperti. Perché Pasolini è diventato un pezzo definitivo della nostra vita sociale e intellettuale, perché almeno un milione di italiani, vent'anni dopo la morte di Pasolini, lo chiama ancora confidenzialmente Pier Paolo perché, dicono questi italiani, «lo conoscevamo bene»; perché la sua

AURELIO GRIMALDI

morte e la sua vita furono e sono, ancora oggi, oggetto di scandalo e provocazione. Ma proprio per questo, raccontare una vita così diversa e provocatoria, è operazione, secondo me, caro Melega, del tutto legittima. Qualcuno contesta forse le biografie o i film su Napoleone o il generale Custer? Il «mio» Pasolini resta il grandissimo artista e intellettuale che frequentava Moravia, Morante, Betti, Bertolucci, Siciliano, che attaccava la televisione, il consumismo, i sessantottini, Fanfani, Andreotti e Moro. Ma di raccontare «quel» Pasolini mi interessava ben poco. E, allora, ecco in «Nerolio», «solo» Pasolini alla ricerca ossessiva di ragazzi; a casa con sua madre; o perfettamente solo; in casa o per le strade.

Questo è e resta il Nerolio-film, che come film chiedeva e chiede di essere giudicato. Se invece si voleva entrare nella questione culturale, come sarebbe stato bello se, come fa Melega, si separavano e si separeranno le due questioni. Anche in questo senso va (spero defini-

tivamente) archiviata la cosiddetta «polemica» sull'esclusione da Venezia: fatto salvo il diritto assoluto di Pontecorvo di decidere quali film inviare a Venezia, e di non dover spiegare a nessuno i motivi di eventuali esclusioni, la polemica non ha ragione di esistere in quanto è stato lo stesso Pontecorvo a dare invece, lui stesso e volutamente, ai produttori, le spiegazioni sull'esclusione del film; tutte contenutistiche e, direbbe Melega, «culturali». Liberi i produttori di non condividerle, ma fu sempre Pontecorvo a spiegare loro che lui stesso, ammetteva, non era stato capace di porsi davanti al film in una posizione più equidistante: insomma, siamo sempre davanti all'ennesima diatriba, che sembra senza fine. Come mi ha affettuosamente fatto notare Tullio Kezich, uno dei pochissimi critici italiani ad aver apprezzato il mio film, nella classifica «a stelletta» pubblicata su un giornale tedesco, i critici di quella nazione presenti a Locarno collocavano il mio film al terzo posto del concorso (e il critico di *Variety* SEGUE A PAGINA 8

Oggi tocca a Vialli col Chelsea

Ravanelli, tre gol «stile inglese»

Una tripletta di Ravanelli «apre» il campionato inglese in salsa italiana: l'attaccante ex-juventino ha segnato tre gol e portato al pareggio (3-3) il Middlesbrough con il Liverpool. E oggi tocca al Chelsea di Vialli col Southampton.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10

Candidato al «Pardo d'oro»

Dall'Iran arriva Makhmalbaf

Vincerà forse il «Pardo d'oro» a Locarno, ma non se ne preoccupa più di tanto. Per l'iraniano Moshem Makhmalbaf è già un successo aver «partecipato». «Con i miei film - dice - ho cercato di mostrare la cultura iraniana».

BRUNO VECCHI

A PAGINA 9

Racconti d'estate

Il mistero delle due donne

Storia di due ragazze esemplari, due extracomunitarie che accudiscono due signore anziane. Nel quartiere tutti le stimano e le loro «padrone» ne sono più che soddisfatte. Due ragazze al di sopra di ogni sospetto...

ELENA GIANINI BELOTTI

A PAGINA 4

Estate serena Con noi si può

Vediamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Economia & lavoro

Il ministro respinge le accuse della Federmecanica

Treu: «Industriali in cerca di alibi»

Contratto, accordo possibile

Primo: applicare gli accordi del luglio '93. Il ministro del Lavoro Treu respinge le critiche al governo del presidente degli industriali meccanici Albertini. È in cerca di alibi, sostiene, chi cerca di scaricare sulle spalle dell'esecutivo la responsabilità di difficoltà insorte al tavolo delle trattative. Il ministro non vuole fare cifre, ma dice che perdita di valore c'è stata e che va recuperata. Inaccettabile, sostiene, è tirare in ballo gli eventuali aumenti in sede aziendale.



EDOARDO GARDUMI

ROMA. Il ministro Treu non si fa certo pregare e risponde per le rime. Il governo principale responsabile del pericoloso stallo del rinnovo del contratto dei metalmeccanici? Sono in realtà gli industriali che hanno pochi argomenti e si arrampicano sugli specchi alla ricerca di alibi. Se si volessero davvero applicare gli accordi del luglio '93, come si dice di voler fare, le trattative arriverebbero presto in porto, come è già stato per i chimici e per altre categorie. Quanto al governo, dice Treu, la sua parte finora l'ha fatta e molte altre cose è decisamente impegnato a fare.

Signor ministro, il presidente della Federmecanica Albertini vi rivolge critiche non generiche ma molto circostanziate. Che cosa risponde?

Intanto che il suo modo di ragionare è strano dal punto di vista del metodo. Che senso ha accusare una terza parte delle difficoltà incontrate al tavolo delle trattative da industriali e sindacati? Difficoltà che poi, sia detto tra parentesi, non mi sembrano affatto insuperabili. La cosa risulta poi ancora più strana se si considera che altri contratti sono stati conclusi, con tutta calma, senza scioperi. E che cosa è successo negli ultimi due mesi per giustificare tutti gli impedimenti che oggi vengono messi avanti? Niente. Quanto agli esempi concreti di inadempienze del governo che Albertini avanza, mi sembra proprio che non si siano, non sono davvero pertinenti.

Vogliamo passarli in rassegna?

Ci si accusa di non aver fatto abbastanza per favorire la flessibilità del lavoro. Rispondo che di flessibilità ce n'è già un bel po'. Certo si può fare di più. Ma che cosa c'entra la flessibilità con il rinnovo della parte salariale del contratto di lavoro? Si dice che sono stati aumentati gli oneri contributivi che gravano sul costo del lavoro. Ma anche qui si va fuori strada. È vero, come si dice, che sono cresciuti i contributi aggiuntivi sugli straordinari (e solo, si badi, da certe medie in su) ma lo si è fatto appunto per disincentivare un ricorso eccessivo a questo strumento. C'è stata, sì, una leggera riduzione della fiscalizzazione degli oneri sociali, lo 0,6%, ma su un altro versante, quello dei salari di produttività, c'è stato un alleggerimento. E in ogni caso non mi sembra davvero che queste modifiche pos-

sano proiettare un'ombra minacciosa sull'industria metalmeccanica. In realtà gli argomenti di Albertini non stanno in piedi, si può dire anzi che sono argomenti di uno che non ha argomenti. Io dico: si torni al tavolo delle trattative e si ricominci a discutere con responsabilità, la soluzione si troverà.

Insomma lei nega che sia aumentato, di recente, lo scarto tra costo del lavoro e salario.

Se si vuole è aumentato appunto di quello 0,6% di cui si diceva (ma si dovrebbe tenere conto anche dei paralleli alleggerimenti) ma non mi sembra proprio una novità sconvolgente. Certo, è vero che il costo del lavoro è alto, ma non è sostanzialmente cambiato negli ultimi mesi. Il governo l'impegno a lavorare per una riduzione dei costi diretti l'ha preso: nei colloqui con le parti a palazzo Chigi noi abbiamo già affrontato in modo esplicito questa questione proponendoci una certa riduzione dei contributi sanitari. Però, ripeto ancora una volta, che cosa c'entrano questioni del genere con il rinnovo del contratto dei metalmeccanici? Certo il governo può operare per mettere le parti nella condizione di far meglio il loro mestiere, ma concludere il contratto è affare loro. E qui mi sembra che si vada alla ricerca di alibi.

Veniamo allora al merito della faccenda. Gli industriali dicono che 262.000 lire di aumento sono troppe perché la perdita di potere d'acquisto è già in parte stata compensata con i contratti aziendali. Lei che cosa ne dice?

Che è un modo di ragionare assolutamente inaccettabile. Sia chiaro, io non entro nei termini della disputa: il quanto lo devono decidere loro e mi auguro che ci arrivino da soli senza venire a chiedere mediazioni ministeriali. Ma gli accordi di luglio sono molto chiari. Il contratto nazionale è appunto lo strumento per recuperare l'eventuale perdita di potere d'acquisto, gli accordi aziendali servono a distribuire ai lavoratori, nelle aziende che aumentano la produttività, una parte dei proventi di questa accresciuta produttività. Se un'azienda, per fare un esempio, accresce la sua produttività di un 3%, con intese aziendali si può stabilire che una quota di questo 3% va ai salari. E, si ricordi, questi premi di produttività sono stati incentivati dalle recenti misure del

governo. Ma la produttività non c'entra nulla con il recupero del potere di acquisto. E oltretutto le aziende metalmeccaniche nelle quali si fa questa contrattazione aziendale non sono più della metà del totale.

Quindi il contratto nazionale questo recupero rispetto all'inflazione reale lo deve fare per intero.

Io non dico che devono essere 230.000 lire oppure 262.000. Dico però che appunto di questo recupero di deve discutere. Dal '92 al '95 il valore dei salari è diminuito, non di molto ma è diminuito. Ora c'è la possibilità di ripristinare il loro potere d'acquisto. Mi rendo conto che la discussione in merito può essere delicata ma non è certo impossibile da comporre. È vero che le industrie metalmeccaniche attraversano tempi non facili e il governo è impegnato a dare loro una mano con misure che servono a pianificare l'economia. Ma, sul piano contrattuale, prima di tutto viene l'applicazione degli accordi di luglio. Se questa resta la via maestra, come è stata per i chimici, il contratto si può fare e presto.

Molto dipenderà anche da come si mettono le cose per l'economia nei prossimi mesi. Lei la vede all'orizzonte questa minacciosa recessione?

C'è una certa riduzione dell'attività rispetto alle previsioni che si erano fatte, ma se si guarda anche alla situazione degli altri principali Paesi non mi sembra siano riscontrabili sintomi tali da far veramente pensare a una recessione. Io penso che il peggio sia già passato. E concordo con chi si aspetta segnali di ripresa verso la fine dell'anno.



Gabriella Mercadini

L'INTERVISTA

«Confindustria vuole eliminare la nostra autonomia contrattuale»

Sabattini (Fiom): non vedo nessun margine per un'intesa

«Margini per un accordo? Io sinceramente non ne vedo nessuno». E la prospettiva è che, dopo la riunione dei consigli generali di Fim Fiom Uilm, il 9 settembre, si vada verso uno sciopero generale della categoria. Non è ottimista sulle prospettive della trattativa per il contratto dei metalmeccanici, il leader Fiom, Claudio Sabattini. Soprattutto dopo le dichiarazioni di Callieri e Albertini. «Vogliono eliminare l'autonomia contrattuale delle categorie».



ANGELO FACCINETTO

MILANO. Sabattini, il presidente di Federmecanica, Albertini, sostiene che se il contratto non è stato ancora firmato la responsabilità è del governo che non avrebbe fatto la sua parte nel mettere in atto quella politica di sostegno al lavoro necessaria per la validità degli accordi di luglio. E sottolinea la differenza tra salario percepito e costo del lavoro. Quasi una mano tesa per combattere un «nemico» comune. Sei d'accordo con questa impostazione?

Che vi sia una differenza altissima tra costo del lavoro e salario è noto da tempo. Però il punto essenziale è questo: se anche il governo avesse fatto ciò che era previsto dall'accordo del 23 luglio, cioè avesse fiscalizzato parte degli oneri, la differenza tra noi e Federmecanica resterebbe. Quantitativa e di valutazione. Albertini dice che per ciò che riguarda il biennio '94-'96 non vi è da recuperare nulla, dato che vi sono stati interventi sul salario da parte delle aziende. Noi, invece, il differenziale di inflazione '94-'96 lo vogliamo recuperare integralmente.

Il direttore di Federmecanica, Fi-

guratì, afferma che trattare è possibile. Partendo però da una base di 200-230mila lire al mese. Voi avete chiesto un aumento di 262mila lire. Non è possibile un punto d'incontro?

Ma! Noi a luglio abbiamo tentato di fare un accordo. E questo accordo non è stato fatto nonostante la differenza fosse di alcune decine di migliaia di lire.

La ragione?

Federmecanica non lo ha voluto fare per ragioni politiche, perché vuole delle contropartite dal governo. E poi perché in questo modo vuole anche indicare un tetto, invalicabile, per tutti i contratti nazionali.

Quindi Federmecanica e Confindustria insieme.

Basta vedere quanto va dicendo Callieri. Sostiene, ad esempio, che non è possibile che i meccanici prendano più dei chimici. Significa che Confindustria ha definito un tetto invalicabile, un tetto oltre il quale non è possibile andare. Per nessuno. Il che vuol dire liquidare qualsiasi autonomia delle categorie e, di fatto, scegliere la strada della contrattazione unica per l'industria.

Di fronte a queste posizioni ci so-

no le possibilità per arrivare a settembre ad un accordo?

Oltre a ciò che abbiamo già detto e fatto non c'è alcun margine. Quindi, proprio perché non c'è alcun margine, il nove settembre i consigli generali di Fim Fiom Uilm dovranno definire le iniziative di lotta necessarie.

Sciopero?

Sì. Dato che stiamo discutendo di un contratto nazionale, mi sembra che la cosa più efficace sia uno sciopero generale dei meccanici.

I leader di Cisl e Uil, D'Antoni e Larizza, dicono però che di margini per giungere ad un'intesa ne esistono ancora.

Se per margini si intendono le proposte che noi abbiamo avanzato conclusivamente alla fine di luglio, non c'è dubbio che queste non erano la pura riproposizione della piattaforma. Ma quella proposta valeva nell'ambito di una conclusione entro la moratoria, cioè senza far ricorso ad iniziative di lotta. Adesso tutti i margini sono esauriti. E a settembre il confronto riparte dalla piattaforma.

Ciò partendo ancora dalle 262mila lire? Giusto.

L'Isco invita ad abbassare i tassi d'interesse

Il bivio è a Maastricht e chi vuole entrare non può permettersi politiche fiscali «generose». Per questo, afferma l'Isco nel suo ultimo rapporto, «il compito di rilanciare la congiuntura in Europa sarà sempre più delegato alle politiche monetarie». Basti pensare, spiega l'Istituto per lo studio della congiuntura, che «i tassi d'interesse a breve termine sono già diminuiti costantemente in molti Paesi, mentre gli effetti ritardati degli aumenti dei rendimenti a lungo termine nel 1994 e delle tensioni valutarie nel 1995 sono andati progressivamente esaurendosi». I problemi, però, potrebbero venire dagli Usa. La crescita dell'economia statunitense potrebbe anche spingere la Fed a modificare la propria politica e un primo accenno di rialzo dei tassi a lungo termine si è già verificato sul mercato nordamericano. Finora, spiegano all'Isco, gli effetti si sono trasferiti «solo parzialmente sui principali mercati europei», ma ciò «costituisce un elemento di preoccupazione per il rischio che un'accentuazione delle tensioni possa interrompere, o addirittura invertire, il processo di ridimensionamento del costo del denaro».

Torniamo agli aumenti salariali derivanti dai contratti integrativi e dalle concessioni unilaterali? Federmecanica insiste su questi per dimostrare che non ci sarebbero necessità di recupero dell'inflazione. Che risposta date nel merito?

Che gli aumenti dati a titolo aziendale non riguardano il contratto nazionale, che è basato esclusivamente sulla difesa del salario nazionale dall'inflazione. Questa tra noi e loro è una divergenza sostanziale, di qualità.

Fim, Fiom e Uilm marciano unite?

Mi sembra proprio di sì. A luglio abbiamo concluso su posizioni assolutamente unitarie ed abbiamo deciso insieme di convocare il 9 settembre i consigli generali per definire le iniziative di lotta.

Cofferati ha parlato di sciopero «ovvio e giusto». Come giudichi questa sua uscita?

Penso sia stata un'uscita opportuna e molto utile. Anche Cisl e Uil dovrebbero fare altrettanto.

Quindi di margini ne vedi proprio pochi?

Se la posizione di Federmecanica è quella, di margine non ne vedo nessuno.

Ma, secondo te, c'è qualcosa che può fare il governo per rendere possibile un accordo?

Il governo può affrontare le questioni riguardanti la fiscalizzazione di una parte degli oneri. Però, insisto, anche se il governo lo facesse non risolverebbe il problema di merito. Aggiungo che rimane il fatto che noi non accetteremo un'ipotesi diversa da quella prevista a luglio per ragioni esterne ai metalmeccanici e comprendo tra queste anche il governo.

Martedì i prezzi alla produzione. Mercoledì e giovedì le 10 città campione: si attende un aumento dello 0,1%

Inflazione, ad agosto calerà al 3,4%?

ROMA. Tra le nere aspettative dell'autunno economico, il colore rosa può essere sicuramente affibbiato all'inflazione. Già circolano le prime valutazioni che danno in agosto un incremento dei prezzi al consumo dello 0,1% su base mensile pari al 3,4% su base annua. Il ministero del bilancio lavora su questa ipotesi: la scommessa di Ciampi e di Prodi sul rapido abbattimento dell'inflazione come precondizione per ulteriori tagli del tasso di sconto verrebbe così facilitata.

Nella settimana che si apre l'attenzione degli analisti economici, dei mercati e dei politici sarà concentrata sulla dinamica dei prezzi.

Il primo appuntamento è con l'Istat martedì, quando verranno diffusi gli indici dei prezzi alla produzione e all'ingrosso di giugno dai quali si potranno individuare le dinamiche di fondo dell'intera struttura dei prezzi. Mercoledì e giovedì sarà la volta dei prezzi al consumo nelle dieci città campione: prima Torino, Milano, Genova, Venezia, Trieste e Palermo, poi Bologna, Firenze, Perugia, Napoli. I dati dei comuni anticiperanno la tendenza del dato nazionale finale dell'Istituto di statistica che arriverà soltanto il 5 settembre. In luglio i prezzi al consumo avevano segnato un calo mensile dello 0,2% facendo scendere il tas-

so tenenziale annuo al 3,6%. Se in agosto gli uffici statistici registrassero un incremento uguale a quello dell'agosto '95, 0,3%, l'inflazione resterebbe bloccata al 3,6% annuo. In un anno il tasso di crescita dei prezzi al consumo è scesa dal 5,8% (agosto 1995) al 3,6% (luglio '96): per tre mesi l'inflazione è stata inchiodata al 5,8%, poi c'è stata l'impennata nel novembre '95 seguita dal ritorno a quota 5,8%. Ultima fase, il calo costante che in gennaio e febbraio ha proceduto al ritmo di mezzo punto percentuale. L'obiettivo del governo è quello di scendere alla fine dell'anno sotto il 3%: la Banca d'Italia ritiene che ciò sia

possibile e, soprattutto, considera questo risultato la condizione per muovere di nuovo il tasso di sconto. Uno degli indicatori di stabilità che viene utilizzato dai mercati ed esprime il premio di rischio dell'investimento nei valori italiani è costituito dal differenziale tra il tasso di interesse sui titoli di stato a dieci anni italiani e il tasso di interesse sui corrispondenti titoli tedeschi: in questo periodo è fissato attorno a 300 punti base, mentre alcuni mesi fa era attorno ai 600 punti base. La riduzione secca dell'inflazione, in parte risultato del rallentamento economico e dei consumi delle famiglie, ha fatto la sua parte. Oltre ai

dati sui prezzi, l'attenzione dei mercati sarà concentrata sui risultati delle aste dei Btp triennali, quinquennali, decennali e dei Cct settennali.

Di inflazione, invece, si occuperanno la banca centrale americana nella riunione del federal Open Committee e la Bundesbank dopo la pausa vacanziera. La maggior parte degli analisti ritiene che la Fed lascerà invariati i tassi di mercato nonostante che l'inflazione americana, secondo gli ultimi dati di martedì (più 0,3% in giugno e luglio) abbiano manifestato qualche segno di surriscaldamento dell'economia.

La Lega coop: nessun incontro per la Mmp

pubblicità che fa capo alla Seat del gruppo Stet. Da via Guattani viene pertanto definita «destituita di ogni fondamento qualsiasi notizia, da chiunque riferita, che voglia accreditare il contrario». La precisazione è riferita ad un articolo pubblicato ieri dal Corriere della Sera, nel quale si ipotizzava un interesse della Lega per un ingresso nella MMP. Quindi, quando la concessionaria pubblicitaria pubblica che serve molte testate giornalistiche, dal Giornale Nuovo a Il Tempo ai quotidiani di partito Il Secolo d'Italia e L'Unità, verrà collocata sul mercato e offerta ai privati, dato che secondo il calendario delle privatizzazioni fissato dal governo per la Stet, le società che fanno capo al gruppo Seat dovrebbero essere tra le prime a partire, dovrebbe mancare l'offerta d'interesse della Lega delle Cooperative.

La presidenza della Lega Nazionale delle Cooperative, con un comunicato, ieri ha smentito di «aver dato corso ad alcun incontro o trattativa per l'acquisizione di quote della MMP», la concessionaria di

Scontri a Seul Gli studenti asserragliati «Resisteremo»

Minacciano di suicidarsi gli studenti sudcoreani che la polizia assedia da sei giorni nell'Università Yonsei di Seul, dove 1.500 giovani sono asserragliati in due edifici e chiedono la riunificazione della Corea, divisa da 43 anni in Nord e Sud. «Comatteremo fino alla fine se non ci permetteranno di tornare a casa liberi. Siamo pronti a morire», ha gridato uno studente. La polizia ha detto di aver setacciato sei campus in tutto il paese nel tentativo di individuare gli appartenenti alla Federazione nazionale dei consigli degli studenti, accusata di fomentare la protesta e accogliere tra le sue fila simpatizzanti comunisti «impegnati in attività di sostegno del nemico». Nelle operazioni di ricerca sono stati fermati almeno una dozzina di studenti. La Hanchongryon ha organizzato marce di protesta non autorizzate all'Università Yonsei dove 1.100 membri, armati di bombole a gas, ordigni incendiari e tubi di ferro, si sono scontrati con le forze anti-sommossa della polizia. Al sesto giorno di protesta nel campus sono rimasti quasi 1.500 studenti e altrettanti sono stati arrestati. Di questi ultimi 400 sono stati interrogati e 27 sono stati formalmente incriminati. Oltre 600 poliziotti e 400 manifestanti sono rimasti feriti.



Una donna cecena con in braccio il suo bambino, sullo sfondo del fumo che si alza dalla capitale della Cecenia, Groznyj

Ansar/Reuter

Schiaffo di Eltsin a Lebed

Non si muove il ministro odiato dal generale

I comandanti delle truppe russe e dei ribelli ceceni, Pulikovski e Maskhadov, hanno ordinato alle rispettive forze di cessare il fuoco a partire dalle ventidue di ieri. Durante la giornata a Groznyj erano ripresi gli scontri, e non è chiaro se siano proseguiti oltre l'ora stabilita per la sospensione delle ostilità. Eltsin ha riconfermato in carica il ministro degli Interni, Anatoli Kulikov, di cui Lebed aveva chiesto le dimissioni.

tuata nella Repubblica ribelle dal responsabile dei servizi di sicurezza del Cremlino e avevano ribadito la rispettiva volontà di giungere a un cessate il fuoco, affidando la definizione degli aspetti militari ai comandanti. Con l'incontro di ieri, Maskhadov e Pulikovski si sono impegnati a un rispetto rigoroso della sospensione delle ostilità, in particolare a Groznyj, dove all'inizio di agosto erano ricominciati i combattimenti.

NOSTRO SERVIZIO

■ MOSCA. Tregua in Cecenia. L'intesa è stata formalmente raggiunta ieri fra il comandante militare delle truppe russe nella Repubblica ribelle e quello delle forze separatiste. La televisione di Stato russa ha riferito che i capi militari delle forze in campo in Cecenia, il comandante russo generale Konstantin Pulikovski e il capo di stato maggiore delle truppe ribelli Aslan Maskhadov, hanno impartito l'ordine di cessare il fuoco a partire dalle ventidue di ieri. L'accordo è stato raggiunto al termine di un incontro durato quattro ore. «Finora eravamo arrivati solo ad accordi verbali, oggi abbiamo impartito gli ordini pertinenti», ha dichiarato Maskhadov. Da parte sua, il generale Pulikovski ha precisato che, benché non fosse autorizzato a firmare una tregua con gli insorti, come comandante delle truppe russe in Cecenia

poteva ordinare ai suoi effettivi di cessare il fuoco. «Siamo arrivati alla conclusione che occorre stabilire un cessate il fuoco», ha aggiunto. Non devono esserci altre vittime, in questa terra deve arrivare la pace».

Il faccia a faccia fra i due comandanti si è svolto nel villaggio di Novie Ataghi, nel sud della Cecenia. Maskhadov e Pulikovski, che torneranno a vedersi oggi alle 14 per perfezionare l'accordo, si sono anche scambiati i progetti per la creazione di una commissione congiunta di osservatori che garantisca e controlli la tregua.

Un'intesa di massima sul cessate il fuoco era stata trovata nei giorni scorsi da Alexandr Lebed, plenipotenziario russo in Cecenia, e dal leader politico separatista Zelimkhan landarbev. I due si erano incontrati a Novie Ataghi nel corso dell'ultima missione-lampo effet-

Ma proprio mentre Pulikovski e Maskhadov erano a colloquio, nuovi scontri scoppiavano a Groznyj, dove unità delle truppe federali attaccavano alcune posizioni dei guerriglieri. Gli scontri erano ancora in corso in serata, quando l'incontro fra i due capi militari era già terminato, e non è chiaro se siano proseguiti oltre l'ora stabilita per la totale cessazione del fuoco. Secondo fonti dei separatisti, ci sarebbe stato un numero imprecisato di perdite fra i soldati di Mosca. Stando alle medesime fonti, l'attacco russo sarebbe stato condotto da unità militari del ministero dell'Interno, e questo potrebbe fare pensare ad una iniziativa atta a sabotare il dialogo.

È noto infatti il contrasto che oppone Lebed, il quale vuole risolvere la questione cecena con il negoziato, al ministro degli Interni Anatoli Kulikov, di cui Lebed stesso ha in-

vano chiesto le dimissioni, accusandolo di essere uno dei colpevoli della tragedia in Cecenia. Boris Eltsin infatti non ha accolto la richiesta e ha invitato Kulikov a mantenere le proprie funzioni.

Ieri pomeriggio a Mosca una riunione del vertice del ministero degli Interni si è conclusa con una dichiarazione nella quale si definiscono prive di fondamento le accuse lanciate a Kulikov da Lebed. Kulikov ha affermato che l'ex generale non aveva «capito appieno» la situazione cecena, anche se gli ha dato atto che la sua nomina a inviato presidenziale per la Cecenia e il suo prodigarsi «hanno ispirato speranze e noi ci auguriamo che queste speranze diventino realtà». Poi però non gli ha risparmiato l'accusa di presunzione per il tono saccente, il tono da ultimatum delle sue parole verso le massime autorità dello Stato, incluso il presidente. «Vorrei sperare - ha aggiunto - che le ambizioni personali non diventino un ostacolo sulla strada della soluzione del conflitto, perché il prezzo sarebbe troppo alto». Lebed, invitato alla riunione presso il ministero degli Interni, in qualità di segretario del Consiglio di sicurezza nazionale, ha rifiutato di prendersi parte in quanto a suo giudizio si sarebbe trattato soltanto di «uno show organizzato per salvare il generale Kulikov».

Il giornale Bild «Boris operato al cuore in Crimea»

Il quotidiano popolare tedesco Bild, raccogliendo «voci che si accavallano a Mosca», ha scritto ieri che il presidente russo Boris Eltsin sarebbe in procinto di sottoporsi ad un'operazione di trapianto cardiaco. Bild sostiene di averlo appreso in non precisati «ambienti dei servizi segreti» e aggiunge che «secondo un'altra fonte, l'operazione sarebbe addirittura già stata fatta. Ieri, a quanto pare, in una clinica della Crimea tenuta nel più grande isolamento. Il quotidiano stampato in oltre quattro milioni di esemplari si cautela e precisa che non vi è conferma di queste informazioni ma aggiunge: «Tuttavia il drammatico peggioramento delle condizioni di salute di Eltsin ha alimentato sempre nuove illazioni negli ultimi giorni». Da tempo, aggiunge il quotidiano, in ambienti medici «si afferma che solo un trapianto potrebbe salvare» il presidente russo: nel novembre 1987 Eltsin ebbe un primo infarto cardiaco «e da allora gli attacchi di cuore si sono ripetuti». Ma il Cremlino non ha voluto confermare la notizia.

Nell'incendio morirono in dieci

Rispunta la pista nazi per il rogo di Lubeca «C'è una nuova perizia»

■ BERLINO. Una delle tante perizie ordinate nell'ambito della inchiesta sul rogo di Lubeca, l'incendio di un asilo nel quale nel gennaio scorso morirono 10 profughi stranieri, avrebbe sollevato nuovi, pesantissimi dubbi sul modo in cui, nelle ore successive alla tragedia, la polizia condusse le indagini. Poco distante dall'ostello, come si ricorderà, la notte stessa del rogo erano stati arrestati quattro giovani conosciuti come estremisti di destra. I quattro il giorno dopo furono rilasciati perché avevano fornito un'alibi che, apparentemente, li scagionava. La polizia, però, non rese pubblica la circostanza che tre di loro presentavano sui capelli e sul volto bruciature decisamente sospette, date le circostanze. Solo molte settimane dopo, quando come autore dell'incendio era stato arrestato e incriminato il libanese

Sawfan Ede, gli inquirenti rivelarono il particolare delle bruciature riferendo che i tre avevano sostenuto di essersele procurate molto tempo prima.

Ora, secondo quanto scriverà lo Spiegel nel numero di questa settimana, risulterebbe agli atti una perizia nella quale gli esperti sostenebbero che le bruciature dei tre presentavano caratteristiche tali da rendere certo il fatto che esse erano state prodotte nell'arco delle 24 ore precedenti al momento in cui furono osservate. L'esito della perizia rilancia tutti i dubbi sull'inchiesta, dalla quale i quattro arrestati furono fatti uscire in tutta fretta e nella quale fu fatto entrare il libanese, contro il quale gli indizi sarebbero così labili che il procuratore di Lubeca ha deciso di non sostenere l'imputazione di omicidio ma quella di incendio doloso. □ P.S.

È morta
VELIA BENEDETTO IMBELLONE
Tuo figlio Gustavo che ti ha voluto tanto bene trincererà sempre.
Roma, 18 agosto 1996

Nilde Iotti insieme a Marisa Malagoli Togliatti rammentano la lunga amicizia e partecipazione di affetto con
VELIA BENEDETTO IMBELLONE
Roma, 18 agosto 1996

Le compagne e i compagni della sezione Pds Salario Nomentano sono affettuosamente vicini a Gustavo per la perdita della mamma
VELIA BENEDETTO IMBELLONE
Roma, 18 agosto 1996

Ornella, Adriana e Michele, Biagio ed Elisabetta, partecipano al profondo dolore che ha colpito Gustavo, Alessandra e Alfredo Imbellone per la scomparsa della signora
VELIA
Roma, 18 agosto 1996

Le compagne e i compagni del Pds della Garbatella ricordano con immutato affetto
MASSIMO GIZZI
Roma, 18 agosto 1996

Nel 10° anniversario della scomparsa del compagno
OSVALDO MARINI
la moglie Anna e la figlia Fiorella lo ricordano a quanti lo conobbero e lo stimarono. Sottoscrivono 100.000 lire per il giornale.
Livorno, 18 agosto 1996

Ricorre il secondo anniversario della scomparsa di
ARMANDO VENTIMIGLIA
Lo ricordano i familiari e sottoscrivono per il nostro giornale.
Forlì, 18 agosto 1996

Nel 14° anniversario della scomparsa del compagno
ANTONIO LAI
la moglie e la figlia lo ricordano con immutato affetto a parenti, amici e compagne e in sua memoria sottoscrivono L. 50.000 per l'Unità.
Genova, 18 agosto 1996

Nel trigesimo della scomparsa del compagno
ARNALDO CAVO
i familiari unitamente alla famiglia Carbone nel ricordarlo con affetto sottoscrivono per l'Unità.
Genova, 18 agosto 1996

Le compagne e i compagni dell'Uls di Rozzoli partecipano al dolore della famiglia per la scomparsa di
PINO ZAHAR
Rozzoli (Ts), 18 agosto 1996

Giovedì notte è deceduto
CARLO BRACESCO
Presidente onorario dell'Anpi di Monza. Il comitato direttivo porge il proprio cordoglio ai figli ed ai parenti.
Monza (Mi), 18 agosto 1996

Tina e Paolo Chiavacci, unendosi al dolore dei familiari, porgono l'ultimo saluto al compagno
GIUSEPPE BARTOLOTTI
ricordando con affetto la sua umile saggezza e la sua generosità.
Alfonse (Ra), 18 agosto 1996

VACANZE LIETE

SAN MAURO MARE - HOTEL LA PLAYA*** - Tel. 0541/346154 - Piscina idromassaggio - Parcheggio - aria condizionata - camere telefono, cassaforte - Menù a scelta - buffet verdure - colazione buffet - Fine agosto 57.000 - Settembre 49.000 - Sconto famiglie - gestione proprietari.

RIMINI - Marebello - HOTEL PERUGINI ** - Tel. 0541/372713 Vicino Mare - camere servizi, balcone, telefono, TV a richiesta - cucina casalinga - Giardino e parcheggio recintato (1.200 mq.) - Agosto 64.000/50.000 - Settembre 44.000 - sconti bambini.

BELLARIA - IGEA MARINA (Rimini) - HOTEL ORNELLA ** Via Plauto 23 - Tel. 0541/331421 - 40 metri mare - tranquillo - Giardino - Parcheggio - camere servizi telefono - Ascensore - cucina romagnola - Agosto 60.000/50.000 - Specialissimo Settembre 39.000 - Bambino gratis.

MISANO ADRIATICO - PENSIONE SORRISO** - Tel. 0541/610443 Molto vicino al mare ed al centro - Parcheggio privato, giochi bimbi. Rimodernato, confortevole - ambiente familiare - cucina curata, menù a scelta - Camere servizi - Pensione completa. Fine agosto 56.000 - Settembre 44.000 - sconti famiglie.

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

Viaggio attraverso la natura, la storia e l'archeologia del Perù

Itinerario accompagnato e raccontato da un archeologo

in collaborazione con **KLM**
(minimo 15 partecipanti)

Partenza da Milano e da Roma l'11 ottobre

Trasporto con volo di linea

Durata del viaggio 16 giorni (14 notti)

Quota di partecipazione

lire 5.370.000

L'itinerario: Italia/Amsterdam/Lima (Pachacamac)-Paracas-Nasca-Arequipa (Juliaca)-Puno-Cusco-Yucaí (Machu Picchu)-Cusco-Lima/Amsterdam/Lima

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano e all'estero, i trasferimenti interni in aereo, treno e pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 e 3 stelle, la mezza pensione (eccettuato il giorno di arrivo), due giorni in pensione completa, l'ingresso ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza di guide locali peruviane di lingua italiana e spagnola, un accompagnatore dall'Italia.

Inventute magliette e candeline per la visita del Pontefice

Un fiasco in Germania i gadget per il Papa

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

■ BERLINO. Che la tappa a Berlino del Papa, durante la sua recente visita in Germania, non fosse stata proprio un successo era apparso chiaro già allora: qualche spazio vuoto di troppo nello stadio olimpico durante la messa, la folla non certo strabocchevole alla cerimonia alla porta di Brandeburgo, le contestazioni organizzate da gays, lesbiche e quanti altri, con l'elezione di antipapi e papesse varie... tutto aveva concorso a dare l'impressione che questa città, l'uomo venuto da Roma lo avesse accolto senza entusiasmi eccessivi.

L'impressione, ieri, è stata confermata dai fatti. E trattandosi non di chiacchiere ma di solidi affari (mancati), ci dovrebbe essere poco da discutere. Se è vero, almeno, quello che scrive il solito Spiegel, secondo il

quale i «ricordini» che una agenzia pubblicitaria aveva fatto confezionare e messo in vendita in occasione del viaggio del capo della chiesa cattolica sono rimasti massicciamente invenduti. Non si trattava di poca cosa: il magazzino dei gadget papali comprendeva la bellezza di 250mila articoli, che i berlinesi, ma anche i fedeli venuti da altre città tedesche e dalla non lontana Polonia, hanno snobbato clamorosamente. Così delle 40mila candeline papali, da usare per il rito allo stadio e poi tenersi in ricordo, ne sono state smerciate appena 900. Delle 12mila magliette bianche e gialle con le chiavi di San Pietro, 11mila sono rimaste sulla bancarella. Né meglio è andata con gli ombrelli, le borse, le monete-ricordo, i berrettini.

Sempre a sentire lo Spiegel,

avrebbe avuto un ben misero esito anche il tentativo di rimediare al disastro compiuto dall'arcivescovato cattolico nei giorni successivi. Le magliette papali acquistate in blocco dalla diocesi e rimesse in vendita non avrebbero incontrato il gusto dei berlinesi neppure al prezzo, davvero stracciato, di tre marchi l'una e sarebbero tornate in blocco in arcivescovato, dove ora dovrebbero essere a disposizione per la prossima distribuzione di indumenti ai poveri. Sempre che loro lo vogliano.

Intanto, sottolinea lo Spiegel, se i credenti non si sono visti, cominciano a vedersi i creditori. La diocesi berlinese dalla vendita dei souvenirs contava di ricavare un guadagno con il quale coprire i costi della visita del Papa. Ora invece dovrà sborsare una bella somma per salvare dal fallimento l'agenzia pubblicitaria cui era stata affidata l'operazione.

Lo rivela, dati alla mano, una ricerca della Svimez

Ancora analfabeta un adulto su cento

In Calabria sono il quadruplo

Più di seicentomila analfabeti. Li ha contati, in tutta Italia, la Svimez in uno studio che mette in luce come anche nel campo cruciale dell'istruzione il Mezzogiorno appaia nettamente svantaggiato, con una percentuale di cittadini adulti incapaci di leggere e scrivere più che doppia rispetto alla media nazionale. E se si aggiungono coloro che non hanno raggiunto la licenza elementare si arriva a sfiorare i tre milioni tra analfabeti «primari» e «di ritorno».

Dati sconcertanti, e apparentemente incredibili, in un paese in cui da più di trent'anni la frequenza scolastica è obbligatoria fino ai 14 anni e che adesso sembra finalmente intenzionato sul serio a elevare l'obbligo almeno fino a 16 anni, in vista del traguardo europeo dei 18 anni. Obiettivo non da poco se si tiene conto che oggi - è sempre lo studio Svimez a fornire i dati - è in possesso della licenza media inferiore il 38,3% degli italiani, mentre solo il 23,7% è arrivato fino alla maturità. E appena il 4,6% si è laureato.

Un percorso a ostacoli, caratterizzato da un'elevatissima «mortalità» scolastica, quella che fa sì che ancor oggi - non considerando quindi la quota più anziana della popolazione, che cinquanta o sessant'anni fa non ha certo avuto grandi possibilità di accesso a un'istruzione che era riservata solo ai ceti più ricchi - non tutti i bambini che a sei anni cominciano ad andare a scuola ci rimangono fino alla fine dei cinque anni delle elementari, mentre altri si «perdono» durante le medie. E di tutti i ragazzi e le ragazze che entrano da matricole all'università solo un terzo tiene duro fino alla laurea.

«Altro che le polemiche vuote e inutili come quelle provocate dalla Lega Nord, qui si tratta di un problema vero del nostro paese, di un grande spreco di risorse che vanno recuperate - commenta la sottosegretaria alla Pubblica Istruzione Albertina Soliani - Bisogna fare al più presto due cose: dare più forza alla scuola, alla cultura, ai valori, prevedendo le risorse necessarie, e fare opera di prevenzione contro la dispersione. E non solo, perché l'aumento dell'analfabetismo avviene anche attraverso l'immigrazione».

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Non saper leggere una targa stradale, o il numero di un autobus. Non essere in grado di decifrare le scritte che «passano» in sovrapposizione durante le trasmissioni televisive, per non parlare di un titolo di giornale. Non saper nemmeno fare la propria firma. In due parole: essere analfabeti. Normalmente si pensa che si tratti di una situazione confinata ormai solo nei paesi più poveri del Terzo Mondo, e che per quanto riguarda un paese ricco e sviluppato come l'Italia riguardi solo le persone affette da malattie neurologiche come la distesia e la disgrafia. Non c'è forse stata, tanti anni fa, l'epopea del maestro Manzi, che con il suo *Non è mai troppo tardi* televisivo insegnò a leggere e a scrivere a milioni di italiani?

La benemerita trasmissione di Manzi, purtroppo, è passata. Ma il problema c'è ancora: l'analfabetismo - mette in luce uno studio Svimez - continua a essere un problema attuale anche in Italia, una condizione di oggettiva menomazione che colpisce l'11,3% della popolazione al di sopra dei 14 anni, vale a dire all'incirca 630.000 persone. L'equivalente della popolazione dell'intera Basilicata, poco meno di quella dell'Umbria. E ancora una volta a trovarsi in condizioni di maggiore disagio è il Mezzogiorno, che conta addirittura un 2,8% di analfabeti, con una punta del 4,5% in Calabria e del 4,9% in particolare a Cosenza e provincia.

Dati di per sé già allarmanti, anche se in qualche modo comparabili con quanto avviene in diversi altri paesi industrializzati, compresi gli Stati Uniti. Ma a completare un quadro che probabilmente aiuta a capire come mai in Italia si vendono così pochi giornali e ancor meno libri sono gli altri dati dello studio Svimez, dai quali risulta chiaramente che ad avere scarsa dimestichezza con lettura e scrittura è un numero elevatissimo di italiani, come minimo un terzo dell'intera popolazione: se gli analfabeti, per così dire, integrali, sono l'11,3%, è pari al 4,3 la percentuale di coloro che, pur essendo capaci di compiere una scritta e di fare la propria firma, non hanno raggiunto nemmeno la licenza elementare, mentre un altro 27,7% si è fermato all'esame di quinta. Tenendo poi conto del cosiddetto «analfabetismo di ritorno» - che colpisce chi, perso da anni il contatto con libri e giornali, finisce per dimenticare anche l'Abc - non è affatto azzardato ipotizzare che gli italiani di fatto incapaci di leggere e di scrivere siano qualcosa come tre milioni e anche più.

IL FENOMENO PROVINCIA PER PROVINCIA

Percentuali di laureati e analfabeti sulla popolazione residente di età compresa tra i 14 e i 64 anni

Torino	4,7	0,7	Rovigo	3,1	1,1	Siena	5,3	0,9	Foggia	3,7	2,8
Vercelli	3,2	0,7	Udine	3,7	0,4	Grosseto	3,8	0,6	Bari	4,3	2,3
Novara	3,7	0,6	Gorizia	4,3	0,2	Perugia	5,3	0,8	Taranto	1,9	1,6
Cuneo	3,0	0,5	Trieste	6,6	0,2	Terni	4,9	0,6	Brindisi	2,8	3,0
Asti	3,3	0,9	Pordenone	3,5	0,3	Pesaro/Ur.	5,0	0,6	Lecce	3,4	1,9
Alessan.	4,0	0,8	Imperia	3,6	1,1	Ancona	5,4	0,4	Potenza	3,4	4,2
Aosta	3,8	0,4	Savona	4,4	0,5	Macerata	4,8	0,6	Matera	3,8	2,9
Varese	4,1	0,6	Genova	6,6	0,5	Ascoli P.	4,3	0,7	Cosenza	4,3	4,9
Como	3,5	0,5	La Spezia	4,7	0,3	Viterbo	3,4	1,0	Catanzaro	3,9	4,7
Sondrio	2,9	0,3	Piacenza	3,7	0,2	Rieti	4,0	1,0	Reggio C.	5,0	3,8
Milano	6,0	0,5	Parma	5,8	0,4	Roma	7,9	0,6	Trapani	3,8	2,8
Bergamo	3,2	0,4	Reggio E.	3,8	0,5	Latina	3,4	1,2	Palermo	4,9	2,7
Brescia	3,2	0,4	Modena	4,5	0,5	Frosinone	2,9	1,8	Messina	5,2	2,1
Pavia	5,0	0,6	Bologna	7,3	0,4	L'Aquila	5,5	0,9	Agrigento	3,3	3,2
Cremona	3,9	0,6	Ferrara	4,6	0,8	Teramo	3,9	1,5	Caltan.	3,2	4,2
Mantova	3,8	0,4	Ravenna	4,7	0,6	Pescara	5,8	1,1	Enna	3,1	4,0
Bolzano	3,4	0,3	Forlì	4,4	0,5	Chieti	4,3	1,8	Catania	4,5	3,1
Trento	4,2	0,3	Massa C.	3,9	0,5	Campobasso	4,5	2,2	Ragusa	3,4	2,1
Verona	4,2	0,4	Lucca	3,8	0,5	Isernia	4,7	1,9	Siracusa	3,8	2,7
Vicenza	3,4	0,4	Pistoia	2,5	0,5	Caserta	3,7	3,6	Sassari	4,0	1,4
Belluno	3,3	0,3	Firenze	5,4	0,5	Benevento	4,4	3,4	Nuoro	2,5	1,5
Treviso	3,5	0,4	Livorno	4,5	0,6	Napoli	4,4	2,5	Cagliari	4,3	1,9
Venezia	3,8	0,6	Pisa	5,8	0,6	Avellino	4,2	3,3	Oristano	2,8	1,6
Padova	5,0	0,5	Arezzo	4,0	0,7	Salerno	4,5	3,3	ITALIA	4,6	1,3



Sollecitata inchiesta per la morte del cavallo. «Non a Siena»

Animalisti contro il Palio «Intervenga Scalfaro»

DALLA NOSTRA REDAZIONE
PAOLO CORBINI

FIRENZE. Muore ancora un cavallo al Palio di Siena e si scatena la rabbia animalista. L'infortunio alle zampe anteriori che è costato la vita a Soltizio d'Estate, il cavallo della contrada della Lupa, durante la corsa del 16 agosto, ha provocato l'immediata presa di posizione della Lav. Il presidente della lega antivivisezione, Marco Francione, ha preannunciato una nuova denuncia alla magistratura perché indaga sulle cause dell'incidente. Ma non basta. La Lav richiederà l'intervento del ministro della giustizia Giovanni Maria Fick perché promuova l'apertura di una inchiesta e solleciti il personale interessamento del presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro affinché intervenga, come presidente del consiglio superiore della magistratura, e deleghi ad una procura diversa da quella di Siena le indagini. Secondo la Lav sui magistrati senesi peserebbe un «condizionamento ambientale» da parte della città. «Le passate denunce sono andate incontro a regolari archiviazioni - dice la Lav - che farebbero di Siena un porto franco dove le leggi in materia di maltrattamento sugli animali non sarebbero applicate». L'associazione accusa inoltre il Comune di Siena di non aver intrapreso le necessarie contromisure a tutela dei cavalli, considerando «cambiamenti alla camomilla» le iniziative della giunta comunale come la prevista obbligatoria e l'istituzione del pensionario dei cavalli dove oggi vivono alcuni soggetti infortunati durante il Palio che altrimenti sarebbero stati abbattuti.

L'attacco della Lav è frontale e si ripropone ogni qual volta si verifica un incidente in Piazza del Campo. Ieri mattina in Comune sono arriva-

to anche alcuni messaggi di protesta inviati da spettatori che, visto il Palio in tv durante la diretta di Rai Uno, si sono sentiti in dovere di esprimere il loro disappunto per l'esito drammatico della corsa. Il sindaco Pierluigi Piccini replica alle accuse della Lav. «Per l'ennesima volta - ha affermato ieri il primo cittadino della città del Palio - la lega antivivisezione usa la festa senese per farsi vetrina. Questa volta invocando l'intervento del presidente della Repubblica e del ministro della giustizia e riconoscendo una palese sfiducia nei confronti di quei magistrati che hanno svolto le indagini sulle denunce che la Lav stessa aveva fatto in precedenza. Dalle indagini è risultato che al Palio non viene fatta violenza agli animali. Secondo il sindaco Piccini la Lav non riconosce il valore della rinuncia alla corsa di venerdì scorso fatta dalla contrada della Chiocciola che, per salvaguardare l'integrità di Musetto, cavallo avuto in sorte alla tratta, ha deciso di non partecipare alla carriera dopo un infortunio all'anteriore destro sopraggiunto durante la seconda corsa di prova. «Al presidente della Repubblica e al ministro della giustizia - ha detto il sindaco - chiediamo di continuare a svolgere, in un momento così delicato per la nostra unità nazionale, gli atti che stanno compiendo». Per quanto riguarda gli altri cavalli non è invece emerso alcun problema particolare. I controlli radiografici eseguiti nella nottata di venerdì su Nordico, cavallo della contrada del Nicchio, hanno fugato le iniziali preoccupazioni.

A causare la morte di Soltizio d'Estate sarebbe stato lo sforzo eccessivo. L'incidente è accaduto alla curva del Casato, al terzo giro,

quando il Palio vinto dal Bruco dopo 41 anni di digiuno in pratica era già finito. Al termine della corsa Soltizio d'Estate è stato abbattuto con una iniezione di Tanax. Marco Roghi, il veterinario dell'équipe comunale che sovrintende alle operazioni di selezione dei cavalli, non ha dubbi: «Escludo in modo assoluto che Soltizio d'Estate sia morto per cause diverse da quelle riconducibili alla dinamica della corsa. Il cavallo era in ottime condizioni e ben allenato». La polemica sul Palio è destinata a trascinarsi ancora per molto tempo. In città l'attacco della Lav viene respinto dai contradaiali. «Perché nessuno protesta - dicono - se un fantino si rompe una gamba?»



Salvatore Ladu detto Cianchino, del Bruco, vincitore del Palio

Gioca al casinò di Saint Vincent perde tutto, anche la memoria

FIRENZE. Nel racconto «Il giocatore» lo scrittore russo Dostoevskij traccia con grande efficacia il ritratto del protagonista ossessionato dal vizio del gioco. Ma «Il giocatore» del romanziero russo non perde la memoria come invece è accaduto ad un sardo originario di Ozieri che, dopo aver lasciato tutti i suoi risparmi e anche la liquidazione sui tavoli verdi del Casinò di Saint Vincent, si è ritrovato a Firenze senza ricordare né il nome, né l'età. Un'amnesia totale causata, forse, da un trauma per la perdita di tutti i soldi. Come? Alla roulette o al tavolo dello chemin de fer? L'uomo, ricoverato all'ospedale di Santa Maria Nuova, è stato identificato solo alcune ore dopo - ma la direzione sanitaria non ha fornito le esatte generalità - attraverso alcuni numeri telefonici. L'elemento che ha permesso di arrivare alla sua identificazione è stato proprio uno dei numeri telefonici confusamente forniti, tra i tanti che si erano rivelati inutili. Corrispondeva ad una utenza in provincia di Bari, da dove i medici sono risaliti ad una sua lontana parente e da lì ad un fratello residente in Sardegna. È sposato e separato. La moglie risiede a Torino.

Lo sconosciuto alto un metro e settantotto circa, con occhi castano scuri, capelli neri brizzolati e occhiali da vista, è stato trovato la notte del 14 agosto da una pattuglia di carabinieri in evidente stato confusionale, nei pressi della stazione di Santa Maria Novella. Ai militari ha detto di chiamarsi Gavino, di essere nato nel 1945, di non avere documenti e di non sapere che si trovava nel capoluogo toscano. I carabinieri lo hanno accompagnato al pronto soccorso, dove è stato ricoverato in un primo momento nel reparto di psichiatria e poi in quello di medicina diretto dal professor Sarrì. I medici hanno cercato di aiutarlo a ricordare ma senza successo. «Si ricomincia con le domande?», ha sbottato l'uomo, piuttosto stizzito. Poi ha raccontato di essere un operaio metalmeccanico in pensione, di venire da Bergamo e di aver un fratello gemello, Andrea, che lavora in una fabbrica a Bari. Si è detto non sicuro di essere sposato (ed infatti è poi risultato separato dalla moglie) ma strascuro di avere figli, tra cui Francesca che dovrebbe trovarsi in vacanza in Spagna.

Milano, è un nomade di 26 anni

Si costituisce killer del camper

ROSANNA CAPRILLI

MILANO. È un nomade Sinti, l'uomo che il 25 luglio scorso travolse e uccise con la sua auto un artigiano milanese al quale, insieme alla sua giovane compagna, aveva appena rubato un televisore. Vincenzo Romano, nato a Roma nel 1970, qualche precedente per furto ed estorsione, si è costituito ieri in tarda mattinata alla Procura del capoluogo lombardo, accompagnato dal suo legale. Dovrà rispondere di omicidio e rapina aggravati, in concorso con Assunta Abruzzese, 22 anni, di Pagnani, in provincia di Salerno. La giovane ha evitato la prigione perché incinta di sei mesi. Fu lei a rubare quel maledetto televisore nel laboratorio di Giovanni Moi, 57 anni. I due nomadi si erano recati in via Ofanto alla periferia est di Milano, il pomeriggio del 25 luglio a cercare un gancio da roulotte per la loro Alfa 75, che avevano comperato di seconda mano da qualche giorno. Giunti davanti al laboratorio di Moi, la giovane aveva adocchiato un televisore all'interno di un camper che l'uomo stava allestendo per andare in ferie con la famiglia. L'artigiano, che trattava stampi per materiale plastico, aveva risposto negativamente alla richiesta dei due. Poi era tornato al suo lavoro. Fu allora, che prima di allontanarsi dal cortile, Annunziata prese il televisore dal camper di Moi.

Al furto assistono alcune persone che lanciano l'allarme. Moi esce di nuovo dal laboratorio e si dirige verso i due che nel frattempo sono schizzati in auto. L'artigiano cerca di fermarli. Mette le mani sul cofano dell'Alfa guidata da Romano, ma lui ingrana la marcia. Moi cerca di evitare l'impatto buttandosi da un lato. La strada è stretta. E la corsia di

marcia ancora più angusta a causa delle auto parcheggiate ai lati. Moi viene agganciato dall'Alfa e trascinato per una cinquantina di metri. Solo a quel punto Romano rallenta e fa una piccola manovra per sganciare quel corpo ormai martoriato e senza vita. Poi l'Alfa si perde nel traffico cittadino. Due giorni dopo quel televisore viene trovato in un cassonetto della nettezza urbana, poco distante dal luogo del delitto. È l'unico elemento in mano agli investigatori della squadra mobile di Milano, che iniziano le indagini praticamente da zero. I testimoni dell'omicidio, atterriti dalla sequenza tragica degli avvenimenti, non hanno nemmeno preso la targa dell'Alfa. E anche sul modello, sul colore, i pareri sono discordi. Nelle loro menti, invece, si sono stampate a caratteri indelebili le facce dei due giovani. Sette persone li descrivono nell'identico modo e quando la Scientifica stila gli identikit, tutti concordano per l'estrema somiglianza.

Appena i mezzi di comunicazione divulgano notizie e foto, arrivano numerose telefonate. Intanto la polizia setaccia a tappeto i campi nomadi e con la collaborazione delle diverse etnie, riesce a stabilire che i ladri assassini sono due giovani Sinti. Poco dopo quei volti hanno un nome. E si sa che appartengono a un gruppo di famiglie che stanziano nel napoletano. Con un lavoro da certosino, aiutati dai colleghi della zona, gli investigatori della Mobile milanese rintracciano Annunziata. La giovane confessa. Ma di Romano non c'è traccia. La polizia fa terra bruciata intorno alle famiglie dei due. Ieri, poco prima dell'Alfa l'uomo si presenta a Palazzo di giustizia.

Assassini per un televisore: si consegnano

Isolati e convinti a costituirsi dalle famiglie Sinti

È Vincenzo Romano l'assassino di Giovanni Moi, l'artigiano travolto e ucciso dall'auto dei ladri, che gli avevano appena rubato un televisore. L'identificazione è stata possibile anche grazie alla collaborazione degli altri gruppi nomadi. Sua complice, Assunta Abruzzese, 22 anni, ora a Sarno, nel Napoletano. La giovane ha evitato la prigione perché incinta di sei mesi. I due si difendono: «Non volevamo uccidere. È stata una disgrazia».

ROSANNA CAPRILLI

L'ultimatum era scaduto da 24 ore. Vincenzo Romano, il giovane Sinti che ha travolto e ucciso un artigiano per rubargli il televisore, si è preso una manciata di ore di libertà in più, prima di presentarsi alla polizia. Grande soddisfazione ieri in questura, per la conclusione del caso Moi. L'atmosfera era quella delle grandi occasioni: era il questore Marcello Cammeo, Giuseppe De Matteis, vice dirigente della Mobile, che ha coordinato le indagini, Nicola Lupidi dirigente della squadra omicidi e Paolo Gropuzzo, numero uno dell'antirapine, che al momento dell'omicidio stava lavorando sui nomadi. Un'indagine che ha dato del filo da torcere agli investigatori, perché all'inizio delle indagini non avevano in mano nulla.

A tradire i ladri assassini, sarebbero stati pochi particolari: lo spiccato accento campano, le canzoni napoletane che non smettevano mai di ascoltare in auto e per ultimo il gancio traino dell'Alfa 75, che gli investigatori definiscono molto particolare. Ma decisiva per l'identificazione di Vincenzo Romano, classe 1970, alla guida dell'auto che ha investito l'artigiano milanese, è stata la testimonianza di un commerciante lombardo.

Qualche giorno prima dell'omicidio, l'uomo, del quale gli investigatori tacciono il nome e il luogo di residenza, dopo un'ennesima discussione con Romano, si era annotato il numero della targa dell'Alfa 75, la stessa che nel pomeriggio del 25 luglio aveva investito il povero Moi. Quel giovane, dallo spiccato accento campano, che viaggiava ascoltando canzoni napoletane a tutto volume, lui lo conosceva bene. Aveva subito prepotenze e torti e quando ha visto l'identikit diffuso dai mezzi di comunicazione, si è fatto vivo con la polizia.

Una autentica fortuna. Perché dopo l'omicidio gli unici elementi che gli investigatori avevano in mano erano gli identikit. E grazie alla colla-

borazione di alcuni nomadi, stanchi delle continue incursioni nei loro campi, erano riusciti a stabilire che i due appartenevano al gruppo dei Sinti, mal visti dal resto della popolazione nomade. Solo dopo il contributo del commerciante, dall'auto si è risaliti al proprietario.

Ed ecco che le coincidenze cominciano ad avere un significato. Lo ha la partenza, la notte dopo l'omicidio, di un gruppo Sinti che alloggiava in via Montetitano, poco distante da via Ofanto. E un'altra partenza, sempre di una famiglia Sinti, che stava in zona San Siro. Sono i gruppi familiari ai quali appartengono Vincenzo Romano e la sua convivente, Assunta Abruzzese, 22 anni, in attesa di un figlio da Vincenzo. La caro-

vana prende la via del sud. Nei paesi di origine delle due famiglie. Allora Assunta non ha ancora un nome, ma lo avrà presto. Rintracciata a Sarno, dove vive con la famiglia, la ragazza confessa. Dice di aver rubato il televisore, ma della morte dell'artigiano, quasi non se ne era accorta. Tutto si è svolto in maniera talmente concitata che lei non si è resa nemmeno conto di quello che stava succedendo. La ragazza è incinta di 6 mesi. Ma nessuno dei testimoni che hanno assistito alla morte di Giovanni Moi, l'ha notato. Forse a causa della sua corporatura, forse per gli abiti larghi.

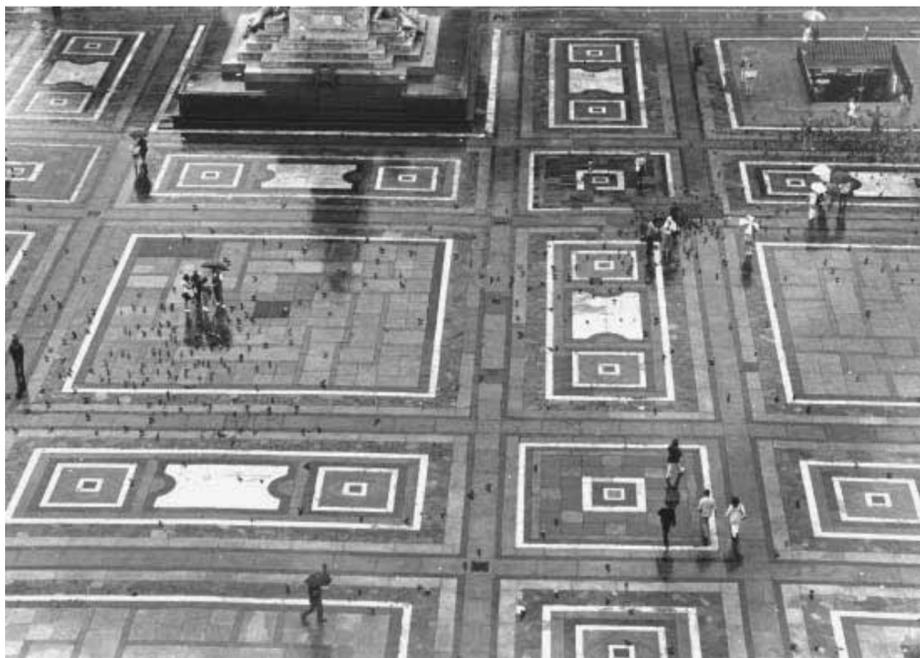
Gli investigatori aspettano pazientemente che Vincenzo Romano faccia ritorno dalla sua donna. Ma i giorni passano e nulla succede. Allora si adotta un'altra tecnica. Gli investigatori cercano di convincere le famiglie a farlo costituire. Sarà soprattutto la madre di Vincenzo a intercedere presso i capi clan. Tre, pari al numero delle famiglie che compongono il gruppo. Solo loro hanno il potere di decidere. L'ultimatum stabilito dai poliziotti scade l'altro ieri. E quando ormai le speranze stavano scemando, ieri, poco prima dell'una Vincenzo di presenta in Procura, accompagnato dal suo avvocato.



Incendio nell'edificio dell'ex Angelicum A fuoco lo scantinato

Un nuvolone di fumo denso e un odore acre di bruciato ha accompagnato ieri per tutto il pomeriggio e la serata gli abitanti della zona di piazza Sant'Angelo. Intorno alle quattro meno dieci un incendio è divampato nel seminterrato dell'edificio che ospita l'ex auditorium Angelicum e la comunità di recupero di Padre Eligio «Mondo X». L'incendio si è sviluppato in un locale delle cantine adibito a magazzino: in quel momento non c'era nessuno all'interno, solo arnesi da lavoro, e numerosi materassi destinati ad altre comunità «Mondo X». I ragazzi del centro infatti erano tutti al piano superiore, mentre il teatro Angelicum - chiuso da anni in attesa di lavori di ristrutturazione - era vuoto.

Nessun danno allo stabile del convento dei frati francescani, la cui portineria è attigua all'Angelicum: secondo i vigili del fuoco non avanzano nessuna ipotesi: per ora è abbastanza certo che si tratti di un incendio colposo, quindi potrebbe essere un mozzicone come anche un corto circuito all'origine di tutto. I pompieri hanno spento l'incendio in un paio d'ore, ma sono rimasti impegnati fino alle sette per «smassare» il materiale contenuto nel magazzino; in questi casi è necessario controllare bene che non ci siano focolai nascosti sotto il fumo e le macerie.



L'attuale pavimentazione di piazza Duomo, sarà rimessa a nuovo e impermeabilizzata

Piazza Duomo, cominciano i lavori

Domani cominciano i lavori di ripavimentazione e impermeabilizzazione del sagrato - gli ultimi sono datati 1939 - che restituiranno, in sette mesi secondo il progetto, la piazza-cuore di Milano alle passeggiate senza rischio di cavillie slogate. La prima parte dell'opera, a cura della Mm prevede lo «scoperchiamento» del sagrato e la sostituzione dei lastroni di marmo danneggiati con altri identici ai vecchi per rispettare il disegno di Portoluppi. Prima di rimettere il pavimento gli operai

provvederanno a posare una «coperta» impermeabilizzante per impedire che l'acqua piovana filtri nuovamente nei passaggi sotterranei e nelle stazioni della metropolitana. L'impermeabilizzazione è a spese dell'Atm che, in cambio, ha ottenuto l'uso gratuito per 9 anni dell'ormai dimenticata Galleria del Sagrato, chiusa da tempo per le infiltrazioni che l'azienda trasporti intende utilizzare come biglietteria e ufficio informazioni.

Il nuovo maillage della piazza costerà circa 4

miliardi coperti per la maggior parte dalla Cariplo - che paga i blocchi di marmo - dall'Atm e dal Comune. Non ci dovrebbero essere particolari disagi per chi vorrà passare dal Duomo - se si esclude il fatto di vedere nuovamente un cantiere sotto la Madonna - perché le operazioni di ripristino del pavimento saranno effettuate a piccoli pezzi.

Più lunga invece l'attesa per una fontana permanente in piazza Duomo: quella che c'è adesso, verrà smontata a fine settembre.

Assalto alle farmacie, a caccia di nuovi insetticidi e repellenti

Guerra totale alle zanzare

FRANCESCO SARTIRANA

"E" tutta l'estate che i clienti chiedono repellenti contro le zanzare, vaporizzatori di insetticida e quant'altro. Ogni anno è la stessa solfa. Per difendersi dalle zanzare le provano tutte, ci chiedono consigli, provano prodotti nuovi. Se funzionano? Credo proprio di sì, anche se... Alla farmacia di Giovanni Marturini di via Modena, una delle poche aperte per turno nella settimana di Ferragosto, non sono pochi i milanesi che cercano un rimedio ai fastidiosi insetti. «Non saprei dire se quest'anno sono aumentate le persone che ci chiedono prodotti contro le zanzare - spiega il titolare - di certo sono molte». E, gli fa eco il farmacista di corso Buenos Aires, «la richiesta di anti-zanzare è sempre alta. I prodotti più richiesti sono i repellenti. Ogni giorno ne vanno

via a decine».

Se i cittadini forzati d'agosto non possono quest'anno lamentarsi troppo per l'afa e la calura hanno trovato nelle punture di zanzara forse un male peggiore. I violenti temporali dei giorni scorsi che hanno riversato al suolo centimetri d'acqua e l'elevata umidità (fino al 95% nelle prime ore della giornata) hanno creato le condizioni ideali per far riprodurre a più non posso i fastidiosi insetti. Unica consolazione è che la ormai mitica «zanzara tigre», capace di pungere anche in pieno giorno e la cui presenza è stata confermata nel bresciano, non è ancora giunta in città. Basterebbe che del fango intriso delle sue larve sporcasse un'auto di un gigante milanese per introdurla in brevissimo tempo anche da noi. I

tecnici delle Ussl hanno comunque installato nei parchi e nei luoghi ideali per la sua produzione piccole trappole e altri marchingegni che fino ad adesso però non hanno rilevato alcun esemplare.

A colpire - a sufficienza - è comunque la comune zanzara culex, aiutata però dalla scorsa primavera dalla aedes caspius, una specie che è sempre stata presente in città ma che non ha mai infastidito più di tanto. Quest'anno invece, e gli entomologi non hanno ancora capito le cause, si è riprodotta in maniera abnorme. Così, mentre la prima si dà da fare per rovinarci le serate e durante la notte, la seconda pensa a provocarci i fastidiosi ponti sulla pelle di giorno. E sì, perché lei, la caspius, colpisce anche con la luce. Oltretutto rimedi specifici non sono stati ancora messi a punto. Dalle Ussl spiegano che le campa-

gne di disinfestazione stanno continuando secondo i programmi preparati lo scorso inverno e che settimanalmente vengono verificati gli interventi effettuati dal consorzio di cinque imprese private che hanno vinto l'appalto per la disinfestazione. Problemi e ritardi, dicono, sono causati innanzitutto dalle bizze meteorologiche - una pioggia non prevista o il vento un po' troppo forte lavano alberi e giardini dall'insetticida irrorato - ma pervincere la battaglia contro le zanzare, sostengono i tecnici delle Ussl, occorreranno piani di disinfestazione coordinati su tutto l'hinterland e soprattutto interventi di bonifica per ogni rigagnolo d'acqua esistente e per ogni area verde. Nonché l'impegno di tutti i cittadini per disinfestare cantine e solai, ricordando però che anche il vasso sul balcone può essere un vivaio.

Lavori d'estate: parla il parrucchiere di Brera

Brillantino, gel d'agosto

ROSSELLA DALLO

Enrico Brillantino, idee chiare e molta voglia di fare, è il «re» del reparto parrucchiere. Il negozio «Nespolo» di via Castelfidardo angolo San Marco è intestato alla sorella Emanuela che dirige con piglio manageriale l'area «estetica». Ma si deve ad Enrico se il marchio si è espanso in altre zone della città, grazie a un'intelligente politica di sostegno e affiancamento di ex collaboratori vogliosi di mettersi in proprio. Enrico, che ha sostituito il papà Carmine - sempre comunque presente e attivo - nella conduzione dell'attività principale, da vent'anni tiene aperto il mese di agosto.

Entriamo nel suo negozio verso le 14. Generalmente nell'intervallo di mezzogiorno c'è il pienone. Lì vicino ci sono molti uffici, banche, c'è il Corriere della Sera. In questo periodo, invece, sono davvero pochi ad approfittare dell'orario continuato. «È più tranquillo, ma si lavora», ci dice Betty, una ragazza dello staff. Ma

in poco tempo incominciano ad arrivare i clienti. Uomini, donne, bambini. Qualcuno è un vecchio cliente, altri si affacciano per la prima volta. Il tam-tam degli amici e parenti funziona. E funziona anche il travaso dagli altri negozi Nespolo. E così che Enrico è diventato un testimone attendibile delle trasformazioni della zona - siamo in Brera - e del modo di fare vacanza dei milanesi.

«Un po' meno della metà sono miei clienti abituali - spiega - gli altri sono persone rimaste in città. Basta vedere quante macchine sono parcheggiate in strada. La gente c'è. Magari c'è poca liquidità e volontà di spendere. Forse se ne stanno semplicemente in casa. Ma ci sono». «Il 40 per cento della gente che viene qui - continua - è, come dire?, in una specie di passaggio. È cambiata la tipologia della vacanza. Prima si va in campagna o a casa di parenti per un po'. Si torna a Milano e poi si parte per qualche giorno al mare, ma pro-

prio pochi giorni». «Da vent'anni siamo sempre aperti in agosto è ed è sempre un mese "in salita". Più andremo avanti e meno le piccole e medie imprese troveranno opportuno chiudere in agosto. Perché c'è un'enorme necessità di una città funzionante». Gli fa eco una «nuova» cliente, una tedesca sposata con un cuoco milanese che può andare in ferie solo in aprile: «Quattro anni fa sono venuta qui come turista - dice la giovane donna - ed è assurdo, non potevo comprare un frutto, non c'era una farmacia aperta. Tutto chiuso. Ho trovato un'Italia "in vacanza"».

C'è dunque sempre più gente che ha bisogno di trovare una città efficiente, anche se a ranghi ridotti, ma c'è anche, secondo il nostro parrucchiere, un'esigenza economica da parte di imprenditori, esercenti e della stessa amministrazione pubblica. «Un'impresa come la mia ha un costo di struttura per 14 mesi. Non ci si può permettere di stare fermi un mese. Perché i costi ci sono e le en-

trate mancherebbero. E, se continua così, non è vero che agosto è un mese improduttivo, anche se non al 10 per cento. Dobbiamo imparare a gestire le vacanze su tutto l'arco dell'anno e non solo nei mesi estivi. Il denaro girerebbe. E lo stesso dovrebbe capirlo anche chi gestisce Milano. Non che in estate si fanno gli appalti, si iniziano lavori, ristrutturazioni, che inevitabilmente avranno ripercussioni anche sul mese di settembre se non addirittura ottobre. L'anno ha 365 giorni e anche 365 notti».

C'è anche chi però, ammette Enrico, ha difficoltà a tenere aperto, non per mancanza di utili, ma perché in una città semivuota la microcriminalità ha più possibilità di agire indisturbata. «Non è il mio caso - precisa - La mia zona è ben pattugliata da vigili, Ps e Cc e a due passi ci sono la Questura, la caserma dei Carabinieri. Penso piuttosto a zone decentrate dove capita di essere l'unico negozio aperto per un vasto tratto. Chi ha un'attività su strada stasul chi va».

Sul commissario per i rifiuti

Provincia e Regione È guerra aperta contro Formentini

Provincia e Regione rispondono piccati alla rivendicazione di Formentini affinché il governo affidi al solo assessore Walter Ganapini la carica di commissario straordinario per i rifiuti, carica ricoperta da Formentini stesso e da Roberto Formigoni. «Se Formentini, su suggerimento di qualcuno, tenta di sfilare dalla sua giunta un assessore "dico-me" (Ganapini, ndr), vorrà dire che se ne riparerà in sede politica a settembre» tuona Livio Tamberlani. «La Provincia - conclude Tamberlani - è il solo ente titolato per legge a gestire il problema dei rifiuti e che ne ha tutte le capacità tecniche».

Sarcastica anche la risposta della presidenza del Pirellone. «Il "grande stratega", Marco Formentini, pensa di regolare il conflitto con il suo assessore all'Ambiente, Walter Ganapini, invadendo il campo altrui e promuovendo Ganapini a

commissario ai rifiuti per la provincia al posto del presidente della Regione. Il sindaco si dimentica che la prova di Ganapini è stata così buona che una commissione consiliare ha lavorato per mesi portando alla luce numerose irregolarità nella gestione commissariale dell'assessore». Ma non basta. Per il Pirellone sono da imputare proprio «alle inadempienze (secondo la nota, non ha inviato al governo la relazione richiesta su quanto fatto e previsto per i prossimi mesi) del sindaco Formentini e della sua malfunctionante macchina commissariale» le ragioni che hanno impedito la nomina dei commissari delegati. «Probabilmente dunque - conclude la nota - il sindaco si è confuso: al governo, forse, voleva proporre di confermare Formigoni a commissario per la provincia allargando i suoi poteri anche per la città».

Controesodo

Centomila rientri per domani

Da ieri sera e fino a domani è atteso un imponente rientro di milanesi che hanno trascorso la settimana di ferragosto fuori dalla città. Molti rientri sono previsti anche nella altre città lombarde anche se la luce di numerosi irregolarità nella gestione commissariale dell'assessore». Ma non basta. Per il Pirellone sono da imputare proprio «alle inadempienze (secondo la nota, non ha inviato al governo la relazione richiesta su quanto fatto e previsto per i prossimi mesi) del sindaco Formentini e della sua malfunctionante macchina commissariale» le ragioni che hanno impedito la nomina dei commissari delegati. «Probabilmente dunque - conclude la nota - il sindaco si è confuso: al governo, forse, voleva proporre di confermare Formigoni a commissario per la provincia allargando i suoi poteri anche per la città».

IL GOVERNO DELL'ULIVO

“ Le critiche confindustriali? Rispettiamo tutti ma eviteremo che l'Italia si disgreghi tra secessionismi e spinte corporative ”

“ Un rapporto difficile e paziente con Rifondazione ma le privatizzazioni le faremo anche per non mettere a rischio l'Iri ”

■ CAGLIARI. Una citazione da Vittorio Foa: «Per la prima volta in Italia è in campo un serio programma di governo». Una citazione da Giuliano Ferrara: «L'esecutivo mantiene le promesse fatte in campagna elettorale». E citazione infine da John Kenneth Galbraith, che è presente sul bianco tavolo estivo sotto la forma del best seller «La buona società». «La buona società di Galbraith - sunteggia Walter Veltroni per un giornalista dell'Unità e il suo collega di Repubblica - è la società realizzabile fuori dal tempo delle grandi scelte ideologiche, quando l'immaginazione faceva premio sulla realtà...».

Veltroni riceve in giardino, davanti a una villetta di pietre sovrapposte ispirata ai nuraghe. Polo rosa, tenuta da bagno. Quadro di vacanza familiare a Villasimius, la moglie Flavia fa il caffè e la figlia Martina ridendo lo serve agli ospiti. Il mare sardo naturalmente è bellissimo, la zona un po' rovinata da residence funghescamente cresciuti in pochi anni. È un'estate - confessa - meno rilassata degli altri anni. Perché incombe la manovra d'autunno da fare, e forse anche per quel minaccioso martellamento bossiano che lascia nell'aria un cupo peso come negli anni di piombo.

Siamo ai fatidici «cento giorni», l'appuntamento del governo con l'opinione pubblica che è entrato fra i riti italiani successivi alla cosiddetta Rivoluzione dolce. «Veramente - scherza Veltroni mimando con le dita un po' di conti - dal 30 maggio, il giorno della fiducia, ad oggi sarebbero solo 78 giorni...». Rigira tra le mani tre foglietti, un promemoria su quel che Prodi e i ministri hanno già avviato: «disegno di legge per la riforma della struttura del bilancio dello stato», «manovra economica», «accordo sul Dpef», «completamento del pacchetto di misure per il settore giustizia», «accordo per la variante di valico...». Veltroni è soddisfatto del curriculum, e a metà del colloquio formula con una certa solennità la sua previsione-speranza: «L'Italia viene da sei anni che avrebbero stroncato un qualsiasi paese normale. Il prossimo autunno mi sembra il collo dell'imbutto. Se ne usciamo superando la recessione, avviando nuova occupazione, entrando in Europa, il paese è davvero a una svolta...».

Veltroni, è già finita la luna di miele fra il governo e gli imprenditori italiani?

Per parlare di luna di miele ci vorrebbe una moglie. Noi non abbiamo scelto legami indissolubili. È un governo strano questo, bisognerà che tutti si abituino. In tanti luoghi si usa forse tirare dei fili e ottenere dall'esecutivo in carica risposte. Non è più così. Il governo ha una forte gelosia di sé e della sua autonomia. Noi abbiamo avuto polemiche sia con la Confindustria sia - dolorosa ma molto bella - con il sindacato. Ascoltiamo e rispettiamo tutti e però - questo tengo a dire - il nostro governo ha a suo modo un compito storico: evitare che l'Italia si disgreghi sotto i colpi di mille particolarismi, sia sbranata dal combinato disposto dei particolarismi di tipo secessionista e dei particolarismi di tipo sociale, che a volte confondono col corporativismo.

Come si fa a evitare il rischio, non potendo usare più il serbatoio del deficit pubblico?

Certo, per 40 anni in questo paese il deficit è stato la grande rete di protezione. La colla di interessi che venivano tenuti insieme mettendo in gioco le generazioni future. Noi non vogliamo e non possiamo fare questo. Il nostro percorso è più stretto e più difficile: combattere la recessione che c'è senza usare le leve tradizionali, e portare l'Italia in Europa, pena conseguenze catastrofiche...

Non c'è il rischio invece che facciate una cosa a metà strada che non soddisfa nessuno? E se non diminuiscono i tassi, non sarà inevitabile toccare nuovamente la leva fiscale?

Guardiamo i dati. La recessione è un problema europeo. Se noi non ridiamo, la Francia piange: ha avuto un calo della produzione industriale ad aprile dell'1,3, a maggio del 2,5 per cento. Anche il Pil è in calo. In Italia abbiamo una riduzione dell'inflazione che certo è in parte figlia della recessione, e però tendenzialmente siamo già passati dal 4,5 al 3,6, e a fine anno dovremo andare al 2,9-3 per cento, non lontani da quel 2,5 per cento che avevamo indicato nel Dpef, e che fu accolto come una stravaganza. I tassi di interesse sono



«In autunno l'Italia può svoltare» Veltroni: nessuna sponda alla deriva di Bossi

«Il prossimo autunno è il collo dell'imbutto». Walter Veltroni è convinto che ottobre possa essere per l'Italia il momento della svolta. L'Ulivo - garantisce - terrà unita l'Italia contro i «particolarismi di tipo secessionista e sociale». Allarme per le minacce di Bossi. «Già nella ex Jugoslavia l'incitamento all'odio etnico fu scambiato per una stravaganza». Il governo farà le privatizzazioni, dice Veltroni. Anche se Rifondazione dovesse votare contro.

DAL NOSTRO INVIATO
VITTORIO RAGONE

calati, sia quelli dei Btp che quelli centrali di Bankitalia. Io ho ragione di credere che in condizioni di stabilità politica e in permanenza di queste due tendenze i tassi dovrebbero continuare a scendere.

Quale terapia preparate per l'autunno?

Dobbiamo innanzitutto tenere ferma la barra verso il traguardo di Maastricht. Abbiamo girato la curva e ora lo vediamo, sei mesi fa sembrava inimmaginabile. La Finanziaria non dovrà intaccare pensioni, sanità e pubblico impiego, sui quali si è già lavorato abbastanza: fra l'altro, se dovessimo ancora ridurre i margini di spesa delle famiglie, avremmo ulteriori contraccolpi sul piano dei consumi.

Sono 32.500 miliardi da trovare, e in più il deficit tendenziale potrebbe essere più alto del previsto. Una manovra più pesante del previsto?

L'indicazione di previsione della manovra resta di 32.500 miliardi. Più, naturalmente, gli investimenti per l'occupazione: alla Conferenza nazionale, a fine settembre, ci presenteremo con un pacchetto di misure... Cercheremo poi di far ripartire al più presto i cantieri e di garantire sostegno alle imprese. Per esempio la legge Ossola che sostiene le aziende nei rapporti con l'estero andrà finanziata rapidamente, e si può fare senza aggravii di oneri. Il nostro è un percorso di scelte, non di galleggiamento. Troveremo i fondi, anche se non sarebbe corretto anticipare adesso i contenuti della manovra.

Il confronto fra imprese e sindacati si fa duro, il clima contrasta con i vostri auspici...

C'è un contratto importante da chiudere, quello dei metalmeccanici. Certe posizioni estive le registro co-

me le posizioni di partenza che si assumono in contrattazioni di questo tipo. Non mi spavento del conflitto sociale. Dio ci scampi che il governo dell'Ulivo debba comportare un'assenza di conflitto. So bene che sarebbe più facile tirare un tratto di penna sui capitoli di spesa più onerosi, ma se andassimo a testa bassa contro pensioni, sanità e pubblico impiego avremmo una reazione del paese molto seria e drammatica. Aggiungo che il quadro di riferimento, per noi, sono gli accordi tra le parti sociali del '93. E faccio notare che per la prima volta quegli accordi saranno sostanzialmente onorati su un versante decisivo, il rapporto fra salari e inflazione. Se l'inflazione scende e se è vero che i salari un pochino aumentano si recupera lo squilibrio degli anni passati. È questa la strada, non gli automatismi che chiede Bertinotti: quelli rischiano di far impazzire l'economia.

Parliamo di Bossi: le pare abbastanza che il governo predichi equilibrio e fermezza? Non ha ragione Violante quando paventa i danni che possono causare i cattivi maestri?

Noi non vogliamo cadere in una delle tante trappole tese da Bossi, cioè quella di creare l'incidente prima del 15 settembre per accentuare la tensione. Nello stesso tempo non sottovalutiamo nulla. C'erano due leghe, quella ragionevole di Petrini e quella della secessione. Dopo il voto e la sconfitta di Bossi - che sperava che la sua pattuglia di parlamentari fosse decisiva per il governo - è rimasta solo la Lega della secessione. Bossi è politicamente disperato. Voglio ricordare che Prodi e io già prima della campagna elettorale e mettendo a rischio la vittoria dicemmo no a qualsiasi alleanza con lui se non



avesse rinunciato alla parola d'ordine della secessione.

Invece Umberto Bossi la cavalcava oggi più che mai. Qual è il giudizio? Un irresponsabile? Un avventuriero?

Bossi ha una concezione cinica della politica. Istiga all'odio. Contro i meridionali, contro i magistrati. Può evocare mostri, è vero. Se ti inventi le

VERSO I CENTO GIORNI

Dalla scuola alla giustizia dal fisco all'amministrazione le leggi di questi tre mesi

■ ROMA. Il governo Prodi si accinge a trarre un bilancio dei suoi primi cento giorni. Il traguardo cade il 27 agosto se si parte dal giorno del giuramento dei ministri al Quirinale, il 18 maggio, ma in realtà il governo è entrato nel pieno dei suoi poteri il 30 maggio dopo la fiducia in Parlamento.

Il nuovo esecutivo, come si sa, ha dovuto cimentarsi subito con i grandi nodi della politica economico-finanziaria con una manovra «correttiva» di 16 mila miliardi che si tenesse su una linea di equità sociale (11 mila miliardi di spese in meno e 5 mila miliardi di nuove entrate). Poi ha presentato le linee della prossima finanziaria indicando i passaggi del risanamento del debito pubblico in coerenza con gli accordi europei di Maastricht e nello stesso tempo fissando come priorità di intervento l'occupazione e il Mezzogiorno. Il governo si è subito cimentato anche con uno dei punti cruciali del suo programma: il varo di una serie di progetti di legge che estendono subito i poteri di Comuni e Regioni, in vista di una riforma costituzionale in senso federalistico.

Ma il nuovo esecutivo si è distinto per una rapida sequenza di interventi su una serie di problemi oggetto di annose discussioni e alla fine mai abordati e sempre rinviati a tempi migliori, dalle questioni scolastiche a quelle della giustizia e dei lavori pubblici. Uno dei primi atti legislativi è stato il decreto che ha trasformato gli enti lirici in fondazioni private per consentire l'afflusso di nuove risorse e il superamento di una vecchia crisi. È stato subito approntato anche un «pacchetto» di provvedimenti sull'organizzazione giudiziaria: dal reclutamento di mille giudici onorari (tra ex magistrati ed ex avvocati), per smaltire il cumulo di milioni di cause civili pendenti, all'istituzione del giudice unico di primo grado. È stato varato un complesso di misure per la semplificazione fiscale (tra cui l'abolizione della bolla d'accompagnamento) e amministrativa (certificati validi una volta per tutte). Per la scuola è stato messo in moto un insieme di provvedimenti legislativi che porteranno a modifiche sostanziali: dalla riforma dei concorsi universitari all'estensione dell'obbligo sino a 16 anni, al collegamento operante tra istruzione e formazione professionale, con la concessione di un'autentica autonomia alle istituzioni scolastiche. Tra i disegni di legge che affrontano questioni di grande rilievo basta poi ricordare quello sulle telecomunicazioni, che - insieme al riordino di tutto il sistema - consentirà tra l'altro di spostare 700 miliardi a favore della produzione cinematografica nazionale. Un altro intervento che risponde finalmente a un'esigenza agitata da anni è il disegno di legge Ciampi sulla riforma della struttura del bilancio statale: le voci che ora sono varie migliaia

camice verdi autorizzò dei giovani a sentirsi guardie di uno stato che non c'è, uno stato nello stato. Quando metti le camicie alla gente sei già sulla strada del fanatismo ideologico. Ma attenzione: due settimane fa la Lega ha smontato l'ostruzionismo parlamentare perché si facesse la legge sul finanziamento pubblico ai partiti. Al nord le camicie verdi, al

centro inseguono i soldi di Roma ladrona...

Se il 15 settembre le forze dell'ordine dovessero decidere come comportarsi davanti ad atti forti, come rogo dei canoni, o ammainare la bandiera italiana?

Faremmo rispettare la legge. Questa sarà, come ha detto compattamente il governo in questi giorni, la nostra

risposta. Naturalmente con l'intelligenza che richiedono le situazioni delicate. Non si può permettere a nessuno di violare le leggi dello stato. Se ti pieghi a qualcuno, ogni altro avrà i suoi motivi: un casertano con sei figli disoccupati avrà ben altre ragioni di rabbia e di protesta che non un imprenditore del Triveneto, no? È già capitato nella ex Jugoslavia di scambiare l'incitazione all'odio etnico per una stravaganza. E io, come tutti noi, ho negli occhi l'immagine del dolore provocato dalle secessioni che si sono veramente realizzate in Europa. È uno scenario che davvero dobbiamo evitare al nostro paese.

Ma come si risponde al problema vero che c'è dietro la agitazione di Bossi?

Io non invoco archi costituzionali, né penso che basti rispondere: faremo il decentramento. La questione chiede una riflessione più alta. C'è da rimodellare lo stato che abbiamo ereditato da questi 40 anni. Sanarne l'inefficienza, il burocratismo, il parassitismo. Bisogna cancellare leggi e decentrare funzioni, proprio quello che stiamo facendo.

A proposito di stato. Le nomine Rai non hanno convinto. Si dice che sono troppo nel segno dell'Ulivo...

Noi abbiamo sempre detto due cose: evitare che l'Ulivo «occupasse» l'azienda come aveva fatto il Polo - e mi pare così in larga parte sia stato - e scegliere persone inattaccabili e indipendenti per qualità professionale. Per la prima volta, nei giudizi, mi pare ci sia apprezzamento sulle qualità dei nominati. E se sono bravi non faranno certo i propagandisti dell'Ulivo...

È possibile che il governo o la maggioranza quest'autunno preparino qualcosa per modificare le norme del codice sul falso in bilancio?

Non mi risulta che siano allo studio provvedimenti di questo tipo.

E Tangentopoli, come si affronta? Il suicidio di Mensorio solleva nuovamente l'interrogativo.

Il paese ha bisogno di uscire da questa sorta di tragedia. Come? Intanto dando agli italiani la certezza che quel che è accaduto non avverrà di nuovo. Bisogna garantire norme trasparenti, finanziamenti pubblici alla politica, trasparenza degli appalti. Se faremo questo, il rapporto col passato sarà più sereno. Su alcune cose si sta già lavorando in parlamento: l'abuso d'ufficio, per esempio. Bisogna poi ragionare sulle istituzioni carcerarie. È vero che c'è stato talora un uso facile della carcerazione - penso al caso di Gamberale, a Claudio Burlando. E anche sulle condizioni carcerarie la coscienza democratica non può star ferma. Flick sta lavorando bene su entrambe le cose. Però non vorrei che i magistrati - dal merito di aver scoperto Tangentopoli - finissero per ritrovarsi sotto accusa.

Intorno a Dini c'è un via vai di personaggi del centro. Non temete scherzi prima della fine della legislatura?

Francamente no. È una persona seria, non ho motivo per dubitarne. Per certi uomini, le parole sono pietre. E poi: esiste una credibile alternativa politica e numerica a questo governo? No.

Rifondazione, invece? Esiste un fattore B come Bertinotti? Fareste a meno dei suoi voti, se necessario?

Mi auguro che non succeda. Non penso che Rifondazione voglia assumere posizioni che rendono impossibile la vita del governo. Certo, questo comporta un rapporto paziente e difficoltoso con quel pezzo della maggioranza che è fuori dal governo. Detto ciò, ci sono questioni alle quali il governo non rinuncia. Le privatizzazioni le faremo, abbiamo il dovere di farle. Era nel nostro programma elettorale. Mi auguro che loro le votino. Anche perché se non lo facessero metterebbero a rischio l'Iri e migliaia di posti di lavoro.

Non è un quadro troppo idilliaco dei rapporti nella maggioranza?

E vero che per natura io sono portato - diciamo così - a tenere insieme le cose. Ma mi pare che nel governo ci sia un grado altissimo di unità. Così è anche fra Prodi e me. La verità è che è esplosa la destra. Oggi non c'è e il massimo che produce è un ostruzionismo suicida. Non c'è più l'oggetto giornalisticamente più interessante. E allora ogni giorno almeno due titoli su tempeste e bufere dentro l'Ulivo, è naturale che sia così...

La nuova faccia di Ganimede, la luna più grande di Giove

■ Quella che vedete è la superficie ghiacciata di Ganimede, la più grande luna di Giove (ha più o meno la dimensione di Mercurio) fotografata dalla sonda Galileo nel suo primo incontro ravvicinato con questo corpo celeste (il secondo, preparatevi, avverrà tra meno di venti giorni). I crateri più antichi, le isole (scure), le grandi vallate, le montagne (un migliaio di metri al massimo) sono visibili sulla superficie ghiacciata. Là dove un meteorite è atterrato in tempi recenti, il ghiaccio si mostra bianco e ferito.

Questa immagine è stata presa il 26 giugno scorso a oltre settemila chilometri d'altezza e il dettaglio più piccolo visibile in questa fotografia ha una grandezza di 6 chilometri e settecento metri.

Quest'immagine smentisce in parte quello che gli scienziati pensavano fosse la superficie della luna gioviana così come ce l'aveva mostrata, nel lontano luglio del 1979, la sonda Voyager. Le osservazioni fatte allora con la solid-state imaging, la macchina fotografica di bordo, mostravano zone grandi come Los Angeles ricoperte e rimodellate da una sorta di lava eruttata da vulcani di ghiaccio: insomma zone di piccole colline e dossi. Nulla di tutto questo.

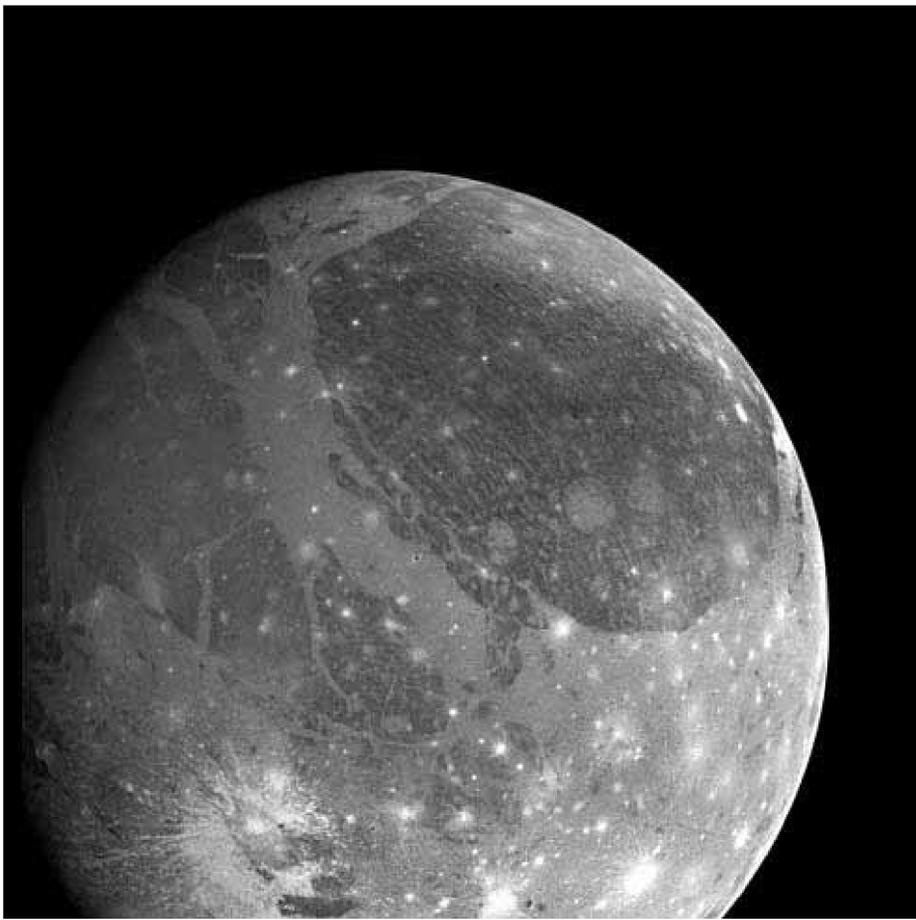
Le foto scattate dalla sonda Galileo mostrano invece la stessa zona come ricoperta da montagne di ghiaccio dove, resistendo alle freddissime temperature locali di meno 173 gradi, si potrebbe anche sciare. Attorno a queste, profonde e lun-

ghissime valli, vere e proprie spaccature del terreno simili alla faglia di Sant'Andrea (quella che prepara il grande terremoto della California, il Big One) che paiono, dicono al Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, il centro di controllo della missione, «opera di un rastrello gigante».

Jim Head, ricercatore universitario e membro del Science Imaging Team parla di «icequakes», «ghiacciomoti» (terremoti del e nel ghiaccio, se ci passate il termine) per indicare quel che sembra accadere lassù. Gli scienziati che seguono l'arrivo da Ganimede delle immagini di Galileo sono entusiasti ed elettrizzati. «I risultati che iniziano ad arrivare da Galileo sono straordinari, assolutamente magnifici», ha commentato Bill O'Neil coordinatore del Project Team.

Ma al di là della suggestione della immagine, la sonda Galileo sta portando nuove, importanti informazioni scientifiche. Quella che sembra più importante, per ora, è relativa alla magnetosfera, cioè ad una sorta di «cipolla» magnetica che circonderebbe la luna gioviana. La sua presenza è stata rivelata da uno degli strumenti di bordo, il plasma wave spectrometer. E permette di pensare alla possibilità che Ganimede abbia anche, proprio per la presenza della gabbia magnetica, anche una tenue atmosfera.

Ora si attende con ansia il prossimo incontro ravvicinato della sonda con la luna gioviana.



SU UNA BIMBA

Terapia genica al S. Matteo di Pavia

EDUARDO ALTOMARE

■ La sopravvivenza di una bambina veronese di soli otto mesi è legata ad un arduo intervento di terapia genica che verrà effettuato nelle prossime settimane al policlinico San Matteo di Pavia.

La piccola è affetta fin dalla nascita da una grave e rarissima malattia genetica, chiamata «malattia di Pompe», che comporta l'accumulo di glicogeno all'interno delle cellule: a causa della mancanza di un gene, infatti, l'organismo non riesce a produrre un enzima fondamentale nel metabolismo cellulare del glicogeno, la «maltasi acida». E senza questo enzima, il glicogeno finisce per accumularsi nelle cellule del fegato e del cuore, che ne vengono irrimediabilmente danneggiati.

Dopo la diagnosi di una malattia a prognosi così severa, i genitori della bambina veronese hanno deciso in ogni modo di opporsi a quello che sembrava un verdetto inappellabile. E una ricerca su Internet ha acceso le loro speranze, attraverso un contatto con una équipe di ricercatori americani. Quelli che «produrranno» in laboratorio il gene mancante, che verrà successivamente introdotto nell'organismo della piccola ammalata. Il tentativo verrà condotto grazie alla collaborazione tra un ricercatore dell'Università di New York e l'ordinario di genetica medica dell'Università di Pavia, Cesare Danesino.

Risale al 1990 il primo intervento di terapia genica nell'uomo: venne realizzato al National Institute of Health di Bethesda su una bambina di 4 anni colpita da una grave forma di deficit del sistema immunitario dovuto alla mancanza di un altro enzima, l'adenosina deaminasi. In pratica l'obiettivo della terapia genica è quello di inserire nelle cellule che ne sono sprovviste la copia del gene mancante, da cui dipende la produzione dell'enzima. Il gene viene riprodotto in laboratorio, ma i problemi più gravi insorgono quando si cerca di introdurlo nelle cellule malate. A questo scopo si rende necessario un «vettore», che può essere fisico, chimico o biologico. Si è dimostrato un buon vettore un virus (un retrovirus, come quello dell'Aids) opportunamente manipolato: nel materiale genetico virale viene cioè inserito il gene mancante (gene «terapeutico»). Nei passaggi successivi si provvede poi a mettere a contatto il virus con i linfociti isolati dal paziente, in modo che il materiale genetico virale si integri nel Dna dei linfociti. E una volta verificata la loro capacità di produrre l'enzima mancante, queste cellule vengono infine ritrasfuse al paziente. Il tentativo di terapia genica riguardante la bambina di Verona ha richiesto l'autorizzazione da parte dell'Istituto superiore di sanità e del Comitato di bioetica del San Matteo.

Una nuova salmonella si diffonde con i gatti?

È forse da attribuire ai gatti il diffondersi di un nuovo ceppo di salmonella che causa gravi forme di avvelenamento da cibo negli uomini e che appare resistente a molte delle medicine conosciute. A mettere in guardia sul possibile meccanismo di diffusione del nuovo ceppo di salmonella sono i ricercatori del Centro di sorveglianza sulle malattie infettive e del Laboratorio per i patogeni enterici Colindale di Londra in una lettera pubblicata oggi dal settimanale medico Lancet. Stando allo studio svolto dai ricercatori guidati dal dottor Patrick Wall, su 110 casi di salmonellosi studiati in gatti, 78 erano da attribuire al batterio salmonella typhimurium e 40 di questi erano di un ceppo di salmonella typhimurium resistente ai sei antibiotici comunemente usati per curare le salmonellosi. Non esistono ancora elementi per sostenere che siano proprio i gatti a passare questo batterio agli umani ma Wall consiglia comunque la massima attenzione a chi vive con i felini domestici (da far controllare attentamente ai veterinari) soprattutto nel pulire le vaschette con la sabbia per i bisogni.

SPAZIO. Partita con la Soyuz la prima astronauta europea, la francese Deshays

Una reumatologa tra le stelle

Claudie André-Deshays, francese, è la prima astronauta europea (nel senso dell'Unione europea, ovviamente) a volare. Lo fa da ieri a bordo di una navicella Soyuz, con la quale raggiungerà domani, lunedì, la stazione orbitante russa Mir. Claudie André-Deshays è una reumatologa di 39 anni. A bordo della stazione orbitante si occuperà soprattutto di adattamento umano all'assenza di gravità e della gravidanza di alcune salamandre.

Francia 82 milioni di franchi (circa 25 miliardi di lire).

Claudie André-Deshays è la 31esima astronauta donna, mentre la Lucid si accinge a stabilire il record di permanenza femminile nello spazio: 183 giorni. La Lucid verrà prelevata da una navetta spaziale americana il 21 settembre.

La partenza della francese Claudie André-Deshays, rappresenta non solo la realtà della prima donna che la Francia invia nello spazio, ma anche una ulteriore conferma del fatto che le donne francesi stiano recuperando posizioni in un settore finora a loro precluso: il cielo.

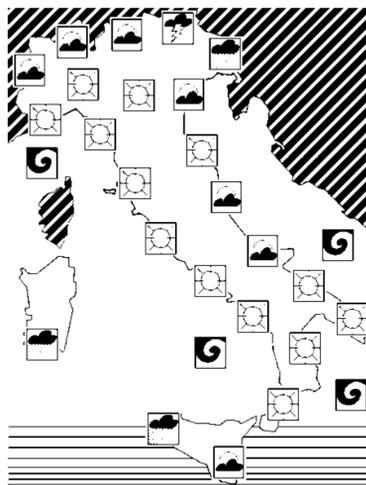
Una avvisaglia di questo si è avuta mercoledì scorso quando il «Journal officiel» francese ha pubblicato i nomi dei 63 allievi ufficiali ammessi nel 1996 nella prestigiosa accademia dell'aeronautica militare di Salon-de-Provence: vi figurava Christelle Gazave, 20 anni, la prima donna a poter entrare in uno dei tempi del maschilismo militare francese. Se avrà fortuna,

dopo un duro corso di tre anni, Christelle Gazave potrà trasformarsi nella prima donna al comando di un caccia da guerra. Ma l'impresa di Claudie è però oggi una realtà.

Selezionata nel 1985 dal Centro nazionale degli studi spaziali (Cnes) di Parigi, già medico reumatologo, non ha esitato a ritornare agli studi prendendo varie specializzazioni adatte alla carriera spaziale (biomeccanica, fisiologia del movimento, neuroscienze) e nel 1992 si è trasferita in Russia dove si è addestrata come se fosse in partenza, quale supplente del collega francese Jean-Pierre Haigueré. La sua sorte è finalmente segnata nel gennaio 1995, quando viene designata astronauta titolare della missione franco-russa Cassiopea. A bordo della stazione spaziale Mir avrà poco tempo libero. Non si sa se perché medico, o perché donna, Claudie si occuperà dell'osservazione in assenza di gravità della gestazione di alcune salamandre e dello sviluppo degli embrioni.

Intanto, ieri, è perfettamente riuscito il lancio del satellite per l'osservazione della terra e lo studio del clima messo a punto dall'ente spaziale giapponese Nasda. Il satellite è stato messo in orbita con un razzo vettore H-2 che si è staccato dalla rampa del centro spaziale di Tanegashima, su un'isola un migliaio di chilometri a sud di Tokio, alle 3.53 ora italiana. Il lancio ha subito un ritardo di 24 minuti sull'ora prevista perché poco prima del lancio uno dei sistemi di allarme ha segnalato un guasto poi rivelatosi inesistente. Adeos, nome acronimo di Advanced Earth Observing Satellite (satellite avanzato per l'osservazione della terra), è predisposto per approfondite rilevazioni sui venti e sul modo in cui influenzano le variazioni meteorologiche e il clima. Quello di oggi è il quarto lancio di un vettore H-2 condotto con successo dal 1994. La tecnologia spaziale giapponese è molto costosa: l'investimento per ogni vettore è di 145 milioni di dollari, il doppio di quello necessario per Ariane 4.

CHE TEMPO FA



SERENO	VARIABILE
COPERTO	PIOGGIA
TEMPORALE	NEBBIA
NEVE	MAREMOSSO

Il Centro nazionale di meteorologia e climatologia aeronautica comunica le previsioni del tempo sull'Italia.

SITUAZIONE: sull'Italia la pressione va momentaneamente aumentando anche se, per la giornata di domani, si vanno instaurando in quota condizioni di instabilità dovuta al flusso di aria continentale che contrasta sul nostro Paese con l'aria calda di origine africana.

TEMPO PREVISTO: condizioni di cielo irregolarmente nuvoloso al nord con temporali sparsi, più frequenti sulle zone alpine e prealpine, in attenuazione dalla serata sul settore orientale. Al centro si andranno ad instaurare condizioni di variabilità con locali precipitazioni temporalesche più probabili sui rilievi appenninici, anche qui in attenuazione dal pomeriggio sul settore di ponente. Al sud e sulle due isole, cielo prevalentemente poco nuvoloso con addensamenti sulle zone interne che potranno generare occasionali temporali.

TEMPERATURA: in diminuzione delle massime al centro-sud; stazionaria al nord.

VENTI: da deboli a moderati dai quadranti settentrionali, con locali rinforzi al sud.

MARI: localmente molto mosso lo Ionio settentrionale; mossi l'Adriatico e gli altri bacini meridionali; poco mossi gli altri mari.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	13 25	L'Aquila	16 28
Verona	16 25	Roma Ciamp.	18 29
Trieste	20 24	Roma Fiumic.	17 28
Venezia	17 25	Campobasso	15 25
Milano	19 29	Bari	20 25
Torino	17 26	Napoli	21 31
Cuneo	17 26	Potenza	17 26
Genova	17 26	S. M. Leuca	22 27
Bologna	18 27	Reggio C.	25 30
Firenze	17 29	Messina	26 30
Perugia	16 29	Palermo	26 31
Ancona	16 29	Catania	24 33
Perugia	17 26	Alghero	16 30
Pescara	17 26	Cagliari	19 30

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	10 21	Londra	14 27
Athene	25 32	Madrid	17 32
Berlino	14 22	Mosca	12 26
Bruxelles	11 22	Nizza	21 27
Copenaghen	13 24	Parigi	13 27
Ginevra	12 25	Stoccolma	14 26
Helsinki	11 25	Varsavia	16 25
Lisbona	18 29	Vienna	17 23

l'Unità

Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale
7 numeri + iniz. edit.	L. 400.000	L. 210.000
6 numeri + iniz. edit.	L. 365.000	L. 190.000
7 numeri senza iniz. edit.	L. 330.000	L. 169.000
6 numeri senza iniz. edit.	L. 290.000	L. 149.000
Estero		
7 numeri	L. 780.000	L. 395.000
6 numeri	L. 685.000	L. 335.000
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 4583800 intestato a l'Arca SpA, via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma oppure presso le Federazioni dei Pds		
Tariffe pubblicitarie		
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialle L. 530.000 - Sabato e festivi L. 657.000		
	Feriale	Festivo
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.088.000	L. 5.724.000
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 3.816.000	L. 4.558.000
Manchette di test. 1° fasc. L. 2.756.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 1.696.000		
Redazionali L. 890.000; Finanz. - Legali - Concess. - Aste - Appalti: Feriali L. 784.000; Festivi L. 856.000		
A parola: Necrologie L. 8.200; Partecip. Lutto L. 10.700; Economici L. 5.900		
Concessionaria per la pubblicità nazionale M. M. PUBBLICITA S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via di S. Gregorio 34 - Tel. 02/671691 Fax 02/67169750		
Area di Vendita		
Nord Ovest: Milano 20124 - Via Restelli, 29 - Tel. 02/697111 - Fax 02/69711755		
Nord Est: Bologna 40121 - Via Cairoli, 8/F - Tel. 051/252323 - Fax 051/251288		
Centro: Roma 00192 - Via Boezio, 6 - Tel. 06/35781 - Fax 06/357200		
Sud: Napoli 80133 - Via San T. D' Aquino 15 - Tel. 081/5521834 - Fax 081/5521797		
Stampa in fac-simile		
Telestampo Centro Italia, Orsola (Ag) - Via Colle Marcellini, 58/B		
SABO, Bologna - Via del Tappezziere, 1		
PPM Industria Poligrafica, Paderno Dugnano (Mi) - S. Statale dei Giovi, 137		
STS S.p.A. 95030 Catania - Strada 5° - 35		
Distribuzione: SODIP, 20092 Cinisello B. (MI), via Bettola, 18		

l'Unità 2

Supplemento quotidiano diffuso sul territorio nazionale unitamente al giornale l'Unità
Direttore responsabile Giuseppe Caldarola
Iscriz. al n. 22 del 22/01/94 registro stampa del tribunale di Roma

Spettacoli

ON THE ROAD. Giuseppe Cederna racconta il senso di colpa dell'Occidente colonialista

Da Lawrence d'Arabia a Manfredi da Ferreri a Bertolucci Gli europei stregati dal deserto

Occidentali di fronte all'Africa. O forse, nel caso di noi europei, bisognerebbe dire «settecentrali», visto che l'Africa sta appena sotto di noi. Comunque, un tema che ha affascinato molti cineasti, e prima di loro molti avventurieri, molti esploratori, molti missionari, molti artisti. Da Arthur Rimbaud a Karen Blixen, il «mal d'Africa» è qualcosa che incide anche sulle biografie dei poeti, sulle loro esistenze. Il fascino del deserto e dell'incontro con una cultura così diversa dalla nostra è al centro di film diversissimi, da «Lawrence d'Arabia» al «Tè nel deserto» di Bernardo Bertolucci (ispirato alle opere e alla vita di Paul Bowles, uno dei tanti letterati americani stregati dal sole di Tangeri e dalle rive meridionali del Mediterraneo). Affascinante ma banale «La mia Africa» di Pollack, ispirata appunto alla vita della Blixen, mentre il vero film su Rimbaud - la cui biografia sembra un film già scritto - deve ancora essere fatto. Per venire all'Italia, Luigi Magni, uno dei registi più attenti ai miti dell'Italia e quindi anche al suo passato imperiale, ha sognato per anni di girare «Ti saluto e vado in Abissinia», e ha poi ripiegato su «La via dei babuini» (1974, con Catherine Spaak e Pippo Franco, cast a suo modo «di culto»). Spesso le avventure cinematografiche in Africa sono coincise con forti esperienze personali: e non è un caso che Cederna, in questa pagina, racconti quanto l'abbia segnato il periodo trascorso in Marocco sul set di «Marrakech Express». Ma quando si parla di cinema italiano, la commedia fa subito capolino. Indimenticabile, in questo senso, «Riusciranno i nostri eroi a ritrovare l'amico misteriosamente scomparso in Africa» di Scola, dove Sordi è la quintessenza dell'italiano all'estero e Manfredi, in una strepitosa comparsata, dà un ritratto grottesco ma felicissimo del bianco-imboscato in territori selvaggi. La via italiana a Conrad (non è una battuta). Sempre in chiave grottesca (ma d'autore), e sul tema spinoso degli aiuti al terzo mondo, decisivo «Come sono buoni i bianchi», 1988: sgangherato, sulfureo, politicamente «scorretto». Insomma, purissimo Marco Ferreri.



La mia febbre d'Africa

Continuano le nostre interviste ad artisti, musicisti e attori sul tema (fisico e psicologico) del viaggio. Dopo Jackson Browne, i Csi, Zuccherò, Syusy Blady e Patrizio Roversi, tocca a Giuseppe Cederna. Il bravo attore non ha solo recitato in film *on the road*: dopo l'esperienza in *Marrakech Express*, di Salvatore, ha vissuto un'esperienza di solidarietà nel Terzo mondo che l'ha profondamente segnato anche a livello personale. Ecco come.

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA. Un viaggio che si è trasformato in medicinali, scuole e cibo per le popolazioni africane falcidiate da guerre e carestie. Un viaggio da cui è nato uno spettacolo teatrale che ha aperto la strada ad una sorta di staffetta umanitaria, portata avanti da vari artisti, per sostenere il lavoro delle organizzazioni non governative impegnate nei territori depressi del Terzo mondo. È questo il viaggio di «solidarietà» che ha scelto di raccontarci Giuseppe Cederna, attore innamorato del deserto (passione nata ai tempi di *Marrakech Express* di Salvatore) e grande viaggiatore attraverso i paesi di cultura islamica.

Com'è nato «La febbre», lo spettacolo che è servito a raccogliere PE01A1808* s* s* s* P

Si può dire che è nato «per caso» nel

'92. Allora, il presidente italiano dell'Amref, un'organizzazione non governativa che si occupa soprattutto di portare aiuti medici in Kenia, Tanzania e Uganda, mi chiese di contribuire in qualche modo a far conoscere l'organizzazione, per cercare di rompere il muro di indifferenza che circonda queste realtà drammatiche del Terzo Mondo. Così è nata l'idea di questo viaggio in Africa per fare un video, raccogliere materiale. L'iniziativa mi è subito piaciuta: sono un attore e sono convinto che il teatro e il cinema servano proprio per farsi domande, per interrogarsi insieme. Abbiamo stabilito la partenza e il presidente dell'Amref mi ha subito messo in guardia sulle difficoltà della cosa, sui pericoli, sul rischio della vita, persino. Il nostro obiettivo erano il

Kenia e Mogadiscio, allora in piena guerra civile. All'inizio, insomma, mi sembrava tutto molto eroico...

E poi?

Poi, man mano che si avvicinava la partenza, è cominciata la paura. Paura psicologica, ma anche fisica. Paura di morire. Certamente non mi sentivo Rambo. Allora ho cercato di difendermi con i libri, e tra gli altri ho messo in valigia proprio *La febbre*, il testo di Wallace Shawn, da cui solo dopo sarebbe nata l'idea dello spettacolo. Un testo molto duro, un vero e proprio classico moderno sulla presa di coscienza di un occidentale che viene a contatto con la disperazione, la morte e la miseria delle popolazioni del Sud del mondo. È il conseguente affiorare del senso di colpa di fronte alla consapevolezza di essere un privilegiato, come ogni occidentale, come ciascuno di noi che ha avuto la sorte di vivere da quest'altra parte del globo.

Cosa ha visto in quel viaggio?

È stata un'esperienza molto dura. Ho visto luoghi dove ancora oggi si muore di fame. Ho visto guerre. Attese interminabili sotto il sole per essere nutriti dai soccorsi delle associazioni non governative. Ho visto morire persone sotto i miei occhi, proprio lì davanti a me, senza

poter far niente. È stato uno choc culturale profondo. E nulla di tutto quello sarebbe mai apparso sul *Venerdì di Repubblica* o avrebbe avuto le aperture dei telegiornali. È stato un viaggio di appena due settimane, ma a me è sembrato eterno.

Lo spettacolo?

Si è concretizzato leggendo il testo di Shawn proprio in quei luoghi, di fronte a quelle realtà. Con Giorgio Gallione, il regista dell'Archivio, lo abbiamo messo in piedi inserendo al monologo anche le immagini del video, raccolte nel corso del viaggio. Poi lo abbiamo portato in giro per l'Italia legandolo alla raccolta di fondi per l'Amref e la Cisp-movimento, altra associazione umanitaria non governativa. Alla fine di ogni spettacolo, lanciavo un appello un po' anni '70 per invitare il pubblico ad offrire dei soldi, ma anche per informarsi, leggere libri e conoscere certe realtà dimenticate: per lavarsi la coscienza non basta offrire del denaro. Alla fine della tournée abbiamo raccolto 400 milioni di lire.

Cosa ha portato questa esperienza al tuo senso di colpa di «occidentale privilegiato»?

Non mi sento migliorato. *La febbre* non è uno spettacolo liberatorio, lascia aperte delle domande. Pe-

rò a qualcosa è servito: l'Amref ormai è conosciuta ed altri hanno seguito in qualche modo la mia esperienza. Sempre per la stessa organizzazione. Giobbe Covatta ha fatto interventi televisivi e nella prossima stagione farà l'invito in Kenia per *Striscianotizia*. Mentre Fabio Fazio ha girato un film *on the road* in Kenia per la regia di Massimo Martelli, che racconta la realtà africana. Insomma, non mi sono più sentito solo. Poiché in questi casi quello che conta di più è l'informazione. Ora Luigi Manconi ha presentato proprio

con Fabio Fazio e Alessandro Bergonzoni un disegno di legge per avere più trasparenza sulle raccolte di fondi per scopi umanitari. Ed è un tema molto importante, perché dopo tutti gli scandali e le polemiche che ci sono stati, la gente non si fida più.

Il mondo del cinema in questi giorni è «in viaggio» verso il festival di Venezia. Tu ci sarai?

Sì, con una piccola cosa: *Scorpioni*, un cortometraggio di Ago Panini, un giovane autore col quale ho scritto la sceneggiatura. Sarà un racconto un po' *pulp*: è il dialogo



L'attore Giuseppe Cederna, in alto un'inquadratura di «Marrakech Express» diretto da Gabriele Salvatore

interiore di un uomo (lo stesso Cederna, n.d.r.) che è chiuso nel cesso di una stazione perché è stato testimone di qualcosa. Anche se piccolo, è un lavoro che mi è piaciuto molto e mi ha dato nuovamente fiducia nel cinema italiano. E infatti con Panini abbiamo intenzione di scrivere ancora qualcosa insieme.

Il teatro?

Sono reduce da *Il giardino dei ciliegi*, per la regia di Gabriele Lavia, ed è stata una esperienza molto importante. Ora però vorrei tornare al cinema. Anche se in teatro c'è un progetto che mi attira molto: mettere in scena *La tabaccheria*, una poesia di Fernando Pessoa della quale Antonio Tabucchi e Ugo Ricciarelli hanno scritto un adattamento. Si racconta di un uomo, nella Lisbona degli anni '20, che vive in una soffitta e si interroga sull'esistenza.

Un piccolo itinerario esistenziale, insomma. Tu dopo ogni viaggio, quando torni a casa, cosa trovi?

Per qualche giorno si deve covare l'energia raccolta, poi inevitabilmente torno alle nevrosi di tutti i giorni. Allora sfoglio i diari che ho scritto durante il viaggio e mi porto dietro pezzetti di legno e la sabbia del deserto: è lei, allora, che continua a raccontarmi le sue storie.

VERSO VENEZIA. L'esordiente Maurizio Fiume presenta il film che apre la Settimana

«Ecco a voi Isotta, cento chili di leggerezza»

ROMA. Isotta la leggera. Cento chili e più che si smaterializzano in un soffio. Basta tuffarsi nel mondo dei sogni - abito bianco e capelli sciolti - per neutralizzare un maestro antipatico, un caporeparto odioso, un'amica fedifraga. Isotta è leggera, nonostante le apparenze. È la realtà che è pesante. E la realtà è Napoli. Anzi Bagnoli. Periferia occidentale tra il mare di Posillipo e lo scheletro incombente dell'Italsider. Un'avamposto del Texas, un quartiere in smobilitazione con i cinesi che si stanno portando via la fabbrica pezzo dopo pezzo per ricostruirlo da qualche parte, racconta il regista. E per questo che ha scelto di ambientare proprio in questi spazi la favola di Isotta, «in un'atmosfera strana - reale e surreale - dove convivono memorie operaie e resti di un passato primi Novecento, quando Bagnoli era un rinomato centro termale e di villeggiatura».

C'è Napoli, sullo sfondo di *Isotta*, l'opera prima di Maurizio Fiume che inaugura la «Settimana» vene-

ziana. Ma meno di quanto possa immaginare chi segue le vicende di quella che ormai tutti chiamano la scuola napoletana (e che per Fiume è soprattutto una generazione di tecnici che hanno reso possibile il lavoro dei vari Martone, Corsicato, Capuano, De Lillo e che, si spera, riusciranno a formare nuove leve). E non solo perché alla Riverfilm si sono affiancati, come coproduttori, il greco Georgiades e il portoghese Pinto. Dal cast alle atmosfere, si respira un'aria non esattamente «dialettale». «Napoli - conferma Fiume - è diventata un miscuglio di etnie, un luogo internazionale, un po' come ai tempi della dominazione spagnola. E Bagnoli, come un pezzo di uno specchio andato in frantumi, riflette ansie e risorse di tutta la città».

C'è la protagonista, Nicoletta Magalotti, riminese di madre austriaca, capelli biondi e pelle

chiarissima. Leader di una band rock, i Violet Eves, poi solista con vari dischi al suo attivo e attrice di teatro d'avanguardia - era Cassandra nell'*Orestea* dei Raffaello Sanzio - aveva le carte in regola per affascinare nonostante le misure non esattamente da top model. E infatti Isotta, geograficamente, è divisa tra due Italie, con una madre napoletana - magrissima, segnata dalle occhiaie, sempre lì a cucinare per la figlia - e un padre settecentrale, cassintegrato, grande giocatore di carte, endemicamente indebitato.

È tutto napoletano, invece, l'elogio della fantasia che è il cuore di *Isotta*. «Sarebbe impossibile vivere a Napoli senza questo dono di vedere le cose migliori di quello che sono, di vincere le brutture della vita tirando fuori da se stessi qualcosa di positivo, di creativo», dice Fiume. Che cita anche *L'arte del sognare* di Castaneda. «Il so-



Dimitri Verykios e Nicoletta Magalotti in una scena di «Isotta»

F. Cavaliere

gno è un simbolo dello spazio interiore ma anche di una visione diversa, magica, della conoscenza. La lettura di Castaneda mi ha rivelato, mentre scrivevo il film con Mariacristina Gentile e Laura Sabatino, cose che già presentivo... Ad esempio, che ognuno di noi si porta dentro molti altri mondi».

Certo, è rischioso idealizzare la realtà. E la tenera Isotta Fraschini - si chiama così, come una macchina d'altri tempi - paga cara la sua discesa sulla terra. Perché si innamora di un greco in trasferta che, tutto sommato, non la merita. Lui (l'attore Dimitris Verykios) è un bello da fotomanzo, lei ha una sua bellezza, fuori dalle convenzioni. «Soprattutto ho voluto evitare gli stereotipi del grasso al cinema, goffo e ridicolo. E raccontare una bellezza interiore che dura, mentre quella esteriore si consuma in pochi attimi». Il bello di Isotta, insiste il regista, è anche che accetta la vita e non

giudica.

Quanto al piccolo filone cinematografico della ribellione contro l'anoressia, Fiume non ci insiste poi tanto. «Isotta è grassa ma avrebbe potuto avere qualsiasi altro problema che la mettesse un po' ai margini di questa società dell'immagine e della perfezione. Avrei forse potuto raccontare un personaggio basso di statura come me». Più basso, per certi versi, alla *Fiammiferia* di Kaurismäki che alle *Nozze di Muriel*, Isotta ha un'unica parentela accreditata, quella col *Verificatore* Antonino luorio. «Il film di Incerti e il mio sono quasi gemelli, ma lui ha scelto una versione cupa e pessimistica, io ho puntato su uno svolgimento solare, positivo». La parola d'ordine è parlare di cose drammatiche col sorriso sulle labbra, alla Billy Wilder. E infatti nel film c'è, accanto a un brano di *Anonimo veneziano* usato come sdolcinato tormentone, una citazione dall'*Appartamento*.

Sport

IN PRIMO PIANO. Nell'esordio, Fabrizio protagonista. Oggi tocca a Viali

Pagnozzi al lavoro Domani l'incontro con Abete e Nizzola

Raffaele Pagnozzi, dopo l'incontro «riservato» con Arrigo Sacchi, continua il suo lavoro in federcalcio all'insegna della riservatezza. «I miei sono solo incontri preliminari - ha detto il commissario straordinario della Figc - l'agenda degli appuntamenti si va formando giorno per giorno». Se dall'incontro di venerdì è scaturita una conferma a tempo al ct della nazionale, da quello di domani Pagnozzi spera di ottenere un primo risultato sulla via dell'accordo tra Nizzola e Abete. Per questo il segretario generale ha scelto di non rendere l'appuntamento ufficiale, celando luogo e ora. Non ci sarà Matarrese, questa è l'unica certezza. Martedì Pagnozzi dovrebbe poi incontrare le associazioni di categoria, Aic e Aiac. «Le ultime vicende federali hanno rinforzato le ragioni delle nostre rivendicazioni - ha detto Vicini, presidente dell'associazione tecnici - Torneremo a chiedere il diritto di voto attivo e passivo per atleti e allenatori. Vorremo sapere che fine ha fatto la commissione Coni che Pagnozzi doveva varare».



Ravanelli autore di una tripletta nel giorno dell'esordio «inglese»

LA CURIOSITÀ

I belli del calcio d'agosto Baggio, Simone, Fonseca attenzione a quei tre

STEFANO BOLDRINI

■ Quelli che ad agosto segnano e fanno sognare. Quelli che ad agosto tengono banco sui giornali. Quelli che ad agosto sono bravi, ma il problema è se riusciranno a esserlo per tutto l'anno. Storie di tutte le stagioni, che a vederle ti vengono in mente le canzoni di Guccini. Epperò quest'anno c'è una bella cosa, ad agosto, perché nel gruppo c'è un grande talento, forse il migliore degli ultimi dieci anni di calcio italiano: Roberto Baggio. In forma e in carne come non accadeva da tempo. Scrive Giacomo Bulgarelli sulla «Gazzetta dello Sport»: «L'anno scorso non l'avevo mai visto così convinto di poter saltare l'uomo come fa adesso. Partendo da dietro, con maggiori spazi, gli riesce più facile. Se resterà a posto fisicamente, si rividerà il vero, verissimo Baggio». Già, il solito problema, quello più serio: la condizione fisica. È il grande martello della carriera di Baggio, che rischia di essere spezzata insieme a quel ginocchio rotto a 17 anni e che lo ha fatto sempre camminare su un filo sospeso a dieci metri d'altezza. Condannato, Baggio, a lavorare come un mulo per tenere alto il livello della muscolatura e, quindi, dare maggiore solidità al ginocchio. Fosse stato un centrocampista spaccalegna, non ci sarebbero troppi problemi sul piano tecnico, ma siccome Baggio per sorreggere gli impulsi dell'estro deve mulinare le gambe con rapidità, quei muscoli induriti dai pesi lo hanno fatto pensare assai. Avete mai visto da vicino le gambe di Baggio? Pare Michelone Johnson. Il Baggio ritrovato, però, è anche figlio di una più adeguata collocazione tattica. Con Capello, lo scorso anno, Roby recitava da punta. L'uruguaio Tabárez, figlio di una scuola che non umilia il talento, ha riportato Baggio all'antica posizione di terzista. E così ora Baggio piroetta, slalomeggia, segna e inventa assist. Una delizia.

Un altro figlio prodigo è Daniel Fonseca, che nei due anni trascorsi a Roma si era perduto dietro a un muscolo birbantello, ad una vita un po' troppo movimentata e allo stupore di non essere più quello che a Napoli, una sera, fece cinque gol in Coppa Uefa. In queste prime uscite l'uruguaio ha segnato, e, soprattutto, ha convinto. È il più in forma, in casa romanista. Fintata l'aria cattiva (Sensi voleva liquidarlo, ma nessuno era disposto a pagare neppure la metà dei diciotto miliardi che il presidente romanista ha versato al Napoli per acquistarlo) e ritrovata la forma fisica perduta, Fonseca ha ballato un buon calcio.

Promettono mirabili anche due stranieri dell'Inter, l'inglese Ince e il francese Angloma. Il primo è al secondo campionato, in Italia. Lo scorso anno l'inizio fu disastroso. Solo a metà stagione Ince riuscì a motivare la fiducia di Moratti. Il buon europeo lo ha rincuorato. Angloma è un splendido istintivo: quando ha voglia, fa grandi cose. Quando non è giuocatore, non c'è per nessuno. Ma in Inghilterra, contro il Manchester, ha fatto un figurone. Fa cose buone Simone, che ad agosto, però, difficilmente fallisce il bersaglio. C'è anche una bella storia, al riguardo: se segna il primo gol della stagione, il Milan vince lo scudetto. Quest'anno l'onore è toccato a Baggio (rete al Monza il 27 luglio), il Milan tocca ferro, ma c'è una bella giustificazione: Simone era ai box un po' ammaccato, fresco di incidente stradale. Contro l'Ajax, qualche sera fa, Simone ha segnato un golozzo.

Chi non perde un colpo, su punizione, è il brasiliano Cruz, libero del Napoli. È un orologio, Cruz: una punizione, un gol. Al massimo (o al minimo), traversa o palo. Grandi promesse anche in squadre non sempre in copertina. È una roccia quell'Eric Tinkler che il Cagliari ha pescato in Sudafrica via Portogallo (giocava nel Setúbal). Sta riscoprendo gli estri di dieci anni fa quel Rocco Pagano che si accende solo quando in panchina c'è Galeone. Accadde nove anni fa, ai tempi di Pescara. Oggi, quei due sono a Perugia. Ma la musica è sempre la stessa. Ci sono anche i giovani, all'appello. I più bravi, finora, sono Montella, che la Samp ha prelevato dal Genoa via Empoli, e quell'Amoruso che non era troppo convinto di finire alla Juve. Segnano che è un piacere e divertono. Eriksson e Lippi, che li allenano, hanno bei pensieri.

Mister Ravanelli, tre gol all'esame di inglese

Fabrizio Ravanelli protagonista nella giornata di apertura della Premier League: l'ex-attaccante juventino ha segnato 3 gol contro il Liverpool. «Una bella soddisfazione». È capocannoniere. Oggi in campo il Chelsea di Viali.

■ Esagerato: Fabrizio Ravanelli ha segnato tre gol nella gara di esordio del campionato inglese. Un tris importante, quello dell'ex-attaccante juventino, perché ha permesso al Middlesbrough di pareggiare (in casa) contro il Liverpool: 3-3. Ravanelli ha segnato il primo gol su rigore, al 28', ha fatto coppia al 36' festeggiando alla sua maniera (maglia a coprire la testa e illuminare lo sponsor, c'è già polemica e dopo spiegheremo il motivo), ha triplicato all'81'. Middlesbrough su di giri: costretto sempre a inseguire il Liverpool, ha evitato grazie al Rava di fare una figuraccia nella tanto attesa e reclamizzata prima giornata della Premier League.

A fine partita Silver Fox, «Penna

d'argento» come è stato ribattezzato il ventottenne attaccante italiano, ha ricevuto in dono il pallone. È un gesto importante, in Inghilterra. Queste «cerimonie» avvengono solo quando un giocatore segna tre o più gol. Il Rava ha fatto centro al primo tentativo: complimenti. Ora, sarà ancor più di prima «Ravamanian», con la maglia numero 11 di Fab Fab, il «Favoloso Fabrizio» a ruba nei negozi. Trillano le casse, musica dolce per i dirigenti del Boro, che hanno ricoperto di sterline Ravanelli e la Juve per rilanciare il football nella città in cui il calcio italiano, trent'anni fa, fu umiliato dalla Corea della Nord.

Ravanelli, ieri, era sceso in campo pieno di dubbi. Aveva solo due partite vere, alle spalle, e anche un

po' scalognate: nell'amichevole di qualche giorno fa contro l'Inter, ad esempio, l'arbitro gli aveva annullato un gol. Mancava anche il brasiliano Juninho, con un ginocchio cigolante. E poi, di fronte, c'era quel Liverpool che non è più il satanasso di qualche lustro fa, ma che fa sempre paura. Ravanelli non ha fatto una piega: il Liverpool scappava e lui lo riacciuffava. Il «Boro» (soprannome del Middlesbrough) è stato sempre costretto a inseguire, ma Ravanelli gli ha dato una mano.

A fine partita, Fabrizio era uno zucchero: «Volevo lanciare la maglia ai tifosi per ringraziarli, sono stati fantastici, ma poi ho preferito tenerla perché la conserverò come ricordo insieme al pallone. È una giornata indimenticabile, perché oggi ho capito che ho fatto bene a venire quassù in Inghilterra. Questo trasferimento da 18 miliardi mi faceva girare la testa, ora credo di aver superato quest'imbarazzo. Sono ancor più contento perché con la Nazionale, agli europei, ero andato male. Oggi gli inglesi hanno conosciuto il vero Ravanelli». Su di giri Bryan Robson, il manager del «Boro»: «Ravanelli è stato semplicemente perfetto». Il grande giorno potrà stemperare le polemiche sul modo di esultare che ha Ravanelli: quel giro di campo con la maglia

rovesciata a coprirgli la faccia. Lo sponsor del Middlesbrough, la Celnet (telefonia mobile) ha scoperto che quel gesto «oscuro» il messaggio pubblicitario proprio nel momento di maggior audience, cioè il gol. Così, Ravanelli è costretto a indossare una canottiera anch'essa sponsorizzata dalla Celnet, e addio sogno di vestire magliette patrocinate o, magari, quella della Juventus (sarebbe stato un gesto sin troppo nostalgico). Il «Daily Mirror» avanzava ieri una proposta: il Rava potrebbe mettere all'asta i centimetri liberi di canottiera. Ora, bisogna gustarsi mercoledì prossimo il menù della seconda giornata. In programma, c'è Chelsea-Middlesbrough, ovvero da una parte Viali, Di Matteo e Gullit, dall'altra il Rava. Sarà la prima sfida tra i «paisà» italiani sbarcati in Inghilterra. Il Middlesbrough sarà sicuramente più fresco, perché il Chelsea gioca oggi a Southampton nel posticipo televisivo. In nome dei soldi, come ormai avviene nei campionati più importanti. Già i soldi: piovono sui ricchi. Prendete l'ex-juventino Viali: collabora con il «Sun», leader storico dei quotidiani spazzatura, e becca 30 milioni di sterline. Ieri, è apparso il primo scritto dell'ex-juventino: promesse di prammatica sulla stagione, invito

alla sportività ai tifosi (quelli del Chelsea sono un po' «caldi»). Viali, che aveva annunciato di raggiungere la miglior forma solo in vista dell'esordio di campionato, è atterrito. In Inghilterra, Gianluca si è ambientato bene. Sta ancora cercando casa (nell'attesa, ha già cambiato tre alberghi), ma è già il leader della squadra, va d'amore e d'accordo con Gullit (allenatore-giocatore), non ha problemi di lingua (il suo inglese è discreto), non ha nostalgia né dell'Italia, né delle Coppe (il Chelsea è fuori dal giro).

Inter ok in Spagna. I nerazzurri di Hodgson hanno sconfitto nel triangolare di Vigo per 4 a 2 il Deportivo La Coruna con tripletta di Ganz (al 21', 71' e 88') e quarta rete su rovesciata di Festa al 90'. □ S.B.

I bravi d'estate

Roberto Baggio
Daniel Fonseca
Marco Simone
Paul Ince
Sebastiano Rossi
Andr  Cruz
Manuel Rui Costa
Vincenzo Montella
Eugenio Corini
Nicola Amoruso
Rocco Pagano
Luca Marchegiani
Jocelyn Angloma
Lilium Thuram
Pavel Nedved
Eric Tinkler



Milan
Roma
Milan
Inter
Milan
Napoli
Fiorentina
Sampdoria
Verona
Juventus
Perugia
Lazio
Inter
Parma
Lazio
Cagliari

IL CASO. Ordinata l'abolizione dagli stemmi delle bandiere italiana e croata. I club si oppongono

La federcalcio australiana vieta i simboli etnici

In Australia la federcalcio minaccia di squalificare 5 squadre che hanno nei propri stemmi le bandiere italiana e croata. I club non vogliono cedere. «È questione di marketing», dice la federazione. Ma c'è l'ombra del razzismo...

PAOLO FOSCHI

■ Via le bandiere italiane e croate dai vostri stemmi, oppure stiate fuori dal nostro campionato. L'out out, che rischia di far saltare la stagione del pallone nella terra dei canguri, è della federazione australiana di calcio (la Soccer Australia) ed è indirizzato a cinque prestigiose squadre di quelle parti: il Marconi di Sidney (quattro volte campione nazionale), i Falcons di Melbourne, l'Adelaide City, il Sidney Utd e il Melbourne Knights. Le prime tre

hanno nel proprio logo l'italico tricolore, le altre due presentano invece la schacchiera biancorossa croata: sono infatti club fondati da immigrati, che - beata innocenza - pensavano di poter così mantenere un legame con la propria terra. Un legame che in effetti sotto questa forma ha resistito per anni, ma che ora - alle soglie del Duemila - la federcalcio australiana vuole spezzare, cancellando dai loghi della squadre «simboli e colori etnici».

Senza tener conto prima di tutto delle più normali forme di espressione della libertà. E poi anche del fatto che il calcio è stato diffuso in Australia proprio dalle comunità italiane e slave, che hanno di fatto portato il pallone in questa terra in cui tutti giocano a rugby. La reazione dei club all'out out? La più ovvia: «Noi non cediamo, dai nostri stemmi non togliamo nulla».

In questa vicenda ci sono gli elementi caratterizzanti la classica storia di razzismo: ci sono dei simboli che rappresentano delle minoranze etniche e c'è chi vuole cancellarli. Questa bella trovata di far sparire i tricolori e scacchiere biancorosse non stupirebbe poi troppo se venisse da qualche «illuminato» esponente di qualche gruppo neonazista o da qualche buontempone in vena di scherzi di cattivo gusto. L'aspetto più triste della vicenda però è che la geniale idea è «istituzionale», nel senso che è stata

portata da David Hill, presidente della federazione australiana, che la motiva con non meglio specificate «esigenze di marketing».

Il calcio australiano rischia ora la paralisi. A metà settembre dovrebbe prendere il via la Coppa Ericsson, poi il campionato. La federcalcio insiste nella sua richiesta, i club non hanno la benché minima intenzione di cedere. Ieri Hill ha cercato di convincere i dirigenti di due dei club interessati: ha fatto visita prima alla sede del Sidney Utd e poi del Marconi, ma senza successo. «L'accoglienza è stata cortese - ha detto il presidente della federazione dopo un'ora e mezza di colloquio con i dirigenti del Marconi - siamo stati ascoltati ma non c'è alcun accordo. Noi siamo fermi sulle nostre posizioni e loro anche». E Frank Baroni, presidente del Marconi: «Niente di quanto ci hanno detto ci farà cambiare

idea, il nostro logo resta». E i tifosi sono già in subbuglio.

I cinque club rischiano l'esclusione, ma già hanno fatto sapere di essere pronti a ricorrere ai tribunali, per far valere i propri diritti. E in Australia la normativa in materia di antirazzismo è molto severa. Del resto, contro la proposta di Hill sono già arrivate le prime reazioni politiche. «Molti emblemi hanno decenni di storia alle spalle e sono simboli importanti non solo per i giocatori, ma per intere comunità: non possono essere tolti», ha detto Bob Carr, premier regionale del Nuovo Galles, di cui Sidney è capitale. In difesa dei cinque club anche Susan Bure, presidente della commissione governativa Affari Etnici: «Il calcio australiano è ora ad alto livello anche perché le comunità etniche lo hanno sostenuto con fedeltà negli anni in cui il calcio non aveva uno status presso i media».

LOTTO				
BARI	80	23	32	68 58
CAGLIARI	73	59	46	49 5
FIRENZE	33	50	69	87 41
GENOVA	41	13	33	29 74
MILANO	51	12	2	49 25
NAPOLI	39	3	55	24 38
PALERMO	10	3	19	80 29
ROMA	8	87	21	23 24
TORINO	41	12	5	67 64
VENEZIA	23	88	10	49 29

ENALOTTO				
22 X XXX 11 X 112				
LE QUOTE: ai 12 L. 186.216.200				
agli 11 L. 2.586.300				
ai 10 L. 223.100				

l'AMICO
giornale del LOTTO
è in vendita con il numero di agosto
FENOMENO DA CONOSCERE

Da quando esiste il gioco del Lotto, i più appassionati cominciarono a compilare manualmente delle statistiche e suddividere i novanta numeri in differenti combinazioni e raggruppamenti. Infatti una delle primissime classificazioni è stata quella di suddivisione dei novanta numeri in due gruppi, e precisamente: 14 pari e 45 dispari. Il risultato di queste ricerche fece notare che quando un gruppo cominciava ad avere una quantità inferiore di sorteggi rispetto all'altro, seguiva una fase di evoluzione dello stesso che faceva in modo che ristabilisse l'equilibrio. Venne pertanto denominata "fase compensativa" dei numeri e così è definita tuttora. Oggi più che mai la compensazione di numeri e combinazioni è un fenomeno che conoscete bene poiché con il ritardato presentiamo i fattori di scelta di gioco più importanti e di soddisfazione.



“ Butch Schaller e il suo saloon
Mille case, mille mestieri
e tre matrimoni prima di fare
del deserto la sua patria ”

BARSTOW California del Sud, dalle parti di Baghdad. C'è anche un paesucolo con quel nome, sperduto nel Grande Nulla che si stende fra Las Vegas e Los Angeles. Baghdad sorge (si fa per dire) a due passi dalla Interstate 10, non lontana da una spianata di sassi bruciati dal sole che, sulla mappa, è segnata come la 29 Palms Marines Corps, una delle più grandi basi di addestramento dei militari Usa. Una simile coincidenza cartografica ti fa scattare un flash, un'illuminazione: ecco perché i marines hanno stravinato a mani basse, nel Golfo! Perché l'Irak dev'essere assolutamente identico alla California del Sud: i marines sono arrivati laggiù, e si sono sentiti a casa. Paracadutari nelle giungle e nelle risaie del Vietnam, quello sì che fu uno shock, militare e culturale. Miglia e miglia di deserto irakeno, dunque, circondano Los Angeles da ogni lato, altro che le palme, il sole e le spiagge che siamo abituati a collegare alla parola «California». Eppure c'è vita, in questa desolazione. E noi siamo andati a starla. Barstow è un nodo stradale (alla congiunzione fra le Interstate 10, che va verso il Texas, e 15, che sale a Las Vegas) che vive sul passaggio di turisti e camionisti, e sulla vicina base militare. Ma questa terra offre altre emozioni, oltre ai paesaggi infiniti e abbaglianti. Se da Barstow prendete la strada locale 247, che scende verso le montagne di San Bernardino, incontrerete poco prima dell'abitato di Lucerne Valley un lago salato - ovvero, una pianura liscia come un biliardo, fatta di polvere bianca rinsecchita - chiamata, appunto, Lucerne Dry Lake. Non c'è nessun cartello che lo segnali, ma quello è un luogo dell'anima: su quel «lago» John Ford girò l'assalto alla diligenza di *Ombre rosse*. Per chi ricorda bene il film, il luogo è inconfondibile: da quel montacarozzi laggiù si catapultavano gli Apaches, quelle due collinette là in fondo sono continuamente inquadrare sullo sfondo di John Wayne. Oggi una strada asfaltata taglia in due il lago, se parcheggiate sul bordo vi troverete sotto le ruote della diligenza: basta un po' di fantasia.

Il bar e le sue collezioni

Herman Schaller, detto «Butch», scoppia a ridere quando gli diciamo che siamo venuti sulla sua terra alla ricerca del fantasma di John Ford (che per altro è morto a poche miglia da lì, nell'eremo di Palm Springs). Ignorava che *Ombre rosse* fosse stato girato da quelle parti, saperlo è un'emozione anche per lui. Butch gestisce, assieme ai suoi due amici Raymond «Randy» Lea e Dave Krumbine, lo Slash X Ranch Cafe, nella zona di Stoddard Valley, lungo la 247 poche miglia prima del lago. A suo modo anche lo Slash è un luogo dell'anima. È uno di quei bar *on the road* di cui è piena l'America, luoghi di ristoro per viaggiatori dove l'ospitalità è quella dei vecchi saloon. I marines delle vicine basi costituiscono buona parte della clientela. Ma lo Slash è soprattutto un locale per motociclisti alla Easy Rider, perché la Stoddard e la Lucerne Valley, nonché la vicina Johnson Valley, sono il paradiso del motociclismo che in America si definisce *off-hi-*



Una scena del film «Ombre rosse» di John Ford

Il pioniere fra le «Ombre rosse»

Il nostro viaggio nell'America profonda prosegue in uno dei luoghi più sperduti della California del Sud: Barstow. In una terra che sembra l'Irak, ma che è piena di vita: dai raduni dei motociclisti fuoristrada alle memorie del cinema hollywoodiano (qui fu girato l'assalto alla diligenza di *Ombre rosse*). La storia di Butch Schaller, gestore dello Slash X Ranch: mille mestieri, mille case (e tre mogli) prima di «posare le ossa» nel deserto.

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO CRESPI

ghway, fuori strada. È anche una zona frequentatissima dalle *dunebuggies*, quelle automobili dalle ruote gigantesche, perfette per viaggiare nel deserto, rese famose da un vecchio film con Terence Hill e Bud Spencer. Ma la verità è che Butch e i suoi amici sono dei personaggi in sé. Intanto per l'aspetto del loro locale, che ospita la più grande collezione di berretti da baseball del mondo. 1.500 pezzi, con tutti i colori e le scritte immaginabili. A dire il vero, ospita anche una collezione di reggiseni, quantitativamente meno imponente ma molto curiosa... Il bancone del bar (che proviene dall'Oregon,

come altri pezzi del locale) è in purissimo stile Far West, il biliardo è sormontato da un lampadario che riproduce, in purissima plastica, una bottiglia di Budweiser incastonata in un blocco di ghiaccio. Juke-box Wurlitzer (di quelli con le lucine «liquide»), soffitto in legno, specchio dietro il bancone, menu che comprende tutti gli hamburger e le bistecche d'obbligato (ma il primo sabato del mese, spaghetti e lasagne: mah!). Insomma, un campionario emozionante di *americana*, uscito fresco fresco da un film western. Ma se mai doveste capitare allo Slash, doveste chiedere a Butch di mostrarvi il

La California un paradiso per i patiti dei fuoristrada

Questa scheda è riservata ai patiti dell'automobilismo e del motociclismo fuoristrada: una disciplina a metà fra sport, viaggio e meditazione Zen (vedere Robert Pirsig, «Lo Zen e l'arte della manutenzione della motocicletta») per la quale la California del Sud è un autentico paradiso. Per qualsiasi informazione sulle iniziative dello Slash X Ranch (che organizza corse e raduni, competitivi e non), chiamare il 619-2521197. Per informazioni sulla zona, far capo al Bureau of Land Management della California, in particolare a due indirizzi: California Desert Information Center, 831 Barstow Road, Barstow, CA 92311 (tel. 619-2568617); California Desert District Office, 1695 Spruce Street, Riverside, CA 92507 (tel. 714-3516394, tutti i numeri precedenti, s'intende, dallo 001 per chiamare gli Usa).



suo librone (vi chiederà un contributo, ma ne vale la pena). È una raccolta di banconote autografate lasciate dai clienti passati allo Slash, ed è una «lettura» sorprendente: dollari Usa, lire italiane, sterline, franchi, rubli sovietici, zloty, dinari, talleri, cruzeiros... e poi biglietti di banca coreani, indonesiani, mongoli, kenyan, svedesi, malesi... Come dire che il deserto della California è il crocevia del mondo, e a questo punto vogliamo scoprire come Butch ci è arrivato. «Negli anni '60 vivevo a Los Angeles e lavoravo in un'industria di saldature. L.A. era un posto diverso da oggi. C'era meno smog e

non c'erano le gang. Tutta un'altra vita. Poi la città è cambiata e ha cominciata a disgustarmi. Me ne sono andato, lasciando laggiù la mia prima moglie. Ma ho fatto tanti mestieri... l'autista per un'agenzia di consegne, il venditore porta a porta. Ho fatto anche un corso di vendite in cui hanno tentato di insegnarmi a imbrogliare la gente. Orribile». Dovete sapere che Butch è un grande intrattenitore, una specie di showman dietro il banco del suo saloon, ma nei panni del venditore non ce lo vediamo: perché quelli ripetono formulette, mentre lui è un artista, uno di quei virtuosi della sopravvivenza - mate-

riale e psicologica - di cui l'America profonda è piena. Lui, Randy e Dave hanno rilevato lo Slash (che esiste dal '54) quattro anni fa e l'hanno trasformato. «Con Dave siamo amici da 25 anni. Faceva il meccanico, a Los Angeles. Randy, invece, era un biker, un motociclista di professione, alla *Easy Rider*: è passato di qua un giorno e si è innamorato del posto. Qui l'aria è buona, il clima è stupendo, la gente è poca ma simpatica. I marines sono clienti ideali: yes sir, no sir, obbedienti, non fanno mai casino. Per tutti noi, dopo delle vite un po' randagie, questo è il posto in cui far riposare le ossa». C'è molta America, infatti, nelle «vite randagie» di Butch, Dave e Randy. Butch è dell'Illinois, posto per il quale dichiara di non sentire alcuna nostalgia. Come tutti gli americani, viene da «altrove», da qualche altro posto, è vissuto sulla strada, sempre pronto a muoversi. «La mia famiglia è tedesca al 100 per cento. Lo testimonia il cognome, Schaller. Anche Dave è tedesco, del Maryland, mentre Randy è un po' tedesco, un po' scozzese, un po' irlandese. Io ho provocato uno scandalo in famiglia quando ho sposato la mia prima moglie che non era tedesca... Strana gente, i miei vecchi: parlare tedesco in casa era assolutamente proibito, tanto che io stesso ne capisco solo alcune parole, ma sposare una donna non ariana era uno scandalo». Con molta delicatezza, chiediamo a Butch se la sua famiglia ha avuto problemi, durante la guerra: «Non lo so, davvero. Capisco la domanda: dopo Pearl Harbor sia i cittadini di origine giapponese, sia quelli tedeschi, hanno avuto molti guai. I giapponesi sono stati internati nei campi di concentramento, molti tedeschi hanno perso il lavoro... E pensare che alcuni di loro erano venuti in America proprio per sfuggire il nazismo. Ma sui miei, davvero, non so nulla. Non si ne parlava in casa. Era tabù, verboten».

La terza moglie, figli e nipoti

Un passato ormai lontano. Oggi Butch, a 56 anni, è felice, qui nel deserto californiano. Ha sposato la sua terza moglie due anni fa, in una cappella costruita sul retro del locale: «Abbiamo già celebrato sei matrimoni, qui, e altri due ci saranno in settembre». Lui, Dave e Randy totalizzano 8 figli e uno svariato numero di nipoti, sparsi ovviamente per tutti gli States. Ma lo spirito dei pionieri non è morto: sempre pronti a muoversi, se conviene, se c'è una terra più ricca da conquistare. «Abbiamo avuto molte offerte per questo posto. Perché siamo riusciti a renderlo popolare, originale. A noi piace star qui, ma per un milione e mezzo di dollari vendiamo: anche se ci piacerebbe che il locale rimanesse così, che non ci facessero un Holiday Inn o un campo di golf». E se vendi, dove andresti? «Io posso andare ovunque. Potrei provare il Montana. Montagne, fiumi, e nessuno fra i piedi. Basta che ci sia spazio, e che l'aria si possa respirare».

CABARET

Enzo Iacchetti
troppa salute

in edicola separatamente da l'Unità a lire 18.000



l'Unità
INIZIATIVE EDITORIALI



L'Unità



ANNO 73. N. 196 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 18 AGOSTO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

Intervista su secessione e conflitti d'autunno

Veltroni: «Terremo unito il paese»

Stet, Rifondazione all'assalto

■ CAGLIARI. «Terremo unita l'Italia. Il nostro compito storico è evitare che si disgregi sotto i colpi di mille particolarismi». Walter Veltroni, numero due del governo, in una intervista traccia un primo bilancio dei risultati e parla della prossima manovra finanziaria, che non premerà sul deficit pubblico ma non penalizzerà pensioni, sanità e pubblico impiego. «Siamo al collo dell'imbutto»: così Veltroni giudica il prossimo autunno, che potrebbe per l'Italia essere il «momento della svolta» dopo «sei anni che avremmo stroncato qualunque altro paese normale». Alle parti sociali dice: «Questo governo non ha le-

gami indissolubili, ed è geloso della propria autonomia». Il vice di Prodi rinnova l' ammonimento a Bossi: si «farà rispettare le leggi», perché «se ci si piega ognuno avrebbe un motivo» per ribellarsi allo stato. Poi ricorda l'errore di chi «nella ex Jugoslavia scambiò l'incitamento all'odio etnico per una stravaganza». Quanto alla maggioranza, Veltroni nega che esista un «fattore Bertinotti». Però avverte: sulle privatizzazioni «il governo andrà avanti» con o senza Rifondazione, perché si tratta di «un impegno di campagna elettorale». Sulle nomine Rai: «Sono bravi professionisti. Non saranno propagandisti dell'Ulivo».

VITTORIO RAGONE
A PAGINA 3

LE INTERVISTE

Treu: «Industriali, niente alibi sui contratti»



■ ROMA. Il ministro del Lavoro, Treu, respinge le critiche del presidente degli industriali meccanici Albertini. «L'accordo sul contratto si può fare, basta applicare gli accordi del 1993. La perdita di valore dei salari c'è stata, va recuperata».

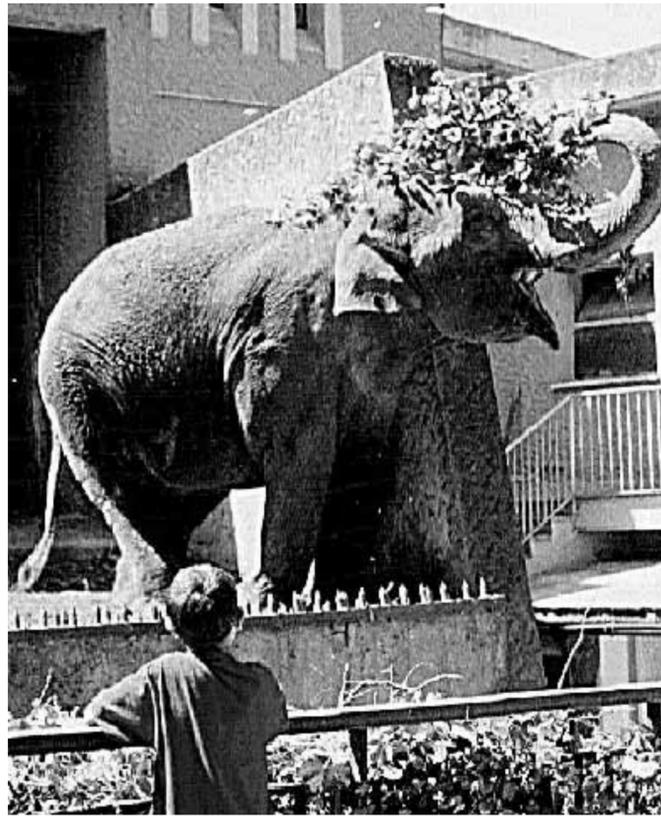
GARDUMI
A PAGINA 17

Sabattini (Fiom) «Non vedo margini per un'intesa»



■ ROMA. «Margini per un accordo? Io non ne vedo nessuno». Nessun ottimismo sulla trattativa per il contratto dei metalmeccanici da parte del leader Fiom Sabattini. E la prospettiva è che si vada verso uno sciopero generale della categoria.

FACCINETTO
A PAGINA 17



«Baby» è salva. Festa a Roma nella nuova casa

È arrivata allo zoo di Roma Baby, l'elefantessa dismessa dal circo Orfei e da allora descritta come «triste e fortemente stressata». L'hanno accolta nel bioparco capitolino come una diva, con una festa di benvenuto affollata di bambini che le hanno dedicato moltissimi disegni. Paralizzato dagli odori di Calimero, Sofia e Nelly, elefanti come lei e suoi nuovi vicini di gabbia, l'animale ha indugiato a lungo nonostante le lusinghe del suo padrone, Paride Orfei, e la dolcezza del

capoguardiano dello zoo. Ci sono volute quattro ore solo per farla scendere. Nel pomeriggio, la cerimonia di benvenuto per l'elefantessa, madrina dell'inaugurazione ancora simbolica del futuro bioparco. La permanenza di Baby nello zoo di Roma è formalizzata da una dichiarazione di affidamento che il suo proprietario ha firmato e che rinnoverebbe anche per le nove tigri e gli altri quattro elefanti rimasti inattivi da quando gli Orfei hanno deciso di fare a meno di loro.

FELICIA MASOCCO
A PAGINA 9

Pugno duro per sedare le proteste in Giordania

Rivolta del pane Re Hussein manda i tank

■ AMMAN. Rivolta del pane in Giordania. La decisione del governo di accogliere le raccomandazioni del Fondo Monetario Internazionale per un drastico taglio dei sussidi (anche per i generi alimentari) ha provocato l'improvviso rialzo del 160% del prezzo del pane, e di conseguenza di quelli della carne e dei latticini. La ribellione si è subito infiammata nelle città del sud. A Karak, dopo la preghiera del venerdì nella moschea, sono scoppiati violenti disordini che si sono via via estesi anche agli altri centri delle regioni del sud. Re Hussein ha deciso di mandare i soldati per sedare la rivolta ed ha firmato un decreto sciogliendo i lavori del Parlamento.

Non si tocca
Kulikov
Cecenia
Schiavo di Eltsin
a Lebed

Precedentemente 24 deputati si erano opposti agli aumenti dei prezzi ed alla Camera Bassa stava per essere approvata una mozione di sfiducia al governo. Re Hussein ha anticipato i deputati ponendo fine alla riunione dell'assemblea. Secondo fonti governative l'esercito avrebbe spento la rivolta ed il sovrano haschemita si sarebbe recato in vista nella città epicentro della ribellione. Il sovrano ha accusato «partiti e fazioni legati a forze straniere» di aver organizzato la rivolta ed ha ordinato ai servizi di sicurezza di «punire severamente i provocatori». Secondo fonti dell'opposizione i militari avrebbero usato metodi brutali per disperdere i manifestanti ed una bambina sarebbe morta soffocata dal gas dei lacrimogeni lanciati dalla polizia. Da molti anni non si verificavano simili episodi nel regno haschemita. Anche in Sudan sarebbe scoppiata nei giorni scorsi una rivolta del pane repressa con brutalità.

A PAGINA 12

A PAGINA 13

Critiche ai giudici per la fine dell'ex senatore Ccd. I pm: polemica ingiusta

È scontro sugli arresti «facili»

Mensorio aveva già tentato il suicidio

IL COMMENTO

Evitiamo l'ipocrisia

GIOVANNI PELLEGRINO

LA TRAGICA FINE di Carmine Mensorio suscita un naturale sentimento di sgomento e di umana pietà. Ma può anche attivare una riflessione pacata, che superi divisioni manichee e sfugga alle secche della consueta polemica contro i magistrati persecutori puntualmente rilanciata, per ora fortunatamente da pochi, nel tono prevalentemente moderato dei commenti. In questa riflessione la comprensione che la vicenda merita non può farci da velo e cristallizzare in un facile vittimismo la presunzione di innocenza da cui Mensorio era ancora assistito. Pago quindi un mio debito alla chiarezza scrivendo che della sua innocenza Mensorio non riuscì a convincermi nel corso della drammatica autodifesa che pronunciò in Senato durante il teso dibattito che ha preceduto la sofferta decisione sulla richiesta di autorizzazione al suo arresto. Né mi sembrò che dagli atti giudiziari che lo riguardavano trasparisse un particolare accanimento persecutorio dei magistrati inquirenti nei suoi confronti. Pure nella rabbiosa e disperata protesta della propria innocenza Mensorio mi appariva sincero. In questa apparente contraddizione è il dramma che ha segnato i suoi ultimi mesi e che lo ha condotto al gesto estremo e disperato: sentirsi innocente secondo un proprio personale canone di valutazione, ma nello stesso tempo sapere di dover essere giudicato secondo un canone diverso e sostanzialmente alieno. È una situazione drammatica che in qualche modo accomuna Mensorio ad altri noti protagonisti di Tangentopoli: Cagliari, Gardini e Moroni tra i tanti. L'aver agito secondo canoni di normalità sociale, aver raggiunto, seguendoli, potere, considerazione e successo. E ad un tratto vedere la propria personale esperienza passata al filtro rigoroso di un canone diverso. Non è una novità per la storia, ma una condizione ricorrente in ogni epoca di forte transizio-

SEGUE A PAGINA 2

■ Ancora polemiche sul suicidio dell'ex senatore Mensorio. Mentre La Loggia (Fi) chiede l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sullo stato della giustizia, il presidente della Camera Luciano Violante invita alla riflessione e alla pacatezza nei giudizi. «Abbiamo la coscienza a posto. La morte di un uomo merita sempre rispetto e umana comprensione. Ma anche il nostro lavoro, svolto con scrupolo e correttezza, merita rispetto». Così replica Luigi Gay, uno dei magistrati della Dda di Napoli che conduce l'inchiesta in cui era coinvolto anche Mensorio. Ora si sta frugando in mezzo alle carte che l'ex senatore, prima di suicidarsi, ha riposto nella sua valigia. Si parla di una quarantina di fogli protocollo, scritti a mano. Alcuni indirizzati ad amici e due onorevoli con cui si considerava ancora in buoni rapporti. Secondo le testimonianze raccolte dal magistrato di Ancona, Cristina Tedeschini, nei giorni scorsi l'ex parlamentare aveva già tentato di togliersi la vita.

CAPITANI FEMIANI TUCCI
A PAGINA 7

E una madre disconosce la figlia: «Me lo ha chiesto il mio uomo»

Gettata dall'auto in corsa neonata muore sull'asfalto

Bambine scomparse
Belgio
Tre cadaveri nella casa degli orrori

A PAGINA 14

■ Appena nata l'hanno gettata da un'auto in corsa. La piccina è stata trovata da alcuni ciclisti sul ciglio della provinciale 38, senza vita, con ancora il cordone ombelicale, avvolta in una carta stagnola e in un pezzo di coperta. Il medico legale ha detto che la neonata era venuta alla luce ed era morta al massimo 24 ore prima. A Palermo, invece, una giovane di 22 anni ha disconosciuto la figlia appena partorita perché il suo convivente non la voleva. «O me o lei», le aveva detto. E la ragazza, per non abortire, l'ha partorita e poi l'ha disconosciuta in base a una legge del 1930 che lo consente.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 8



di Luigi Zampa
con Alberto Scardi, Vittorio De Sica, Sylvia Koescina

6

SABATO 24 AGOSTO
IL VIGILE

Povera Italia, quanti analfabeti ancora

S I LEGGONO i dati forniti dalla Svimez sull'analfabetismo in Italia, elaborati dall'ultimo censimento, e si resta ancora una volta impressionati. Eccone alcuni: più di un milione di italiani è ancora analfabeta (compresi gli analfabeti di ritorno), e la maggior parte si registra, manco a dirlo, al Sud (il 2,8 per cento della popolazione, contro la media nazionale dell'1,3 per cento). La regione col più alto tasso di analfabeti è la Calabria (4,5 per cento), la città è Coenza (4,9 per cento), seguita da Matera (2,9 per cento). Il numero dei laureati è praticamente uguale a quello di coloro che non possiedono neanche la licenza elementare (4,6 per cento i primi, 4,3 per cento i secondi); un terzo della popolazione è ancora oggi priva

SANDRO ONOFRI

della licenza media che, come si sa, è il titolo indispensabile per aprire una qualsiasi attività commerciale. Eccetera eccetera.

Questo è il quadro della situazione culturale italiana ormai quasi a cavallo di millennio. A questo quadro vorrei aggiungere un particolare ricavato dall'esperienza personale, ma che mi sembra importante: e cioè che nei corsi serali per lavoratori (le famose 150 ore) che da decenni sono frequentatissimi in ogni parte d'Italia, e senza i quali la percentuale di analfabetismo o semianalfabetismo sarebbe di molto maggiore, in quei corsi serali di scuola media si iscrivono da un po' di anni a questa par-

te sempre più giovanissimi, spesso minorenni, che hanno abbandonato la scuola dell'obbligo e che tornano per prendersi in un anno il famoso «pezzo di carta».

Aggiungo questo particolare perché mi pare che aiuti a capire meglio quanto la scuola, così come è stata fino ad oggi, obesa, gonfia di presunzione, indifferente, burocratica, pesante e sfuggente come un tocco di gelatina, abbia fallito. Il fatto che i giovani l'abbandonino, e che questo avvenga di più da qualche anno, vuol dire che tra la vita che si agita e cambia fuori dai fatiscanti cancelli dei nostri istituti e il monologo sempre uguale e invariabile che vi si perpetua dentro, non c'è più alcun tipo di comunicazione, se non in casi tanto ecce-

SERVIZIO DI PIETRO STRAMBA-BADIALE
A PAGINA 6

SEGUE A PAGINA 8

Limina

Andrea Maietti

La lepre sotto la luna

Cinquanta racconti. Un viaggio ironico e struggente insieme a Gianni Brera.

pp. 124, lire 20.000

«Curo le piante» E per 36 ore anziano sparisce dalla clinica

Ha fatto impazzire per 36 ore i carabinieri di Velletri che per cercarlo hanno battuto palmo a palmo il bosco del Monte Artemisio, ma lui Mario P., un anziano di 72 anni, era seduto tranquillamente sotto un grande albero, insensibile a fame e sete. Quando i carabinieri lo hanno trovato l'uomo li ha guardati stupito da tanto chiasso e ha spiegato che si era allontanato dalla clinica «Madonna della Letizia», perché doveva sistemare «queste piante trascurate». A denunciare la scomparsa dell'uomo erano stati i suoi familiari l'altra sera intorno alle 19. L'uomo era ricoverato per problemi cerebrali vascolari e il suo allontanamento dalla casa di cura aveva provocato allarme. Il bosco, che non dista molto dalla clinica, è stato setacciato dai carabinieri che si sono avvalsi dell'aiuto di cani addestrati: alla fine la battuta ha dato i suoi frutti. Mario P. si è fatto ricompagnare in clinica, dove è stato ricolto e visitato. I medici, dopo un accurato controllo, hanno constatato che, malgrado le due notti trascorse all'aperto senza cibo né acqua, l'anziano signore era in ottime condizioni di salute. I parenti hanno tirato un sospiro di sollievo, dopo aver spiegato a Mario P. che non è compito suo curare le piante del bosco.



Le opere d'arte sequestrate dallo speciale reparto dei carabinieri

Filippo Monteforte/Ansa

«Era buio e gli ho sparato» Il racconto del custode che ha ucciso il ladro

Nico Nizi, il guardiano del cantiere edile di Tor Pagnotta che l'altra sera ha sparato ad un ladro, è stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario. Secondo gli inquirenti l'uomo ha mirato ad altezza d'uomo mentre il ladro stava allontanandosi dal cantiere. «Istintivamente ho abbracciato il fucile, ho puntato l'uomo, e premuto il grilletto», ha raccontato il guardiano agli investigatori. La vittima era un pittore edile sardo, con piccoli precedenti alle spalle.

MARIA ANNUNZIATA ZEGARELLI

È stato arrestato con l'accusa di omicidio volontario il guardiano del cantiere edile di Tor Pagnotta che venerdì sera ha sparato contro un ladro. L'uomo, Nico Nizi, 39 anni, ha fatto fuoco contro Bruno Schintu, 50 anni, dopo averlo sorpreso poco dopo le undici intorno al cantiere. «Mi sono accorto che c'erano tre uomini che giravano intorno al cantiere - ha raccontato Nizi alla polizia - Allora sono entrato per prendere il fucile. Quando sono riuscito c'era soltanto un uomo, era buio, ho sparato».

«Ho puntato e sparato»

Le manette intorno ai polsi del guardiano sono scattate alle due del mattino, dopo che il dirigente della squadra mobile, Alberto Intini lo aveva interrogato a lungo sulla dinamica dei fatti. «Istintivamen-

te ho abbracciato il fucile da caccia, ho puntato in direzione dell'individuo che avevo sorpreso nel cantiere e ho premuto il grilletto», ha detto l'omicida. Un solo colpo, ma i pallini, sette o otto, hanno colpito mortalmente il ladro al torace e alla gola. Quando Nizi si è accorto che l'uomo era a terra, gravemente ferito, ha chiamato la polizia e il 118. «Venite, c'è un ladro ferito a colpi d'arma da fuoco». E quando la squadra mobile è arrivata sul posto - un cantiere dove sono in corso lavori per la costruzione di un ristorante di lusso con archi, marmi, e altri decori - Schintu era già morto.

Era disarmato

Affianco alla vittima soltanto un piede di porco. Schintu era disarmato. È stata questa circostanza, oltre al fatto che il ladro stava già

scappando quando il guardiano è rientrato in casa per prendere il fucile da caccia, a farscattare l'accusa di omicidio volontario. «In questo caso non si tratta né di omicidio colposo, né di omicidio preterintenzionale - spiega il dottor Intini - perché il guardiano ha sparato ad altezza d'uomo, da una distanza ravvicinata, a Schintu che era disarmato e stava allontanandosi». Bruno Schintu, sardo, separato dalla moglie, una figlia, era un pittore edile già conosciuto dalle forze dell'ordine, per reati minori. Rapina, reati contro il patrimonio, armi e gioco d'azzardo. Un poveraccio che viveva d'espediti e che, probabilmente, l'altra sera insieme a due complici - che la polizia sta cercando di rintracciare - era entrato nel cantiere con la speranza di portarsi via del materiale da «piazzare» sul mercato per qualche soldo. Marmi, colonne, materiale edile raffinato: un bottino che in passato aveva fatto gola anche ad altri ladroncini che se ne erano appropriati. Per questo il guardiano era sul chi va là. Quando ha sentito i rumori ha immaginato subito che si trattasse di qualcuno intenzionato a rubare il materiale del cantiere. «Nizi provetto cacciatore - ha detto Intini - ha sparato con un fucile, un calibro 12, di cui conosceva le prestazioni». Dalla cartuccia sono partiti i

pallini che a venti metri di distanza hanno prodotto una rosata compatta e quindi una ferita mortale. Gli agenti della scientifica durante il sopralluogo hanno trovato su un muro, a venti metri di distanza dalla vittima, una rosata di pallini che aveva un diametro di un metro e mezzo. Nizi è stato trasferito al carcere di Regina Coeli, in attesa che il pm Marcello Monteleone lo interroghi.

I precedenti

Nell'ottobre scorso un altro cantiere edile di Acilia è stato teatro di un omicidio: morì il guardiano, Ivano Di Battista, 44 anni, con tre colpi di pistola sparati, secondo gli inquirenti, da un pregiudicato che pretendeva la restituzione di una somma di denaro. Debiti di gioco, una piccola partita di droga, che costarono la vita al guardiano. Il presunto omicida, però, un mese dopo fu scarcerato dal tribunale del riesame per motivi procedurali. I giudici, infatti, non ritennero sufficienti le motivazioni espresse dal gip nell'ordinanza di custodia cautelare. A marzo, invece, il furto di un televisore è costato la vita ad un albanese di 22 anni, Artan Kacely: il proprietario della villa, un carrozziere, esasperato dai continui furti, aveva sparato contro il ladro in fuga.



Bruno Schintu

Ansa



Nico Nizi

Ansa

La notte brava di Mickey Rourke Contro l'assalto dei paparazzi Rissa a «colpi di whisky» a Fregene

Sussulto di «Dolce Vita», con rissa finale, sul lungomare di Fregene. È accaduto al Gilda on the beach, locale tra i più noti del litorale. Protagonisti, questa volta, il rissoso Mickey Rourke, in trasferta romana e un gruppo di paparazzi che volevano ritrarlo in compagnia della procace Roberta Landolfi, giovane attrice emergente.

Giunto davanti al locale a bordo di una Mercedes, l'interprete di «Nove settimane e mezzo» ha cominciato a dare segni di insofferenza alla vista dei primi fotografi (tra i quali Antonio Cristofaro e Rino Barillari, il King dei paparazzi), minacciando di andarsene. Ma le sue proteste non sono servite a nulla: i paparazzi non si lasciano scoraggiare così facilmente. E Mickey Rourke, entrato infine nel locale verso l'una di questa notte, si è ben presto accorto che i fotografi avevano aggirato i controlli ed erano riusciti ad immortalarlo in dolce compagnia.

Aperti cielo, Rourke si è alzato dal tavolo come una furia e, brandendo minacciosamente un bicchiere pieno di whisky, si è lanciato all'inseguimento di un paparazzo, imitato nella caccia al fotografo dalle sue guardie del corpo. Quanto alla Landolfi non dimenticherà tanto presto questa serata: pare che si sia talmente impressionata dalla scena da non riuscire a trattenere qualche lacrima.

Alla fine, frenati dalla numerosa presenza di clienti che a quell'ora affollavano il Gilda, i «gorilla» di Rourke hanno preferito rinunciare alle maniere forti e l'incidente si è in qualche modo concluso. L'attore si è dovuto ricomporre accettando di buon grado l'assalto di curiosi e fotografi. Con soddisfazione dei paparazzi, che hanno carpito un'altra testimonianza vip, sia pure movimentata.



L'attore statunitense Mickey Rourke

Ansa-Epa

Operazione Cc contro le contraffazioni

Falsi d'«autore» blitz in galleria

Vasta operazione dei carabinieri del comando Tutela del patrimonio artistico di Roma, che hanno stanato tombaroli e commercianti d'arte. In alcune gallerie d'arte moderna del centro, sono state sequestrate 94 opere d'arte attribuite ai più importanti pittori contemporanei ma in realtà falsi. Recuperato anche un libro del 1518 e un altorilevo trafugato dalle Catacombe di San Callisto e finito in un negozio a New York.

NOSTRO SERVIZIO

Un brutto colpo per tombaroli, ricettatori e commercianti di opere d'arte false. I carabinieri del comando Tutela Patrimonio Artistico di Roma, dopo tre mesi di indagini tra l'Italia e l'estero, hanno recuperato materiale per un valore di circa un miliardo, arrestato tre persone, segnalato altre sette all'autorità giudiziaria e «ripulito» diverse gallerie d'arte moderna del centro della città di 94 opere pittoriche risultate false, ma attribuite ai più grandi artisti contemporanei.

Falsi in galleria

Giovanni Testa, Giovanni Omiccioli, Nino Caffè, Remo Brindisi, Enotrio Pugliese, Mario Schifano, Eliano Fantuzzi, Sante Monachesi, Salvatore Fiume: tutti falsi, spacciati, ovviamente, per autentici. Esposti nelle più famose gallerie d'arte romane.

Gallerie d'arte del centro storico, ma anche normali abitazioni, come quella di un commerciante romano che custodiva un prezioso libro del 1518, «Mela Pomponio De Situ Orbis», rubato alla fine degli anni '70 dalla Biblioteca Oratoriana dei Girolamini di Napoli. O come la villetta ad Anzio dove sono stati trovati due dipinti ad olio su tela firmati «G. De Chirico» e «Rosa», completamente contraffatti. Un impiegato, invece, espose con orgoglio nel suo appartamento, sempre a Roma, ben 16 reperti archeologici.

A Ladispoli tre persone sono state fermate mentre trasportavano con una valigia 21 reperti archeologici provenienti da uno scavo clandestino e pronti alla vendita. Un controllo presso le loro abitazioni, poi, ha permesso il recupero di altri 19 reperti d'epoca, compresa tra il VI e il VII secolo a. C., ritenute dagli addetti ai lavori davvero interessanti.

E infine, sempre a Roma, al deposito bagagli della Stazione Termini, sono stati trovati tre orologi e 7 dipinti, risultati rubati lo scorso luglio da un'abitazione in città. I controlli dei carabinieri, tra Lazio, Liguria, Veneto, Toscana, Campania e Sicilia, hanno permesso il recupero di 187 reperti archeologici, 115 quadri falsi, 7 autentici, 3 orologi da collezione, due marmi, un libro e un antico candeliere, nel negozio di un antiquario a New York i carabinieri, durante una missione negli States, hanno recuperato un frammento di sarcofago ad altorilevo come quello fatto sparire dalle Catacombe di S. Cal-

listo, nel dicembre del '90.

Recuperi anche a New York

Un altorilevo prezioso, che raffigura episodi del vecchio e del nuovo testamento, datato intorno al IV secolo d. C., tornato in Italia soltanto dopo una trattativa e il deposito presso il Consolato italiano. Un altro antiquario di Porcari, in provincia di Lucca, invece, era in possesso di un cadelabro in argento rubato a Torino nella chiesa dei santi Vincenzo e Anastasio di Villa Dora, a conferma ancora una volta dello stretto legame tra ricettatori e commercianti di opere d'arte. Da una stima elaborata dai militari risulta che circa il 60% dei pezzi d'arte è rappresentato da beni d'antiquariato, il 30% da reperti archeologici e il restante 10% da falsi. Quest'ultima percentuale durante l'estate si impone sulle altre diventando la vera protagonista del mercato illegale. Un giro d'affari che non conosce sosta, neanche d'estate, e che fa cadere nella rete «profani», proprietari di vere «patacche».

Aggredisce due turiste a Villa Borghese Arrestato

Un cittadino egiziano di 24 anni, Gaid Khaled Sohbi Ab Del, è stato arrestato ieri pomeriggio a via Washington, all'interno di Villa Borghese, mentre stava aggredendo due giovani turiste. L'egiziano aveva dapprima cominciato a seguire le due ragazze che passeggiavano in cerca di un po' di fresco all'interno del parco. Quando ha visto che non c'era più tanta gente intorno le ha avvicinate e ha cominciato a molestarle verbalmente. Le due turiste hanno sperato che l'uomo desistesse e hanno evitato di rispondergli. Ma lui ha insistito ad importunarle e a un certo punto si è lanciato su di loro strattoneandole e tentando di abbracciarle.

La scena però è stata vista dagli agenti di una volante che hanno bloccato l'uomo, arrestandolo con l'accusa di atti di libidine violenta e di lesioni. Le due turiste, molto spaventate, sono state accompagnate in ospedale per accertamenti. I medici hanno dovuto medicargli le abrasioni e le lievi ferite riportate in più parti del corpo. Poi le due ragazze sono state dimesse.

Sos dal mare per bimbo malato L'elicottero lo imbraga e lo salva

Agosto agitato nei mari e nei cieli italiani. Nicola M., sette anni, ha visto trasformarsi il suo viaggio verso le coste sarde in una avventura: per lui è stato lanciato un Sos dal mare, e alla fine, per salvarlo, lo hanno dovuto imbragare e sollevare in aria con un elicottero.

Sos dal mare

Il piccolo, mentre era in viaggio con la sua famiglia su un traghetto della «Tirrenia», si è sentito male all'una dell'altra notte. Accusava forti dolori all'addome e il medico di bordo ha subito capito che il bimbo aveva bisogno di strutture mediche attrezzate: era infatti in corso un blocco urinario per il quale poteva essere necessario un intervento chirurgico. Da quel momento, è scattato il piano d'intervento per trasportare Nicola, con un elicottero, in un ospedale. Momenti frenetici: si sono mobilitati 118, capitaneria di porto e Cirm.

Il traghetto «Aurelia» era a 45 miglia da Civitavecchia e a 80 da Olbia, dove sarebbe arrivato soltanto il mattino successivo. Cinque minuti dopo la richiesta d'intervento, era già stata contattata la Mary Cogecap, la centrale operativa di coordinamento delle capitanerie di porto. All'1,15 anche il Sar, il centro di ricerca e soccorso, di Martina Franca, era attivato per l'invio di un elicottero. Il 118, intanto, stava cercando un posto letto nei nosocomi romani, impresa complicata dalla circostanza che l'ospedale, oltre al posto per il bimbo, doveva garantire anche la disponibilità all'atterraggio.

Dall'aeroporto di Ciampino è decollato l'elicottero, un HH-3F, che alle 5,25 ha raggiunto l'imbarcazione. Il piccolo e la madre, spaventatissima, sono stati imbarcati su una speciale barella vericellabile. Il velivolo li ha trasportati entrambi al Policlinico Gemelli, dato che al San Camillo c'era il posto

letto, ma non la disponibilità notturna dell'eliposto.

«Nicola ora sta bene - fanno sapere dalla direzione sanitaria dell'ospedale - e non ha avuto bisogno dell'intervento chirurgico», anche se è ancora ricoverato presso il reparto di chirurgia d'urgenza. Soddisfatti dell'esito che ha avuto l'avventura di Ferragosto anche al Cirm, il centro internazionale radio medico.

Il racconto della madre

La madre del bambino, dal «Gemelli», ieri ha raccontato: «Nicola, malgrado la sofferenza, non ha avuto paura. Quando l'hanno legato a quella specie di barella, ha chiuso gli occhi e si è lasciato sollevare. Subito dopo hanno tirato su anche me». E ha concluso: «Siamo stati aiutati benissimo, è un caso di buona sanità. Naturalmente, siamo ancora preoccupati per Nicola. Sta meglio, ma bisogna capire come mai c'è stato il blocco».

Il ritratto del grande scrittore ucciso sessant'anni fa: così lo ricorda oggi il nipote

Da Granada a Madrid poi fucilato dai falangisti

Poeta e drammaturgo, pittore e musicista, García Lorca fu arrestato in oscure circostanze all'inizio della Guerra civile. E morì fucilato vicino a Granada, il 19 agosto del 1936. Era nato nel 1898 e con Dali, Guillén, Buñuel, Alberti ed altri - tutti frequentatori del centro culturale madrilenno Residencia de estudiantes - fece parte della più importante generazione di artisti della Spagna contemporanea. A Madrid era arrivato da Granada, dove aveva studiato legge. Aveva rivelato il suo talento giovanissimo: i primi versi li aveva pubblicati su un giornale di Granada nel 1917. Profondamente legato alla sua terra, l'Andalusia, trasse di lì tanta ispirazione: dal «Primo romancero gitano» al «Poema del cante jondo». Nel 1928 diresse la rivista letteraria di Granada «El gallo». Poi andò negli Stati Uniti, a studiare: di lì scaturirono i versi di «Poeta a New York», pubblicato postumo. Tornato in Spagna, nel 1932, fu incaricato dalla appena proclamata Repubblica di organizzare un gruppo teatrale universitario: inizia così l'avventura de «La Barraca», che porta nei piccoli centri della Spagna i grandi classici. Tra i suoi lavori teatrali, a quel tempo, erano già stati pubblicati «Mariana Pineda» e «La calzolaia ammirabile». Sono di quegli anni, invece, il «Teatrino di don Cristobal», «Nozze di sangue» e «Yerma». «La casa di Bernarda Alba», uscì nell'anno della sua morte. Simbolo del fermento culturale della nuova Spagna, García Lorca fu tra i fondatori della Associazione degli intellettuali antifascisti. Presto finì nel mirino dei falangisti: alla sua esecuzione non è estranea la «punizione» per l'omosessualità, di cui si trova eco nel «Sonetti dell'amore oscuro», pubblicati integralmente solo nel 1984. Quasi cinquant'anni dopo la fucilazione del grande poeta e intellettuale.



García Lorca, con la tuta della Barraca, con le nipotine Conchita e Tica figlie della sorella maggiore. A destra soldati al fronte, durante la guerra civile, scrivono a casa. Nella pagina accanto il poeta (ultimo a destra) con Rafael Alberti e Pedro Salinas, sotto due manifesti contro il fascismo: i nazionalisti e il generalissimo



parava un viaggio in Italia (nell'Italia fascista) con la sua celebre compagnia di teatro itinerante La Barraca. Fernández-Montesinos si fa serio di colpo: «Già, ma purtroppo quella tournée non ebbe mai luogo», mormora mentre ricorda che quel maledetto agosto del '36, tre giorni prima di perdere lo zio perse suo padre, ultimo sindaco repubblicano di Granada, anch'egli ucciso dai franchisti della prima ora. «Ay, ay, ay, ay! Prendi questo valzer dalla spezzata vita», penso, pentito. «Tuttavia», aggiunge dopo un attimo, di nuovo sorridente, «la prima rappresentazione mondiale di Yerma dopo la sua morte ebbe luogo proprio in Italia, al Festival dei Due Mondi del '59. In essa, peraltro, mia madre recitava la parte della Vecchia Pagana».

Da allora, Lorca è stato tradotto a decine di lingue, compreso l'indonesiano e l'afrikans. Attualmente, in quanto a numero di traduzioni Lorca è secondo soltanto a Cervantes, e le tirature delle sue riedizioni sono di... «Non so: centinaia, forse milioni...» di copie.

Secondo gli esperti, i motivi di tale successo stanno nel linguaggio di Lorca. Si tratterebbe - in estrema sintesi - di un universo costituito da simboli al tempo stesso polivalenti e precisi, quali la luna, l'acqua, il sangue, le erbe, i metalli, e così via. Un codice che, una volta proiettato su strutture di carattere translinguistico, diventa un linguaggio mitologico e, in quanto tale, universale.

Fernández-Montesinos sembra d'accordo. Poi aggiunge: «C'è però anche il fatto che Lorca trattò con medesima maestria la poesia, il teatro, le conferenze, le lettere, il disegno, la musica... Mi spiego: ci sono stati grandissimi poeti in questo secolo, ed è persino possibile che, se si paragona la poesia surrealista di Lorca con quella di Neruda o di Cernuda, questi ultimi a volte lo superino. Ma il registro così vasto che ha Lorca non ce l'ha nessuno di loro; e secondo me è proprio questo insieme - quella «tremenda logica poetica» applicata a

La Barraca

■ Madrid, anno LX dopo Lorca: quarantacinque gradi all'ombra, asfalto di gomma, sole impazzito sulla città abbandonata. «Ay, ay, ay, ay! Take this wals, take this wals», mi prega Leonard Cohen mentre, «con la bocca chiusa», svolto da Serrano verso la salita della Residencia de Estudiantes, dove mi aspetta Manuel Fernández-Montesinos, nipote ed erede del poeta andaluso, nonché presidente della Fondazione F.G.L. che ha la sua sede proprio qui, nel luogo più emblematico della cultura spagnola del XX secolo, fra le cui mura Lorca visse negli anni Venti la sua meglio gioventù assieme a Buñuel e a Dali.

Da allora ne è passato di sangue sotto i ponti spagnoli, ne sono cresciuti di palazzi tutto intorno; eppure non c'è mattoncino di questo posto, per altro scialbo, che non evochi la presenza di quel brillante terzetto di artisti che s'amarono follemente fino all'arrivo del surrealismo che sedusse Dali e Buñuel, ma non Lorca, il quale già soffriva di un congenito rifiuto ad abbandonarsi a qualsiasi dogma: «Questo valzer, questo valzer, questo valzer, di sé, di morte e di cognac che si bagna la coda nel mare». Fini capelli grigi, occhi e bocca in perpetuo sorriso: Manuel Fernández-Montesinos, figlio di Conchita García Lorca (sorella di Federico), è un allegro ragazzo sessantenne. Annuisce quando dico che, secondo me, su Lorca si è scritto anche troppo.

Nelle Opere Complete dell'86 ci sono venti pagine di fitta bibliografia con diverse centinaia di studi di ogni tipo: sulla sua poesia, sulla prosa, sul teatro, sulle conferenze, sui disegni, sulla musica; sulla sua omosessualità, sul suo presunto marxismo. Vi sono saggi che rimandano direttamente a un feticismo da asta giapponese, come ad esempio quello intitolato: «Un documento lorchiano: il passaporto che usò F.G.L. per il suo viaggio negli

ALESSANDRO RYKER

Usa e a Cuba». La febbre di Lorca è tale che c'è persino chi si è messo ad analizzare l'uso che faceva del che...

«È vero», risponde ridendo Fernández-Montesinos. «Negli ultimi anni Lorca è diventato un fenomeno di sociologia letteraria, una moda che, purtroppo, spesso affoga la sua immagine più autentica in un mare bibliografico di scarsa profondità, da cui si deduce che Lorca viene letto abbastanza male. Secondo me, circa la metà di ciò che si è scritto su di lui andrebbe gettato nella spazzatura».

Vediamo un po'. Si sa che Lorca non fu mai un avanguardista per così dire «professionista», e c'è chi afferma che l'allontanamento tra lui, Buñuel e Dali fu, almeno in parte, dovuto proprio al presunto «tradizionalismo» di Lorca. «Sembra che Dali fosse un tipo un po' invidioso, brusco e con una forte tendenza a pensare che chi non stava con lui era contro di lui. Buñuel, invece, aveva il problema del maschilismo e, come lui stesso ammise in vecchiaia, sopportò assai male i rumori sulla omosessualità, di Lorca. Tuttavia, sono convinto che il vero ostacolo fu il dogmatismo a cui mio zio non volle abbandonarsi. Lorca odiava i dogmi: per questo non divenne mai un marxista militante, malgrado nutrisse una gran simpatia per Marx, Lenin e, soprattutto, Dostojewski, che considerava padre della rivoluzione ancor più degli altri due. Comunque, la cosa più strana è che, pur amando Picasso e Miró fino all'idolatria, Lorca non li abbia incontrati mai, neanche una sola volta nella vita, sebbene tale amore fosse ricambiato. Miró, infatti, elogiava spesso i disegni di mio zio, ed è noto che Picasso recitava a memoria intere poesie di Lorca. È un vero mistero».

Poco tempo prima di venire ucciso, Lorca pre-

ogni cosa - che lo rende un caso unico». Unico? Fernández-Montesinos cerca un nome in aria, ma alla fine scuote la testa. A me, invece, ne viene in mente uno: Pasolini, altro «valzer dalla spezzata vita» che, per molti versi, sembrerebbe quasi un proseguimento naturale (e unico) di Lorca.

A proposito dell'insondabile. La presenza in Lorca di temi e motivi delle religioni arcaiche è cosa assai nota. Conosciamo il rapporto sangue-fecundità-morte, i valori ancestrali della luna, il fascino rituale del coltello... Tuttavia, che lei sappia, Lorca ha mai pregato in vita sua? Fernández-Montesinos mi squadra come se avessi detto la parola magica: «Lei tocca un aspetto molto importante che, effettivamente, non è stato ancora trattato seriamente. Ho l'impressione che i critici di sinistra abbiano paura di scoprire un Lorca troppo religioso per i loro gusti, mentre quelli di destra preferiscono non affrontare la questione soprattutto per via dell'opposizione di Lorca alla istituzione della Chiesa cattolica. Sta di fatto che la sua vera tendenza religiosa è quasi un tabù. Io me lo sono chiesto spesso... Sappiamo che, da un punto di vista artistico, amava le messe e le processioni. Comunque, giurerei che in Lorca convivevano, anche in questo senso, opposte passioni: e che avesse una enorme fiducia nell'esistenza di un aldilà».

Alla fine mi avvio nell'afa in compagnia di mille Lorca: il magnetico, il comunista, il religioso, il tradizionalista, il puro, come folletti posseduti dallo stesso duende, da un potere misterioso che, come diceva Goethe, «tutti sentono ma nessun filosofo sa spiegare»: forse perché è un potere che va oltre i ragionamenti, qualcosa che trasforma le idee in poesia e questa in musica, in un valzer: «Ay, ay, ay, ay, ay! Prendi questo valzer del "Ti amo sempre"; un valzer di fuoco sulle città deserte».

C'era una volta un re che aveva una figliola, e questa figliola era così brava a cantar frottole che nessuno la superava. Allora il re fece leggere un bando nel quale prometteva la figlia, e in più la metà del regno, a chi fosse riuscito a farsi dare del bugiardo dalla principessa. Ci furono molti che provarono, perché tutti avrebbero voluto avere la principessa e la metà del regno ...

Fiabe norvegesi



Mercoledì 21 agosto
in edicola con l'Unità



AGRINOTIZIE

Corsa al fast food in Italia. Spaghetti addio, l'italiano corre al «fast food» che invade così la Penisola. I panini con hamburger e bibite gassate hanno raggiunto, in pochi anni, i 76.000 punti vendita che si spartiscono una torta da 12.000 miliardi di fatturato, in continua crescita. Una fotografia del mercato è stata scattata dall'Antitrust, l'autorità garante della concorrenza, che ha dato il proprio via libera al passaggio del marchio Burghy al gigante americano McDonald's. I due nomi, i più noti in Italia, contrariamente a quanto si può pensare, rappresentano appena il 3% del mercato. Il fast food, almeno secondo l'Antitrust, va considerato un mercato a sé stante rispetto alle altre categorie della ristorazione: non è un ristorante, ma nemmeno un bar o una tavola calda. L'identikit del paninaro, anche qui, contiene delle sorprese: non si tratta, infatti, come molti pensano, di adolescenti. Il più assiduo frequentatore di fast food ha infatti 35 anni e di solito ci va con la famiglia, specie con i figli piccoli.

Future sul Brunello Banfi. Dai primi giorni di settembre anche in Italia si potrà investire in vino. Seguendo l'esperienza dei produttori francesi, la Banfi di Montalcino, azienda dei fratelli italo-americani John ed Harry Mariani, che conta su un fatturato di 50 miliardi di lire, comincerà la vendita «en primeur», cioè anticipata. Il cliente pagherà in anticipo



il vino e il produttore gli consegnerà un certificato che verrà saldato con bottiglie di Brunello dopo cinque anni. Si tratta cioè di una sorta di future, una scommessa sulla rivalutazione che quel prodotto avrà nel corso del tempo. Il segreto del successo di questo investimento risiede soprattutto nella scelta della qualità del prodotto venduto «en primeur». Ormai da mesi i viticoltori di Brunello hanno esaurito il loro prodotto del '90, mentre il '91

(in commercio dal 1 gennaio 1996) è sotto contingente e le bottiglie delle precedenti annate sono rimaste soltanto nelle cantine personali dei proprietari delle aziende. I certificati che saranno in circolazione da settembre - ha spiegato Ezio Rivella, amministratore delegato di Banfi - riguarderanno l'annata '95 che sarà in commercio agli inizi del nuovo millennio, classificata dal Consorzio del Brunello a cinque stelle. L'esperimento, che per il momento viene riservato al mercato italiano, comincerà con 10.000 bottiglie.

Pesca, fermo biologico in Sardegna. Il fermo biologico, cioè la sospensione temporanea dell'attività di pesca a strascico, per le imbarcazioni oltre le 15 tonnellate, partirà quest'anno in Sardegna dal prossimo 1 Settembre e durerà fino al 15 Ottobre. Nello stesso periodo la sospensione dell'atti-



ività di pesca nelle acque prospicienti il territorio della Sardegna.

Pinto: «Vigileremo sulle spade». Il ministro delle Risorse Agricole, Michele Pinto, assicura la massima vigilanza sull'attività delle spade italiane. In merito alle notizie pervenute su presunte attività di pesca illegittima da parte di una spade al largo delle isole Baleari, il Ministro in una nota precisa che già nei giorni scorsi è stata data ampia informativa alle Associazioni professionali ed alle Capitanerie di porto della pubblicazione del decreto 27 luglio 1996, che fa divieto di utilizzare i porti sardi per il compimento di operazioni logistiche relative alla pesca del pesce spada con reti derivanti. Pinto dice inoltre di confidare nell'autodisciplina e nel senso di responsabilità dei pescatori italiani.

OSSERVATORIO

CONIGLI



Prosegue nel Veneto la campagna vaccinale obbligatoria per prevenire la mixomatosi e la malattia emorragica virale dei lagomorfi (conigli e lepri). La Giunta regionale ha approvato il nuovo piano annuale di profilassi, presentato dagli assessori alla sanità Iles Braghetto e all'agricoltura Sergio Berlatto. Tutti i conigli allevati e destinati alla riproduzione dovranno essere vaccinati 3 volte all'anno (invece di 2) per potenziare la risposta immunitaria. Resta fissata invece in 2 volte l'anno la vaccinazione contro la sindrome emorragica virale.

Salgono del 9%, ortaggi in testa

I surgelati a gonfie vele nel '95

FRANCO BRIZZO

ROMA. I prodotti surgelati tirano. Nel '95 l'industria alimentare è cresciuta solo dello 0,6%, dopo lo stop del '94, i consumi delle famiglie italiane hanno registrato un regresso dello 0,4%, e il settore dei surgelati è invece aumentato del 9%. I dati sono contenuti nel «Rapporto sui consumi di alimenti surgelati in Italia nel '95», diffuso dall'Istituto italiano alimenti surgelati.

Gli ortaggi i più richiesti

Anche nel '94 il settore dei prodotti surgelati aveva tirato abbastanza (+6%). Due i fattori decisivi che hanno contribuito all'espansione del comparto: la crescita della distribuzione indirizzata alle famiglie col metodo del «porta a porta» e il maggiore spazio dedicato a questi prodotti dalla distribuzione.

Ma vediamo ora quali sono i prodotti surgelati più richiesti. Il primo posto in assoluto spetta agli ortaggi, che incidono per il 51,6% sulle vendite totali (286mila tonnellate nel '95). Al secondo posto, parecchio distanziati, i prodotti a base di patate (croccchette, gnocchi, patate fritte, ecc.), che incidono per il 14,3% sulle vendite totali con 79mila tonnellate. Al terzo posto, col 14%, i prodotti lavorati. Al quarto (10%) i prodotti a base di pesce, al quinto (3,4%) molluschi e crostacei, al sesto (3%) i prodotti avviniccolati, al settimo (2%) le paste semilavorate, all'ottavo i prodotti a base di carne (1,7%) e al nono i prodotti a base di frutta

(0,3%).

Nel '95 il surgelato che ha tirato di più sono i prodotti preparati, cioè i precotti surgelati che sono cresciuti rispetto al '94 del 17%. Percentualmente le paste semilavorate sono aumentate ancora di più (25%), e così i molluschi e i crostacei (26%), ma va considerata che le basi di partenza di questi due prodotti (11mila tonnellate per il primo e 18mila per il secondo) è nettamente inferiore a quella dei prodotti preparati (76mila tonnellate). Un buon andamento lo hanno avuto anche gli ortaggi, che sono cresciuti dell'11%, mentre i prodotti a base di patate sono avanzati solo del 4,6% e quelli a base di pesce dell'1,7%.

Complessivamente i consumi di prodotti surgelati ammontano a 556mila tonnellate. Nell'82 i consumi degli italiani erano meno della metà: 204mila tonnellate. Il salto più grosso è stato tra l'85 e l'86, dieci anni fa quando il consumo aumentò del 14%, passando da 260mila a 300mila tonnellate.

La spinta del catering

A far tirare i surgelati ci ha pensato anche il catering. Basti pensare che su 556mila tonnellate totali, 200mila sono consumate con il catering e 355mila al dettaglio.

Il consumo medio annuo pro capite di prodotti surgelati in Italia nel '95 è di 6,2 chilogrammi. Tra le regioni che consumano di più ci sono la Liguria con 8,5 chilogrammi a testa e il Piemonte con 8 chili

a testa. Le regioni dove invece se ne consuma di meno sono la Campania con 3,6 chili pro capite e la Puglia con 4 chilogrammi pro capite.

L'inchiesta dell'Istituto italiano alimenti surgelati riguarda soltanto quei prodotti che, messi in vendita confezionati, portano sull'etichetta la denominazione legale, obbligatoria di «surgelato». Non sono quindi inclusi quei prodotti alimentari che non hanno tale denominazione, ancorché conservati alle basse temperature e immessi sul mercato con le stesse procedure e negli stessi banchi di vendita dei prodotti surgelati.

Il boom degli ortaggi, che totalizzano oltre il 50% dei consumi di prodotti surgelati, è dovuto essenzialmente all'offerta estremamente

te varia: si va dagli ortaggi semplici a quelli preparati (grigliati, a fette, a cubetti, alle miscele per minestrone). Un prodotto surgelato richiestissimo e che ha effettuato un sorprendente balzo nelle preferenze dei consumatori è la pizza surgelata, secondo gli esperti, è nel rapporto qualità-prezzo e nella quantità minima di grassi presente nel prodotto. Inoltre i consumatori tendono a scegliere piatti che, nella versione tradizionale, richiedono tempi lunghi e che invece, grazie alla surgelazione, possono essere cotti in pochi minuti. Tra questi ci sono i cannelloni, le lasagne, e, ultimamente anche i primi piatti come i fusilli al pesto e all'ortolana, le penne e il salmone e i risotti alla pescatora.

Boom del the freddo al limone e alla pesca

Agli italiani il the piace freddo, al limone o alla pesca, e soprattutto d'estate. L'anno scorso ne abbiamo bevuti 500 milioni di litri, cioè 8 a testa, praticamente nei soli mesi caldi. In Europa siamo secondi solo agli svizzeri, che ne hanno consumati ben 37,3 litri ciascuno, e nettamente al di sopra della media, pari a 3 litri pro-capite, ma qui evidentemente ci scontriamo con la logica piatta delle statistiche. I 37 litri, 3 sono stati probabilmente bevuti nel cuore della stagione fredda, quando il gelo dilaga e quando in Italia si beve il cappuccino e la cioccolata calda. Il dato statistico principale è che l'italiano si è scoperto consumatore di the freddo, molto meno di quello caldo mentre e si rivela ancora immaturo per il culto del the. I rituali annoiano gli italiani (già provati da quelli burocratici) Prevale l'abitudine mediterranea del caffè ingoiato bollente.



LUOGHI E SAPORI

A Mazara del Vallo Tra pescespada e frutti di mare

All'estremo meridione dei bassi ripiani occidentali della Sicilia si colloca Mazara del Vallo, cittadina marinara tra le più importanti d'Italia, il suo porto con la presenza di oltre 200 tra pescherecci d'altura e costiera ne fanno uno dei luoghi più interessanti per avere una idea della bontà del nostro mare e dell'economia di questo settore.

Il suo mercato ittico, che si tiene tutti i giorni dal lunedì al venerdì al fondo di via Mattana, una piccola e caratteristica piazzetta, è una goduria per gli occhi (e dopo a tavola anche per la pancia), i superbi pesce spada, piccoli e saporitissimi dentici, scorfani, profumatissimi polipetti, triglie e gamberi, questi ultimi quelli con il guscio rosso di grandezza piccola/media - una bontà infinita sia scottati in padella che da soli e/o con spaghetti, aglio, un po' di brandy e un pizzico di peperoncino.

Ma ci sono ancora le aragoste, le seppie, le saporite spigole, l'astice, il tutto offerto nell'allegria e nella gentilezza degli stessi pescatori, con i quali contrattando si spuntano prezzi veramente interessanti.

Ma purtroppo, e ci spiace dirlo, la nota negativa è lo stato pietoso in cui versa tutta l'area portuale. Ma Mazara è un centro interessante da vedere anche per la sua storia; la città è raccolta in un perimetro quadrangolare, in uno schema residenziale classico portato nell'isola dai popoli islamici, ne è testimonianza tutta la parte centrale, con le sue ramificazioni di vicoli ciechi e cortili.

Da vedere la cattedrale e la chiesetta normanna di S. Nicolò Regale. Merita, già che siete in zona, fare un salto a quella meraviglia archeologica e ambientale che è la zona di Selinunte, suggestiva testimonianza di una antica colonia greca. Fondata verso la metà del VII secolo a.C., venne distrutta nel 409 a.C. dai Cartaginesi, le rovine dei templi dai basamenti enormi, crollati forse a causa dei terremoti, sono molto suggestive anche per il silenzio di questi luoghi solitari, rotto soltanto dal rumore monotono della spiaggia. Quest'ultima, una lunga striscia di sabbia chiara, invita ad un lungo bagno rinfrescante e ai giochi d'acqua nelle sue limpide e fresche tonalità cromatiche.

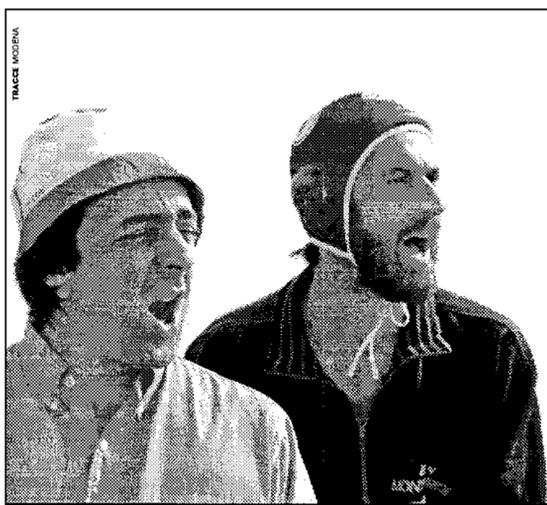
Per pranzo, a Mazara, abbiamo provato la cucina di Desiré, ristorante/pizzeria posto sul Lungomare Fata Morgana, luogo con fascino africano, sabbia bianca e fine, mare meravigliosamente pulito e splendida temperatura.

Abbiamo assaggiato degli ottimi tagliolini della casa ai frutti di mare, teneri, gustosi e tanti cosa, questa, che non guasta ed abbiamo ancora assaggiato gli spaghetti con le sarde, piatto «povero», visto i suoi ingredienti ma sempre di grande piacevolezza.

Per secondo una sontuosa grigliata mista (gamberoni, triglie, sarago) che lascia in bocca il sapore ed il gusto del mare, insomma, una vera squisitezza, si prosegue con (purtroppo) un non riuscito sorbetto al limone, con il buon vino bianco della casa, particolarmente gagliardo, il caffè si spendono sulle 45mila lire a testa, un prezzo che merita un plauso particolare.

Ristorante/Pizzeria Desiré Fata Morgana Tel. 0923652330 Mazara del Vallo. D'estate sempre aperto

[Cosimo Torlo]



Le iniziative editoriali de l'Unità: un grande patrimonio a disposizione di tutti.

In questi anni l'Unità ha pubblicato una serie straordinaria di grandi opere. In primo luogo grandi film: da **Ultimo tango a Parigi** a **Easy rider**, da **C'eravamo tanto amati** a **I tre giorni del condor**.

E i libri. Dal liceo ad **Auschwitz**. La serie degli scrittori tradotti da scrittori, i grandi saggi curati dai protagonisti della cultura e della politica e la serie delle più belle fiabe per grandi e piccini.

La grande tradizione cabarettistica italiana. Artisti affermati come **Dario Fo** e **Giorgio Gaber** propongono i loro spettacoli migliori in una collana di videocassette di grande pregio. Insieme a **Antonio Albanese**, **Paolo Rossi**, **Giobbe Covatta**.

l'Unità ha poi puntato l'attenzione su fenomeni mitici come **The Beatles**: la videocassetta con la biografia e le canzoni del leggendario gruppo. E poi ha immortalato le fasi più significative di un grande evento: la **videocassetta dell'Ulivo**, le immagini più belle ed emozionanti della campagna elettorale.

Ma veniamo alla musica: i CD dell'Unità raccolgono le colonne sonore dei più bei film di tutti i tempi nella serie **Cinema&Musica** e con **Novecento**, la musica del secolo vengono selezionati, in una collana d'eccezione, autori e compositori di grande pregio.

Per finire le Grandi collezioni di figurine Panini.

l'Unità

Feste dell'Unità, federazioni, circoli, associazioni possono richiedere il catalogo completo delle iniziative tramite fax al numero [06] 6781792 oppure scrivere al seguente indirizzo: L'Unità ufficio promozione. Via dei Due Macelli 23/13 00187 Roma

Gerusalemme Ebrei ortodossi bloccano strada per il sabato

Lanciando panni sporchi, pietre e bottiglie contro la polizia e le auto in corsa, circa mille ebrei ultra-ortodossi di Gerusalemme hanno inscenato ieri un'altra violenta protesta, contro l'ordinanza della Corte Suprema israeliana che autorizza il traffico veicolare su un'importante arteria stradale anche in occasione del sabato ebraico. I manifestanti hanno ripetutamente tentato di bloccare con le loro persone la strada Bar-Ilan, al grido di «Shabbes, Shabbes» (sabato, in lingua ebraica), ma sono stati respinti dalla polizia. Sono stati mandati in frantumi i parabrezza di due auto in corsa, ma non si lamentano feriti né sono stati effettuati arresti. Sono mesi che ogni sabato gli ebrei ultra-ortodossi vanno aggravando di settimana in settimana l'intensità della loro protesta, intesa ad ottenere la chiusura della strada che attraversa il loro quartiere, per la durata del riposo obbligatorio religioso del sabato (dal tramonto di venerdì al tramonto di sabato). Il ministro di polizia in persona, Avigdor Kahalani, è arrivato per invitare alla calma i manifestanti, i quali hanno gettato attraverso la strada un grande striscione, con la scritta: «Ricordatevi il sabato, e mantenetele sacro».



Reparti speciali della polizia giordana a Kerak, a 150 chilometri da Amman

Ap/Youssef Allan

Giordania, rivolta del pane

Re Hussein invia l'esercito per schiacciarla

La «mano pesante» di re Hussein contro la rivolta del pane. Il fortissimo aumento del prezzo del pane ha scatenato la ribellione nel sud della Giordania. Il re ha interrotto i lavori del parlamento dove i deputati stavano preparando una mozione di sfiducia, ed ha mandato i soldati nelle regioni meridionali. Negli scontri sarebbe morta una bambina sfocata dai gas dei lagrimogeni. Re Hussein accusa «elementi filoiraqeni» e scagiona l'opposizione islamica.



NOSTRO SERVIZIO.

■ AMMAN. La rivolta dilaga nel sud della Giordania. Un improvviso e pesantissimo aumento del prezzo del pane, ha scatenato una ribellione dapprima nell'antica città di Karak, ad un centinaio di chilometri a sud di Amman, quindi in altri centri meridionali, da Ma'an, a Mazar e Tafleeh. Il governo, imbarazzato, minimizza, ma re Hussein ha deciso di usare la «mano pesante» inviando i soldati e bloccando i lavori della Camera Bassa per prevenire una voto di sfiducia. Nella città e nei villaggi del sud violenti scontri si alternano a momenti di relativa calma imposta con le armi. La polizia avrebbe ucciso una bambina, morta soffocata per il gas dei lacrimogeni sparati dagli agenti. Secondo i capi di Amman la ribellione sarebbe stata organizzata da gruppi baathisti che il governo definisce «giovani vandali» ed «elementi filoiraqeni».

Il sovrano hascemita punta il dito accusatore contro «partiti e fazioni legati a forze straniere» ed ha ordinato ai servizi di sicurezza di «punire severamente i provocatori».

Le prime avvisaglie della rivolta c'erano state nei giorni scorsi ed erano rimbombate subito in parlamento. Almeno un terzo dei 4,2 milioni di abitanti della Giordania vive al sotto della soglia della povertà. Nei giorni scorsi il governo ha deciso di uniformarsi alle direttive del Fondo Monetario Internazionale con cui aveva concordato un drastico piano di ristrutturazione dell'economia, che tra l'altro prevede tagli ai sussidi per l'acquisto di generi alimentari. Pur sapendo che l'iniziativa avrebbe scatenato le ire dell'opposizione islamica il governo ha affrontato la discussione alla Camera Bassa dove però i deputati hanno dato battaglia. Ventiquattro di loro hanno abban-

donato i lavori della sessione estiva del Parlamento giordano. Il governo ha deciso di andare avanti, approvando i tagli alle sovvenzioni sul grano. La conseguenza immediata è stato un vertiginoso aumento del prezzo del pane (si parla di oltre il 160%) che ha trascinato nella spirale dei rincari anche i prezzi della carne e dei latticini. Re Hussein, per sedare la ribellione dei deputati, ha firmato un decreto urgente per interrompere le sessioni estive. Nel frattempo nel sud del paese erano cominciate le proteste. Venerdì pomeriggio, a Karak (la terza città della Giordania) i fedeli si sono riuniti nella moschea per la preghiera. Al ter-

mine del rito musulmano sono cominciati i disordini. Centinaia di manifestanti hanno assaltato negozi, danneggiato gli edifici pubblici, incendiato automobili. La polizia ha reagito con estrema durezza caricando la folla. Ma la rabbia per il forte aumento dei prezzi nel frattempo dilagava. Disordini sono scoppiati a Ma'an, Mazar e Tafleeh, ancora più a sud di Karak. Secondo alcune fonti anche gli abitanti dei villaggi più sperduti sono corsi a dare man forte ai manifestanti. A quel punto re Hussein ha dapprima tentato di sciagionare i raggruppamenti islamici su cui si erano indirizzati i sospetti di aver animato la ribellione. «Quegli elementi istigatori» - ha dichiarato - non appartengono al Fronte di azione islamica. Sono invece quanto resta di partiti e fazioni estranee alla Giordania, alle sue convinzioni e alla sua religione. «Spero - ha detto ancora il re - che si sia ormai chiusa questa pagina nera». Scagionato il Fronte di azione islamica, la maggiore organizzazione politica della Giordania, schierata però all'opposizione, il re ha chiesto al governo di convocare una riunione di emergenza dedicata all'analisi della situazione. E, nella notte, ha mandato reparti militari nelle regioni del sud per sedare la ribellione. La censura ha imposto il bavaglio alle notizie, ed il governo, dimostrando imbarazzo e divisioni al suo interno, ha tentato di

minimizzare i fatti. Secondo alcuni testimoni i manifestanti avevano assaltato una pattuglia della polizia ed i disordini si erano estesi a molti centri con saccheggi e violenze. «Questi dati sono totalmente falsi - ha detto il ministro dell'Informazione Marwan Mouasher - non vi sono stati né danneggiamenti né assalti ad edifici pubblici». Secondo il ministro i dimostranti erano stati in tutto duecento. Ma questo dato è stato clamorosamente smentito dal titolare degli Interni Awad Kheifati che ha ammesso i tentativi di incendio affermando che la protesta era stata animata almeno da quattrocento persone.

La situazione resta al momento confusa. Secondo il governo la protesta sarebbe stata domata e la calma sarebbe ritornata a Karak, la città epicentro della ribellione. Secondo invece fonti dell'opposizione una bambina sarebbe stata uccisa dal fumo dei lacrimogeni sparati indiscriminatamente dagli agenti e in tutti i centri del sud si stanno preparando altre iniziative di protesta contro l'aumento dei prezzi del pane.

Era molto tempo che in Giordania non si registravano disordini; l'ultima manifestazione di protesta risale al 1989 quando il governo annunciò maggiori sacrifici economici, incluso l'aumento del prezzo del carburante, in conseguenza degli accordi con il Fondo monetario internazionale per arginare la crisi finanziaria.

IL COMMENTO

Si muovono i beduini

MARCELLA EMILIANI

SEMBRA ESSERE RIENTRATA la «rivolta del pane» che venerdì scorso ha scosso la Giordania. Certo re Hussein non ha aspettato che la fiammata di protesta dilagasse in tutto il paese e ha fatto ricorso a imponenti mezzi repressivi pur di contenerla: i carri armati hanno pattugliato per due giorni le strade delle città principali e soprattutto di Amman, la capitale; è stata sospesa l'erogazione dell'energia elettrica, la polizia ha provveduto ad effettuare retate che hanno portato in galera centinaia di persone. Per quanto ami definirsi «liberale» il piccolo re hashemita è fermamente deciso a non lasciarsi sorprendere da nessun evento che possa destabilizzare in qualche modo il suo regime. Ma cosa è successo realmente in questi giorni?

E' interessante innanzitutto la spiegazione che ne ha dato lo stesso re Hussein nel suo discorso televisivo alla nazione: non ha puntato il dito contro nessun partito giordano, assolvendo tanto «la sinistra» accusata dei disordini dal ministro dell'Informazione Marwan Muasher, quanto i Fratelli musulmani del Fronte di azione islamica. I «facinorosi», come li ha definiti lui, sarebbero stati istigati da non meglio precisate potenze straniere. Insomma ha rispolverato una comodissima teoria del complotto che regge poco alla prova dei fatti. Lo stesso re Hussein è infatti reduce da una serie di viaggi fatti in Siria ed Arabia Saudita, i due paesi che maggiormente hanno tentato di destabilizzare la Giordania nel corso della sua traballante storia di vaso di coccio tra i vasi di ferro mediorientali. Tornato in patria solo tre giorni fa, il medesimo re ha magnificato i risultati della riconciliazione con Damasco e Riad, favorita senza dubbio dalla salita al potere in Israele del «falco» Netanyahu che ha imbarazzato soprattutto chi - come Giordania ed Egitto - aveva stipulato con lo stesso Israele un trattato di pace. Va precisato inoltre che mentre la Siria è sempre stata il punto di riferimento dell'opposizione giordana cosiddetta di sinistra, ovvero il partito Hasd, l'Arabia Saudita è stata prodiga di aiuti col Fronte di azione islamica, l'unico partito creato dai fondamentalisti ad essere presente in forze in un parlamento arabo. In altri momenti storici dunque Siria e Arabia Saudita avrebbero potuto essere sospettate di complotto ai danni della monarchia hashemita, non oggi. Tra gli imputabili, ragionando all'americana, rimane sempre attuale l'Iran, ma la rivolta del pane sembra aver proprio altre radici e ragioni.

Innanzitutto a mettere in moto la rivolta è stata proprio quella componente della società giordana che la monarchia ha sempre considerato il proprio «zoccolo duro» e verso la quale ha sempre usato un occhio e una politica di favore, vale a dire i beduini. In pratica a ribellarsi sono stati proprio «i protetti» del regime, il che spiega in parte perché re Hussein abbia preferito ricorrere alla teoria del complotto cioè far finta di andare a cercare all'estero i colpevoli della protesta piuttosto che scoprirli nel cuore del suo stesso sistema di potere. Ma in quella che è stata definita la rivolta del pane c'è di più. Tra gli slogan urlati dalla folla a Karak, la città epicentro dei disordini, c'erano insulti per il re e la richiesta di scarcerazione di Laith Shubilat, un islamista indipendente del Sud, sganciato dal Fronte di azione islamica, condannato all'ergastolo per reati di lesa maestà.

DUNQUE LO SCONTENTO ECONOMICO si è sommato ad elementi di scontento politico e qui sta tutta la pericolosità della rivolta stessa. Quando diciamo scontento politico infatti parliamo innanzitutto del modo in cui l'aumento dei prezzi delle farine alimentari è letteralmente piovuto sui giordani, cioè a parlamento in ferie, con un atto arbitrario del governo. Parliamo dei limiti della «liberalizzazione» politica giordana, una liberalizzazione a fisarmonica che dà e toglie agli individui e ai partiti in termini di diritti e libertà a seconda delle opportunità decise dal regime. Ben altre democrazie vengono messe alla prova dai programmi di aggiustamento strutturale necessari a raddrizzare l'economia. Ricordiamo solo di sfuggita che la Giordania è il paese arabo col maggior indebitamento pro capite (2.000 dollari a testa) ed ogni suo cittadino riceve sempre pro capite in aiuti esteri la cifra maggiore in tutto il Medio Oriente: 4.595 \$. Una speranza per l'economia era, è rappresentata dal processo di pace con Israele, firmato nel '94, ma - come comincia a protestare la gente col Fronte di azione islamico in testa - finora la pace ha portato affari solo ad Israele. L'interscambio commerciale tra i due paesi, ad esempio, è quanto mai sbilanciato e registra una proporzione di dieci a uno in favore di Israele. E questo è l'ultimo pericoloso fronte della rivolta del pane: il trattato di pace con Israele, già contestato, rischia di diventare il simbolo di tutti i mali della Giordania, dello scontento politico come di quello economico, rischia cioè di diventare il bersaglio visibile di un'opposizione al regime che ha molte facce e molte radici e potrebbe trovare su questo terreno un'intesa e un'unità prima impossibili.

Ultimatum a Khartoum: consegna dei terroristi o scatterà l'embargo aereo

Il Sudan nel mirino dell'Onu

Rivolte del pane, tentativi di golpe. A sentire l'opposizione il Sudan sarebbe ad un passo dal caos. L'unico fatto certo è che l'Onu ha deciso di punire più severamente il regime di Khartoum. Se entro tre mesi non consegnerà i terroristi accusati dell'attentato a Mubarak, scatterà l'embargo aereo contro i jet della Sudan Airways. Il regime islamico avrebbe però estradato (o fatto scappare) in Afghanistan il cervello dell'agguato al presidente egiziano.

TONI FONTANA

■ ROMA. Scampato miracolosamente alle punizioni decretate da Clinton contro Libia e Iran, il Sudan torna nel mirino dell'Onu, mentre s'infittiscono voci su nuovi tentativi di colpo di Stato e rivolte del pane. A ben vedere tuttavia le Nazioni Unite non inferiscono e la partita tra il palazzo di vetro e Khartoum si gioca senza molti clamori e a colpi di piccole scaramucce. L'altra sera da esempio il consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite ha approvato un nuovo altolà: se entro tre mesi i capi

islamici non consegneranno all'Etiopia i tre terroristi accusati di aver attentato alla vita del presidente egiziano Hosni Mubarak nel giugno dello scorso anno, scatteranno nuove sanzioni ed in particolare l'embargo aereo. I jet della compagnia di bandiera Sudan Airways potrebbero essere messi al bando nel mondo ed il paese africano potrebbe rimanere isolato almeno per quanto riguarda le comunicazioni aeree. Tredici i voti favorevoli alla risoluzione, approvata con l'astensione di Russia e Cina.

Già due mesi erano scattate altre sanzioni «a tempo» (precedute cioè da un avvertimento-ultimatum); le Nazioni Unite avevano intimato al Sudan di ridurre il personale diplomatico nelle ambasciate all'estero ed i movimenti dei rappresentanti del paese africano erano stati limitati. La partita si annuncia ora lunga e difficile. Khartoum infatti gioca abilmente su vari tavoli. Nei mesi scorsi l'ambasciatore sudanese all'Onu El Fatih Erwa aveva manifestato la disponibilità del suo paese a consegnare i tre terroristi che organizzarono l'attentato ad Addis Abeba. «Ma aveva detto il rappresentante del regime islamico - non sappiamo dove si trovano». Un'astuzia, perché, almeno a sentire il quotidiano filogovernativo egiziano *Al-Ahram* il regime sudanese avrebbe recentemente espulso proprio il «cervello» dell'attentato. Mustafaâ Hamza, uno dei più pericolosi capi dell'organizzazione terroristica egiziana *Jamaa Islamiya* sarebbe stato cacciato da Khartoum e si troverebbe

ora in Afghanistan «nella zona» - scrive il quotidiano egiziano - di Kandahar controllata dal movimento islamico dei Taliban».

La rivelazione di *Al-Ahram* che potrebbe suonare come un inatteso aiuto al regime islamico, non assolve però il Sudan. Secondo infatti il quotidiano egiziano, che riflette appunto l'opinione del governo del Cairo, Mustafaâ Hamza si sarebbe trovato nella capitale sudanese mentre il commando di estremisti tese l'agguato a Mubarak lungo la strada che dall'aeroporto conduce al centro di Addis Abeba. Intanto il regime reagisce alla nuova, ventilata, punizione dell'Onu definendola «ingiusta, ingiustificata e senza fondamento giuridico». Secondo fonti dell'opposizione negli ultimi tempi vi sarebbero state numerose ribellioni militari e a Wad Medani, nel sud del paese africano, una rivolta del pane sarebbe stata domata al prezzo di numerosi arresti e centinaia di feriti.

ARCI NERO E NON SOLO
REGIONE TOSCANA, PROVINCIA DI LIVORNO
Comuni di CASTAGNETO CARDUCCI, CECINA, ROSIGNANO MARITTIMO
promuovono il

II° MEETING EUROPEO ANTIRAZZISTA
together for a future of solidarity

23 agosto - 1 settembre 1996
Camping 'Le Tamerici' - Cecina Mare (Li)

10 giorni di:

INFORMAZIONI, MUSICA, FORMAZIONE, MARE, DIVERTIMENTO, TEATRO, CINEMA. LABORATORI SUI TEMI DELLA SOLIDARIETA' INTERNAZIONALE, DELLA LOTTA AL RAZZISMO, DELLA CONVIVENZA INTERCULTURALE

CONCERTI

24.08. Donoratico Marina
KLEZMER KLOWNS

25.08. Cecina/Stadio Comunale
AFRA NOMADI

26.08. Cecinella
DANIELE SEPE - ORIOU METROPOLITAIN

27.08. Cecinella
EDEN - HAYA - BALKANJIA

28.08. Castagneto Carducci
DIAMANT BRIN - JUBILEE SHOUTERS

01.09. Castiglioncello/Castello Pasquini.
SANDBARDO

MODENA CITY RAMBLERS

CONVEGNI

24.08. Castiglioncello/Castello Pasquini
VERSO IL 2000: LA SFIDA DELLA CONVIVENZA

28.08. Livorno (in coll. con Comune di Livorno)
L'UNIVERSITA' DELLE RELIGIONI

30.08. Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE E MASS MEDIA

31.08. Castiglioncello/Castello Pasquini,
COSTRUIRE L'UGUAGLIANZA IN EUROPA: L'ANTIRAZZISMO ALLA PROVA

01.09. Cecinella
TAVOLA ROTONDA - IMMIGRAZIONE: VERSO UNA NUOVA LEGGE ORGANICA

Informazioni: 0586/762249 - 06/4454209 - 055/240397 - 245344

IL CASO MENSORIO

Mensorio, spunta un memoriale

Chiese «conforto» a politici amici

Fra le carte dell'ex senatore Mensorio ritrovati anche messaggi indirizzati a due parlamentari. In essi chiedeva il loro «conforto». Il magistrato rivela che nei giorni scorsi l'ex parlamentare aveva già tentato di suicidarsi. Non era convinto che la decisione di costituirsi fosse la strada giusta. Temeva il carcere. Prima di suicidarsi aveva nominato un altro avvocato difensore. Oggi i funerali a Saviano (Napoli) il paese natale di Mensorio.

DAL NOSTRO INVIATO
RAFFAELE CAPITANI

■ ANCONA. Ora si sta frugando in mezzo alle carte che l'ex senatore Carmine Mensorio, prima di suicidarsi, ha riposto nella sua valigia. Si parla di una quarantina di fogli protocollo, scritti a mano. Alcuni di questi sarebbero indirizzati ad amici e due onorevoli con cui si considerava ancora in buoni rapporti. Non si tratterebbe di un atto d'accusa nei loro confronti, ma di una «richiesta di conforto», come l'ha definita Cristina Tedeschi, il magistrato che indaga sul suicidio. Mensorio dopo l'inchiesta, dopo l'espulsione dal Ccd e la mancata rielezione in Parlamento, si considerava un uomo solo e abbandonato da tutti. Perciò si rivolge ad amici e ad alcuni politici per chiedere la loro comprensione, la loro vicinanza. Uno dei due onorevoli a cui Mensorio ha intestato uno dei fogli è «ancora sulla breccia» ha spiegato il magistrato incontrando i giornalisti. Il resto delle carte sarebbe una memoria difensiva. Documenti scritti in fasi diverse, alcune forse anche prima della latitanza. «In nessuna carta - ha precisato la dottoressa Tedeschi - vi sono ammissioni di colpevolezza. Anzi, in esse vi sono elementi da cui si deduce la ferma convinzione nutrita da Mensorio di essere innocente».

Il memoriale è stato inviato ai magistrati della procura di Napoli che si occupano dell'inchiesta in cui l'ex senatore era coinvolto. Sarà loro valutare l'importanza delle carte anche se sembra escluso che Mensorio chiami in ballo altri politici. Si era diffusa anche la voce che fra le carte ritrovate ve ne fosse una indirizzata a Scalfaro, ma il magistrato l'ha categoricamente escluso.

Che la morte sia avvenuta per suicidio è del tutto certo, ma su ciò che Mensorio abbia fatto nel corso della sua latitanza non è chiaro. Tra l'altro il magistrato ha detto che l'ex senatore avrebbe già tentato di suicidarsi nei giorni scorsi in Grecia. In quale modo, non ha voluto spiegarlo. Glielo avrebbe riferito l'avvocato

Familiari dell'ex senatore del Ccd Carmine Mensorio attendono che termini l'autopsia, ieri ad Ancona

Cimino/Ansa



mo all'oscuro delle motivazioni del gesto di nostro zio, ma sicuramente era innocente». Il riconoscimento del cadavere è stato effettuato da amici di famiglia. In serata è stato reso noto anche l'esito dell'autopsia. La morte, secondo i medici, è stata causata dall'impatto con l'acqua. Mensorio si è infatti buttato dal ponte più alto della nave traghetto compiendo un volo di 25-30 metri. Nella caduta ha riportato lesioni tali che la morte è avvenuta quasi all'istante. Il magistrato ha anche ordinato una perizia tossicologica per accertare se al momento del suicidio era in preda ad alcolici o a psicofarmaci. Il responso ci sarà fra una ventina di giorni. La salma è partita ieri sera per Saviano in provincia di Napoli, il paese natale di Mensorio, dove oggi si svolgeranno i funerali.

Toni duri dopo il suicidio di Mensorio. Flick chiede informazioni sulla vicenda

Custodia cautelare, è polemica

■ Il ministro della Giustizia sta seguendo il «caso Mensorio». Ha chiesto ai suoi collaboratori di tenerlo informato sulle inchieste della magistratura di Ancona e Napoli. Si tratta forse di un annuncio d'ispezione? Sospetta, Flick, che i pm del capoluogo campano abbiano commesso delle irregolarità? Che l'ex senatore sia stato vittima di accanimento giudiziario? Niente affatto. I collaboratori di Flick spiegano che il Guardasigilli segue la vicenda perché è suo dovere farlo. «Non intende interferire in alcun modo nell'attività giurisdizionale né sindacare i provvedimenti adottati dai giudici».

«Scalfaro convochi il Csm»

Pacato Flick, arroventato, invece, l'agone politico. Il suicidio dell'ex parlamentare (che, inseguito da due ordini di custodia cautelare, uno per associazione camorristica, era lalitante) provoca reazioni d'ogni tipo e d'intensità variabile. Il Polo, è scatenato. Tiziana Maiolo, ad esempio, che non perde occasione per attaccare la magistratura, dice: «I giudici terrorizzano la gente e non sanno fare il loro mestiere. Se facessero indagini in tempi rapidi e certi, eviterebbero di spaventare le persone con la minaccia della custodia cau-

telare dietro le sbarre». E il presidente dei senatori di Forza Italia, Enrico La Loggia: «Appare sempre più urgente che il Parlamento istituisca una commissione d'inchiesta sullo stato della giustizia in Italia. Infatti la giustizia che provoca morte ha perso il suo contenuto principe, l'equità, e va rivista». Proseguiamo. Macerati, capogruppo di An in Senato: «Volevano arrestarlo per forza, a tutti i costi, senza considerare che era ormai un uomo distrutto, assolutamente incapace di ostacolare le indagini... Alla fine, vista la continua aggressione, quest'uomo si è tolto la vita». Il «garantista» Macerati non ha dubbi, ha già emesso la sentenza: i magistrati napoletani sono colpevoli.

Non ha dubbi neppure l'onorevole Maresca, del Ccd, che chiede al presidente della Repubblica di convocare il Consiglio superiore della magistratura: «Una giustizia che continua a provocare suicidi non è più giustizia. È un ingranaggio perverso che ha smarrito ogni rispetto della vita umana». E Beppe Pisanu, capogruppo di Forza Italia alla Camera: «Occorre l'apertura di una sessione parlamentare straordinaria dedicata al rapporto cittadini-giustizia».

Qualche dubbio invece lo coltiva e tutt'altro che banale - Luciano Garrati, ex senatore di Forza Italia. Ga-

ratti rimprovera ai suoi ex colleghi un certo, come dire?, opportunismo. Accusa: «Vedo che oggi dal Polo vengono numerose dichiarazioni di solidarietà a Carmine Mensorio. Bene, questa solidarietà doveva essergli dimostrata prima, ricandidandolo così come è stato fatto per molti esponenti del Polo e di Forza Italia con procedimenti giudiziari in corso. Tutti sapevano come stava Mensorio, era in una condizione di semipazzia per questa vicenda, già allora parlava di suicidio per quella che lui definiva una calunnia».

L'invito di Violante

Un invito alla riflessione arriva dal presidente della Camera Luciano Violante, che in un'intervista a «Italia Radio» ha affrontato la questione dell'uso della custodia cautelare da parte della magistratura. Violante esorta, innanzitutto, ad abbandonare gli atteggiamenti demagogici, ad evitare le strumentalizzazioni: «Credo che, quando una persona scompare, bisogna sempre avere rispetto. Per quanto riguarda il timore di finire in carcere, vorrei che il discorso non fosse fatto solo in relazione a deputati o senatori imputati o condannati per Tangentopoli, ma anche per quei ragazzi che rubano motorini o per quelli che, per disperazione, sono costretti a commettere reati. Non

vorei s'introducessero meccanismi classista per cui coloro che appartengono a sfere elevate della società non devono patire la responsabilità delle loro azioni, mentre i poveri crisi devono essere buttati in carceri terribili come Poggioreale o altre». E il presidente della Camera aggiunge: «Facciamo un discorso serio su ciò che deve essere un carcere civile, una pena civile... indipendentemente dalle contingenze che riguardano questo o quello, perché altrimenti le nostre politiche saranno sempre parziali, e non generali e di indirizzo».

Il senatore Luigi Manconi, Verdi: «Quando il Senato discute della richiesta di arresto per Mensorio, fumo davvero in pochi, va detto con tristezza, a pronunciarsi apertamente contro: contro il ricorso alla misura dell'arresto e del carcere, quando non sia strettamente necessaria. Fummo in pochissimi a dirlo, a destra come a sinistra. Ancor meno a sinistra, purtroppo». Il parlamentare spiega poi che «non sono certo le inchieste che uccidono, come qualche sciocchino del Polo ha detto in queste ore. Il problema è che l'uso disinvolto dell'arresto, le istruttorie incredibilmente lunghe e la rinuncia alla presunzione di non colpevolezza possono fare male. Molto male».

□ G. T.

LA REPLICA

Il magistrato Luigi Gay: «Le polemiche? Dovrebbero intervenire le istituzioni»

Parla il pm: «Ho la coscienza a posto»

«È una tragedia ma abbiamo la coscienza a posto. La morte di un uomo merita sempre rispetto e umana comprensione. Ma anche il nostro lavoro, svolto con scrupolo e correttezza, merita rispetto». Parla Luigi Gay, uno dei magistrati che conducono l'inchiesta in cui era coinvolto Carmine Mensorio, l'ex parlamentare che si è ucciso due giorni fa. «Non intendiamo prestarci alle polemiche. Ad intervenire, semmai, dovrebbero essere le istituzioni».

NINO FEMIANI

■ NAPOLI. «È una tragedia ma abbiamo la coscienza a posto». Luigi Gay è scosso. Scosso e arrabbiato. «La morte di un uomo merita sempre rispetto e umana comprensione. Ma lo stesso rispetto merita il nostro lavoro, svolto con scrupolo e correttezza».

Il contesto

Il magistrato, uno dei titolari dell'inchiesta in cui era coinvolto Carmine Mensorio, reagisce con durezza alle critiche e alle accuse giunte

dal mondo politico, dopo il suicidio dell'ex parlamentare. «I primi ad essere addolorati per quello che è accaduto siamo noi, che come giudici crediamo in valori come la vita e la possibilità che una persona possa chiarire le accuse che le vengono mosse... La procura di Napoli lavora da anni sull'indagine Alfieri (ex boss della Camorra, ora pentito, ndr.) e non ha mai ricevuto critiche. Se ne verranno fatte, le valuteremo». E ancora: «Non intendiamo prestarci alle polemiche. Ad intervenire, sem-

mai, dovrebbero essere le Istituzioni». Insomma, gli inquirenti chiedono di essere tutelati, di non essere sottoposti a «processi sommari», di non essere trasformati in imputati per il solo fatto d'aver svolto un'indagine sull'intreccio politica-camorra.

Un'inchiesta difficile, quella dei magistrati napoletani. Dopo le elezioni politiche di aprile, sono stati emessi due ordini di custodia cautelare contro l'ex ras della «balena bianca». Pesanti le accuse contenute in calce ai provvedimenti predisposti dai sostituti del procuratore Agostino Cordova: associazione a delinquere di stampo camorristico, concussione e abuso di ufficio.

Se si fosse costituito, come aveva promesso a familiari e avvocati, il 12 ottobre Carmine Mensorio sarebbe comparso davanti al gip Antonio Sensale per l'udienza preliminare. Insieme a lui, l'ex prefetto di Napoli, Umberto Improta, raggiunto da un avviso di garanzia per abuso d'ufficio, e i due fratelli Antonio e Carlo Buglione, titolari di due istituti di giu-

lantes, e considerati dal pool della Dda legati a doppio filo con il clan di Carmine Alfieri e Pasquale Galasso, i due boss della «cupola» passati tra i collaboratori di giustizia.

Proprio i rapporti tra Mensorio e i fratelli Buglione avevano spinto la Procura a chiedermi l'arresto e il rinvio a giudizio. Secondo l'accusa, l'ex senatore del Ccd avrebbe fatto pressione, sia nei confronti di funzionari della prefettura che di numerosi commercianti, per far acquisire ai Buglione la leadership nel milionario universo della polizia privata. Un intervento esercitato nonostante, fin dal giugno 1992, fossero chiari e consolidati i legami tra i due fratelli e i padri.

Un'ascsa, quella dei fratelli Buglione, che Mensorio era andato a spiegare giusto un anno fa al sostituto Luigi Gay. In quel caldo martedì di agosto, l'ex direttore dell'Isf aveva cercato di difendersi, ammettendo di conoscere sia il boss Alfieri che il suo luogotenente Galasso. «Carmine Alfieri e la sua famiglia li conosco sin-

da bambino. Erano vicini di casa. Saviano non è New York e io non ho mai fatto affari col padrino. Galasso, invece, lo ho avuto come mio studente all'università. Tutto qui: nessun business né voti chiesti. Ci mancherebbe altro».

E le pressioni sull'ex prefetto Improta che, in seguito alla bufera scatenata, fu costretto a dimettersi? «Ho avuto con lui solo qualche rapporto, durante le cerimonie istituzionali. Ritengo Improta una persona al di sopra di ogni sospetto. A lui non ho mai chiesto favori».

L'udienza del 12 ottobre

Una difesa a tutto campo, spesso con l'aria tricotante di chi ha la convinzione di essere finito nel tritacarne di una macchinazione. La sua morte priva il processo di un imputato eccellente ma l'udienza del 12 ottobre dovrà servire a chiarire anche se la prefettura di Napoli si fosse trasformata, come sostiene l'accusa, in un crocevia di raccomandazioni clientelari.

Caso Di Pietro

200 testimoni al processo Previti

MARCO BRANDO

■ BRESCIA Francesco Cossiga, Bettino Craxi, Claudio Martelli, Giuliano Amato, Silvio Berlusconi, Umberto Bossi, i membri del pool milanese di Mani Pulite Francesco Savario Borrelli, Gherardo Colombo e Piercamillo Davigo, il finanziere Sergio Cusani, gli ex direttori dei servizi segreti Luigi Ramponi e Fulvio Martini, l'ex agente del Sisd Roberto Napoli. Sono solo alcuni dei testimoni che i pubblici ministeri Fabio Salamone e Silvio Bonfigli hanno chiesto che siano ascoltati nel processo al via il 23 settembre prossimo davanti al Tribunale di Brescia contro l'ex ministro della Difesa Cesare Previti (Forza Italia), Paolo Berlusconi, fratello di Silvio, e gli ex ispettori del Ministero della Giustizia Ugo Dinacci e Domenico De Biase. Sono accusati di concorso in concussione perché nel 1994 avrebbero esercitato pressioni sull'allora pm, ora ministro dei Lavori Pubblici, Antonio Di Pietro, per costringerlo a dimettersi dalla magistratura.

Di Pietro, in questo processo, è parte lesa, visto che nel marzo scorso è stato completamente scagionato dalle accuse in occasione delle varie udienze preliminari. Ma anche lui, ovviamente, sarà chiamato a raccontare come sono andate le cose. Tanto più che lo stesso ex pm ha denunciato parecchi tentativi di delegittimazione ma ha sempre negato di aver lasciato prima il pool e poi la magistratura a causa delle presunte pressioni di Previti e degli altri coimputati. I pm Bonfigli e Salamone rappresenteranno la pubblica accusa anche in aula: finora non ci sono stati segnali contrari. I due magistrati, dopo le foci polemiche sulla conduzione delle indagini preliminari e il successo ottenuto da Di Pietro nelle udienze davanti ai gip, vogliono cogliere l'occasione del processo pubblico per ricostruire l'intera vicenda. Per altro, tra i testi citati compare anche l'accusatore di Di Pietro, Giancarlo Gorrini. E l'attuale ministro dei Lavori pubblici non mancherà, presumibilmente, di ribattere con la sua consueta foga.

Un aspetto interessante del processo sarà rappresentato anche dall'eventuale accettazione delle testimonianze di Craxi, che già nel luglio 1995, dalla Tunisia, aveva fatto sapere di essere disponibilissimo ad incontrare i pm bresciani. Poi, dopo il primo ordine di cattura milanese contro l'ex leader socialista, l'iter della rogatoria si arenò. Se il tribunale deciderà di ascoltarlo, sarà necessario avviare un'altra rogatoria. Insomma, malgrado l'archiviazione delle accuse contro l'ex magistrato, sarà un processo che porterà il «caso Di Pietro» alla ribalta, con tutti i protagonisti, grandi e piccoli, della vicenda interrogati in pubblico. Previti, Paolo Berlusconi, Dinacci e De Biase erano stati rinviati a giudizio dalla gip Anna Di Martino lo scorso 29 marzo. Di Pietro fu prosciolto dalle accuse di concussione ed abuso d'ufficio.

L'INTERVISTA

Il legale Mario Tuccillo: «Non sapevo nulla del secondo difensore»

■ ANCONA. Avvocato Tuccillo, lei è difensore del senatore Carmine Mensorio fin dall'inizio. Nella sua valigia è stato trovato un plico di quaranta cartelle, una specie di memoriale. Ne sa qualcosa?

Io non ne so proprio nulla di questo memoriale. Si possono solo formulare ipotesi e forse nemmeno queste. Eppure si dice che lui ci lavorasse da un po'.

Ci siamo sentiti spesso. Mi avrebbe detto qualcosa. Saranno messaggi, lettere ai familiari, appunti sull'inchiesta. Ma niente di più.

Perciò, secondo lei, Mensorio non aveva nessun segreto da svelare?

No. La sua tesi era semplicissima. Non aveva rivelazioni particolari da fare. Perciò non vedo quale memoriale avesse da scrivere e da lasciare dopo la sua morte.

Sapeva che era in Grecia?

No. Lo sentivo spesso perché era lui a chiamarmi. Lo faceva continuam-

mente perché voleva sapere gli sviluppi dell'inchiesta.

Era stato lei a spingerlo a costituirsi?

No. Anche se ho sempre detto che non ero d'accordo con la latitanza perché l'avrebbe danneggiato.

Sul traghetto era accompagnato dall'avvocato Fuschillo che, secondo una procura, Mensorio ha nominato suo difensore.

Io non ne sapevo nulla. È una cosa che mi ha sorpreso. Sarei portato ad escluderlo. Deve essere stata una nomina delle ultime ore.

Come mai questa nomina?

Non lo so. Ho anche pensato che Fuschillo fosse in Grecia in vacanza per suo conto. Una sorta di coincidenza. Mensorio non mi aveva detto niente di questa nomina e c'eravamo sentiti da poco, qualche giorno fa. Me ne avrebbe parlato.

□ R.C.

L'INCHIESTA. Sono 300 con migliaia di iscritti: viaggio nei circoli del dopolavoro

Posti lugubri? Macchè, è colpa di Fantozzi

Sarà colpa del film di Fantozzi ma i Cral evocano più che altro sgangherate gite aziendali e lugubri cenoni di capodanno in sala mensa con spumante tiepido stappato molto prima della faticata mezzanotte. In realtà il panorama del dopolavoro, almeno di quello milanese è vario e in fase di complessa evoluzione. Nella nostra città coesistono piccoli Cral di aziende private che sopravvivono con pochi mezzi e grazie ai volentieri sforzi dei lavoratori, Cral di enti pubblici che campicchiano alla bell'e meglio (la legge finanziaria del '93 ha vietato agli enti pubblici di dare contributi ai Cral e ha imposto per i locali in concessione canoni di mercato) e Cral efficienti e di grandi dimensioni che vanno a gonfie vele, svolgono le attività in molte direzioni e aspirano a diventare concorrenziali rispetto al mercato. Le iniziative dei Cral meglio organizzati si diramano ormai in ogni settore del tempo libero (cultura, sport, turismo, spettacolo e attività ricreative di vario genere) e tendono a uscire dai recinti aziendali per aprirsi alla città con progetti aggregativi offerti a costi contenuti e capaci di raggiungere anche fasce d'età spesso altrimenti trascurate.



Il Cral del Comune di Milano (nella foto) è in via Ugo Foscolo 5, tel. 8053236. Ecco altri indirizzi: Cral Cge - via Tortona 35, tel. 42421; Dopolavoro Ferroviario Milano - piazza Duca d'Aosta, tel. 66982108; Cral Rizzoli - via Rizzoli 2, tel. 25843333; Cral Atm - piazza Medaglie d'Oro 2, tel. 55195009

Cral, storie di tempo libero

Il fascino del comunale e il ricco ferroviere

Sono in trecento e sono forti. Eccoli i circoli del dopolavoro milanese, che organizzano il tempo libero di migliaia e migliaia di iscritti. Abbiamo fatto un viaggio-inchiesta in alcune delle strutture più significative: dal Cral del Comune raffinato e demodè, un po' anni Cinquanta e un po' videogame, a quello dei ferrovieri, i «ricchi» che gestiscono agenzie di viaggi e centro sportivo. Un itinerario che ci racconta un po' di storia della Milano del lavoro.

GABRIELE CONTARDI

Con i suoi 30.000 iscritti, di cui 8.000 soci sostenitori, il Cral dell'amministrazione comunale di Milano è probabilmente la struttura dopolavoristica della città con il maggior numero di «clienti». Le attività ricreative del Cral si svolgono in alcune sale della Galleria a cui si accede per una strada angusta sulla quale si affacciano il retro del Salvini e quello della Garzanti. I locali, che una volta dovevano essere molto belli ma che ora mostrano tutti i segni del tempo, accolgono un bar, una sala da biliardo, una stanzetta in cui si gioca a carte e un salone delle feste, con palchetto e pianoforte. L'atmosfera, complessivamente, è «anni cinquanta» e tre o quattro videogame stretti in un angolo creano un effetto di surreale stridore.

Osvaldo Gaudio, che è il presidente del Cral dei dipendenti co-

munali milanesi, si guarda intorno sconsolato. «I locali avrebbero bisogno, al minimo, di una rinfrescata ma i soldi scarseggiano» dice con un sospiro. Poi spiega che tutte le iniziative sono alimentate solo dai contributi dei soci sostenitori, sottolinea la difficoltà di sopravvivere con il solo autofinanziamento e si lamenta del totale disinteresse manifestato dalla giunta Formentini per le problematiche dei Cral.

Corsi di pittura

Comunque, nonostante i guai, l'elenco delle attività svolte nelle sale è piuttosto fitto: corsi di pittura, fotografia, ballo dei giovani e dei pensionati, tornei di scacchi, mostre, incontri per appassionati di ciclismo, montagna, pesca, mineralogia e altro ancora. Il costo dell'iscrizione al dopolavoro per i

soci esterni è di 35.000 lire annue.

Da un Cral grandissimo si passa ad uno molto più piccolo: il Circolo dopolavoristico della Cge in via Tortona, settore metalmeccanico. Il Cral Cge è nato oltre vent'anni or sono, nel 1975 e ha 350 soci. Roberto Finis, che è membro del direttivo, mi mostra i locali: un bar, uno spaccio di generi alimentari e prodotti per la casa, un piccolo ufficio. «Ogni attività del Cral», spiega Roberto Finis «si sostiene grazie al volontariato dei lavoratori dell'azienda». Nonostante i pochi fondi che hanno a disposizione, ottenuti soprattutto grazie a qualche lotteria interna e all'attività di vendita di prodotti di vario genere, il Cral Cge riesce a tenere in vita il bar, aperto a tutti i dipendenti durante la sosta pomeridiana, e a svolgere parecchie iniziative. Ha fondato uno sci club, ha un servizio di libri scolastici scontati, organizza periodicamente feste, escursioni, teatro per bambini, corsi di pittura e riesce perfino a fare beneficenza.

Tutt'altra aria, in quanto a possibilità economiche, al Dopolavoro Ferroviario di Milano. Qui gli uffici sono ampi e luminosi, il personale è occupato a tempo pieno per le attività del Cral, eleganti brochure che illustrano le iniziative culturali e ricreative. Bisogna però considerare che, a differenza dei

casi precedenti, le Ferrovie concedono un proprio contributo per ogni socio. Gli iscritti (tra dipendenti, familiari ed esterni) sono 15.000 e gli esterni pagano una quota annua di quindicimila lire. Il Dopolavoro Ferroviario di Milano gestisce in proprio, tra l'altro, un'agenzia di viaggi, un centro sportivo di quarantamila metri quadrati con cinque campi da tennis, un campo di calcio e un centro ricreativo all'Ortica con pista ballo e gioco delle bocce.

Il caffè letterario

Ciro Menale, neoletto consigliere alla Cultura del Dopolavoro Ferroviario, parla con grande entusiasmo delle molte attività svolte e annuncia con fierezza i futuri progetti: un caffè letterario, concerti e animazione sui treni, spettacoli teatrali. Poco più di un mese fa ha realizzato una serie di concerti di musica etnica presso la galleria delle partenze in Stazione Centrale e l'iniziativa ha riscosso un notevole successo. I frequentatori frettolosi e distratti della Centrale si accalcavano attorno ai gruppi musicali, segnavano il ritmo con le mani, qualcuno addirittura ballava e, potenza del Cral, perfino qualche anziano clochard, vincendo l'abituale apatia, si era lasciato trascinare gioiosamente nella danza.

Legittimazione dallo statuto dei lavoratori

I Cral, che significa circoli ricreativi assistenziali lavoratori, hanno ottenuto la loro legittimazione grazie alla legge numero 20 del maggio 1970, n. 300, assai meglio conosciuta come lo Statuto dei diritti dei lavoratori. L'articolo 11 così recita: «Le attività culturali, ricreative ed assistenziali promosse nell'azienda sono gestite da organismi formati a maggioranza dai rappresentanti dei lavoratori». E prima di allora, chi si occupava, senza scopi di lucro e a livello sociale, della questione del tempo libero? Il problema era stato affrontato, nei limiti delle potenzialità di iniziative spontanee, dalle Camere del Lavoro e della Casa del Popolo fin dagli inizi del secolo. In seguito, nel ventennio fascista, per ottenere consenso popolare venne dato impulso alle associazioni dopolavoristiche attraverso l'Opera Nazionale Dopolavoro. Successivamente, e prima dello Statuto dei lavoratori, le attività ricreative e assistenziali, eventualmente concesse ai lavoratori, erano gestite dalle aziende.

Amarcord della palazzina dell'Atm

Al Ragno d'Oro con la Fracci



Il bar del Cral comunale

Pare che ancora adesso, di tanto in tanto, qualche persona anziana si affacci all'ingresso e domandi: «Questa sera si balla?». D'altronde il Ragno d'Oro, fiore all'occhiello del Cral dell'Atm, è stata una mitica sala da ballo. Un grande ragno di metallo dorato appeso a una parete del vestibolo, illuminato da un lampadario di cristallo a gocce, e poi, appena più in là, lo spazio delle danze, che all'occorrenza si trasformava in un vero e proprio teatro con tanto di palcoscenico, sipario e camerini. Vi si esibiva anche Carla Fracci, non per niente figlia di un tranviere, e Pri-

mo Camera vi ha disputato un incontro di boxe. Sul soffitto, nascosto da una specie di rosone blu, c'è ancora il microfono che venne calato nel centro della sala per annunciare la sfida. Insomma, ne ha di storia alle spalle questa bellissima palazzina un po' liberty e un po' anni Quaranta. Nel 1982 il Ragno d'Oro è stato chiuso. Ha riaperto quest'anno. Appartiene sempre al Cral Atm, ma il progetto di riqualificazione è stato affidato a un esterno. Tra gli eventi proposti una conferenza di Richard Gere, una sfilata di Missoni e il lancio dell'ultimo disco di Celentano.

CI SCRIVONO

Una vita distrutta dal metano

Abitavo in viale Monza 112, Milano. L'edificio scoppiato per colpa del gas metano il 30 settembre 1994. In tale tragedia ha trovato la morte mio figlio Daniele di 19 anni e mezzo. Io e mia figlia Ottavia, di 23 anni, ci siamo salvate fortunatamente. Nell'esplosione ho perso tutto.

Nulla è stato rimborsato dalle assicurazioni o da altri. A causa di tale tragico avvenimento, la ditta nella quale lavoravo, con mio marito (dal quale sono separata dal 1990) e con mio figlio Daniele, è andata definitivamente in crisi. Per cui oggi mi trovo disoccupata (iscritta nella lista regionale di mobilità).

Ho fatto per anni l'impiegata, il lavoro non mi fa paura, anzi, mi realizza. In tal senso vi prego volentieri prendere in considerazione per una assunzione presso di voi. Ho davvero tanto bisogno di lavorare (vivo con mia figlia Ottavia, anch'essa disoccupata).

In attesa, ringraziando per la corte-

se collaborazione, porgo distinti saluti.

LIDIA CURMÀ

False idee sui portinai

Sono un custode in servizio presso il condominio di Corso Europa 57 a Milano e vengo amministrato dallo Studio Tecnico geometra Gianni Centini con sede a Milano in via Salvini 3. Vorrei denunciare i vari problemi che da tanti anni i signori del sindacato e i politici non hanno mai affrontato, vuoi perché pensavano che gran parte dei custodi oltre al misero stipendio si davano da fare all'interno del palazzo a fare servizi, quali pulire ed altro. Questo pensiero deve finire una volta per sempre, perché quando andrò in pensione, e se ci andrò con i tempi che corrono, io dovrò contare sui soldi che prenderò e non sui servizi presi all'interno del palazzo. Basti pensare quanto guadagno oggi per capire quanto prenderò domani di «pensione». Effettuo servizio dalle ore 8 alle ore 20 continuato, e il sabato

faccio dalle ore 8 alle 14, la domenica è l'unico giorno di riposo. Il mio stipendio è di lire 1.400.000 al mese senza l'abitazione e non effettuo pulizie. Io penso che sia anticostituzionale fare svolgere a una persona tutte queste ore per poi prendere la cifra sopracitata. Lei pensi, se facessi otto ore al giorno quanto guadagnerei? Vorrei che qualcuno mi desse una risposta chiara su questa professione. Questa situazione non è più tollerabile. Credo che questa categoria abbia il diritto di vedere rinnovato e rispettato completamente il contratto a tutela del potere d'acquisto del salario e delle condizioni di lavoro che hanno visto in questi anni di totale «deregulation» un assoluto peggioramento. Chiedo alle organizzazioni sindacali di categoria, alle istituzioni e al governo di uscire dall'immobilismo degli ultimi anni, assumendo tutte le iniziative di carattere normativo e legislativo necessarie a garantire al settore un quadro di regole certe e definite, e un decoroso vivere sul piano economico. Bisogna creare un albo, non basta essere iscritti in un registro di Polizia a mio avviso, ma bi-

sogna fare «pulizia» delle migliaia di persone fidejate (pensionati che fanno sostituzioni in nero o addirittura lavorano presso qualche studio in nero) che impesano il mercato. Spero che queste poche righe, trovino una risposta e un domani siano accolte da chi di dovere.

ALDO CAPONNETTO

Vacanze «ottuse» degli ottici

Cara Unità, leggo sulle cronache milanesi che «serranda selvaggia» ha finalmente rinunciato alle ferie e che anche a cavallo di Ferragosto è miracolosamente possibile comprare un trapano, un cavo elettrico o altri oggetti della serie «mai più senza», coi quali celebrare degnamente la festa dell'Assunzione. Io francamente ho constatato che bisogna ancora organizzare piccole cacce al tesoro coi pochi amici rimasti in città per trovare prodotti di prima necessità, come ad esempio, per noi miopi, il liquido per le lenti a contatto. «Potevano pensarci pri-

ma» dirà quel signor Todisco, che parla sempre sui giornali in occasione dei bilanci ferragostani, ma vorrei anche che mi spiegasse perché dovrei rallegrarmi della decisione dei commercianti di ferramenta, che hanno optato per le vacanze intelligenti, quando continuo ad essere afflitta dalle vacanze ottuse degli ottici. Oppure: avete mai provato ad aver bisogno di un guinzaglio o di una museruola, magari per dotare del necessario corredo il solito cane abbandonato immortolato dalle cronache, che avete deciso di adottare? È un'impresa impossibile. E ancora: attenti a non forare la gomma della bicicletta perché rischiate di tenerla a riposo fino a settembre.

MARTINA CONTI

Ingiustizie di bancari

Al direttore della banca e per conoscenza a l'Unità Egregio signor direttore, premetto che sono molto spiacente di non conoscerla personalmente e che purtroppo non ho nemmeno il

piacere di conoscere nessuno dei suoi «zelanti» collaboratori, in particolare né l'impiegato allo sportello né il vice direttore. Non sono un vostro correntista. Il 5 agosto sono entrato nella sua agenzia per esigere il pagamento di un assegno bancario a vista emesso da un vostro correntista; pur esibendo un mio valido documento d'identità, l'impiegato mi ha subito detto che non poteva accontentarmi perché non mi conosceva. E ci mancherebbe, il mio documento serviva proprio a dimostrare chi sono inequivocabilmente. Mi sono sentito rispondere «sa quanti documenti falsi ci sono in giro?» e che comunque l'impiegato doveva telefonare al correntista. Ma il 5 di agosto alle 13,35 il suo cliente probabilmente si trovava a migliaia di chilometri da casa. A questo punto il suo impiegato, con voce appena udibile, mi ha detto che eseguiva ordini da regolamento e che lo faceva in quanto «pubblico ufficiale». Ho detto allora al suo impiegato che poteva stare tranquillo, sono un carabiniere. Il suo collaboratore ha chiamato un su-

periore, forse il vice direttore, che, venuto allo sportello, mi ha confermato di non poter cambiare il mio assegno perché - ahimè - anche lui non mi conosceva! Tutto per un assegno da 960mila lire. A questo punto non ho insistito, me ne sono andato senza sollevare questioni perché la buona educazione che mi hanno impartito i miei genitori me lo impedisce. Signor direttore, non me ne voglia, ma le posso assicurare che in futuro sarà mia premura non disturbare più i suoi zelanti dipendenti: pregherò il vostro cliente di effettuare i suoi pagamenti in contanti. Un'ultima cosa, non meno importante: l'impiegato che poteva telefonare al correntista e il suo superiore che si sono rifiutati di cambiarmi l'assegno non possono nemmeno lontanamente immaginare cosa prova un cittadino onesto costretto a subire il trattamento che mi hanno riservato. Se fossero coscienti di questo, sicuramente se ne vergognerebbero. Mi sono informato presso altre banche: la prassi da me seguita era corretta, niente avrebbe dovuto impedirmi di cambiare l'assegno. LUIGI FALLARINO

Il presidente di Rc: «Il sottosegretario è troppo ottimista sull'Ulivo»

Cossutta: «Apprezzo Parisi ma sulla Stet dico no»

Un'alleanza più stabile fra Rifondazione e l'Ulivo? L'Ulivo come punto di incontro stabile fra forze e tradizioni diverse? Armando Cossutta risponde alle proposte di Arturo Parisi, braccio destro di Prodi. «Sulle privatizzazioni di Stet, Enel e Eni l'opposizione di Rifondazione sarà nettissima». «Il sottosegretario fa affermazioni di buona volontà, ma non realistiche. Non vede i problemi che già ci sono nell'Ulivo». «Il Pds non può certo abbandonare i suoi progetti».

RITANNA ARMENI

ROMA. A Arturo Parisi che ha proposto un'alleanza più stabile fra i «ribelli» di Rifondazione e l'Ulivo risponde Armando Cossutta, presidente del Partito. Cossutta che è tornato per qualche ora a Roma in seguito ad un furto nel suo appartamento afferma: «Quella di Parisi è un'intenzione apprezzabile, ma non è una questione di buona volontà». E vede molte difficoltà al progetto di Parisi, che è poi il progetto di Prodi, di un Ulivo come «momento di incontro stabile fra forze e tradizioni diverse». Difficoltà che vengono anche da Rifondazione, ma non solo da Rifondazione.

Si può realizzare il progetto Parisi?

Mi pare che sia permeato da un ottimismo non suffragato dai fatti. È condivisibile la tesi di un'articolazione unitaria» come lo stesso Parisi dice, ma mi pare che il sottosegretario non veda con sufficiente chiarezza quanto succede ogni giorno nel governo né i tentativi che si stanno facendo di costruire un'alternativa di centro alla direzione del paese.

Che cosa si riferisce?

A quanto sta cercando di fare Lambertino Dini

Ma lei ce l'ha sempre con Dini. Lo ha attaccato anche per una cena con Savoia.

Non nego che abbiamo con Dini un contrasto politico del testo molto chiaro e aperto. E non solo da oggi. E visto che parliamo di Dini le voglio dire che mi ha telefonato per chie-

dermi scusa per le espressioni che gli sono state attribuite nei miei confronti sulla vicenda Savoia.

Torniamo ai progetti di Parisi e di Prodi...

Le ripeto che c'è del semplicismo. Sia per quanto riguarda il centro, sia per quanto riguarda alcune componenti dell'Ulivo che nella coalizione stanno strette, come i Verdi, sia per Rifondazione comunista che non fa parte dell'Ulivo.

I toni e le valutazioni nei confronti del suo partito da parte di Parisi sono molto positive, quasi accattivanti...

Considero le valutazioni di Parisi sul comportamento di Rifondazione corrette. Il nostro rapporto con il governo Prodi è franco e leale. I nostri dissensi sono sempre stati motivati e sono sempre stati avanzati con l'intento di cercare di superarli. Così è avvenuto quando ci siamo battuti per salvaguardare la capacità di acquisto dei salari.

Già, ma adesso c'è in programma la privatizzazione della Stet e domani quella dell'Enel. Ieri il capogruppo di Rc, Diliberto, non ha esitato a mettere in conto una crisi di governo contro queste ipotesi.

Noi avremo lo stesso comportamento chiaro. La nostra contrarietà alle privatizzazioni è netta.

Non ci sono margini per un accordo? Parisi lo auspica.

Io mi auguro che un accordo si possa trovare. Ma non certo sull'uso di

questa o di quella parola o su ungettivo più appropriato di un altro, ma solo ed esclusivamente sui fatti. La nostra posizione contraria oggi alla privatizzazione delle telecomunicazioni, domani a quella dell'energia elettrica, l'Enel, e dopodomani a quelle dell'energia liquida, l'Eni, è fermissima. Questo deve essere chiaro. Noi consideriamo questi settori come settori determinanti e trainanti per l'economia di un paese moderno ed avanzato. Come nel passato era determinante l'industria siderurgica.

Insomma quai in vista per il governo e per la maggioranza. Parisi da un giudizio negativo anche sull'ipotesi di un forte partito sociale-democratico lanciata da D'Alema. La vede in contrasto in alternativa con l'Ulivo. Ha ragione?

L'ipotesi del sottosegretario di una dispersione del Pds nell'Ulivo è superficiale. Mi pare difficile che D'Alema possa rinunciare a fare del suo partito una componente della sinistra. Il segretario del Pds ha riconosciuto che non c'è una sola sinistra, bensì due, una di tipo moderato che fa capo al Pds e una di tipo antagonista che fa capo a Rifondazione comunista. Ma mi pare molto difficile che possa rinunciare ad un ruolo di sinistra da parte del suo partito dentro uno schieramento non soltanto elettorale, ma politico di centro. Se mai il progetto di D'Alema è un altro.

Quale?

Quello collegarsi anzi di egemonizzare alcuni settori del centro. Basta pensare a quello che sta facendo a proposito delle riforme istituzionale. O a quel che ha fatto in passato nei confronti della Lega.

Lei quindi ritiene che ci saranno in autunno dei problemi fra Pds e Ulivo?

Dico che è difficile capire come si possano conciliare le esigenze espresse da Parisi e immagino condivise da Prodi con i progetti di D'Alema. Certo non siamo noi di Rifondazione a poter risolvere questi problemi.



Arturo Parisi. Accanto, Armando Cossutta. Casasoli/Team



Ppi, questa volta a causa delle riforme istituzionali. «Il paese ha bisogno di una forte modernizzazione e liberalizzazione in campo istituzionale. Non so se è possibile - ha detto - trovare un accordo con il conservatorismo antistorico del Ppi».

Favorevole ad un rapporto con Rifondazione comunista il presidente dei senatori della sinistra democratica Cesare Salvi soprattutto perché in questo modo si potrebbero evitare gli scossoni a cui Prodi è stato sottoposto nelle prime settimane di governo. «Dai primi giorni di settembre - ha affermato - bisognerà adoperarsi per uno sforzo che porti ad un accordo più organico fra Rifondazione comunista, la maggioranza parlamentare e il governo».

L'iniziativa, secondo Salvi, dovrà essere del governo e dei gruppi parlamentari di maggioranza. Si tratta - ha precisato - di mettere la parte la contrattazione «volta per volta» finora seguita con il Prc e affrontare invece preventivamente problemi e punti di attrito. Salvi è ottimista sulla possibilità che la maggioranza possa «trovare una linea di condotta comune nella bicamerale» anche se ammette che «il governo avrà problemi enormi se la sua maggioranza si divide sulle riforme senza riuscire in Parlamento a tradurre in leggi le proposte del governo».

Ma il presidente dei senatori della Sinistra democratica delinea na strada per le forze dell'Ulivo che ha punti di contrasto con quella auspicata dal sottosegretario Parisi. Salvi parla di tre momenti importanti: congresso Pds per la nuova sinistra, congresso del Ppi per la federazione di centro e fase costituente per i comitati per l'Ulivo. Si tratta di passaggi fondamentali - ha affermato - che richiedono un attento coordinamento reciproco per evitare il rischio di entrare fra di loro in rotta di collisione. E comunque per il presidente dei senatori della Sinistra democratica proprio dagli appuntamenti della Quercia e del Ppi «potrà uscire un Ulivo molto più forte attraverso un rilancio dell'alleanza strategica di governo fra il centro democratico ed una sinistra raccolta in una forza più ampia da quella rappresentata oggi solo dal Pds».

E i comitati Prodi? Salvi ha un dubbio. Teme un processo troppo «calato dall'alto». Prodi e i suoi collaboratori sono un nucleo rispettabilissimo di persone - ha affermato - il loro lavoro a tavolino non basta, non sarebbe accettabile ad esempio uno statuto fatto da pochi e valido per tutti».

Il leader del Ppi frena sull'Ulivo. Salvi: più accordo con Rc

Bianco: «Contano i partiti»

ROMA. «È inaccettabile e potrebbe far saltare l'Ulivo l'idea che Rifondazione possa far parte della coalizione». Gerardo Bianco risponde senza toni diplomatici alla proposta di Arturo Parisi, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e braccio destro di Prodi, di un'alleanza stabile fra l'Ulivo e Bertinotti. Il capo dei Popolari non è d'accordo. E non solo perché non condivide programmi e progetti di Rifondazione. Ma perché quell'alleanza stabile, qualora si verificasse, rafforzerebbe un'identità dell'Ulivo autonoma dai partiti che lo compongono che ai popolari non è mai piaciuta e che invece il braccio destro di Prodi propone. L'Ulivo deve diventare un «punto di incontro stabile fra forze e tradizioni diverse» ha proposto Parisi ieri sul «Messaggero». Un punto di incontro che, proprio perché stabile e orga-

nico, proprio perché qualcosa di più di una semplice intesa elettorale (anche se qualcosa di meno di un partito) è in contraddizione sia con il progetto di «grande sinistra» di Massimo D'Alema sia con quello di grande centro sostenuto dai Popolari e da Dini. E l'intervista a Parisi ha provocato non poche polemiche fra le forze politiche della coalizione di centro sinistra. «Mi ha stupefatto questa storia della seconda gamba dell'Ulivo» ha brutalmente affermato Parisi. E Bianco ha contrattaccato. «Noi come Popolari - ha detto - lavoriamo per rafforzare il centro della coalizione, i convinti che questo fa bene a tutti». E ancora: «Vedo una contraddizione - ha detto - fra il riconoscere che l'Ulivo nasce come intesa, accordo fra partiti diversi, tra identità diverse che non vanno annullate e il considerare i partiti un ostacolo allo svi-

luppo della stessa pianta. Il rilievo a D'Alema e l'osservazione che in quanto l'Ulivo è una pianta non può avere gambe e quindi non può avere una seconda gamba non la capisco molto». Insomma, in poche parole «Prodi e i suoi - conclude il segretario dei Popolari - dovrebbero capire che l'Ulivo non può essere una marmellata».

Un no alla proposta di un'alleanza stabile con Rifondazione comunista è venuta anche da Diego Masi di Rinnovamento italiano. «Credo sia impossibile - ha detto - convivere con Rifondazione comunista se mantiene le attuali basi di comportamento». Masi ha accusato il partito di Bertinotti di «stacca vigliacca» e ha ricordato che ogni giorno Rifondazione «mette sul tavolo le sue cambiali».

Ed è difficile secondo Masi la convivenza nell'Ulivo anche con il

Al Celio Napolitano ricoverato: colica renale

ROMA. Il ministro dell'Interno Giorgio Napolitano, dopo aver avuto una colica renale, ieri pomeriggio si è fatto accompagnare all'ospedale militare del Celio per degli accertamenti clinici. Il ministro aveva trascorso tutta la mattinata al Viminale e poi si era recato a casa per il pranzo. Ma verso l'una ha sentito dei forti dolori alla schiena e quindi ha deciso di farsi accompagnare dal suo autista all'ospedale militare del Celio per dei controlli.

All'origine del malessere c'è un calcolo renale, ma la colica renale ieri sera stava già passando e il calcolo che l'ha provocata, secondo i medici, stava scendendo tanto da far prevedere una rapida espulsione.

Ieri al Celio è stato un susseguirsi di telefonate per il ministro. Dal Presidente della Repubblica a quello della Camera, dal presidente del Consiglio al segretario del Pds, tutte le cariche istituzionali e i vertici di Botteghe Oscure, appena appresa la notizia del male che ha colpito Giorgio Napolitano, si sono messi in contatto con il Celio per augurare direttamente al ministro una pronta guarigione. E mentre le telefonate si susseguivano (oltre a Scalfaro, Prodi, Violante e D'Alema, anche Bassolino, Bassanini e molti altri) lo hanno chiamato, mentre l'intero vertice della Polizia si è recato all'ospedale di persona) le condizioni del Ministro dell'Interno sono decisamente migliorate.

I medici del Celio, appena Napolitano è giunto all'ospedale, hanno deciso di effettuare una serie di accertamenti, tra i quali anche una Tac. In questi giorni il ministro Giorgio Napolitano, come da tradizione per i ministri dell'Interno, era rimasto a Roma garantendo la presenza istituzionale nei giorni di vacanza dei vertici del governo.

Sinistra divisa Craxi: «Il Pds non mi ascoltò»

ROMA. Continua la discussione retrospettiva sulle principali svolte e impasse della politica italiana precedenti alla crisi degli ultimi anni. In particolare sul tema delle scelte di Berlinguer e dei rapporti a sinistra evocati dagli interventi di Luciano Violante. Ieri in un'intervista al «Tempo» si è fatto sentire da Hammamet Bettino Craxi. Mentre Emanuele Macaluso ha affermato sul «Manifesto» che il terreno scelto dal Pci di Berlinguer, venato di «massimalismo e radicalismo sociale», nel confronto col Psi «accelerò» la deriva socialista. E così fu anche con la svolta di Occhetto: D'Alema e Veltroni si arrampicavano sul camper di Craxi, ma ci si rifiutava di dare al partito una collocazione socialdemocratica. Insomma, era la solita linea contraddittoria. Nel confronto a sinistra, secondo Macaluso «il Pci sbagliò» a non porsi apertamente come concorrente sul terreno della modernizzazione della società e «pratico» una linea ambigua».

Del tema dei rapporti a sinistra parla anche Craxi: «D'Alema me lo ricordo quando venne nel camper insieme a Veltroni. Volevano cambiare nome al Partito comunista ed io gli dissi che dovevano chiamarlo socialista. Forse la preteso per provocazione e non mi diedero retta», rammenta Craxi. «Dopo l'89 ed il crollo del comunismo - aggiunge l'ex segretario del Psi - pensai seriamente all'unità della sinistra socialista e a costruire un'alternativa politica, non ideologica e non estremista, alla Dc. La volevo fare sul serio, chiamai Occhetto e glielo spiegai. Lui mi rispose: «Sai Bettino, io sarei d'accordo ma nel partito la maggioranza dei compagni preferisce la Dc». Se io non mi fossi alleato con la Dc, la Dc non avrebbe esitato ad allearsi con i comunisti».

I SOGGIORNI PER I LETTORI

ISOLA DI CIPRO
Partenze settimanali da Milano dal 24 giugno al 1 settembre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.318.000. Settimana supplementare da lire 577.000. Supplemento pensione completa lire 230.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Pissouri Beach (3 stelle superiore), la mezza pensione. L'albergo dista 34 chilometri da Paphos e 35 da Limassol. Sorge in splendida posizione sulla costa meridionale dell'isola e dinanzi a una bella spiaggia di sabbia attrezzata. L'albergo è dotato di piscina per bambini, di un centro di salute e bellezza. A disposizione degli ospiti una equipe di animazione internazionale con personale di lingua italiana. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI CRETA
Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 2 giugno al 26 ottobre. Quota di partecipazione da lire 1.250.000. Quota di partecipazione da Roma da lire 1.320.000. Settimana supplementare da lire 565.000. Supplemento camera vista mare da lire 52.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Elounda Bay (5 stelle), la mezza pensione. L'albergo è situato a 2 km. da Elounda e si affaccia su una baia rocciosa in cui si collocano due piccole spiagge sabbiose bagnate dal golfo. Le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, radio, Tv, minibar, terrazza o balcone. L'albergo è dotato di ristorante con terrazza panoramica sulla baia, bar alla piscina e alla spiaggia. A disposizione dei clienti tre piscine di cui una coperta e una per bambini; le due spiagge sabbiose sono attrezzate di sdraio e ombrelloni. Eccezionati i giorni che vanno dal 1° al 14 agosto in cui il bambino in camera con i genitori paga il 40% della quota, in tutti gli altri periodi non paga nessuna quota.

ISOLA DI RODI
Partenze settimanali da Milano, Bologna, Verona, Torino e Roma dal 26 maggio al 26 ottobre. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Trasporto con volo speciale. Quota di partecipazione da lire 1.130.000. Settimana supplementare da lire 495.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Porto Angeli (4 stelle), la mezza pensione. L'albergo dista 35 km da Rodi città e da 2 km da Archangelos, in località Stegna, tutte le camere sono con aria condizionata, telefono, filodiffusione e balcone, piscina per adulti e bambini, spiaggia di sabbia e ghiaia attrezzata. L'equipe di animazione organizza serate a tema e giochi. In alcuni periodi, 1 bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

ISOLA DI CORFU'
Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna e Roma dal 9 giugno al 13 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 1.230.000. Quota di partecipazione da Roma da lire 1.275.000. Settimana supplementare da lire 600.000; Supplemento pensione completa lire 190.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Ermones Beach (4 stelle), la

mezza pensione con il vino ai pasti. Distante 15 km da Corfù e a 1 km dal villaggio di Vato, è situato in posizione tranquilla e si affaccia sulla baia di Ermones, è costruito a terrazze e collegato alla spiaggia dalla teleferica. L'area della piscina si apre su un'ampia terrazza panoramica con la vista sulla baia sottostante. A disposizione degli ospiti la navetta gratuita per la città e per i vicini campi da golf. Intranquillità diurni e serali organizzati dall'equipe di animazione. Lezioni gratuite di tennis, aerobica, ginnastica acquatica e tiro con l'arco. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori non paga nessuna quota.

presso l'hotel Abou Nawas Sunrise Club (3 stelle superiore), la pensione completa con il vino incluso ai pasti. L'albergo dista 12 km da Monastir ed è immerso in un grande giardino. Tutte le camere sono con l'aria condizionata, balcone o terrazzo. Il club dispone di tre ristoranti di cui uno all'aperto, pizzeria, bar, sala giochi, miniclub per i bambini, piscina per adulti e bambini. La spiaggia, attrezzata con ombrelloni e sdraio, dista 300 metri. In alcuni periodi, il bambino in camera con i genitori, non paga nessuna quota.

TUNISIA. HAMMAMET
Partenze settimanali da Milano, Bologna, Torino e Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre. Trasporto con volo speciale. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 900.000. Settimana supplementare da lire 495.000. Supplemento pensione compl. da lire 143.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie presso l'hotel Albatros (4 stelle), la mezza pensione a buffet. L'albergo dista 6 km da Hammamet e 200 metri dalla spiaggia, tutte le camere sono dotate di aria condizionata, telefono, tv via satellite. A disposizione degli ospiti tre piscine di cui una coperta e una per bambini, un centro fitness. Inoltre campi da tennis, minigolf, squash. La spiaggia di sabbia è attrezzata di sdraio e ombrelloni.

TUNISIA. MONASTIR
Partenze settimanali da Milano, Verona, Bologna, Torino Venezia dal 15 aprile al 27 ottobre. Durata del viaggio 8 giorni (7 notti). Quota di partecipazione da lire 844.000. Ssettimana supplementare da lire 483.000. La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali, la sistemazione in camere doppie



LOCARNO/1. Mohsen Makhmalbaf, regista iraniano. Di successo, ma vietato

Qui Teheran, dove censurano noi surrealisti

■ **LOCARNO.** Guarda fisso un punto nel nulla, Mohsen Makhmalbaf, mentre ascolta le domande. Un punto e un nulla nei quali è impossibile raggiungerlo. E nei quali non vuole essere raggiunto. È un misto di pudore e mistero, quello che avvolge il regista iraniano perso con lo sguardo all'orizzonte. Come se attorno si facesse il vuoto, e dei rumori che animano il caravanserraglio del Festival si perdesse traccia. Persino accennare al tam-tam di voci che rimbalzano tra le strette vie di Locarno e che lo danno tra i possibili vincitori della 49ª edizione, mette un po' in imbarazzo. Ma in fondo è veramente così importante vincere, saperlo, sperarlo, rigerarsi nei pensieri cercando una certezza? Oppure è meglio chiedersi altre certezze?

Per uno che al Festival nemmeno doveva arrivare; che con il governo di Teheran qualche problema deve averlo, che ha cinque film bloccati dalla censura, compreso *Un istante di innocenza* in concorso a Locarno; che non sa quando e come potrà realizzare il suo prossimo film, esserci vuol dire anche affermare di esistere. Con il cinema e al di là del cinema. «Vede, dei 14 film che ho realizzato, soltanto 4 parlano di cinema. È un soggetto che ho scelto dopo che mi hanno censurato il primo film. L'ho fatto per difendere il cinema dalla censura». E forse anche per difendere il concetto di memoria, personale e collettiva. «Quando ero bambino, giocavo con i ragazzini del quartiere e non ero mai stato in un cinema, non avevo mai visto un film. Mi ci sono avvicinato da adulto ed ho trovato una finestra aperta dalla quale poter osservare quello che l'anima della gente esprime».

A Locarno è tra i possibili vincitori. Ma lui, Mohsen Makhmalbaf non se ne preoccupa. Il solo fatto di aver potuto mostrare *Un istante di innocenza* - vietato dal governo di Teheran - è già un successo. «Ho cercato di mostrare la cultura iraniana, di dare credibilità internazionale al mio paese. Ma il governo pensa esattamente il contrario». E gli ha bloccato altri cinque film, nonostante sia il regista di maggior successo commerciale in Iran.

BRUNO VECCHI

La giovinezza di Mohsen Makhmalbaf racconta anche altre storie. Come il suo impegno nei teatri politici, che si esibivano - ai tempi dello scià - clandestinamente nelle moschee e che interrompevano lo spettacolo, disperdendosi, all'arrivo della polizia. A 19 anni, poi, è stato condannato all'ergastolo, per avere accolto un poliziotto; è la storia che ci viene narrata in *Un istante di innocenza*. E solo con l'avvento della rivoluzione, dopo quasi cinque anni di carcere, è potuto tornare un uomo libero. «Oggi posso fare altre cose per la società grazie al mio cinema. Uscito dal carcere ho capito che non potevo fare niente con la politica». Eppure, proprio con l'accusa di essere politici i suoi film sono stati censurati dal governo «rivoluzionario» di Teheran. «Sono stati vietati perché mi interrogavo sulla rivoluzione. E pensare che i miei film hanno finito per accrescere la credibilità internazionale del mio paese. Il governo pensa invece l'esatto contrario. Ma forse a questo punto sono loro che rischiano di far diminuire la credibilità dell'Iran».

Una riflessione serena, che con i nostri parametri occidentali difficilmente si potrebbe considerare una

critica polemica. Ma che a Teheran potrebbe costare un prezzo non indifferente a Mohsen Makhmalbaf. Esprimere un concetto, un pensiero, a volte non è così facile come sembra. «Perché i miei film sono stati vietati? Non lo so. Bisognerebbe chiederlo a chi li censura. Io parlo della società, cerco solo di guardare la realtà. Un po' come faceva il cinema neorealista. «No, non sono un neorealista», si schermisce. «Faccio dei film surrealisti. Non ho uno stile definito. Ma quando mostro un viso cerco sempre di scoprire e capire quale sia il mondo che c'è dietro. Non mi piace semplicemente mostrare. Anche adesso, che sono qui, non sto ad osservare le cose esteriori che mi stanno attorno. Non amo il lusso dell'Occidente. Preferisco l'umanità dei poveri».

Già, la povertà, che ha lo stesso sapore ovunque. Forse anche gli stessi occhi. La povertà così lontana dall'essere un soggetto cinematografico, ad Occidente come ad Oriente. «Il cinema iraniano è diviso in tre gruppi di cineasti. Il primo è incaricato della propaganda rivoluzionaria. Fanno dei film "pubblicitari" e hanno tutte le agevolazioni e sovvenzioni possibili. Il secondo gruppo è formato da quei cineasti che realizzano opere in stile hollywoodiano. Fanno film per fare soldi e delle sovvenzioni se ne fregano. Poi c'è l'ultimo gruppo, gli autori che cercano di fare film di interesse artistico. Non solo non abbiamo sovvenzioni, siamo anche censurati. Noi abbiamo cercato di mostrare con il cinema la credibilità della rivoluzione



Una scena del film «Nunva goldun» diretto dall'iraniano Mohsen Makhmalbaf, sotto il regista Mimmo Calopresti

ne. Siamo stati accusati di essere dei barbari, degli aggressivi. Abbiamo cercato di mostrare all'estero la cultura iraniana ma il governo ci ha accusati di screditarla». E chissà quante altre cose sono state affermate. Ma quelle parole, Makhmalbaf se le tiene chiuse nel silenzio di quel punto che sta nel nulla, e che lui continua a guardare fisso. Anche se immaginarle è tutt'altro che difficile.

L'ANNIVERSARIO

Marcel, novant'anni da Carné

■ «Le enciclopedie di cinema? Sbagliano, ma io sono per la libertà di stampa. Insomma, non ho 87 anni, ma 90». Chi parla è Marcel Carné, uno dei «mostri sacri» del cinema. Dal suo piccolo appartamento davanti alla chiesa di Saint Germain des Prés a Parigi, concessogli dal Comune, Carné ammette che fa piacere immaginare di avere tre anni di meno, ma «contro la natura non si può andare». In effetti libri e enciclopedie segnalano il 1909 come suo anno di nascita ma Carné è nato il 18 agosto 1906 a Parigi. Il suo cognome è l'anagramma di *eran* (schermo), come dire che il regista francese ha avuto dalla nascita la premonizione che il cinema avrebbe marcato in modo indelebile la sua vita. Oggi Carné vive attorniato dalle persone care e dai ricordi legati all'attività che gli ha permesso avere un posto stabile nella storia del cinema mondiale, soprattutto per il lavoro svolto in collaborazione con il poeta Jacques Prevert. Dall'intesa con Prevert nacque infatti il «realismo poetico», quella corrente cinematografica cui appartengono opere come *Il porto delle nebbie* (1938), *Alba tragica* (1939), e il più grande di tutti *Les enfants du paradis* (1943-1945), in Italia proposto ridotto come *Amanti perduti*. Giornalista e poi assistente di Jacques Feyder e René Clair, Carné esordì nel 1929 con il documentario *Nogent, Eldorado di domenica*. Con *Jenny, regina della notte* (1936) le sceneggiature di Prevert si trasformano in storie cinematografiche sotto l'occhio della macchina da presa di Carné. Sullo sfondo di quelli che il poeta chiamava «paesaggi ghiacciati delle città operaie», prende corpo il «realismo poetico». Sono sette i film che il binomio Carné-Prevert realizza in 10 anni e in cui propone virtuose applicazioni del «realismo poetico»: la presenza del male e il sogno di una impossibile redenzione, la febbre d'amore, la solitudine, la minaccia di una società ostile.



«Parliamone a Parigi» La terza volta di Oreste

Arriva vestito di bianco, Oreste Scalzone. Subito dopo la celebre scena della lettera di «Totò, Peppino e la malafemmina», che fa da prologo ed epilogo alla videolettura, firmata a Parigi da Armando Ceste e Alex Vitigliano. Vestito «come il faut», come si vede. «Perché mi vedono sempre come uno che porta il passato». Eppure al passato, Oreste Scalzone torna subito, rivestendo gli abiti che utilizzò nel «famoso» intervento alla conferenza stampa di Cannes. «Avevo anche una sciarpa. È andata persa. Però ho la stessa camicia di seta regalatami da Felix Guattari». C'è persino una dimensione tragica nella sua svestizione-vestizione.

Ma alla classicità greca, Oreste Scalzone preferisce la modernità del «l'accuse». E i successivi diciotto minuti di «Le parole sono importanti» sono una sequenza di rimproveri: al film, a Mimmo Calopresti e soprattutto a Nanni Moretti. «Trovo le sue certezze, nell'affermare che a lei non sarebbe mai potuto succedere, piene di affergia, arroganza, alla Paolo Flores D'Arcais. Il suo, Moretti, è un atteggiamento stolto. È assai grave prendere la storia di qualcuno e passarla sotto la macchina. Ma non è un fatto privato tra noi». Morale: vediamoci a Parigi per un confronto pubblico. E mentre il pubblico del Kursaal se ne va, senza una parola, viene veramente da chiedersi quanto sia utile utilizzare un video e dar fuoco all'ennesima polemica solo per cercare di fissare un appuntamento. □ B.V.

LOCARNO/2. La replica del regista Mimmo Calopresti

«Scalzone, ma il mio film non è la tua storia»

È stata accolta in silenzio la videolettura, *Le parole sono importanti*, di Oreste Scalzone. Dal pubblico che affollava il Kursaal, non è arrivato neppure un commento. E mentre il Festival di Locarno si avvia tranquillamente verso il traguardo, evitando un'ennesima ed inutile polemica, abbiamo voluto sentire il pensiero di Mimmo Calopresti, regista de *La seconda volta*, il film utilizzato da Scalzone per i suoi interventi a Cannes e a Locarno.

■ **LOCARNO.** Signor Calopresti, lei ha dato fastidio alla videolettura di Oreste Scalzone proposta a Locarno?

Non un vero fastidio. Mi disturba una sorta di violenza che c'è nei suoi interventi: prima al Festival di Cannes, adesso qui. Sono sempre gli stessi a voler dare una spiegazione. E parlano di *La seconda volta* senza nemmeno aver visto il film. È come se non avessero il coraggio di stare a sentire nessuno. Prima bisogna vedere e sentire, dopo si può cominciare a discutere. Invece si passa direttamente alle grandi spiegazioni di quel periodo storico. Oreste Scalzone non può far finta che quegli anni siano stati soltanto la sua storia. Gli anni del terrorismo sono anche quelli delle vittime. Se non si ha il coraggio di ammetterlo, è meglio stare zitti.

Nel video, Scalzone un po' l'assolve, affermando che, in un'intervista a una rivista francese, lei avrebbe detto che alcune persone che conosceva sono finite nelle bande armate e che solo «per lo spessore di una carta da sigaretta» quella storia non è diventata anche la sua.

Scalzone ha un po' romanzato l'intervista a suo vantaggio. Certo, ho conosciuto persone che hanno fat-

to la scelta della lotta armata. Proprio per questo mi sforzo di capire un po' di più. Ma il mio pensiero sul terrorismo è preciso: ha usurpato il movimento del diritto di esistere.

In Italia con il tempo si è finito per ridiscutere e digerire quasi tutto. Come mai non è ancora possibile affrontare serenamente il tema del terrorismo?

Il tempo è sicuramente passato. Il vero problema è però chiedersi chi si è oggi. Una parte del movimento è invecchiata male. Con *La seconda volta* ho cercato di liberarmi del mito romantico del terrorismo. E farlo mi è costato, politicamente, una fatica tremenda.

Sempre nel video, lei e Nanni Moretti, siete accusati di aver manipolato la verità per farne una fiction. Mentre, dice Scalzone, ci sono persone che stanno in carcere e non hanno modo di far conoscere la loro versione.

Oggi non è vero. Renato Curcio passa regolarmente in televisione. La Faranda è andata ad *Harem*: non mi sembra che le comunicazioni di massa neghino spazio a nessuno. Certamente c'è ancora qualcuno che sta in carcere e magari sconta una pena più pesante di quanto dovrebbe perché gli sono state aggiunte le circostanze aggravanti. Scalzone e i

suoi amici stanno a Parigi. Ecco, forse sarebbe il caso che cominciasse a parlare una lingua comprensibile. Invece sono incomprensibili oggi come lo erano ieri. Forse hanno nostalgia del loro paese. Bene, ce lo dicano. Dicano che hanno anche loro dei sentimenti.

Ancora nel video, Scalzone afferma che i suoi interventi sono fatti per riportare alla luce il problema dell'amnistia e dell'indulto.

Tecnicamente non so come si possa risolvere. Oggi però ci stiamo finalmente avvicinando ad una democrazia compiuta. Affrontare il problema dell'amnistia e dell'indulto sarebbe un passo importante e coraggioso. Ma occorre anche riflettere sugli errori e trovare delle soluzioni. Il merito di Nanni Moretti è stato produrre un film come *La seconda volta*, con un argomento del quale non importava più niente a nessuno.

Crede che sarà possibile, prima o poi, mettere la parola fine a questa sequenza di interventi e riflettere, oppure dovesse uscire un nuovo film che affronta il tema del terrorismo ci troveremo ancora nella stessa situazione?

È un mistero. Un mistero che non riesco a capire. C'è comunque qualcosa di ancora irrisolto. Anche sulla facilità con cui è stato possibile fare delle scelte così difficili. Il terrorismo è un argomento che spaventa tutti. Non ho mai pensato, e nel film non l'ho mai detto, a differenza di quanto afferma Scalzone, che dietro il terrorismo ci fosse qualche grande vecchio o qualche servizio segreto internazionale. È una scelta di lotta nata dentro il movimento, possiamo tutti stare tranquilli su questo. Ma nello stesso tempo non è detto che non ci si debba inquietare. □ B.V.

C O S A F A I Q U E S T ' E S T A T E ?

STRASBURGO IN BICICLETTA

Una settimana pedalando nella capitale dell'Alsazia, una regione da sempre luogo d'incontro tra la civiltà francese e tedesca. In una vacanza alternativa, lontano da ogni preoccupazione, si scopre che in bicicletta si passa dappertutto senza troppi sforzi e ci si ferma dove si vuole.

Strasburgo
Nella capitale d'Europa bagnata dal Reno, percorsi guidati lungo i romantici canali e le pittoresche stradine della "Petite France" alla scoperta delle "winstubs", a curiosare in un mercatino dell'antiquariato, o a chiacchiere con i francesi del loro vivere quotidiano. Ma soprattutto "viziati" dalla tipica cucina regionale francese, dai suoi formaggi e dai suoi vini al Caveau du Bouchon Brionnais. Come aiuti culturale l'escursione-incursione al Palazzo d'Europa, sede del Parlamento Europeo e del Consiglio d'Europa.

Anche una vacanza verde
Percorsi non impegnativi pedalando tra i borghi della campagna francese alla scoperta delle ricchezze naturali, della cultura, delle tradizioni, delle genti locali e ... delle cicogne. A contatto con donne e uomini che ancora sanno cosa vuol dire "qualità della vita".

Come, dove, quando
Si raggiunge la capitale alsaziana in aereo, in auto o in treno. Durata da lunedì sera a domenica mattina.

Partenza: 26 agosto 1996
Vitto e alloggio con trattamento di pensione completa in hotel 3 stelle Bicyclette. Accompagnatore e interprete. Assicurazione. Per il viaggio si organizzano gruppi-auto.

Costo: L. 600.000 (compresa tessera Jonas)
Organizzazione tecnica: Foreningen Grøn Frid Frederiksberg. Per informazioni e prenotazioni telefonare dalle 13.30 alle 19 alle

0444-321338 e 0444-322093 (fax)

Associazione Jonas via Lloy 21 36100 Vicenza



Domenica 18 agosto 1996

MOTOMONDIALE. Nelle 250 ok il romano. Nella «mezzo litro» gli italiani partono dietro

Biaggi va in «pole» all'ultimo minuto E Capirossi delude

■ BRNO (Repubblica Ceca). Perlo meno nelle due classi minori l'onore è salvo: Max Biaggi e Valentino Rossi hanno conquistato le «pole» delle classi 250 e 125 nella decisiva giornata di prove del G.P. della Repubblica Ceca riscattando le prestazioni un po' troppo convincenti di venerdì. Cosa che non sono riusciti a fare Luca Cadalora e Loris Capirossi, quelle della classe regina, dominate a sorpresa dall'ex crossista francese Jean Michel Bayle.

La rivincita di Max

Biaggi ha segnato a Ralf Waldmann un primo vittoria ormai insperata con un ultimo giro corso, come si suol dire nel gergo del paddock, a «vita persa». Nonostante qualche problema di messa a punto delle sospensioni della sua Aprilia, il due volte campione del mondo del quarto di litro ha dato fondo ad ogni risorsa riuscendo ad affibbiare al tedesco una Honda un distacco di quasi un secondo. Un divario abissale che si considera che la squadra di Waldmann ha scelto proprio quello che i test privati di sviluppo. «All'ultimo giro, il mio è più veloce, ho preso un'intravista», ha raccontato Biaggi - come se stessi guidando una moto da 200 cavalli anziché la mia 250: forse sono un po' troppo. La moto si è migliorata ma salta ancora sulle buche. Quando la moto non è perfetta bisogna stringere i denti ed essere concentratissimi. Teso, pronto ad ogni evenienza».

125: un'altra pole italiana

Valentino Rossi ha centrato la pole nelle 125. Oggi partirà davanti a tutti: «Siamo che tutto funzioni al meglio», ha detto il giovane pilota dell'Aprilia - visto che sono un po' preoccupato per la candela: durante il turno di prove libera se n'è rotta un'altra». Tutta la prima fila della griglia di partenza sarà targata Aprilia: oltre a Rossi, Martinez e l'esperto giapponese Masaki Tokudome. Da segnalare anche l'ottavo miglior tempo realizzato da Lucio Cecchiello e il 20° di Gabriele Debbia.

Male gli italiani nella 500

Confermando le mediocri prestazioni della prima giornata, al termine della seconda sessione di prove ufficiali i piloti italiani si sono piazzati nelle posizioni di rincalzo per il Gran Premio della Repubblica Ceca di motociclismo, classe 500 cc., in programma

Con una grande rimonta nei giri finali delle prove di ieri Max Biaggi ha conquistato la pole position del Gran Premio della Repubblica Ceca che si correrà oggi a Brno (dalle ore 11,30 su Tele + 2). Bene anche Rossi (125).

NOSTRO SERVIZIO

oggi a Brno per il Campionato mondiale. Luca Cadalora non ha migliorato il precedente quinto posto; Loris Capirossi è risalito soltanto dal tredicesimo all'undicesimo, preceduto in ottava posizione anche da Marcellino Lucchi (la cui Aprilia spicca in uno schieramento dominato dalle moto nipponiche) che venerdì non aveva ottenuto la qualificazione. Primo è risultato il francese Bayle su Yamaha, che ha fatto segnare la media oraria di 158,350 chilometri.

Le griglie di partenza

Classe 500 1) Jean Michel Bayle (Fra-Yamaha) 2:02.834; 2) Michael Doohan (Aus-Honda) 2:02.914; 3) Alex Criville (Spa-Honda) 2:02.983; 4) Kenny Roberts Jr. (Usa-Yamaha) 2:03.104; 5) Luca Cadalora (Ita-Honda) 2:03.397; 6) Sinichi Itoh (Gia-Honda) 2:03.765; 7) Alexandre Barros (Bra-Honda)

2:03.817; 8) Marcellino Lucchi (Ita-Aprilia) 2:03.840; 9) Scott Russell (Usa-Suzuki) 2:03.890; 10) Tadayuki Okada (Gia-Honda) 2:03.932; 11) Loris Capirossi (Ita-Yamaha) 2:03.960.

Classe 250 1) Max Biaggi (Ita-Aprilia) 2:04.626; 2) Ralf Waldmann (GER/Honda) 2:05.514; 3) Olivier Jacque (FRA/Honda) 2:05.543; 4) Juergen Fuchs (GER/Honda) 2:05.529; 5) Tohru Ukawa (Gia/Honda) 2:05.961; 6) Nobuatsu Aoki (Gia/Honda) 2:06.440; 7) Jen Philippe Ruggia (FRA/Honda) 2:05.499; 8) Osamu Miyazaki (Gia-Aprilia) 2:06.506; 9) Eskil Suter (SVI-Aprilia) 2:06.644; 10) Olivier Petrucci (Ita-Aprilia) 2:06.661; 11) Roberto Locatelli (Ita-Aprilia) 2:07.068; 12) Jamie Robinson (GBR-Aprilia) 2:07.232; 13) Sebastian Porco (Ita-Aprilia) 2:07.257; 14) Lui D'Antin (SPA/Honda) 2:07.275.

TOUR FEMMINILE. L'azzurra ha così ridotto il distacco dalla francese Longo, leader della corsa

La Luperini torna grande sul Tourmalet

L'azzurra è tornata in forma nel giorno più importante. Sulla salita finale ha staccato tutte le avversarie e ha vinto con un vantaggio di 2 minuti e 20 secondi sulla francese Longo che conserva la maglia oro.

NOSTRO SERVIZIO

■ TOURMALET (Francia). L'italiana Fabiana Luperini si è aggiudicata per distacco la quarta tappa del Tour de France femminile disputata sul percorso Loures-Barrousse e il Tourmalet (Pic du Midi) di 110,8 km. Jeannie Longo, che conserva la maglia gialla di leader della corsa, è giunta seconda sul Tourmalet (2.115 m.) a

2'30". Terza la lituana Yolanta Polikievichute a 2'34".

Il ct azzurro Broccardo l'aveva preannunciato venerdì, al termine della giornata più dura per Fabiana Luperini. La vincitrice del Tour '95 aveva rimediato uno scarto di 4 minuti in una minicronometro di 37 chilometri. Ma Broccardo l'aveva rincuorata: «Il suo ritardo non è



Max Biaggi durante le prove di ieri

Otto Ballon Mierny/Ansa

Superbike Oggi si corre in Indonesia

Lo statunitense Colin Edwards scatterà dalla pole position nelle due gare dell'ottavo appuntamento del campionato mondiale superbike che si corrono oggi sul circuito indonesiano di Sentul (diretta per abbonati su Tele+2 alle 6.45 e alle 10.15, replica visibile a tutti alle 17). Il ventiduenne texano stella nascente della categoria, ha girato in 1'28"326 cogliendo per la prima volta in carriera il primato in qualifica: per la Yamaha si tratta del settimo centro.

Edwards è stato abile a scegliere il momento giusto nel quale spuntare il giro veloce; pochi attimi dopo la sua prestazione infatti si è scatenato un violento acquazzone che in pratica ha chiuso con dieci minuti d'anticipo l'ultima sessione. Il pilota della Yamaha ha preceduto Pierfrancesco Chili che con il secondo miglior tempo (1'28"638) è stato ancora una volta il più veloce fra i portacolori della Ducati, marca campione del mondo in carica. Il bolognese 32 anni, è reduce dallo splendido successo di Brands Hatch e sembra in grado di regalare altre grandi soddisfazioni agli appassionati italiani.

Quebec-Saint Malò Soldini in testa dopo 1.200 miglia

Dopo più di un terzo del percorso, Giovanni Soldini, con il suo «Telecom Italia», è sempre in testa nella classe dei 50 piedi, nella regata velica da Quebec, in Canada, a Saint Malò, sulla costa atlantica della Francia. In base alle ultime rivelazioni, il più vicino dei suoi avversari è a 74 miglia più indietro.

Mondiale turismo Alfa in pole a Silverstone

L'Alfa Romeo guidata da Gabriele Tarquini partirà in prima fila oggi nella settima prova del campionato mondiale Turismo (Itc), che si correrà sul circuito inglese di Silverstone. Tarquini ha ottenuto il secondo tempo (1'47" e 875) nelle prove ufficiali alle spalle del tedesco Klaus Ludwig (1'47" e 815) su Opel. In terza fila partiranno altre due Alfa Romeo, guidate rispettivamente da Nicola Larini e da Alessandro Nannini.

Boxe, Wba Randall riconquista titolo superleggeri

A Buenos Aires lo statunitense Frankie Randall ha riconquistato il titolo mondiale dei superleggeri Wba battendo ai punti in 12 riprese, con decisione unanime (114-113, 115-112 e 117-111), l'argentino Juan Martin Corra, andato anche al tappeto nel corso della seconda ripresa. Quella di venerdì è stata la terza sfida tra i due.

Atletica Da mercoledì i mondiali jr

Alcuni degli azzurri che saranno impegnati a Sidney dal 21 agosto per la rassegna iridata juniores hanno preso parte ad una riunione premondiale nello stato di Homebush. La pista napoletana Assunta Longante ha vinto la sua gara migliorando per due volte il limite personale, con 15,87. La palermitana Stefania Ferrante ha corso i cento metri in 11"82 (vento -0,6) a cinque centesimi dal primato italiano allieve.

Baseball Risultati della serie A/1

Tredicesima giornata di ritorno: Fontemura Grosseto-Delirium Verona 3-1; Caserta-Lemet Livorno 7-0; Gb Modena-Juventus Torino 6-5; Danesi Nettuno-Italeri Bologna 26-3; Ivas Rimini-Cariparma Parma 10-1.

Tiro a volo, Umbria In finale anche uno sceicco

Saeed Bin Maktoum Al Maktoum, sceicco del Dubai, è entrato nella finale della sesta edizione del «Memorial Bednarik», gara internazionale di tiro a volo, specialità fossa olimpica, che si concluderà oggi a Casevecchie di Foligno. Lo sceicco è 20° dopo la terza giornata. Al comando c'è Giovanni Pellico.

PARAOLIMPIADI DI ATLANTA

Le prime medaglie azzurre vengono dal ciclismo Oro per Costa-Spadaccini

■ ATLANTA. È arrivata la prima medaglia per l'Italia ai giochi paralimpici. È un oro, giunto nel ciclismo per non vedenti grazie alla coppia Claudio Costa (atleta non vedente) - Patrizia Spadaccini (atleta guida) che si sono imposti nel chilometro da fermo open misto, davanti a due coppie statunitensi. Una grande soddisfazione per tutto il clan azzurro, visto che questa era una medaglia insperata. Per Claudio Costa, non vedente trentatreenne di Vercelli, si tratta della prima convocazione nella nazionale di ciclismo. Costa è un grande appassionato della disciplina che gli ha portato un oro paralimpico. Non soltanto corre ad altissimi livelli, ma è anche un organizzatore di corse e dirigente. Il ciclismo ha portato però all'Italia anche la seconda medaglia in questi giochi paralimpici. Un bronzo, sempre

**SPORT SUBACQUEI.** Il nuovo «mondiale» è stato realizzato ieri mattina a Siracusa dal lombardo

Apnea da record: Genoni scende a 106 metri

È lombardo il nuovo primatista mondiale di discesa in apnea in assetto variabile: si chiama Gianluca Genoni, è di Busto Arsizio, e ieri a Siracusa è sceso fino a -106 metri, migliorando il record di Pellizzari (-105) dello scorso anno.

NOSTRO SERVIZIO

■ SIRACUSA. Nuovo record per l'Italia nell'apnea: Gianluca Genoni, 28 anni, di Busto Arsizio, ha migliorato ieri mattina nel mare di Siracusa il record di Pellizzari (-105) dello scorso anno. Genoni è sceso a -106 metri, superando un metro in più rispetto al precedente primato mondiale stabilito l'anno scorso a Cala Gonone, in Sardegna, da Umberto Pellizzari. In quell'occasione Genoni era stato nell'equipe

che seguiva la prova di Pellizzari per l'assistenza tecnica ed eventuale soccorso.

Il nuovo primatista per la sua discesa-record ha utilizzato una zavorra ed è risalito con le sue sole forze. In tutto il sub lombardo ha impiegato 3' e 3 secondi. Più veloce è stata la discesa compiuta in 1'25". Genoni, che subito dopo la riemersione è stato accolto da scroscianti applausi, ha scambiato poche battute con i giornalisti, dicendosi «felicitissimo per avere

cominciato la preparazione a secco con corse ed ossigenazioni. Poi è iniziata la fase di lavoro in acqua, dapprima in piscina. Dal maggio scorso quindi Genoni era a Siracusa per gli allenamenti nel tratto di mare dove oggi ha conquistato il record, con la preziosa assistenza di un altro esperto subacqueo, il siracusano Nuccio Di Dato, abile e forte sub di profondità e responsabile del circolo nautico locale, che negli anni scorsi aveva portato a Siracusa il cubano Francisco Ferreras, detto «Pipin», che qui aveva stabilito alcuni primati, che però non sono mai stati omologati dalla federazione internazionale a causa delle condizioni tecniche in cui erano stati stabiliti.

Per Siracusa quest'impresa di Genoni rappresenta un ritorno ai successi sportivi che resero famoso a livello mondiale il siracusano Enzo Majorca, seguito poi dalle figlie Rossana e Patrizia anche loro brave subacquee.

Lo sportivo lombardo si è allenato con grande impegno e anche con notevoli sacrifici personali sin dallo scorso dicembre, quando ha

ALBA IN DISCOTECA/3. Sposata, studi da segretaria, lavora come «ragazza immagine»

TIRRENIA Chiede un «hot dog», ma non c'è. Va bene un panino al salame. Poi un altro panino. «Devo riprendere le forze, la mia non è stata una notte tranquilla». Marzia ha 24 anni, i capelli corti colorati di blu, e di mestiere fa la «dea». «Il mio lavoro è quello di "animatrice di discoteca", oppure "ragazza immagine". Ma sono i ragazzi che ballano intorno che ti vedono come una dea. Me lo dicono sempre. "Sei bellissima...". E io sono contenta. Se non ti piaci, se non sei piena di energia, non puoi certo metterti su un cubo e ballare tutta una notte».

In bikini di paillettes rosa

L'alba comincia ad imbiancare la pineta oltre il lungomare. Panini e cappuccino, prima di tornare a casa. Il bikini in paillettes rosa è finito nella borsa. Maglietta e minigonna, come le altre. Davanti all'Imperiale gruppi di ragazze e ragazzi che non sanno ancora cosa fare. Si sale in auto per tornare, o si cerca un altro posto?

«Ho cominciato ieri sera alle 11 - dice Marzia - e finisco adesso. Appena cambiata, sono andata all'ingresso. Quelli che passano davanti all'Imperiale vedono me, Lara, Paola e Claudia, le altre "ragazze immagine", e naturalmente si sentono attirati. Miele per le mosche? Lo so benissimo. Mi pagano, e bene, proprio per questo».

Marzia ha iniziato tre anni e mezzo fa. «Ero in una discoteca, ad Aulla. Periodo nero, quello. Senza lavoro e senza soldi. Avevo provato a prendere il diploma come segretaria d'azienda, ma non ci sono mai arrivata. Una ragazza immagine della discoteca mi segnala al proprietario, che mi chiede di lavorare per lui. Cinquantamila lire a notte. Io non credevo alle mie orecchie. Quel lavoro lo avrei fatto anche gratis, anzi, avrei pagato io per salire sul cubo e mettermi a ballare, ammirata, osannata, invidiata...La settimana dopo, la sorpresa: avevano già emesso il mio nome sui biglietti. Un'emozione...».

Ride, la ragazza con i capelli blu. «Mi hanno chiamato all'Imperiale, che è il top. Adesso la mia tariffa è di trecentomila a notte. Riesco a fare, qui ed in altri locali, cinque serate alla settimana. Per avere successo, non basta essere belle. Bisogna trasmettere qualcosa, non so, energia, voglia di vivere, il piacere di trovarsi in un certo posto. Ci sono ragazze anche più belle di me che però sembrano statue, e sono ancora ferme alle centomila per serata».

Balla, Marzia, scatenata sul cubo. Dietro di lei Dj e vocalist, ragazzi che fino a tre anni fa prendevano centomila a sera, ed ora vanno a casa con due o tre milioni, in qualche caso anche cinque. «La cosa strana è che, in discoteca, riesci anche a parlare. Noi facciamo turni di mezz'ora, poi per un'altra mezz'ora sei in mezzo ai ragazzi. All'inizio era diverso. Ti guardavano, i ragazzi, e qualcuno provava ad allungare le mani. La difesa è semplice: spari dei calci, dall'alto in basso, e con gli stivali con tanto di tacchi, raggiungi l'obiettivo. Poi piano piano tutto è cambiato. Mi conoscono, sanno che sono una che si mostra ma niente di più, e mi cercano per parlare. Naturalmente, non man-



Il depliant di una discoteca
a sinistra: un locale notturno

Foto A3

Marzia, la dea dai capelli blu

«Quando ballo sul cubo mi sento super»

Marzia ha i capelli blu, e fa «la dea» in discoteca. «Faccio immagine, ballo sul cubo, e tiro calci se qualcuno si avvicina troppo». Paillettes rosa, e poco altro. «L'alba è il momento migliore, per parlare. Può sembrare assurdo, ma i ragazzi vengono a raccontarmi i loro problemi, ed anche i loro drammi. A volte mi fanno piangere». Trecentomila a notte, sei milioni al mese. «E faccio un lavoro per il quale pagherei io. Tutti ti guardano, ti senti super».

DAL NOSTRO INVIATO
JENNER MELETTI

cano quelli che mi fanno i complimenti. Certo, non mi dicono: "che begli occhi che hai". Mi dicono: "hai un bel culo", oppure: "Non so cosa ti farei". Io certo non mi scandalo. Vestita così, cosa faccio vedere? E quelli dovrebbero dire che ho gli occhi belli? Ma sono battute, le loro, modi per attaccare discorso. Hanno una voglia matta di raccontare, i ragazzi da discoteca. Mi raccontano della loro ragazza, dei loro dispiaceri. Si parla anche di cose serie, come il lavoro che non si trova, i rapporti con i genitori... L'altra sera è venuto vicino a me un ragazzo, bellissimo, in carrozina. Aveva avuto un incidente d'auto. Mi ha raccontato tante cose che non ripeto, perché tradirei le sue confidenze. Io, con lui, mi sono messa a piangere. Non ce l'ho più fatta, per quella sera, a salire sul cubo e ballare. Voi, da fuori, pensate che in discoteca non ci sia dialogo, che sia tutto un

agitarsi ed un instupidirsi. Non è vero. I giovani parlano, si lanciano messaggi. E per alcuni la discoteca è l'unico luogo dove riescono a comunicare».

Una «tranquilla» moglie

Stamattina Marzia ha deciso di andare in montagna. «Qualche ora al fresco, e stasera sono qui ancora. Se lo sapessero, i ragazzi che mi credono una dea, che vita faccio... Una cosa normalissima. Io sono sposata, e vivo in un appartamento. Mi alzo a mezzogiorno, vado a fare la spesa. Poi faccio le faccende, lavo, stiro... Quando mia madre ed i miei suoceri hanno saputo che lavoravo in discoteca, si sono spaventati. Pensavano che facessi la donna da night, l'entrepreneur. Poi sono venuti a vedermi, qui all'Imperiale, e sono rimasti contenti. Del resto, senza diploma e senza un mestiere, come farei a portare a casa sei milioni al

mese? Sono tanti, questi soldi, ed anche facili». La «dea», comunque, pensa al futuro. Sa che questo lavoro non sarà eterno, non mi vedo sul cubo fra dieci anni. Ed allora la «dea» si è fatta un'assicurazione, pensa alla pensione ed a tutto il resto».

L'Imperiale, discoteca con terrazza sulla spiaggia, è stata la prima in Italia a lanciare la notte che non finisce più. «Da mezzanotte a mezzogiorno», era lo slogan del 1990. «Ci sono le nuove regole - dice Alessandro Baroni, proprietario e direttore artistico - e ci adeguiamo. Alle 4 cominciamo a spegnere tutto». Ma a pochi metri c'è un «after hour», un fuori - orario. Almeno così viene presentato nella locandina davanti all'Imperiale. «Non è un after hour - dice Roberto Pannocchia, tele venditore di pelami e "fondatore" di discoteche, Imperiale compresa - ma un bar con musica. Apre alle sei, chiude a mezzogiorno. Si entra con venticinquemila lire, ma ti mangi tutte le brioches che vuoi, e brividi al nuovo giorno con caffè e cappuccino. Meglio restare qui, a smaltire l'eccitazione, che mettersi subito in macchina».

È una bella industria, una discoteca. Milioni per i Dj, ed i vocalist, stipendi fissi per i «pierre» - all'Imperiale ce ne sono quattro - che hanno il compito di portare giovani nel locale. Ognuno di questi «pierre» ha i suoi subalterni, che

piazzano biglietti (25.000 lire l'ingresso al venerdì, 45.000 il sabato) e fanno pubblicità al locale. Qualche lira per ogni cliente conquistato, e soprattutto il privilegio di non pagare il biglietto, di passare dall'ingresso Vip, ecc. Le ragazze che li guardano - loro sono là in fila fra le transenne - pensano che siano persone importanti. «È con me», dice il pierre alla signora della cassa. E la ragazza passa senza pagare. Il potere, in posti come questi, è fatto di piccole cose.

Le nuove mode

Sul lungomare già corrono i patiti del footing, e passeggiano gli anziani che aspettano l'arrivo dei giornali. Il parcheggio davanti all'Imperiale è ancora pieno di macchine. È il centro di Tirrenia, questo, e si trovano tutti coloro che non hanno ancora deciso che fare.

Vanno forte, quest'anno, i bar con musica, le taverne e locali come la «cerveria Scimmie», dove si balla tutta la notte, si paga la birra ma non l'ingresso. La discoteca, ormai, è un lusso. Dalle trenta alle cinquantamila per entrare, e poi cinquemila per una minerale e quindicimila per un cocktail. Sei hai meno di centomila in tasca, meglio cercare altri posti.

«E così da sempre - dice Marzia - la nostra alba. Andare in discoteca è una cosa eccezionale, ed allora non ti decidi mai a dire che è

finita. Era così anche per me, quando in discoteca ci andavo pagando il biglietto. E poi l'alba è il momento più bello. Ci siamo quasi solo noi, in giro. Si può parlare, si può ascoltare. Ci sono i ragazzi - ma anche le ragazze - che ti hanno visto tutta la sera là sul cubo, bella e irraggiungibile, ed ora ti vedono qui, sul piazzale, vestita come loro. Ti chiedono come si fa a diventare così, cosa si prova... Io mi sento una privilegiata. Fino a tre anni fa, anch'io pensavo che fossero personaggi, le ragazze che vedevo ballare sul cubo. Parlare è la cosa più bella, perché capisci che, anche se sei su un cubo e balli tutta la notte, non sei considerata una cosa, un pezzo di arredamento».

Partono le prime auto. Marzia saluta le amiche, le altre «ragazze immagine»: Lara che balla in costume da bagno, Claudia che fa la bella tenebrosa, Paola che aveva addosso un velo azzurro e sembrava Biancaneve.

Marzia ha un sogno piccolo: aprire un negozio, tutto suo, per vendere abiti strani. Mette i soldi da parte, perché sa che non potrà fare la cubista per una vita. Le altre ragazze, da parte, mettono soltanto i loro sogni. Fino a sabato prossimo, quando dimenticheranno il negozio o l'ufficio, e cercheranno di vestirsi e di ballare come la ragazza con i capelli blu.

Champagne per brindare ai 114 anni

SAN RAFAEL Con un'impeccabile giacca di tweed su una polo blu, Christian Mortensen ha festeggiato il suo centoquattordicesimo compleanno. Considerato l'uomo più vecchio del mondo tra quelli la cui età può essere provata con documenti ufficiali. Mortensen ha banchettato con specialità del suo paese d'origine, la Danimarca, e champagne assieme ai trenta amici che ha ricevuto nella casa di riposo di Aldersly, alla periferia di San Francisco, dove abita dal 1972 e della quale è ovviamente il decano.

Per provare che Mortensen è l'uomo più vecchio del mondo, un ricercatore di demografia dell'università di Berkeley, John Wilmoth, ha lavorato per mesi. È riuscito a trovare il certificato di nascita in Danimarca, datato 1882, e i documenti di immigrazione negli Usa, emessi a Ellis Island nel 1903 quando Mortensen aveva 21 anni.

In perfetta salute Mortensen vive senza prendere nessun farmaco, come ha rivelato il medico della casa di riposo. E solo per rispetto alla legge che vieta di fumare nei locali pubblici, non ha potuto accendere il suo sigaro che ha tenuto in mano per tutta la durata della festa di compleanno.

La persona più vecchia del mondo è la francese Jeanne Calment, che nel febbraio scorso ha compiuto 121 anni, seguita da Agusta Watts, che in Florida ha compiuto 120 anni. Mortensen conta di superare il traguardo della Calment.

Bimbo cade Prime cure da un gorilla

NEW YORK Un bambino di tre anni di età, caduto nella gabbia del gorilla dello zoo di Brookfield e rimasto ferito alla testa, è stato soccorso e coccolato da una mamma gorilla con il suo cucciolo aggrappato alla sua schiena.

C'erano sette gorilla nella gabbia, dove il piccolo visitatore dello zoo è precipitato con un volo di cinque metri e mezzo, ma Binti, una femmina di sette anni, è stata quella che si è avvicinata subito a lui, lo ha raccolto e lo ha cullato fra le braccia, per posarlo infine accanto ad una porta dove i guardiani hanno potuto raggiungerlo facilmente. L'episodio è stato riferito dalla direzione dello zoo.

Il bambino, che ha sbattuto la testa sul cemento nella caduta, era ancora cosciente quando è arrivato in ospedale, ma le sue condizioni sono giudicate gravi. Non è stato ancora chiarito come un bambino di tre anni abbia potuto scavalcare una ringhiera alta un metro.

Franka, dai campi del Friuli a reginetta di Cannes e proprietaria di miniere in Sudafrica

Alla ricerca delle pepite d'oro

JOHANNESBURG È partita dal Tirolo parlando friulano. Ora, a 54 anni, possiede insieme al marito una delle prime dieci fortune del Sudafrica. La vita di Franka Shaft Severin è cambiata in Francia, dove la famiglia l'aveva portata da piccolo, alla fine della guerra, scappando dall'Italia. Una famiglia povera, che non aveva neppure i soldi per comprare le candele. E adesso, Franka produce oro. Come ha fatto, lo racconta seduta sul bordo della piscina della sua villa di Sandton, il quartiere «hollywoodiano» di Johannesburg.

«Sempre quel 25 del mese a secco, senza sapere cosa sarebbe successo il giorno dopo». Questo, soprattutto, ricorda Franka. Il primo lavoro, a quindici anni, fu di contabile. Ma poi ci furono delle provvidenziali prime vacanze a Cannes. Dove Franka Shaft mise a frutto i capelli neri ed il fascino dei lineamenti, segnati dalle origini slave: tentò la via dei concorsi di bellezza. E vin-

LUCREZIA LUCCHINI

se. Il modo dorato della Costa azzurra anni 50 le si spalancò davanti: inviti sugli yacht alla fonda nella baia, apprezzati ruoli di cantante nelle orchestre, brevi passaggi in televisione, tanta pubblicità. Ma lei non dimenticava la fame, quel 25 del mese così angosciante, e metteva da parte tutto quel che riusciva a ottenere. «I soldi che guadagnavo - ricorda - li infilavo nel cassetto del comodò. In breve, il cassetto straripava di biglietti di banca. Ed arrivò anche un marito, l'ingegnere danese Steen Severin. Con alle spalle una famiglia già in affari».

Dopo il matrimonio, Severin comprò il primo porto privato della Danimarca e si dedicò con la moglie al commercio del carbone. Di cui il Sudafrica è un grosso produttore. Iniziati i contatti, nel '79 la coppia decise di investire lì, comprando una miniera d'oro. Ma lì bloccava il governo danese, che guidava la protesta internazionale

contro l'apartheid. I Severin non si posero troppi problemi. Insisterono e riuscirono a comprare lo stesso la miniera.

Come, Franka non lo chiarisce. «Non conoscevo nessun nero, all'epoca - ricorda invece - e la mia idea era che i bianchi afrikander fossero gente in gamba. Poi la mia coscienza politica si è svegliata. Ma sul momento, sa, si è talmente sotto pressione quando si dirige una società di 3.500 persone, che non c'è il tempo di pensare a nulla». Adesso però, la ricca proprietaria ci tiene a precisare che una volta ha portato al cinema la sua cameriera nera in un quartiere bianco. E mostra la sua foto con stretta sul petto la mano di un minatore di colore, che campeggia su un vecchio prospetto della «Severin mining and development».

Alle miniere, appunto, la gestione fu subito improntata ad un clima di «comunità», però con confini ben

chiari. I bianchi troppo razzisti furono cacciati e per la prima volta distribuite agli operai. Ogni domenica, Franka andava a bere il caffè con i minatori. Ma quando il sindacato minerario annunciò uno sciopero, lei minacciò licenziamenti per tutti. Era sempre lì, lei. Andava e veniva sui camion gru, il casco da minatore e la 44 Magnum alla cintola, ma anche, sempre, una gonna «per ogni evenienza». Nel '92, però, quando in Sudafrica stava per finire l'apartheid, i Severin hanno liquidato tutto. Per motivi economici: il corso dell'oro meno solido, le tasse bancarie considerate esorbitanti.

Ora Franka dipinge. Anche i ghetti, la lotta dei neri. E teme la violenza, che con la fine dell'apartheid è arrivata nei quartieri dei bianchi. Aspetta le elezioni del '99. «Se allora la situazione degenererà, sono pronta a mollare gli omaggi», annuncia. Cosa farà? Tornerà in Francia. E si dedicherà alla sua ultima passione: una Ferrari.

Vuole partorire gratis a Londra la donna incinta di otto gemelli

Mamma-record «viziata»

LONDRA Al tabloid «News of the World» ha strappato un contratto record: un milione di sterline (quasi due miliardi e trecentomila lire) per l'esclusiva sulla nascita dei suoi otto gemelli che porta in grembo. Ma l'accordo evidentemente non è sufficiente per la trentunenne Mandy Allwood, protagonista della straordinaria gravidanza che ora pretende di essere ricoverata e assistita a Londra, a spese delle autorità sanitarie di Solihull, sua città d'origine.

La richiesta di Mandy ha fatto scalpore ed è finita con gran risalto sui giornali. La donna - che dopo aver sostenuto le prime spese per le visite per il futuro è ben intenzionata a servirsi dell'intervento pubblico - sostiene che solo nella capitale, dove lavora il suo ginecologo, si sentirà veramente assistita. «La mia è una situazione del tutto particolare. Non mi sembra davvero eccessivo cercare la migliore soluzione per me e per i miei bambini», ha detto

annunciando la sua decisione.

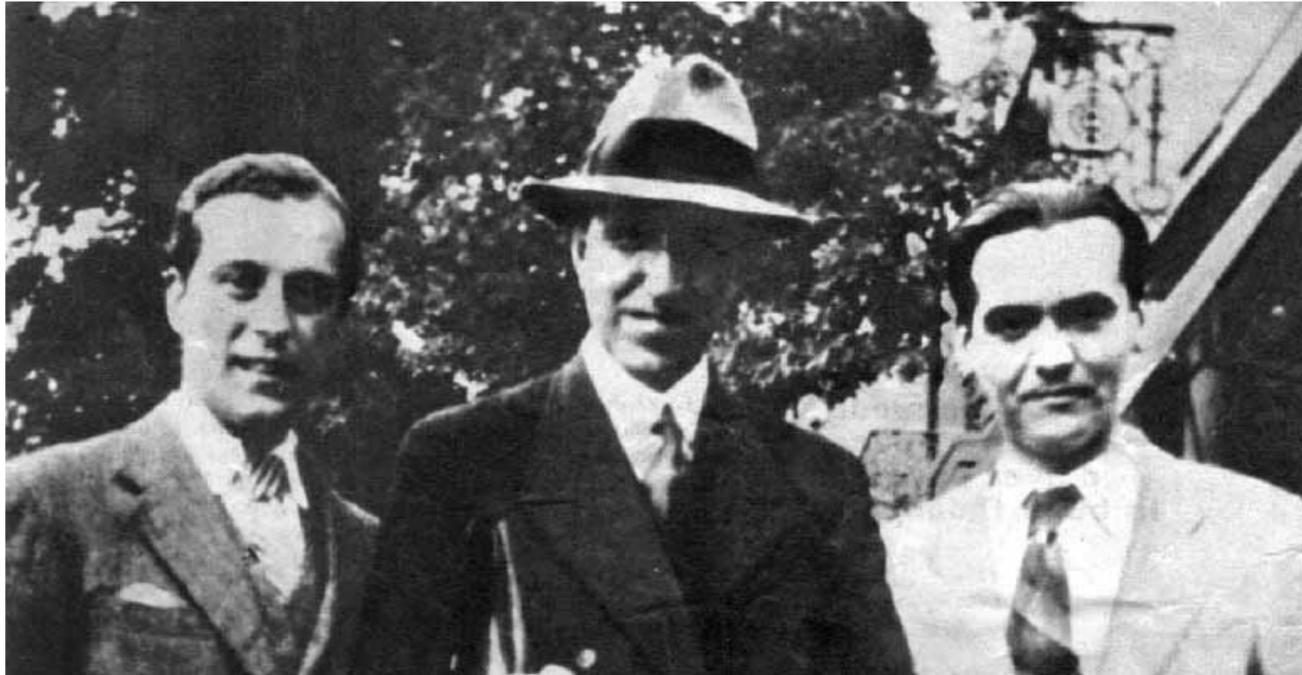
E in effetti, a rigor di legge, la futura mamma non chiede nulla di straordinario. In Gran Bretagna l'assistenza alle gestanti è gratuita e viene assicurata indistintamente a tutte le donne che la richiedono, indipendentemente dalle loro condizioni economiche. Dunque nulla impedisce che venga garantita anche a Mandy Allwood che peraltro gode di un buon reddito. L'ostacolo viene però dall'esclusiva che la donna ha stipulato. Con i miliardi che la rivista le assicura potrebbe coprire senza altri contributi tutte le spese. Per questo la previdenza sociale di Solihull non intende sborsare un solo penny. «Nella nostra zona ci sono un sacco di ospedali che dispongono di ottimi medici», hanno fatto sapere i dirigenti. «Non c'è alcun motivo perché la signora vada altrove».

Mandy invece insiste e per bocca del suo portavoce, l'agente pubblicitario Max Clifford (lo stesso che le ha assicurato la maxi-ricompensa

del giornale), si impunta nel volersi affidare esclusivamente al dottor Kypros Nicolaidis, il suo specialista di fiducia che appunto opera a Londra. Ironia della sorte, Nicolaidis è assolutamente contrario alla trovata spettacolar-affaristica di Clifford: fin dall'inizio il medico ha chiesto alla paziente di sottoporsi a un aborto selettivo giacché tentare il parto plurigemellare potrebbe essere pericoloso per i feti e per lei stessa. Lo specialista vuole inoltre che annulli il contratto e che non si affanni più a rilasciare interviste. Tensione e stress potrebbero risultare rischiosi in un momento molto delicato per la gravidanza.

Solo su questo ultimo punto l'agente pubblicitario si è detto d'accordo. Per niente, invece, è «News of the World». In un comunicato l'editrice, preoccupata della piega che sta prendendo la vicenda, si è affrettata ad assicurare che gli «aggiornamenti» giornalistici sulla gestazione della giovane proseguiranno regolarmente.

Il suo teatro, la febbre del «fare» in un'intervista dell'estate 1935 che lo rivelò in Italia



di García Lorca

DI FEDERICO GARCÍA LORCA, autore del *Romancero gitano*, giudicato uno dei più freschi poeti della giovane Spagna, non so se altri abbia ancora parlato in Italia; di Federico García Lorca, fondatore de «La Barraca», il Carro di Tespi degli studenti spagnoli, ha parlato una volta Ezio Levi in una rivista teatrale di Roma. Naturalmente quand'io ho saputo che nel programma dell'Universidad Internacional, che durante l'estate è fulgidamente alloggiata nella villa ex reale di Santander, facevano parte alcune recite della Barraca, ho chiesto di incontrarmi col suo capo. Mi è stato gentilmente risposto che anche lui aveva lo stesso desiderio, e che sarebbe venuto a salutarmi alle tre del pomeriggio in quello che fu già il salotto privato di Alfonso XIII, dove il Rettore e i suoi ospiti prendono il caffè dopo colazione. Ed ecco che, trattenendomi in placide conversazioni con letterati e scienziati e con le loro signore, vedo entrare un giovanotto, direi un ragazzo, vestito in tuta turchina. La luce elettrica iersera s'è abbassata un momento, penso che sia un operaio venuto a guardare le valvole. Ma egli si dirige franco verso di me, e prendo il volto bruno e leale al più candido dei sorrisi mi dice: «Yo soy García Lorca».

San Genesio ci assista! Che cosa valga la sua Barraca, ancora non lo so; ma è certo che se qualcuno un giorno dovrà parlare, nella storia della Scena europea, anche di lui, e chiamerà Gorgon Craig apostolo, Stanislavskij maestro, Piscator demonio o che so io, García Lorca fra tutti questi pezzi grossi sarà il ragazzino, il muchacho. Nato nella città più africana della penisola, Granata, è di statura non alta, di capelli neri, d'occhi scintillanti; parla con un ardore misto di timidità, da fanciullo. Si vede subito che crede in qualche cosa da cui è molto occupato; e si vede anche che non gli dispiace di parlarne. Ma in che modo, s'egli si esprime nel suo idioma, dov'io non potrei arrischiarmi di seguirlo?

- Farò - mi dice - come Manuel de Falla, che quando va in Italia parla spagnolo, e i suoi amici italiani gli rispondono nella lingua loro, e tutto procede benissimo.

Cominciamo l'esperimento. Il mio interlocutore ha nell'accento una soavità estremamente andalusia; ma non si mangia affatto, come usano gli andalusi, metà delle lettere; anzi l'abitudine della dizione scenica lo induce a una lentezza carezzevole da cui ogni frase viene incisa e definita. Io gli rispondo cercando d'imitarlo, in italiano, e ci intendiamo ottimamente. Poi cominciamo tutt'e due a riscaldarci, a ridere, ad accelerare i tempi, a dimenticarci che parliamo due lingue diverse; e ci comprendiamo meglio di prima.

- Ebbene sì - risponde García Lorca alla mia ovvia domanda - ho fondato la Barraca tre anni fa. - (Da tre anni! Ma se a vederlo non ne dimostra trenta!) - Son tre anni che tiro avanti questa vita, con trenta ragazzi in tuta, tutti studenti universitari dei quali otto señoritas e il resto uomini, compresi quelli che fanno da autisti, elettricisti e macchinisti. Un grande autobus per le persone, un camion per le cose; e via in giro a recitare in tutta la Spagna. Ci riposiamo, per modo di dire, soltanto nei periodi dell'anno in cui i ragazzi debbono applicarsi ai loro studi particolari, quando s'avvicinano gli esami; e poi si ricomincia.

- E che cosa recitate?
- Diamine, teatro classico. La Barraca è stata fondata per questo. Il vecchio teatro spagnolo è

Nel settembre 1935, Silvio D'Amico, grande critico e storico del teatro, personalità eminente della cultura italiana dell'epoca (fonderà, tra l'altro, l'Accademia nazionale d'arte drammatica), e, non ultimo, giornalista militante, compì un viaggio in Spagna, e vi incontrò il maggior poeta di quel paese in questo secolo, Federico García Lorca. Ne scaturì una corrispondenza, pubblicata dal quotidiano romano «La Tribuna», e che qui riproduciamo (per gentile concessione della famiglia D'Amico e dell'editore Laterza che l'ha ripubblicata nel volume che raccoglie l'opera di D'Amico). Il colloquio tra i due s'impennò soprattutto sull'esperienza, divenuta mitica, della Barraca, la compagnia itinerante promossa e animata da García Lorca per portare fra il popolo, nella Spagna profonda, i classici della letteratura teatrale spagnola. E la testimonianza, di primo mano (Lorca in Italia era un nome praticamente

ignoto), sull'argomento, conserva tuttora un'invidiabile freschezza. Parla anche, il poeta, di sfuggita (e con qualche approssimazione e lacuna), della sua propria opera, già nutrita di autore per le scene. Opera che si concluderà con la tragedia postuma «La casa di Bernarda Alba», in fondo alla quale spicca la data «29 giugno 1936». Di lì a poche settimane, sollevatisi Francisco Franco e gli altri generali felloni contro il governo repubblicano democraticamente eletto, si avvierà una guerra civile sanguinosissima, destinata a durare sino al 1939, quasi alle soglie del conflitto mondiale e a seminare centinaia di migliaia, milioni di morti. Da Madrid, García Lorca cercò riparo nella nativa Andalusia (aveva visto la luce, nel 1898, a Fuentevegueros, presso Granada); ma la soldataglia franchista lo individuò, lo catturò e barbaramente lo fucilò. Era il 19 agosto 1936. [Aggeo Savioli]

SILVIO D'AMICO

il più ricco del mondo; ma le compagnie spagnole non rappresentano quasi altro che la solita roba commerciale del tempo nostro, fabbricata in serie, e in buona parte tradotta da lingue straniere. Io ho detto agli studenti: «Se nessuno si cura di far vivere sul teatro le grandi cose che sono state scritte per il teatro, perché non lo facciamo noi?». E l'andiamo facendo.

- Che repertorio avete svolto finora?
- Di tutto un po', incominciando dalle più remote origini, letterarie e popolari, della Scena spagnola. Una egloga di Juan del Encina, pensi, ch'era stata rappresentata soltanto a Roma, dico a Roma, quattro secoli fa. E pasos di Lope de Rueda; e qualcosa di Gil Vicente; e entremeses di Cervantes. Anche di Calderón rappresentiamo un entremés; e un auto sacramental, La vida es sueño (da non confondersi col gran dramma omonimo, che a me forse piace un po' meno). Di Tirso, la cosa più celebre e sconosciuta, Don Giovanni, El burlador de Sevilla. Di Lope de Vega, due drammi: El caballero de Olmedo e, come sentirà domani sera, Fuenteveguera.

- E a quale pubblico vi rivolgete?
- A tutti. Noi recitiamo all'aperto; e quando dico all'aperto voglio dire che il nostro teatro non è chiuso non solo in alto ma nemmeno intorno; non ha recinti, né biglietti d'ingresso. Tutti sono invitati, tutti possono assistere: signori e popolo, serve coi marmocchi e generali in ritiro, professori che arrivano apposta dalla biblioteca e ragazzini che si son trovati lì a passare per caso. Le recite sono sempre e interamente gratuite.

- E come fa a pagare i suoi attori?
- Pagarli? Yo no tengo sueldo; non ho il becco d'un quattrino. Non si paga nessuno.
- Bellissimo: ma di che vivete?
- Abbiamo vissuto, in principio, d'una sovvenzione del Governo; centomila pesetas all'anno, per trenta persone, più le scene, gli attrezzi, i costumi e la benzina per i viaggi. Poi un bel giorno la sovvenzione è stata ridotta a cinquantamila pesetas. Adesso il nuovo Governo ce l'ha soppressa!
- E voi che farete?
- Continueremo a recitare. Qualcuno pagherà. - E García Lorca ride contento.
- Poi ride anche di più quand'io gli chiedo che parti sostenga lui personalmente sulla scena.
- Ma io non recito! Io scelgo, riduco e metto



in scena i lavori, dirigo l'interpretazione, compongo le musiche e le danze; ma il pubblico non sa ch'io sia. Non mi vede se non al principio dello spettacolo, quando esco ad annunciare il titolo dei lavori: cosa necessaria, perché noi non stampiamo programmi.
- E come si conoscono i nomi degli attori?
- Non si conoscono affatto; sono anonimi. Il pubblico non viene a vedere gli attori; viene a vedere i personaggi del dramma.
- Caro García Lorca, che cosa mi racconta! Soldi, no; gloria, no; o allora perché recitano i suoi studenti?
- Per il piacere di recitare; di sparire dentro la pelle dei loro personaggi; per fare del teatro. El Teatro es un veneno; e poi che s'è avvelenati è finita, non c'è rimedio. Es una afición de locura, un ramo di pazzia... Del resto, quando i miei ragazzi hanno imparato bene, se ne rivanno a uno a uno per la loro strada; e io ne prendo

DALLA PRIMA PAGINA

Come il vento

metafora, queste parole esprimono un'adesione totale ed inebriata all'atto dello scrivere, e insieme un irridente rifiuto di ogni istanza analitica, astratta, cerebrale. Per questo, già nella prima raccolta di versi, troviamo un'apassionata descrizione del vento che si libera di ogni ostacolo «ritendosi di Dante».

Qui il poeta italiano è chiamato in causa appunto come simbolo di una cultura libesca, cui contrapporre la pura gratuità di brezze o «alisei svezziati». (E viene da pensare a quanto sia lunga l'iniqua tradizione che va da Nietzsche, capace di definire Dante «la iena che fa poesia nella tomba», a Gombrowicz, implacabile nell'accusario di freddezza).

L'anti-intellettualismo di Lorca è dunque esplicito, e spiega la sua fortuna. Ormai universalmente ritenuto il poeta dell'adolescenza e dell'immediatezza, egli esibisce una facilità disarmata e disarmante. Mangiando materiali ben riconoscibili (quelli di una Spagna mitica e insieme umile, tuffata nello sguardo primordiale dell'infanzia), l'autore del *Poeta en Nueva York* appare nondimeno pronto a abbracciare le suggestioni moderniste del jazz. Ancora una volta, Cocteau non è lontano.

C'è poi, insistente, la pulsione confessionale, che si traduce in una specie di piccolo bestiario moralizzato. Numerosi sono gli autoritratti in veste animale. «Il mio cuore è una farfalla», leggiamo ad esempio, oppure: «Sia il mio cuore cicala / sopra i divini campi, / che muoia cantando lentamente / ferito nell'azzurro cielo». Col suo oscuro presagio, questo *murir cantando* echeggerà in uno struggente distico: «Il mio cuore sanguina / come una fonte». Fonte, del resto, lo definì Jorge Guillen, osservando: «Quell'uomo era innanzitutto sorgente, freschissimo zampillo di sorgente».

Partiti dal fuoco, terminiamo con l'acqua, altro elemento archetipico privilegiato («la canzone dell'acqua / è cosa eterna»). Ma per tornare alla sua *ars poetica*, sarebbe un errore ritenere l'entusiasmo creativo di Lorca come un aspetto esclusivamente individuale.

Infatti, sebbene in modi assai diversi, esso fu condiviso anche da altri membri della sua straordinaria generazione, quel gruppo di talenti che seppero della poesia spagnola una fra le più alte esperienze artistiche del secolo. Altrettanto ingannevole sarebbe poi accettare l'idea di un Lorca tutto ingenuità.

Questa però è un'altra storia, e sposterebbe il discorso dalla ricezione della poesia alla sua costruzione, dall'effetto alla tecnica che lo produce. E allora ci si dovrebbe interrogare non più sullo zampillo, ma sulla legge idraulica che ne consente l'arco luminoso.

[Valerio Magrelli]



degli altri.

- E le commedie scritte da lei?

- Se proprio vuol saperlo, sono otto. Cominciai con un dramma storico: *Marianna Pineda de Granada*, ch'è la mia città. La zapatera prodigiosa, farsa con musica mia originale, eseguita da due pianoforti. Poi una tragedia, *Bodas de sangre*, in versi, che si è replicata per duecento sere a Buenos Aires. Poi un'altra farsa, per bambini questa, *Amor de don Perlimplín*, con *Belisa en su jardín*. Poi un auto, ma non precisamente religioso: *Ast que pasen cinco años*. Poi: *Tierras de cachiporra*; e *Yerma*, che quest'anno ha avuto centosettanta rappresentazioni a Madrid. - (Italiani, quanti lavori arrivano a venti repliche in Roma o in Milano, città più popolari di Madrid?) - E adesso farò rappresentare una commedia, *Doña Rosita la soltera*, o *el lenguaje de las flores*. - (García ride molto di questo titolo, che fa ridere anche me). - E la storia comica d'una zitella estetizzante e sentimentale, tipo cinema dell'anteguerra per intenderci - (dice sempre García Lorca) -, alla Francesca Bertini. La piccoloborghese, senza un soldo, che fa la donna fatale e parla in francese.

- Ho capito: «Magari non si mangiava, ma si parlava francese», dice il nostro Petrolini.

- Esatto. Ma tutto questo con La Barraca non c'entra: la Barraca non rappresenta che teatro classico.

- Vuol dire che le sue commedie le leggerò stampate...

- Stampate? - Altra bellissima risata. - Ma io le mie commedie non le stampo; le dò a recitare. Le commedie son fatte per sentirsi a teatro. Devono durare quanto dura la rappresentazione, e basta. Se domani il pubblico vuole la replica, significa che possono rivivere ancora una volta, o venti volte, o cinquecento volte; ma poi è finita. Il Teatro è bello per questo: che appena creato, svanisce. È l'arte del momento; è fondato sulla sabbia... Ma venga stasera; cercheremo di far rivivere Lope de Vega; lui se lo merita an-

che dopo tre secoli.

Sono andato a sentire *Fuenteveguera*. Come forse qualcuno ricorderà, è il dramma che appunto Ezio Levi, l'anno scorso, denunciò quale probabile fonte nientemeno che dei *Promessi sposi*. Dico la verità: né leggendolo, né ascoltandolo io son riuscito a vedere questa derivazione. *Fuenteveguera*, ossia «fontana delle greggi», è il nome d'un paesotto dove un signorotto si va prendendo per sé tutte le ragazze. Ma il giorno che vuole Laurencia, fidanzata a Frenedoso, e fa legare il giovane sposo come un salame, la ragazza eccita alla rivolta il paese, e i rivoltosi ammazzano il prepotente. Si ordina una inchiesta, i testimoni son messi alla tortura perché svelino il nome dell'uccisore: ma tutti, anche vecchi, donne e bambini rispondono un nome solo: *Fuenteveguera*: chi ha ucciso non è stato un assassino, è stato il paese. Allora interviene il Re, che riconoscendo l'eroismo degli infelici e la giustizia della loro causa, assolve tutti, e lascia che i fidanzati vadano a nozze.

Il dramma appare, come tutti quelli di Lope, ingenuo, facile, colorito; non procede mai in profondità, non incide caratteri, ma divaga e canta nella più ampia varietà di metri alternando i versi sciolti ai rimalti, le quartine e le terzine alle ottave: a momenti indugia in particolari graziosi, confidenze tra ragazze, scene di rustico amore, canzoni e danze; alle volte s'esprime in tirate solenni; oppure, come nella scena in cui Laurencia solleva il popolo, o quella in cui s'odono le grida dei torturati (invisibili), arriva a effetti potenti. I bravi studenti di García Lorca l'hanno recitato davanti a una scena fissa limitata da due quinte nere, la quale stilizzava la vista del villaggio con la fontana in primo piano; vestiti, compreso il signorotto, in costumi paesani del tempo nostro; ed erano pronti, affiatati, pieni di slancio.

A me è parso che, meglio ancora delle qualità propriamente drammatiche dell'opera, essi ne abbiano espresso quelle rustiche e ingenuie; eccellente il gracioso, buoni il torvo signorotto e il vecchio alcalde, gentilissima Laurencia nei dialoghi con le compagne e col promesso sposo (l'apparizione del Re era stata soppressa). Insomma il difficile pubblico, professori e studenti di tutt'i paesi, ha applaudito cordialmente lo spettacolo; tutti ne siamo usciti contenti, e come ristorati da un atto di fede.

Santander, 18 settembre 1935

■ BRUXELLES. Laetitia e Sabine, 14 e 12 anni, sono riemerse dal nulla il giorno di Ferragosto. In lacrime. E hanno portato la polizia in quella casa della periferia di Charleroi dove erano state rinchiusi da Marc Dutroux e Michelle Martin. Già condannati in passato per fatti analoghi, venerdì i due, 40 anni lui, 36 lei, sono stati arrestati. E ieri sera due furgoni mortuari si dirigevano verso le loro proprietà, tre differenti case. Sono stati trovati tre cadaveri nella residenza di Sars-La Buissière. Dopo che l'uomo era stato interrogato a lungo ed aveva confessato, in un crescendo allucinante e allucinante, aver ucciso varie ragazze e bambine dopo averle seviziate. È stata anche trovata una macchina uguale a quella usata per un altro sequestro di due ragazze un anno fa, anzi con gli stessi pneumatici. Ed è stato quello il particolare che ha incastrato Dutroux.

Laetitia e Sabine non sono le uniche vittime della coppia di maniaci. E sono state anche fortunate, perché sono vive. C'è una lunga lista nera di scomparse che potrebbe venire corretta con delle croci: non più scomparse, ma uccise. E dall'89, nella zona, i casi sono tanti. Di certo, ieri sono stati trovati tre corpi, dopo la confessione dell'uomo. E prima ancora era stata trovata su un terreno che appartiene alla coppia, a Sars-La Buissière, nascosta sotto dei rami, una vecchia «Citroen Cx» grigia del tutto analoga a quella usata esattamente un anno fa per rapire ad Ostenda due adolescenti fiamminghe, Ann Marchal, di 19 anni, e Effie Lambrechts, 17 anni, di cui non si hanno più notizie da allora. Le gomme della macchina lasciano tracce che corrispondono esattamente a quelle rilevate al momento del rapimento.

Ieri sera la procura di Neufchâteau ha rifiutato di dire qualsiasi cosa, annunciando una conferenza stampa per la notte o la mattina di oggi. Nella notte tra venerdì e sabato, decine di agenti avevano perquisito a tappeto tutte e tre le proprietà della coppia di maniaci. Poi Dutroux era stato tenuto sotto torchio e l'interrogatorio si era fatto più pressante quando avevano scoperto che colore e pneumatici della Citroen corrispondevano a quelli usati dai rapitori di Ostenda. E infine lui deve aver confessato, anche se la polizia non ha diramato comunicati.

Oltre alle due ragazze di Ostenda, altre due bambine, Julie Lejeune e Melissa Russo, amichette di otto anni che abitavano alla periferia di Liegi, scomparvero nel giugno dello scorso anno. Da allora, le quattro famiglie vivono nell'angoscia. In più, ci sono, tra le scomparse, Carole Titz, una giovane tedesca di 16 anni sparita lo scorso 5 luglio in un centro di vacanze nella stazione balneare fiamminga di Coq. Il suo corpo fu ritrovato l'11 luglio, ma non l'assassino. E risalenti



Marc Dutroux, accusato di essere uno dei rapitori delle bambine Sabine Dardenne e Laetitia Delhez, in basso

David Pierson/Ansa

Il Belgio scopre il mostro

Rapiva le bambine, in casa i resti di tre corpi

Due ragazze rapite che vengono salvate e raccontano di sevizie anche sessuali subite, la coppia dei rapitori che viene arrestata e lui che confessa, ieri, di aver seviziato e ucciso altre giovani. È così che in Belgio un «semplice» caso di sequestro si è trasformato nella scoperta di un maniaco assassino. Nelle proprietà dei due sono stati trovati i resti di tre cadaveri: di due bambine sepolte legate insieme, Melissa Russo e Julie Lejeune e di un adulto.

Per Laetitia il calvario è durato una settimana, per Sabine due mesi e mezzo. Ma ieri sera, nessuno le ha chiesto di entrare nei particolari, di raccontare quelle cose subite che la continueranno a seguire tutta la vita.

Gli inquirenti sono arrivati a Dutroux grazie alla descrizione di una parte della targa del furgone di una proprietà fatta da alcuni testimoni: era quello il furgone usato dal maniaco per rapire Laetitia il nove agosto scorso. Ed è stato così che lei e Sabine sono state trovate giovedì notte dietro una falsa parete della cantina della casa di Dutroux. La polizia sospetta anche che dietro gli abusi e gli omicidi ci sia un traffico di pedofilia e pomografia infantile.

Tutto però verrà chiarito nella conferenza stampa annunciata per la notte di ieri o la mattinata di oggi. Probabilmente la confessione del maniaco pedofilo e assassino è stata lunga e completa. In più, ci saranno ora da identificare con certezza quei tre corpi, prima di dare la triste notizia a tre famiglie.



Da Powell alla Whitman, tutti i big in gara per la Convention del Duemila

Gli otto delfini per il dopo Dole

Dietro le quinte della Convenzione repubblicana si è svolta una battaglia invisibile: non quella per la nomination a sfidante di Clinton nel '96 (scontata l'incoronazione di Bob Dole e la sua sconfitta) ma quella per la nomination del 2000, quando - finita l'era Clinton - i repubblicani pensano di potersi davvero riprendere la Casa Bianca. Ci sono almeno otto concorrenti, e tra loro - novità assoluta - ci sono una donna e un nero.

DAL NOSTRO INVIATO

PIERO SANSONETTI

■ SAN DIEGO. Ieri Bob Dole ha dichiarato: «Lo so che è molto difficile battere un Presidente in carica, però è proprio questo che io cercherò di fare». In verità la prima parte della sua affermazione non è del tutto fondata, visto che nel dopoguerra solo due presidenti (Reagan e Eisenhower) sono riusciti a restare per otto anni filati alla Casa Bianca, e nessun democratico è mai riuscito a farsi eleggere presidente per due volte consecutive. Resta il fatto che per Dole la vittoria è molto improbabile e tutti i sondaggi lo confermano.

Così, molti osservatori politici americani hanno visto la Convention come la rampa di lancio per i successori di Dole. Cioè quelli che si preparano a sfidare nel 2000 Al Gore o un altro successore di Clinton (che dopo due mandati non potrà più presentarsi alle elezioni).

Tre fasce di candidati

Diciamo che gli aspiranti si dividono in tre fasce. La prima è quella dei dirigenti più sperimentati, che già hanno un ruolo di primo piano nel partito, e che sperano - in caso di

sconfitta di Dole - di poter assumere la piena leadership. Di questa prima categoria fanno parte tre nomi: il primo, naturalmente è quello di Jack Kemp, il secondo quello di Newt Gingrich e il terzo quello di Colin Powell. Kemp potrebbe aspirare ad assumere un ruolo di primissimo piano in caso di sconfitta di stretta misura. Dole, comunque, sparirebbe di scena, e lui si prenderebbe il merito di aver condotto una rimonta impossibile (quando Kemp è stato nominato, Dole era dato dai sondaggi in ritardo di 22 punti su Clinton), anche se non sufficiente. Newt Gingrich, per diventare il padrone del partito ed eventualmente preparare una corsa alla presidenza, deve aspettare la combinazione di due risultati politici: sconfitta di Dole e tenuta della maggioranza repubblicana alle elezioni Parlamentari. Solo in questo caso diventerebbe lui il numero uno, perché avrebbe dimostrato che, nel partito repubblicano, è l'unico che sa vincere. L'ipotesi Powell invece è la più complessa.

Powell è stata la figura più nuova e importante in questo ultimo anno di

politica americana e anche in questi ultimi quattro giorni della Convenzione. Però è un nero e un «liberal». Solo una vera e propria catastrofe elettorale potrebbe spingere i repubblicani a sceglierlo per la ricostruzione. La seconda categoria è quella degli emergenti.

La generazione nata dopo la guerra, i coetanei di Clinton. Finora il partito non gli aveva concesso molto spazio. Ora se lo sono preso e alcuni di loro si sono affermati alla Convention come personaggi già pieni di autorevolezza. In testa ce ne sono tre. Al primo posto, certamente, Christine Whitman, battagliera governatrice del New Jersey, che a questo punto è diventata la donna più prestigiosa della politica americana e che forse è anche in grado di colmare almeno un po' il distacco del partito repubblicano nell'elettorato femminile.

Il secondo è un nome noto, ma non per meriti personali. È George W. Bush, omonimo del padre, cinquantenne governatore del Texas che negli ultimi due anni ha dimostrato di avere più polso e intelligenza politica di quanto si credesse alla vigilia delle elezioni del '94. Bush, insieme alla Whitman, è stato il presidente della Convenzione e si è conquistato una discreta simpatia nei settori moderati del partito. Nonostante le apparenze, ha un solo forte handicap: il nome. A dispetto della vittoria di una guerra in sei mesi, Bush in America è sinonimo di sconfitta.

Terzo emergente, il più giovane e il meno noto, è John Kasich. Di tutti questi, nel 2000 sarà l'unico sotto i 50 anni (ne avrà 48) e l'età sicuramente

te è un pregio.

Un giovane intelligente

Dicono che Kasich sia un giovane intelligentissimo, con grandi doti di comunicazione e soprattutto che sia un esperto di economia, tallone di Achille dei repubblicani che è costato loro la sconfitta del '92 e che resta il punto debole di Dole.

Infine il terzo gruppo di aspiranti. Quelli che sono rimasti un po' dietro le quinte, non si sono esposti, ma potrebbero tornare in primo piano dopo un'eventuale sconfitta di Dole. Essenzialmente sono due: uno di destra e uno di centro. Dan Quayle e Rudolph Giuliani.

Quayle è un uomo molto potente, molto ricco, ma non è mai sembrato un fulmine di intelligenza politica. Ha fatto il vice a Bush commettendo un numero eccezionale di errori diplomatici. Giuliani invece è un personaggio straordinario: ha una grandissima personalità, ha forza politica, ha grande carisma, gli si riconoscono rigore, onestà maniacale e doti eccellenti di amministratore. È il prodotto migliore della politica newyorkese, dopo Mario Cuomo. Ha un solo enorme limite: i repubblicani, almeno per ora, non lo riconoscono come uno dei loro. Intanto perché è troppo newyorkese, e per di più di origine italiana. E poi perché è sempre stato un uomo indipendente ed ha preso spesso posizione in contrasto con il partito.

Molti repubblicani dicono che Giuliani è un democratico (come Powell). Lui invece è un conservatore convinto, legato ai valori tradizionali. Solo che è pochissimo ipocrita.

Atlanta

Mistero sugli atleti iracheni

■ NEW YORK. Dove si trova la squadra irachena attesa alle Paralimpiadi in corso ad Atlanta? Il mistero resta fitto, dopo che l'altra sera la squadra di basket su sedia a rotelle, che avrebbe dovuto giocare contro gli Stati Uniti, non si è presentata al campo.

Gli organizzatori delle Paralimpics, le Olimpiadi per i disabili, non sanno davvero cosa pensare, dal momento che gli iracheni non hanno partecipato nemmeno alla cerimonia inaugurale giovedì sera.

«Stiamo cercando di capire dove siano, ma non siamo neanche certi che siano mai arrivati ad Atlanta», ha detto il portavoce Steve Goldberg. Il portavoce ha precisato che all'organizzazione non è mai stato comunicato il numero degli atleti della squadra irachena, né un numero o l'orario di un volo che avrebbe dovuto portarli negli Usa. Goldberg esclude per il momento l'ipotesi della fuga in massa. Nessuna notizia o commento è giunta finora dalle autorità irachene. Il precedente più clamoroso è quello del sollevatore di pesi Raed Ahmed, 29 anni, portabandiera della squadra irachena ai giochi olimpici, che ha annunciato il 31 luglio scorso la propria decisione di chiedere asilo politico negli Usa, denunciando la repressione attuata dal governo iracheno.

Molti atleti e rappresentanti iracheni all'estero hanno chiesto asilo politico negli ultimi tempi. In Irak il regime di Saddam Hussein sta intensificando la repressione contro i dissidenti e l'embargo decretato dalle Nazioni Unite contro Baghdad sta creando sempre maggiori difficoltà alla popolazione. Mancano soprattutto le medicine negli ospedali. Nel maggio scorso l'Onu ha approvato, dopo una lunghissima trattativa con Saddam, la risoluzione 986 che autorizza gli iracheni a vendere petrolio per un valore di due miliardi di dollari ogni sei mesi. Il ricavato della vendita di greggio servirà per l'acquisto di generi alimentari e medicinali. Il governo americano dopo essersi opposto per lungo tempo ha dato il via libera alla risoluzione approvata dall'Onu. Secondo gli osservatori ci vorranno tuttavia molti mesi prima che l'effetto della vendita di petrolio si faccia sentire migliorando le condizioni di vita della popolazione. Secondo l'opposizione in Irak vi sono stati ultimamente nuovi tentativi di colpo di Stato repressi nel sangue dal regime di Saddam.

Si ringraziano la McGann Erickson, Valeria Gasparini e l'editore per la loro collaborazione.

In Bosnia la guerra è finita. E ora chi glielo spiega alle mine?

EMERGENZA MINE.

Crudeli, determinate e sordo a qualsiasi appello: le mine sono un vero serial killer. In Bosnia e Herzegovina la popolazione è ancora flagellata da questo nemico silenzioso, che non rispetta i trattati di pace e che uccide soprattutto i bambini.

CON UNA MAGLIETTA SI PUÒ SALVARE LA VITA A UN BAMBINO.

INTERSOS ha avviato un programma di informazione della popolazione e di

formazione di operatori per lo sminamento.

Con un contributo di 10 mila lire puoi donare a un bambino bosniaco una maglietta con le avvertenze elementari per riconoscere ed evitare il pericolo delle mine. In Bosnia la guerra non è morta, è sepolta. Facciamo qualcosa.

INTERSOS
ORGANIZZAZIONE INTERNAZIONALE PER LA DEMOCRAZIA

Portiamo la solidarietà in prima linea.

Vorrei ricevere gratuitamente "INTERSOS Notizie"

Nome:

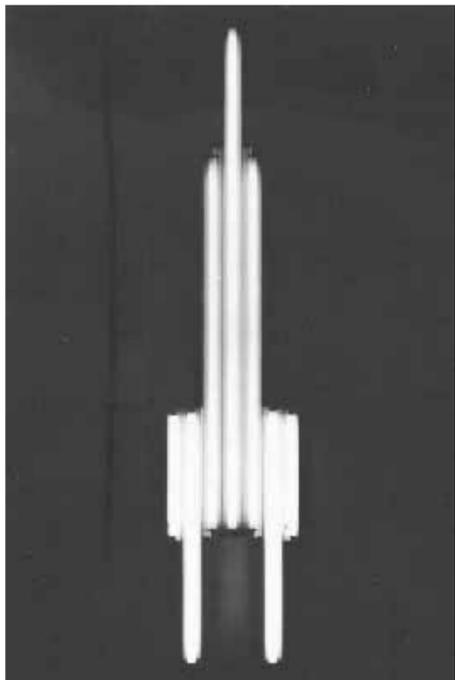
Indirizzo:

INTERSOS - Via Goito, 39 - 00185 Roma - Tel: 06/4466710 Fax: 06/4469290

PER SOSTENERE INTERSOS: versamento sul c.c. bancario: 48183/0 BOLO Banca 1473 - Filiale Roma 10 - ABI 3555 - CAB 3220 - oppure su c.c. postale: 87702007 UN 003

LA CITTÀ DELL'ARTE

Al Pac omaggio con un po' d'eccesso all'italo-americano Leo Castelli principe degli affari in galleria



Le mostre

Prova generale per un museo d'arte moderna - Palazzo Reale, fino al 15 settembre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. Ingresso libero.
American play & emozioni a gettone: flipper, juke box e slot machine - Fluxus & Fluxus - Festa di un altro mondo - Parco di Villa Scheibler, via Lessona, fino al 18 agosto. Ingresso libero.
Leni Riefenstahl. Il ritmo di uno sguardo - Palazzo della Ragione, piazza dei Mercanti, fino al 6 ottobre. Orario 9.30-18.30; chiuso lunedì. Ingresso 12.000 lire.

■ Per festeggiare la rinascita del Pac, l'assessore Daverio ha voluto una mostra in omaggio a Leo Castelli, gallerista newyorkese di origine triestina. La Castelli Gallery ha lanciato tutti i movimenti che si sono affermati negli ultimi decenni, ma soprattutto ha contribuito a creare il sistema internazionale dell'arte così com'è oggi: un intreccio di galleristi, direttori di museo, critici e artisti, che è in grado di imporre le proprie scelte in tutto il mondo. Nel catalogo, edito da Skira, una biografia scritta nel 1980 da Calvin Tomkins per la rivista "The New Yorker" ricostruisce la carriera di Castelli: nato a Trieste, poi vissuto in Romania e in Francia, si trasferì in America, durante la seconda guerra mondiale, ma solo nel 1957, a quasi cinquant'anni, iniziò la sua trionfale attività di gallerista. Il primo grande colpo venne nel 1964, quando riuscì a far partecipare alla Biennale di Venezia quattro dei suoi artisti di galleria e a far assegnare il Gran Premio Internazionale di Pittura a Robert Rauschenberg, le cui opere non erano nemmeno esposte. La mostra rende omaggio a Castelli attraverso dipinti e sculture di venti artisti che hanno esposto nella sua galleria, da Jasper Johns, precursore della pop art, al minimalista Donald Judd. Accanto ai più noti artisti pop-Roy Lichtenstein, Robert Rauschenberg, Andy Warhol, James Rosenquist - troviamo personaggi meno conosciuti, come Laura Grisì o Richard Artschwager. Lascia un po' perplessi la lunga serie di enormi gigantografie dove Castelli appare solo o in compagnia di altre personalità. Anche a causa della scarsa avvenenza del soggetto, questa glorificazione del gallerista italoamericano appare un po' eccessiva: non si tratta di un grande artista né di un mecenate, è un uomo di affari di successo, che ha saputo accumulare molto denaro e, soprattutto, un enorme potere. □ M.D.S.

AGENDA

SCHIEBLER. Ultimo film della rassegna su Milano a Villa Scheibler (via M. Lessona). "Kami Kazen", di Salvatore, alle ore 21.

LIBRI. Per la Rassegna del Giallo et Noir, si parla del libro di Enrico Favanna "Il pesce elettrico" (ed. Baldini&Castoldi). Librerie in Piazza (via Arcivescovado), ore 21.
SIMONETTA. Concerto d'organo a Villa Simonetta, via Silicene 36. Questa sera alle 23, si esibirà Renzo Caricone, in brani di L. van Beethoven e F. Chopin.

IDROSCALO. Alle 16, presso lo spazio Tribune, "Il canzoniere italiano" con l'orchestra Gigliana Gilian e, al Villaggio riviera, "Tutto musica" con l'orchestra Treno dei Sogni.

TORRE. All'Ipercoop di via B. Gozzoli 130, ballo liscio con le orchestre "Alfiano", "Charlot" e "California". Ingresso a 3.000 lire, ore 21.

CUBA. Festa cubana all'Ippodromo di S. Siro. Ristoranti aperti dalle 20.30 e danze dalle 21.30. Ingresso a 10.000 lire.

DUOMO CENTER. Concerto del "The Blackbeat Duo". P.zza Duomo ang. Arengario, dalle ore 20 (anche domani).

ESTATE AL PARCO. Ballo liscio finale alla festa di Corsico, con Walter Rizzi. Dalle ore 21.

DOMANI
LIBRI. Alle Librerie in Piazza (via Arcivescovado), si parla del libro di Barbara Garlaschelli "Ladri e barattoli" (ed. Marcos y Marcos). Ore 21.

ARCI GAY. Al circolo di via Torricelli 19, proiezione del film "Mataador". Ore 21.

BIMBI. Spazio gioco per bambini tra i 3 e i 14 anni ai Giardini Pubblici (Bastioni di P.ta Venezia), dalle 14 alle 19. Fino al 25 agosto.

MOTTA. Prima serata con il "L.E.D. Trio", al bar Motta del Duomo.

FESTE DELL'UNITÀ. Si concludono domenica le tre feste a Vizzolo Predabissi, Pozzuolo Martesana (loc. Treccella) e a Limbiate.

IL TEMPO
 Tempo variabile da oggi. Secondo il Servizio Agrometeorologico Regionale, sono possibili annuvolate, per domani, le previsioni parlano di cielo da poco nuvoloso a nuvoloso. Temperature in lieve diminuzione.



USSL 36 - I diversi servizi e consulenti sono in gran parte aperti, l'ambulatorio di vaccinazioni obbligatorie, fino al 23, funzionerà il lunedì, martedì e giovedì dalle 8.30 alle 11.30.
USSL 37 - L'orario di apertura degli sportelli di accettazione sanitaria e di medicina di base di via Cherasco, via Ippocrate e via Livigno sarà ridotto: si possono prenotare le visite dal lunedì al venerdì dalle 8 alle 14 (via Farini dalle 8 alle 16) e il sabato dalle 8 alle 12 solo in via Livigno. Fino al 16 agosto si fermano gli ambulatori di fisiopatologia respiratoria e allergologia di Villa Marelli, mentre fino al 20 la somministrazione di metadone avverrà solo nei Sert di viale Affori e viale Suzzani. Per gli uffici vaccinazioni, quello di Cassina Anna è chiuso, mentre quello di via Cherasco dal 12 al 24 si fermerà nel pomeriggio.
USSL 38 - Per le prenotazioni telefonare al numero del poliambulatorio di via Doria: per 2 specialità, tra le quali la diabetologia (dal 9), l'endoscopia e la gastroenterologia, non si effettuano le visite. Sono chiusi gli uffici per i certificati medici legali di via Canzio, oltre all'unità operativa di neuropsichiatria infantile di via Settembrini e il consultorio familiare di via Pusiano.
USSL 39 - Nei tre ambulatori di Milano e in quelli di Rozzano, Binasco, Opera e Pieve Emanuele alcuni servizi rimangono chiusi o per tutto il mese o per alcune settimane: in via Golasi fermeranno la fisioterapia, l'ortopedia e la geriatria; la chirurgia chiuderà il 17, l'holter il 10 (riapre il 27) e l'ecocardiogramma il 10 (riapre il 19); il laboratorio analisi fino al 24, ma i prelievi saranno garantiti e le provette saranno inviate al San Paolo. A Rozzano, invece, sospendono l'attività fino al 23 la dermatologia, dal 14 l'oculistica, dal 19 al neurologia, dal 20 l'ortopedia e dal 9 l'interistica; le vaccinazioni verranno effettuate solo il giovedì dalle 9 alle 11.30. Gli sportelli per le prenotazioni delle visite e le autorizzazioni al convenzionamento, eccetto quelli di San Vigilio (che

chiudono fino al 24), di Locate e Lacchiarella, sono aperti quasi tutti di mattina (via Ripamonti e Rozzano anche nel pomeriggio).

USSL 40 - Sono aperte tutte le accettazione sanitarie; chiusi il consultorio familiare di piazza Stovani, quelli pediatrici (ma via La Valle si fermerà dal 9). Aperti i distretti di Corsico, Trezzano, Buccinasco, Cesano B., Mentre quello di Assago chiuderà. Nei poliambulatori di via Inganni, via Masaniello, Corsico e Trezzano si ridurrà l'attività: nei due di Milano chiudono ortopedia, fisioterapia, cardiologia e chirurgia, mentre riducono i giorni di apertura odontoiatria, medicina interna e qualcun'altra specialità. A Corsico si sospendono dal tutto le visite ginecologiche, diabetologiche e di medicina interna e per le altre specialità quasi tutti gli ambulatori chiudono in media 10 giorni.
USSL - Per le prenotazioni delle visite (o le comunicazioni di eventuali sospensioni o variazioni delle aperture) l'accettazione dell'ambulatorio di via Capuana è chiusa fino al 24. Le accettazioni degli altri poliambulatori sono aperte tutte le mattine, anche il sabato. Si fermano il Sert di piazzale Accursio, il centro psico sociale di via Betti, il nucleo operativo alcoolologia di via Ojetti (dal 12 al 18), tutti i consultori pediatrici (fino al 23), i consultori familiari di via Albenga (fino al 23), i consultori familiari di via Albenga (fino al 26) e via Aldini (fino al 2 settembre) e i servizi di igiene ambientale dell'età evolutiva di via Sanzio (fino al 16) e via Faravelli (fino al 16).

FARMACIE
Diurne (8.30-21): piazza S. M. Beltrade, 1 (ang. via Torino); via Boccaccio, 26; piazza Principessa Clotilde, 1 (ang. via Castelfidardo); via Degli Imbriani, 26; viale Suzzani, 155; viale Certosa, 282; viale Coni Zugna, 56; via Val di Sole, 22 (ang. via Ripamonti); via Renzo e Lucia, 3; corso Buenos Ayres, 39; viale Monza, 177; via Pacini, 30 (ang. via Ponzo); via G. Modena, 25 (ang. via Uberti); corso XXII Marzo, 52/7; via Piacenza, 24 (ang. corso Lodi - piazza Buozzi); via Caterina da Forlì, 3; via Morgantini, 14; via Inganni, 81; via Cucchiari, 15; via Ugo Betti,

159/B.
Notturne (21-8.30): Piazza Duomo, 21 (ang. via Silvio Pellico); via Boccaccio, 26; piazza Cinque Giornate, 6; viale Fulvio Testi, 74; corso San Gottardo, 1; Stazione Centrale (Galleria Carozze); corso Magenta, 96; corso Buenos Aires, 4; piazza Argentina (ang. via Stradivari, 1); viale Lucania, 10; viale Ranzoni, 2; via Canonica, 32; piazza Firenze (ang. via R. Di Laura, 22).

Guardia Medica 24 ore: tel. 34567.

MEDICINE A CASA

Da due mesi esiste un servizio di recapito a domicilio di medicinali, in funzione dalle 19.30 alla mezzanotte. Il servizio è realizzato dalla Action, un'agenzia di servizio di recapito di buste operali. Con una telefonata agli operatori di Farma Express, la sezione riservata a questo servizio, che risponde al numero 02/3533903, i farmaci arrivano direttamente a casa, anche nel mese di agosto. Da settembre gli orari dovrebbero essere estesi fino alle sei del mattino. I costi variano dalle 18.000 lire per i farmaci senza obbligo di ricetta e 27.000 lire per quelli che la richiedono. Si paga la corsa del pony express, senza aumenti sul costo dei singoli prodotti.

ANZIANI

Torna il **Pronto Intervento anziani**, un servizio che il Comune organizza ogni agosto. Chiamando il centralino al 62087182 oppure 62086647 è possibile mettersi in contatto con gli obiettori di coscienza, infermieri, medici e assistenti sociali che tutti i giorni danno una mano a chiunque, non solo anziani, si trovi in difficoltà. Si può prenotare pane e latte fresco a casa ogni mattina, un servizio gestito in collaborazione con "esterni" cioè l'Associazione panificatori. Il recapito è gratuito, la merce si paga. Chi non può prepararsi pasti caldi si affida ai cuochi comunali: il servizio è gratis, per gli altri costa 4mila lire a pasto.

Le grandi e piccole emergenze sanitarie, dall'iniezione giornaliera al malore, sono coperte dal servizio infermieristico e dal medico sempre presenti.

MUSEI



Aperti tutti i giorni con orario continuato dalle 9.30 alle 17.30. Chiusi i lunedì. Ingresso libero.

Acquario Viale Gadio 2, tel. 86462051.
Museo Archeologico Corso Magenta 15, tel. 80533972.

Museo D'arte Contemporanea (Cimac) piazza Duomo 12, tel. 62083219.
Palazzo Reale, tel. 86461394.

Musei d'Arte del Castello Sforzesco, tel. 6208 int. 39417.
Museo di Storia Naturale Corso Venezia 55, tel. 62085407, martedì-venerdì 9.30-17.30, sabato-domenica e festivi 9.30-18.30.

Museo Navale Didattico Via San Vittore 21, tel. 4817270. Orario: 9.30-16.50.

Museo del Risorgimento via Borgonuovo 23, tel. 8693549.
Museo di storia Contemporanea via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.

Museo di Milano via Sant'Andrea 6, tel. 76006245.
Museo marinaro Ugo Mursia via Sant'Andrea 6, tel. 76004143.

Museo Francesco Messina via San Sisto 10, tel. 86453005.
Museo Bagatti Valsecchi, via Gesù 5, tel. 76014857. Orario: dal martedì alla domenica 13-17.

Galleria di arte moderna via Palestro 16.

ALTRI MUSEI

Cenacolo Vinciano Piazza Santa Maria delle Grazie 2, tel. 4987588. Orario: 8-14 da martedì a domenica; chiuso lunedì; ingresso 4000 lire.
Museo del Duomo Piazza Duomo 14, tel. 860358. Orari 9.30-12.30 e 15-18 (chiuso lunedì); ingresso 4000 lire.
Museo Scienza e Tecnica Via San Vittore 21, tel. 48101040. Orario da martedì a venerdì 9.30-17.00, sabato e domenica 9.30-18.30 (chiuso il lunedì); ingresso 6000 lire.
Museo della Scala Piazza della Scala 2, tel. 8053418. Orario: 9-12 e 14-18, domenica ore 9.30-11.30 e 14.30-17.30; da novembre ad aprile è chiuso la domenica; ingresso 4000 lire.
Museo Poldi Pezzoli Via Manzoni 12, tel. 794889: orari dal martedì al venerdì 9.30-12.30 e 14.30-18; sabato 9.30-12.30 e 14.30-19.30; domenica 9.30-12.30. Chiuso lunedì, dal primo aprile al 30 settembre anche la domenica. Ingresso 4000 lire.
Pinacoteca Brera Via Brera 28, tel. 86463501. Orario martedì-sabato 9-17; domenica e festivi 9-12.30 (chiuso lunedì). Ingresso 4000 lire, gratuito sotto i 18 anni e sopra i 60.
Palazzo della Ragione Piazza Mercanti, tel. 720011178, ore 9.30-18.30, chiusa il lunedì.
Museo Permanente di criminologia ed armi antiche pusterla di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio, tel. 8053505. Orari: 10-13 15-19.30. Aperto anche sabato e domenica.
Museo della Basilica di Sant'Ambrogio piazza Sant'Ambrogio 15, tel. 86450895, orario 10-12 e 15-17, chiuso martedì, sabato mattina e festivi.
Museo del giocattolo via Pitteri 56, orario 9.30-12.30 e 15-18.
Museo del collezionista d'Arte via Quintino Sella 4, tel. 72022488. Orario: 13.30-18.30.
Pontificio Istituto delle Missioni Estere (Pime) via Mosè Bianchi 94, tel. 48009191, orario 9-12.30 e 14-18, chiuso sabato e domenica.
Museo del cinema e cineteca italiana Palazzo Dugnani via Manin 2, tel. 6554977. Orari: 15-19.30, chiuso lunedì, sabato e domenica.

A TAVOLA



ZONA 1 (ristoranti e trattorie) - Amadeus, via Tarchetti, 2; Entropia, via De Amicis, 34; Peck, via Victor Hugo, 4; Brek, p.ta Giordano Umberto, 1; Ciardi, via S. Raffaele, 6; Oriente, via S. Maria Beltrade, 1; Il Cafe, via S. Redegonda, 1; L'assassino, via Comaggia; Del Carmine, p.za del Carmine, 1; Le buone cose, via S. Martino, 8; Louisiana Bistrot, via Fiori Chiari, 17 (chiuso dal 14 al 19); Pavillon, via Statuto, 16; Peppino, via Durini, 7; Kota Radja, p.le Baracca, 6; Dai Dam, via Torino, 34; Al Matarel, corso Garibaldi, 75; Bagutta, via Bagutta, 14; Burghy, via S. Marco (chiuso dal 15 al 18); Burghy, via Della Moscova, 32 (chiuso dal 15 al 18); La carbonella, via Terraggio, 9; Rovello 18, via Rovello, 18 (chiuso dal 15 al 18); Trattoria, via Porrone Bassano, 4 (chiuso 16 e 17); Peck, via Cantù, 3; La Bissa, corso Garibaldi, 40.

Pizzerie - Di Gennaro, via Santa Redegonda, 14; Paninoteca, via Lamarmora, 34; Pizzeria, via Solferino, 5; Pizzeria, via Orefici, 2; Grande Italia, via Palermo, 5; Premia-pizzeria, via De Amicis, 24.

ZONA 2 (ristoranti e trattorie) - Bar Direzionale, via Tonale 8; Porcao, via Abbadesse 30; Da Giuseppe Milan Hilton, via Galvani 12; Excelsior Hotel Gallia, p.za Duca d'Aosta 9; Hotel Executive Gibigianna, viale Sturzo 45; La Caletta, via Zuretti 9; Nuovo Direzionale, via Tocqueville 13 (chiuso dal 15 al 17); Ristorante, via Fara 23 (chiuso dal 14 al 18); Ristorante cinese, via Farini 32; La Giunca, via Copernico; La Nuova Pagoda, via Filzi 2; Wan Cion, via Farini 74; Ristorante giapponese Endo, via Filzi 8; Le Chalet, via Tonale 4; Il Calesino, via Thaon di Revel 9; Da Bruno, via Fiumi; Sun Garden, via Fara 25; Due amici, via Borsieri 5; Da Tomaso, via De Castiglia G. 20; Trattoria Toscana, via Fara 5; Aquila d'oro, via Farini 31; Il Paolino, via Fara 7.

Pizzerie - Al 37, via Farini 37; Calafuria, via Lario; Farini 2000; Gluck 10; via Gluck 10; La Caletta, via G. B. Sarmmartini 69; La Coccinella, p.za Minniti 8 (chiuso dal 25); Olympia Express, p.za Quattro Novembre 5 (chiuso dal 16 al 18); P.zza a Pezzi, via Alserio 1 (chiuso dal 25); via Murat 32; Patrizia, via Stataper 17.

ZONA 3 (ristoranti e trattorie) - Alba d'oro, via Morgagni 40; Burghy, p.za Argentina; Il Diamante, via Lecco 7; La Terrazza, via Ozanam 1; Lady, via Settala 48; Lucca, via Panfilo Castaldi 33; Ristorante cinese, via Pergolesi 19; Ristorante cinese, via Boscovich 26; Ristorante Sukrity, via Castaldi 22 (chiuso il 13 e 14); Ristorante Nino Ar-

naldo, via Poerio 3; El Paso De Los Toros, via Tadini 5 (chiuso dal 15 al 17); Ri Zhong, via Maiocchi 3.
Pizzerie - Fashion, via Torriani 30; La Balena bianca, via Broggi 15; Maruzzella, p.za Oberdan 3; P.zza Ok, via Lambro 15 (chiuso dal 14 al 18).
ZONA 4 (ristoranti e trattorie) - Al Gran Galeone, via Fiamma; Mira, via Bergamo 1; Piccolo padre, via Bianca Maria 2; Parmigiano, via F.lli Bronzetti 8; trattoria, via Lombroso 32; Il Veliero, v.le Puglie 21; La Fattoria del Seiperso, via A. Maffei 12; Zhu, via Spartaco 4 (chiuso dal 17 al 21).
Pizzeria - Il Dubbio, corso Lodi 11 (chiusa 15 e 16); via Ciceri Visconti 8; Sorrento, via Adige 8; Tian Tin, v.le Monte Nero 62 (chiusa dal 16 al 21); Timeout, v.le Monte Nero 61 (chiusa 14 e 15); Twenthy Eight, v.le Premuda.

ZONA 5 (ristoranti e trattorie) - Blue Moon, via Tabacchini 11; Il Moro 2, via Saligno; La Bodeguita del Medio, via Col di Lana 3; la Pergola, via Valenza 13; Mugnaio, corso Colombo; Osteria dei Binari, via Tortona 1; Osteria la Padella, viale Tibaldi 10; Zang Cheng, corso San Gottardo 16; Riviera, piazza Belfanti 6; Silver Star saloon, via Vigevano 9 (chiuso 14 e 15); Capitale d'argento, via Solari 7; Collina d'Italia, alzaia Naviglio Grande 46; La padella tipica sarda, via Bazzi, 9; Mediterraneo, viale Tibaldi 8; Posto di conversazione, Alzaia Naviglio grande 6.

Pizzerie - Da Pulcinella, via Solari 12; Fabbrica, alzaia Naviglio Grande 70 (chiusa dal 12 al 16); Jing Hua, via Balilla 42; Tradizionale, ripa di Porta Ticinese 7; San Marco, via Stendhal 41; Sciuè Sciuè, via Solari 6; Juleps New York, via Torricelli 21 (chiusa dal 15 al 19).

ZONA 6 (ristoranti e trattorie) - Accademia, via B. Panizza 10; China Garden, via Belfiore 16; Speciale Royal, via Canonica 63; El Crespin, via Castelvetto 18; La Bresserie di Milan, via Washington 66; Mac Donald's, corso Vercelli 37; Pepe e Sale, via Monte Rosa 20; Pupury, via Bertini 25; Serendipi, via Buonarroti 16; Tip Top, via Fauché 8; Tiziano, via Tiziano 21; Wu, viale Ranzoni 6; Zeus, via Sacco 9.
Pizzerie - Al Pinocchio, via Foppa 16; Andrews Bar, viale Cassiodoro 4; Charlot, via Ravizza 8; Drop In, via Marghera 3; Happy Days, via Marghera 24; Nuova Arena, piazza Lega Lombarda 5; PickUp, via Pier Della Francesca 10 (chiuso dal 14 al 21); Playoff via Buonarroti 8 (chiusa dal 13 al 16).

ZONA 7 (ristoranti e trattorie) - Al ristoro, via degli Imbriani 14; Aragosta d'oro, via Candiani 92; Piemontese, via Andreoli 27.

ZONA 8 (ristoranti e trattorie) - Su Barri-

naldo, via Poerio 3; El Paso De Los Toros, via Tadini 5 (chiuso dal 15 al 17); Ri Zhong, via Maiocchi 3.
Pizzerie - Ego v.le Suzzani 283 (chiusa da 15 al 17).
ZONA 10 (ristoranti e trattorie) - Aida, v.le Monza 154; Al 51, v.le Monza 51; Le Marionette, via Palmanova 153 (chiuso dal 13 al 21); Antica Osteria di Greco, via Breda 29; Vecchia Braseria, via Marco Aurelio 64.
Pizzerie - Al Ritrovo, via Cislighi 8; Bella Italia, via Padova; Del Nonno, v.le Monza 339; Moby Dick, v.le Monza 109.
ZONA 11 (ristoranti e trattorie) - Al Ristorante, via Ajaccio 9 (chiuso dal 23); Cine-se Stella d'oro, p.za San Matteo; La Pantera rosa, via Amadeo 35; Lo Smeraldo, via Ajaccio 1.
Pizzerie - Raya, viale Lombardia 64; Cia Lory; Strambio Sei, via Strambio 6.
ZONA 12 (ristoranti e trattorie) - Trattoria, via dei Canzi 20 (chiuso il 15).
ZONA 13 (ristoranti e trattorie) - Crazy Patrick's Irish Pub, via Zante 21; Ponte Lambro, via Vittorini 24.
Pizzeria - Moby Dick, via Del Liri 1
ZONA 14 (ristoranti e trattorie) - Burghy, via Rogoredo 144; New Self Service Simpity, via Quaranta 1.
Pizzeria - Al Delicaco, corso Lodi 84; Timeout n. 3, via Ripamonti 118; Vivà, viale Martini 9.
ZONA 15 (ristoranti e trattorie) - Bue Moon, via Valla 25; San Giorgio, via Meda 47.
ZONA 16 (ristoranti e trattorie) - Fama-gosta, viale Fama-gosta 31; Woodstock, via Pestalozzi 1; Osteria Tubetto, alzaia Naviglio Pavese 286.
ZONA 17 (ristoranti e trattorie) - Cinese La Collina d'oro, via Rubens 24; Le Colonne, piazza Napoli 30; Castello di Hong Kong, via Giambellino 65; Specialità Pesce, viale Misurata 62.
Pizzerie - Ai confini della realtà, p.le Bande Nere 2; California, via Palma 26; Internazionale, v.le Legioni Romane 37 (chiusa dal 14 al 20); via Vignoli 39.
ZONA 18 (ristoranti e trattorie) - Tre Ciaminetti, via Cannizzaro 6.
Pizzeria - Calafuria Siena, p.za Siena 8.
ZONA 19 (ristoranti e trattorie) - Eat And Drink, via Quarengli 23; Brumarina, via Capecelatro 30.
Pizzeria - Al Grisea, via Novara 228.
ZONA 20 (ristoranti e trattorie) - Romina Doris, via Tavazzano 6; Da Valentino, via degli Alianti 3; New bar gallarate, via Gallarate 351; Vastain, via Varesina 57.
Pizzerie - Faraoni, via Masolino da Panica 13; Forasiepi, via Tavazzano 10; Grand Bleu, via Console Marcello 2

ARTIGIANI



Centralino informazioni tel. 347014

Autoficine: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); via Sammartini 64, tel. 66714792; via Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; viale Monza 212, tel. 2573449; viale Corsica 76, tel. 744007; via C. Troya 6/a, tel. 48951281; via Giambellino 133/a, tel. 48301422; via Novara 4, tel. 48707169

(chiuso 11-18)
Carrozzi: via Keplero 9, tel. 38100816; v.le Bezzi 77/79, tel. 4812896; via Palmanova 193, tel. 27203370; via Varesina 60, tel. 39265786; via Fratti 14, tel. 2566150 (chiuso 11-25)
Gommisti: viale Corsica 76, tel. 744007
Elettrauto: via Taormina 2, tel. 6887011 (chiuso 11-18); Sammartini 64, tel. 66980349; R. Giovanna 29, tel. 29401029; Cerkez, Lombardini 1, tel. 8372417; Padova 129, tel. 26143772 - 26828961; Bottego 25, tel. 2590105; Giambellino 133/a, tel. 48301422 - 0368/336256; Novara 4, tel. 48707169 (chiuso 11-18); Arimondi 35, tel. 39214262 (chiuso 11-18)

Riparazione cicli: via Ripamonti 154, tel. 55212863
Riparazioni ascensori: via del Turchino 5, tel. 5450271
Riparazioni elettrodomestici: Favassori E. - via Casale 5, tel. 8361190 (chiuso il 15); via Anfossi 8, tel. 55010404 - 55194703 (chiuso 10-18); via Mazzucotelli 6, tel. 7384021 - 7380593; via Cassano d'Adda 19, tel. 55213518

Riparazione radio-tv: Loacono A., via M. Aurelio 42, tel. 2829974; Teleradio-service, Sottocomo 52, tel. 70126892; C. Simonetta 15, tel. 8394415; Settala 59, tel. 89126811; via Casagone 16
Impianti riscaldamento - condizionatori: Asteco - via Marnelli 190, tel. 7380166

Serramenti - vetriere: Via F. Baracca 5/b, tel. 3543378
Elettrici: Consorte G., tel. 0347/2210525; Cancellier S., tel. 0345/85435 - 0360/688712; Marchesi A., tel. 0336/624041; via G.B.Pirelli 19 e 27, tel. 66987866; via Goldoni 34, tel. 70126914 - 0336/443594; viale Andrea Doria 17, tel. 6701076; c.so S. Gottardo 28, tel. 58102917 - 0336/344273 (chiuso 11-19); via G.o Romano 23, tel. 58313673 - 0337/306061 - citofoni antifurti; via Taccioli 27, tel. 66202328 (chiuso 11-18); Cervasio A., via Asiago 6, tel. 2550419; via Saponaro 34, tel. 8265363 - 0336/448130 (chiuso 22-31) - via G. Menula 7, tel. 0335/6038296; v.le Fama-gosta 23, tel. 89126811; via Casagone 69, tel. 4566138; via S. Eufemia 16, tel. 86454948 (chiuso 11-18); via F. Cilea - via P.F. Mola 24, tel. 3088502

Fabbricanti: Fadda M. - (apertura porte blindate caseforniti), tel. 0337/286654 - 29402237; via San Mammetto 38/40, tel. 27209053 (chiuso dall'11 al 18); via Pasinetti 11, tel. 5695692
Falegnami: Merisio e Bordogna - corso Buenos Aires 25 (pronto intervento), tel. 29400249; via Monviso 15, tel. 347014 (chiuso 13-16); via Novara 40, tel. 4047791 ore pasti
Idrraulici: Via Goldoni 34, tel. 70126914 - 0336/443594; via Settala 2, tel. 2047836 - 0336/331281 (chiuso 15-18); via L. Muratori 43, tel. 5460893 - 0338/361409 (chiuso 15-19); via Verrazzano 31, tel. 2567670 - 0336/671387; via Saponaro 34, tel. 8265363 - 0336/448130 (chiuso 22-31); via Barona 39, tel. 89120153 (chiuso 11-18); viale Fama-gosta 23, tel. 89126811; viale Ranzoni 17, tel. 4079563 (chiuso 11-18); Andreoli G., tel. 5472151; via Maroncelli 14, tel. 29002908; Piccone A., via P. Rossi 85, tel. 6464631; via S. Eufemia 16, tel. 86454948 (chiuso 11-18

Il leader leghista dà appuntamento al 15 settembre
«Violante e la sinistra pensano soltanto al potere»

Bossi: nasce la Padania esponete il fiocco rosa

Umberto Bossi da Ponte di Legno ribatte al presidente della Camera Luciano Violante: «Lui pensa che la libertà del nord appartenga a qualcun altro. Ma la sinistra che un tempo inseguiva le utopie oggi è solo attaccata al potere». Bossi ribadisce: il 15 settembre sul Po nascerà la repubblica federale padana, che poi avrà un anno di tempo per strutturarsi. Il senatur insiste sulle due monete: «Non è vero che non ci sono precedenti: gli inglesi hanno già due sterline».

DAL NOSTRO INVIATO
ROBERTO CAROLLO

■ PONTE DI LEGNO. «Il 15 settembre fuori da ogni casa mettete un fiocco rosa. Così, per festeggiare la nascita della bambina di nome Padania». Così il senatur ha concluso le sue due ore di comizio alla festa della Lega di Ponte di Legno. Se ad Alessio, nell'afa della riviera di Ponente, Bossi aveva scelto i toni irridenti, qui, sotto le pendici dell'Orles e dell'Adamello, nel fresco della Valcamonica, si è fatto a tratti ieratico. Odiò, non che siano mancate le battute al vetriolo. Su Violante, ad esempio. «Tutte queste pulci si agitano per niente. Perché il nord se ne andrà da Roma. Luciano Violante? Lui pensa che la libertà del nord appartenga a qualcun altro. Questi della sinistra una volta insegnavano l'utopia marxiana, ma appena ne hanno avuto la possibilità si sono buttati sul potere».

Ancora sulla sua nemica Pivetti. «Lei, Dini e De Petrus sono il partito di centro per far fuori la Lega, la nuova Dc. Dini, De Petrus e Pivetti, la sigla fa Ddp, ma mi ricorda il DDT». E l'ex presidente della Camera viene assimilata senza tanti complimenti a

una mummia. «Gliel'ho detto a quella: vai con Dini, che è una mummia della politica, un po' come Cuccia se entrasse in politica. Tu che sei sempre vestita di bianco, e di bianco si vestono i matti e le mummie». Seimila persone, assiepeate sotto il tendone ridono, applaudono, inneggiano: «Bossi-Bossi-Bossi». E lui li asseconda, li provoca, li solletica. Come quando racconta di un importante segretario di partito che qualche settimana fa andò a trovarlo a casa. «Io lo provocai e gli dissi: «Voi meridionali». E lui rispose: «Noi meridionali siamo più intelligenti, perché voi del nord siete cresciuti mangiando burro e latte, il che vi ha fatto male al cervello». Al che io per dieci minuti mi sono rotolato dalle risate, poi gli ho detto: «Ma apri il frigo e dammi l'acqua da bere, te ne un de la madonna!». E la gente già a ridere, mentre fra i cronisti cominciava la discussione su chi fosse l'importante segretario di partito. Stabilisce che doveva trattarsi di uno che in fondo a Bossi sta simpatico, la maggioranza ha optato per D'Alema. Irridente, il senatur, col potere centralista, le istitu-

Silenzio stampa sul Senatur? La Fnsi dice no

L'ipotesi di adottare il «silenzio stampa» nei confronti di Bossi, lanciata ieri dal capogruppo di Forza Italia alla Camera, Beppe Pisanu, è stata criticata dal segretario della Federazione della stampa, Paolo Serventi Longhi: «Sono in totale disaccordo con questa e con qualunque altra proposta tesa alla riduzione o all'autoriduzione dell'informazione, in modo particolare dell'informazione politica. Pur non condividendo le posizioni di Bossi, credo che quanto sta accadendo debba avere il massimo dell'attenzione».

zioni «romane», pesante come sempre nei confronti della stampa: «Cercano di infangare la Lega, di delegittimare il suo segretario, presentando il 15 settembre come un pericolo per la democrazia, ma ormai siamo in fondo al vallo, la nazione padana nascerà anche se qualcuno cerca di spaventare la gente usando i magistrati, i mantengoli stampaioli, o col finti candelotti davanti alla Lega. Ma quelli veri di candelotti è meglio che ve li teniate. Per tenervi buoni la Padania non candelotti, amici, dovete distribuire ma una tonnellata di bon bon».

Altre risate. Il pubblico stasera è quello militante. Ma nello stesso tempo il leader del Carroccio vuole presentarsi col suo volto rassicuran-



Camicie verdi di guardia davanti al castello a Ponte di Legno dove risiede Umberto Bossi

Felice Calabrò/Ansa

Mastella: «Umberto come Saddam...»

Clemente Mastella non crede che l'azione di Bossi sia paragonabile a quella di Hitler, né che l'Italia di oggi sia simile alla repubblica di Weimar: ritiene invece che Bossi sia come Saddam Hussein poiché «gli è stato consentito di esistere, rafforzarsi, crearsi un esercito, gli sono state vendute armi politiche» per renderlo minaccioso al nemico di turno. In un articolo anticipato dal quotidiano «Il Tempo», il presidente del Ccd interviene per criticare sia il Polo che l'Ulivo per l'atteggiamento verso la Lega. A suo giudizio, Bossi «è» diventato minaccioso per tutti, ma nessuno ricorda di avergli «venduto quelle armi politiche», di averlo coccolato, vezzeggiato, spesso additato ad esempio di questo insopportabile nuovismo che già tanti guasti ha provocato. Secondo Mastella hanno sbagliato Polo e Ulivo a utilizzare il leader del Carroccio perché «quando Bossi è stato alleato scomodo, ma utile, l'obiettivo era sempre a breve termine: scongiurare la vittoria delle sinistre, far cadere l'odiato Berlusconi». Di fronte a questi atteggiamenti per Mastella Bossi ha ottenuto un risultato: «accendere i riflettori su chi ha già» tanto, e spegnerli su chi non ha niente».

Sulle rive del Po anche i «Templari»

La spada dei Templari contro quella di Alberto da Giussano. Per il 15 settembre i cavalieri Templari italiani stanno preparando una serie di contromanifestazioni per rovinare la festa al senatur e ribadire il principio dell'unità nazionale. «La secessione non passerà». Invitiamo tutti gli italiani - dice Rocco Zingaro di San Ferdinando, gran precettore del Supremus Militaris Templi Hierosolymitani Ordo - a boicottare la manifestazione leghista e a recarsi al sacario di Redipuglia, dove riposano coloro che diedero la vita per questa patria».

te, quello gandhiano del sale. Teoricamente, quello di questo sabato sera 17 agosto è il suo ultimo comizio prima di una vacanza vera, in un posto di mare lontano da telecamere e taccuini indiscreti, anche se non ci crede nessuno. E Bossi sfrutta l'occasione per dire che la bambina Padania, col cuore a Mantova, la testa a Venezia e «i nervi» sparsi per il nord crescerà grande, bella e generosa, arrivando fino a lambire le Marche, la Toscana e il nord dell'Umbria. Area celtica-venetica, la chiama il senatur in vena di arditi viaggi storico-geografici. «Ohè, Violante, mica è colpa del nord se siamo così grandi». Padania generosa, ma non fino al punto di buttare i suoi soldi per una solidarietà gestita dalla «marmaglia

romana». «Tratteremo direttamente col sud, ma rispetto a Roma bisogna fare il tagliafiori: Roma potremmo ridarla al Vaticano, è un'idea». Un Vaticano che viene attaccato per i suoi presunti appoggi alla Pivetti, ma anche corteggiato: «Non tema il Vaticano, che quando sente Padania legge Paganà, con noi si può trattare tutto, anche le scuole cattoliche. Solo su una cosa non tratteremo: il diritto all'autodeterminazione del nazionalismo padano». Lo scontro è ormai fra due nazionalismi: quello romano, impersonificato soprattutto da Fini: «Credete forse che sia un caso il ritorno dei fascisti?», e quello padano. E' la nuova lotta di classe secondo Bossi, che non è più fra destra e sinistra, ma tra Roma e Padania.

«Oggi la gente non capisce? Domani capirà. In politica ci vuole coraggio». E lui, fa capire, di coraggio ne ha da vendere. Tant'è che ribadisce come più urgente la creazione delle due monete, da trattare direttamente con l'Europa. «Non è vero che non ci sono precedenti. L'Inghilterra ha la sterlina inglese e quella scozzese anche se solo la prima vale negli scambi internazionali». Il resto si vedrà. C'è un anno di tempo. Nel corso del quale, Bossi lavorerà ad assemblare governo di Venezia, Parlamento di Mantova e altre strutture. E a lanciare il SinPad, il sindacato padano che deve tutelare i produttori della nuova nazione. E il 15 settembre uno per tutti, tutti per uno, fin che la storia lo vorrà».

L'INTERVISTA

«Se Violante invoca repressione non lo seguo, ma al bossismo si deve reagire»

Barbera: manca uno scatto della nazione

«La democrazia italiana non vuole difendersi reprimendo». Augusto Barbera, costituzionalista, replica a Luciano Violante. «Qualche suggestione da «democrazia protetta», dice. «La risposta deve essere politica, ma c'è stato anche dell'opportunismo nei confronti della Lega, a destra e a sinistra». Bossi? «Si muove sui limiti del codice. Forse vuol far scattare la repressione, perché come diceva Sorel...». E il governo? «Ricordi che è anche la guida della nazione».



18 della Costituzione - vieta tutte le organizzazioni che, con l'adozione di gradi ed uniformi, possono rappresentare una minaccia o una intimidazione per la libera dialettica politica.

Camicie verdi che tra l'altro hanno impedito alla Pivetti di parlare.

Se è vero abbiamo oltrepassato i confini della Costituzione. Comune, più volte Bossi ha sfiorato il codice penale. Non dico l'articolo 241, quello contro l'integrità dello Stato, perché non basta un progetto, ci vogliono degli atti di esecuzione... Però ci sono gli articoli 414 e 415 del codice penale: istigazione a commettere uno o più reati. Non dobbiamo dimenticare che sono stati condannati dei pacifisti per aver fatto obiezione fiscale alle spese militari... Però credo poco alle risposte penali. L'unico reato che al momento individuo è la costituzione di questo gruppo di camicie verdi.

Violante fa il caso del terrorismo. E dei ragazzi che per seguire l'esempio di un «cattivo maestro» come Toni Negri presero le armi.

Però il terrorismo fu una cosa diversa. Certo, può anche esserci qualche ultrà da stadio che possa sentirsi incoraggiato da certi inviti. Sì, questo pericolo ci può essere...
Opportunismo nei confronti della Lega, dicevi prima...

Qui veniamo a quell'insieme di problemi che, secondo me, non consentono oggi una forte risposta politica. Ne indico quattro. Il primo, ap-

gna partire dalla piena legittimazione costituzionale dei movimenti anche indipendentisti. Lo dico anche perché nella prima decisione di Violante e Mancino...

Quando non hanno accettato il nome di «Padania Independent» per il gruppo della Lega?

Esatto... Ci ho visto qualche suggestione da «democrazia protetta».

Torniamo ai possibili reati.

Bossi si è avvicinato in più occasioni, senza mai oltrepassare un certo limite. E lo ha fatto quasi a voler provocare una risposta repressiva. E qui dobbiamo stare attenti. I movimenti si alimentano di miti e repressioni, come diceva Sorel.

Violante però cita il caso, preciso, delle camicie verdi. Non ha forse ragione?

Qui sono d'accordo con lui. Non è solo un fenomeno folcloristico. Una delle primissime leggi della Repubblica - il decreto legislativo numero 43 del '48, in attuazione dell'articolo

che dimostrano che gli investimenti e la spesa corrente nel Sud non sono maggiori che nel Nord. Ma ho l'impressione che certe cose si siano lasciate passare un po' per pigrizia, un po' per opportunismo... La risposta deve essere politica, ma dobbiamo anche interrogarci su alcune cose che oggi non consentono questa risposta.

Ci arriviamo, ma torniamo un attimo al governo. Bassanini dice che ha fatto quanto doveva. E così?

Sì, però dobbiamo stare attenti. Un governo non è soltanto un soggetto che amministra l'ordine pubblico e presenta progetti di legge. Un governo è anche la guida di una nazione, e quindi deve avere la forza di fare questo salto di qualità e parlare a nome della nazione.

Ma Bossi, a parte il discorso sulla «democrazia non protetta», sta commettendo dei reati?

Il discorso della «democrazia non protetta» significa anche che biso-

Bassanini: ma il governo ha agito

■ ROMA. Tante le repliche a Luciano Violante che in un'intervista a *la Repubblica* chiede al governo una linea più dura contro Bossi. «La tolleranza in democrazia ha un limite, oltre il quale diventa connivenza, complicità», dice il presidente della Camera. E ricorda che «anche il nazismo partì dalle birrerie». E sulle minacce del capo leghista di far saltare i ripetitori Rai: «Pensiamo a quello che hanno combinato Toni Negri o gli altri rivoluzionari da salotto, che tanti giovani hanno seguito ciecamente. Poi loro se ne sono andati all'estero e questi ragazzi sono finiti male, in galera per anni». E cita, Violante, il caso delle «camicie verdi», che non hanno fatto parlare la Pivetti, «un deputato della Repubblica».

«Il governo ha già fatto quanto doveva - dice Franco Bassanini, ministro della Funzione Pubblica

- il governo è stato fermo ma molto sobrio e pacato». «È convinzione del governo che ogni forma di secessione sia non solo illegittima, perché vietata dal principio dell'unità ed invisibilità della repubblica, ma anche sbagliata, non corrispondente alle esigenze e alla realtà del paese», aggiunge il ministro.

Contro Violante, invece, Pannella e Marcello Pera, senatore di Forza Italia. Il primo, ex parlamentare non rieletto, fa sapere di essere «scandalizzato perché non un deputato, di opposizione o di maggioranza, abbia denunciato la violazione delle regole e della Costituzione del presidente della Camera». Per Pera, invece, Violante «è il nostro Lebed», e «vuole fare l'uomo forte del regime italiano e prepararsi così a prendere il posto di Romano Prodi».

MILANO
Via Felice Casati 32
Tel. 02/6704810-844

ITINERARIO MESSICANO
(minimo 15 partecipanti) IN COLLABORAZIONE CON **KLM**

Partenza da Milano e da Roma il 4 ottobre
Trasporto con volo di linea
Durata del viaggio 13 giorni (11 notti)
Quota di partecipazione lire 3.820.000

L'itinerario: Italia (Amsterdam)/Città del Messico (Cholula)-Puebla-Oaxaca (Monte Alban-Mitla)-Tuxtla Gutierrez-San Cristobal de Las Casas (San Juan de Chamula-Agua Azul)-Palenque-Campeche-Merida (Chichen Itzá) - Cancun / Memphis / Amsterdam / Italia

La quota comprende: Volo a/r, le assistenze aeroportuali a Roma e all'estero, i trasferimenti interni con pullman privati, sistemazione in camere doppie in alberghi a 4 stelle (3 stelle a Campeche), la mezza pensione, gli ingressi ai musei e alle aree archeologiche, tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali messicane, un accompagnatore dall'Italia.

Dal 1989, il primo Istituto privato di preparazione universitaria a distanza
LAUREA IN SCIENZE POLITICHE O EQUIP.
Numero Verde **IME 167-341143**

La musica del secolo

Novecento

In edicola

Percussioni e innovazioni ritmiche
Strauss, Honegger, Šostakovič
Varèse, Bartók, Stravinskij

Cd + fascicolo illustrato di 48 pagine
lire 18.000

l'Unità Magazine

TEATRO

Edwards a Sirolo con «Klones»

■ SIROLO. Un'attesa anteprima si appresta a concludere la stagione del Teatro Alle Cave di Sirolo. Il 31 agosto con una esclusiva nazionale, la cittadina ospiterà il diosniaco attore statunitense di nascita ma olandese di adozione, Jango Edwards, che porta in Italia, solo per il teatro all'aperto della riviera del Conero, il suo spettacolo *Klones*, con il quale ritorna sulla scena dopo un'assenza durata alcuni mesi. Con Jango Edwards, si esibiranno Grada Peskins, Stan Haywood e Jimmy Semesky. Jango Edwards, ovvero la resurrezione del buffone sociale, presenta con *The Klones Company* la fusione tra passato e presente del personaggio clown, un tributo agli autentici artisti del circo che svolgono un mestiere tradizionale in via di estinzione. Jango ha conosciuto la vera essenza di questa arte attraverso la guida di grandi maestri come Oleg Popov, Carlo Colombari e Lidislav Filka ed anche attraverso l'amicizia con Federico Fellini col quale scambiò pareri sull'arte del clown. Ora, con questo spettacolo, propone una selezione di brani musicali, scenette e proiezioni che offrono la parodia del clown dell'era moderna con uno stile adatto alle tecnologie della comunicazione di massa di cinema e televisione. Seguendo Jango nel suo gioco si diventa tutti *bohémien* pronti a farsi beffe del mondo intero attraverso una trasgressiva carica liberatoria che *The Jango Company* trasmette al suo pubblico in una coinvolgente atmosfera di erotismo e sberleffo. Autore e fantasista, attore e clown, Jango Edwards ripresenta con questo spettacolo il suo rapporto con l'Italia.

PESARO. Il pianista al Festival rilegge Chopin e Schumann



Maurizio Pollini

Camilla Morandi

L'impeto di Pollini l'antiromantico

■ PESARO. Dal 1981, quando affrontò come direttore d'orchestra la prima esecuzione critica di *La donna del lago*, Maurizio Pollini è tornato al Rossini Opera Festival circa ogni due anni, ma nella sua consueta e acclamata veste di pianista, ogni volta regalando a una manifestazione centrata sul fascino siderale della voce umana una meditazione sul suono strumentale di epoca romantica e postromantica. Chiedergli di eseguire i *Péchés de vieillesse* o la serie sterminata degli *Albums rossiniani* sarebbe troppo. A un musicista di fede razionale il pianismo scarno e irridente di Rossini evidentemente appare troppo scoperto. Pollini preferisce piuttosto stare intorno al romanticismo coevo a Rossini e leggerlo in chiave antiromantica. Scegliendosi, ovviamente, delle strade in salita, mai scontate, che ricostruiscono un iter culturale preciso, in cui il messaggio estetico venga suggerito direttamente dall'analisi delle strutture.

Stavolta si è immerso nel vivo del dibattito culturale romantico tedesco, affrontando brani di due autori, Schumann e Chopin, scritti in anni vicini, dal 1836 al 1839, per dimostrare una precisa tesi: la musica di quegli anni è musica di crisi e di passaggio dalle certezze formali dell'epoca classica alle certezze antiformali del '900, il secolo in cui Pollini si sente più a casa. Tutto il concerto, eseguito con forte carica aggressiva e con una ricerca di sonorità assolute, è sembrato infatti correre verso l'approdo finale, l'ulti-

mo tempo della *Sonata in si bemolle minore op. 35* di Chopin, quel «Presto» che sconvolse i contemporanei, e Schumann in testa, per la sua assoluta eccezionalità: un magma sonoro dove non esiste più alcun «tema», dove l'armonia è spiazzante e non concede nessun riposo, tormentato da una visionarietà oltre la quale c'è il silenzio. Poche battute di una densità materica che inghiottono in un vortice di note i languori del secolo delle Ballate, delle Fantasie e dei Notturmi e arrivano direttamente a Sciarino.

MARCO SPADA

In questo senso nessun inizio di programma poteva essere più adeguato dell'*Allegro in si minore/maggiore op. 8* di Schumann, un brano di rarissima esecuzione in cui si consuma un'altra crisi, quella del pianismo salottiero e Biedermeier dei vari Ries, Hummel e Field, e fa il suo ingresso perentorio l'«io» del compositore. Fantasmi di vita vissuta, moti segreti, accensioni tempestose permeano un *Allegro* di sonata fino a sconvolgerne i placidi nessi formali. Dentro ci ascoltiamo l'innamorato di Ernestine Friecken, l'appassionato di crittografie sonore e il severo critico romantico impegnato in una lotta a corpo con la musica dei suoi tempi. È come un bel

paesaggio renano sconvolto da una tempesta, quella che Pollini scatena affrontandolo con una brillantezza furiosa, che spesso passa sotto il rullo anche quegli aneliti al sublime cui Schumann tende, magari in una sola battuta di struggente languore. Una corsa che non si arresta neanche nella *Fantasia in Do maggiore op. 17*, brano più consapevole e maturo che guarda al Beethoven del *Chiaro di luna* nella sua struttura anomala: un primo tempo smagliante, il cui esordio è come una folata di vento fresco e via via si incupisce nell'energia meccanica del secondo movimento, che ricorda tanti spunti descrittivi del *Carnaval*, per finire nel pianissimo di un «Langsam getragen» di struggente malinconia. Schumann stesso descrisse la *Fantasia* come un «delirante lamento».

Pollini si immerge in questo delirio interrogando continuamente la musica sui suoi perché. Non sembra sfiorato dal dubbio che il cuore abbia le sue ragioni. Ma nel dominio assoluto di sé sluggono insospettiti abbandonando i lirici, trasparenze sottili dispensate anche nei due brevi *Notturmi op. 27* di Chopin, fino a quello che è sembrato il suo vertice interpretativo, il tema «spianato» che irrompe nella celeberrima Marcia funebre della sonata chopiniana, trafitto di rimpianti struggenti, affrontato con pudore, una delicatezza composta e virile di straordinaria efficacia. Successo altrettanto delirante, con molte chiamate e due bis schumanniani.

Nell'abbazia di Farfa l'orchestra sinfonica di Sarajevo suona Beethoven

Messaggio di pace al mondo con un concerto dell'orchestra filarmonica di Sarajevo ieri sera dall'abbazia benedettina di Farfa. In programma sinfonie di Mozart e di Beethoven. Sul podio il maestro Riccardo Giovannini. L'orchestra di Sarajevo fu fondata nel 1923 ed è composta dai migliori musicisti della repubblica. Durante la guerra nella ex Jugoslavia sette professori dell'orchestra sono stati uccisi, 12 feriti. Il concerto più significativo degli ultimi 70 anni è stato tenuto nella biblioteca cittadina, ora distrutta dal fuoco, con il maestro Zubin Metha che dirige il requiem di Mozart. Dopo la sua partecipazione al concerto di Taormina l'orchestra di Sarajevo è stata ricevuta dal Papa. Fino al 2000 l'orchestra ha preso l'impegno di tenere ogni anno un concerto nell'abbazia di Farfa.

DALLA PRIMA PAGINA

«Nerolio»

ancora più in alto). Con Kezich scherzavamo: nell'eventuale classifica dei critici italiani «Nerolio» sarebbe finito agli ultimissimi posti: come mai questo metro di giudizio così contrapposto? E ancora, «Nerolio» è stato invitato a Locarno, Toronto, Los Angeles ma è stato «casualmente» rifiutato dal «festival italiano» per eccellenza: Venezia, dove sono stati invitati invece una quindicina di film italiani. Anche qui, che spiegazione dare? Porsi queste domande significa solo cercare di farsi pubblicità? E ciò che qualche critico psicanalista ha sostenuto, il suo vertice interpretativo, non sappiamo che dire. Consciamente continueremo a sognare una critica magari negativissima e ostile ma sempre legata al testo che sta giudicando. E degli intellettuali, che come Melega, si danno risposte ma si pongono anche tante domande.

[Aurelio Grimaldi]

SEATTLE. Invasa dai fans l'abitazione dell'ex Nirvana

Abatterò la casa di Cobain Parola di Courtney Love

Ultime da L.A. Elvis Presley voleva uccidere la moglie

Per la serie: cosa non si farebbe per la perpetuazione dei miti, arriva fresca fresca la notizia da Los Angeles che Elvis Presley avrebbe tramato per far uccidere la moglie Priscilla. Lo rilevano due nuove biografie, di cui una non autorizzata dalla vedova di Elvis e scritta dalla giornalista Suzanne Finstad, l'altra invece è di Peter Brown e Pat Broeske, già autori di «Howard Hughes: the untold story», all'epoca molto contestato. Dai particolari inediti, nonché da una numerosa dote di pettegolezzi e scandali vari successi negli ultimi anni della vita del mito del rock'n'roll, emergerebbe che la relazione di Presley con l'attrice Ann Margret era di dominio pubblico. Il divorzio sarebbe stato comunque impossibile perché il musicista avrebbe perso svariati miliardi in alimenti da passare alla moglie: ecco allora l'idea di far fuori Priscilla, prima assoldando l'istruttore di karate Mike Stone, poi facendole prendere sonniferi e anfetamine. L'anniversario della morte di «Elvis the Pelvis» (oltre a numerosi happening di accaniti fans) sarà comunque celebrato da una ventina di volumi che approderanno in libreria e quasi tutti hanno come soggetto la relazione tra il divo e Priscilla, oggi vedova miliardaria e suocera di Michael Jackson, che pare stia facendo il possibile per bloccare le pubblicazioni. Elvis morì il 16 agosto del '76 a 42 anni e il suo corpo fu trovato dalla fidanzata di allora Ginger Alden nel bagno di casa e non ci fu nulla da fare per rianimarlo. Le cause del decesso furono attribuite a una disfunzione cardiaca, ma le ipotesi sono delle più varie: intossicazione da farmaci, abuso di barbiturici, misture infernali di alcool e droghe. Elvis negli ultimi anni era divenuto anche obeso.

Courtney Love, la vedova di Kurt Cobain, ha annunciato che potrebbe distruggere la casa dove il leader dei Nirvana il 6 aprile di due anni fa si tolse la vita sparandosi un colpo di fucile in testa. Da quel giorno, nonostante la cantante paghi oltre diecimila dollari al mese per un servizio di sorveglianza, l'abitazione è circondata da irriducibili fans che hanno ridotto il manto erboso come una discarica di lattine di birra, rifiuti e siringhe.

■ SEATTLE. La casa di Seattle dove Kurt Cobain si è ucciso potrebbe essere demolita. La notizia è stata annunciata da Courtney Love, la vedova dello scomparso leader dei Nirvana, che ha dichiarato di non aver più intenzione di sopportare il degrado dell'abitazione. Dal giorno successivo alla morte di Cobain, avvenuta il 6 aprile 1994, la casa è diventata un'irresistibile attrazione turistica ed il parco davanti all'abitazione è perennemente affollato da curiosi, fan e psicopatici che hanno ridotto il manto verde ad una discarica di lattine di birra, rifiuti e siringhe. Fu nel bagno che il cantante e chitarrista del gruppo grunge si sparò un colpo in testa con un fucile; lui che già qualche mese prima, durante la tappa romana della tournée, aveva tentato il suicidio ingurgitando un cocktail di Roipnol e champagne che lo aveva mandato in coma. E al di là dei tormenti individuali che hanno spinto il biondo leader dei Nirvana a porre fine alla sua vita, cresce tra i fans l'aura maledetta del musicista che ha sempre ostentato una precarietà di modi e di abbigliamento. D'altronde, la stessa madre di Kurt Cobain, all'indomani della tragedia, non esitò a dichiarare: «È andato a raggiungere quegli altri stupidi come lui, Jimi Hendrix e Jim Morrison», contribuendo anch'ella ad alimentare il mito di un artista scomodo, marginale ed incompreso dall'America perbenista.

E che Cobain fosse estremo nelle sue scelte lo si era capito anche nella decisione di intitolare l'ultimo lavoro discografico, *I hate myself*

and I want to die. Vale a dire «Mi odio e voglio morire», un titolo che la casa discografica Geffen riuscì a far trasformare in un più «delicato» *In utero* scritto a lettere cubitali su una copertina choc raffigurante un corpo umano fatto di feti.

Adesso che Cobain non c'è più, anche i luoghi che lui frequentava sono diventati cari ai più irriducibili tra i suoi fans. E per la vedova arrivano nuovi problemi. «Non posso nemmeno portare mia figlia Frances Bean al parco della mia zona - ha dichiarato Courtney alla rivista *Metal Shock* - Prima era un quartiere tranquillo, ora questa casa è più famosa della Space Needle (la celebre torre simbolo della città). Molti fans stanno danneggiando la mia proprietà, alcuni cercano di scavalcare il muro di cinta, la situazione è ormai insostenibile». Courtney - che potrebbe sbarcare al Lido di Venezia per presentare *Basquiat*, il film di Julian Schnabel in concorso che la vede recitare accanto a David Bowie, Dennis Hopper, Gary Oldman, Christopher Walken e William Dafoe - ha detto anche di spendere oltre diecimila dollari al mese per mantenere la security attorno alla casa.

Il caso dell'abitazione di Cobain non è comunque l'unico oggetto di attrazione postuma per i fans del rock. Qualche esempio? Graceland, la casa di Elvis Presley, e la tomba parigina di Jim Morrison ospitata nel cimitero monumentale di Père Lachaise.



5/6 OTTOBRE

GRANDE APPUNTAMENTO A FUGGI: GARE IN MTB, PADDOCK E SPETTACOLI

Nell'ambito delle attività promozionali della candidatura di Roma per le Olimpiadi del 2004, sono stati invitati per il 6 ottobre a Fuggi alla TOP CLASS di Gruppo C i più forti biker del mondo.

MONTEPREMI STRAORDINARIO

50 MILIONI premi indicizzati nella gara top class
PREMI PER 5 MILIONI per la gara in 2 manche riservata ai tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti top class.

PROGRAMMA
FUGGI CUP-ROMA 2004
riservata tesserati F.C.I.

Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 Mattina: circuito aperto per prove
Domenica 6 Gara Classe C Internazionale

MONTEPREMI 50 MILIONI
premi come da tabella F.C.I.
multiplicabili secondo l'indice

TROFEO **Corriere dello Sport**

PROGRAMMA
GARA IN 2 MANCHE

riservata tesserati UISP, ENTI e F.C.I. senza punti
Venerdì 4 Circuito aperto per prove libere
Sabato 5 1ª manche di 3 giri (km. 27)
Domenica 6 2ª manche di giri 2 (km. 18)

MONTEPREMI 5 MILIONI
premi come da tabella F.C.I. per ciascuna manche.
Combinata: L. 3.850.000

TROFEO **MATTINA**

CONVENZIONI SPECIALI CON GLI ALBERGHI PADDOCK E SPETTACOLI GIA' DAL VENERDI'

Iscrizioni L. 20.000 entro il 30 settembre 1996

INFO: VELO CLUB PRIMAVERA CICLISTICA - Via della Tecnica 250 - ROMA - Tel. 06/5913510 - Fax 06/5913530



L'Unità 2



DOMENICA 18 AGOSTO 1996

È partita ieri da Baikonur a bordo della Soyuz: per la prima volta nello spazio una donna dell'Ue

Una francese sulla Mir

La navetta spaziale russa Soyuz TM-24 è stata lanciata ieri pomeriggio alle 17,18 ora di Mosca (15,18 in Italia) dalla base di Baikonur in Kazakistan. A bordo c'è la prima astronauta europea (nel senso dell'Unione europea, perché astronaute russe, anzi sovietiche, ve ne sono state parecchie), la francese Claudie André-Deshays, e due russi, Alexander Kalery e Valery Korzun. La navetta raggiungerà la stazione spaziale Mir domani, dopo

circa 49 ore di viaggio. Il lancio è stato dato in diretta dalla televisione francese che si è soffermata a lungo su una sorridente André-Deshays e su un piccolo orsacchiotto che penzolava davanti al pannello di controllo dell'astronave. Il primo viaggio spaziale di una donna europea è costato alla Francia 82 milioni di franchi (circa 25 miliardi di lire). Claudie André-Deshays è la 31esima astronauta donna. Selezionata nel 1985 dal Centro nazio-

Si chiama Claudine André-Deshays è un medico e sostituirà a bordo la Shannon Lewisit

LICIA ADAMI
A PAGINA 5

nale degli studi spaziali (Cnes) di Parigi, Claudie André-Deshays, già medico reumatologo, non ha esitato a ritornare agli studi prendendo varie specializzazioni adatte alla carriera spaziale (biomeccanica, fisiologia del movimento, neuroscienze) e nel 1992 si è trasferita in Russia dove si è addestrata come se fosse in partenza, quale supplente del collega francese Jean-Pierre Haignerè. La sua sorte è finalmente segnata nel gennaio 1995, quando viene

designata astronauta titolare della missione franco-russa Cassiopea. Non si sa se perché medico, o perché donna, Claudie si occuperà dell'osservazione in assenza di gravità della gestazione di alcune salamandre e dello sviluppo degli embrioni. Intanto, ieri, è perfettamente riuscito il lancio del satellite per l'osservazione della Terra e lo studio del clima messo a punto dall'ente spaziale giapponese Nasda.



Come il vento la sua poesia

VALERIO MAGRELLI

«CHE COSA teneresti di salvare se il tuo atelier bruciasse?». Rivolta ad alcuni artisti francesi del primo dopoguerra, questa domanda sollevò ogni sorta di reazioni. Tra le più note, quella di Alberto Giacometti, che invece di indicare l'opera a lui più cara, preferì alle creazioni una creatura, e pertanto rispose: «Porterei via il mio gatto». Altrettanto efficace fu la replica di un provocatorio Jean Cocteau, che sconcertò definitivamente l'interlocutore sostenendo: «Quanto a me, cercherei di portare in salvo il fuoco». Davanti a un gioco che obbligava a scegliere tra arte e vita, tra forma e mutazione, l'affermazione del poeta francese sarebbe forse stata la più consona a Federico Garcia Lorca.

Dal *Libro de poemas*, del 1921, alla *Oda a Walt Whitman*, del 1933, dalle prose di *Impresiones y paisajes*, del 1918, ai testi teatrali come *Bodas de sangre*, del 1935, dalle musiche per canzoni (concepito nel corso dell'amicizia con Manuel de Falla), ai densi saggi proposti in italiano nel volume *Amanti assassini da una pernice* (a cura di Arnaldo Ederle, Guanda 1933), l'intera produzione dello scrittore si colloca infatti nel segno di un inestinguibile amore per la trasformazione e il movimento, insomma, per l'aspetto dinamico, rigeneratore e distruttivo, delle forze vitali.

Del resto, Lorca stesso lo ribadì in una testimonianza da cui emerge distintamente lo slancio vitalistico che lo animava. Si tratta di una breve dichiarazione di poetica riportata da Gerardo Diego (la traduzione del passo è di Claudio Rendina): «Che cosa vuoi che ti dica della Poesia? Cosa vuoi che ti dica di queste nubi, di questo cielo? Guardare, guardare, guardarle, guardarle e nient'altro. Capirai che un poeta non può dir nulla sulla Poesia. Lasciamo dire pure ai critici e ai professori. Ma né tu, né io, né alcun altro poeta sa cos'è la Poesia. Sta qui: guarda. Ho il fuoco nelle mie mani. Lo sento e lavoro con lui perfettamente, ma non posso parlare di lui senza letteratura».

Yo tengo el fuego en mis manos. Fuor di

SEQUE A PAGINA 3



A sessant'anni dall'uccisione

D'AMICO RYKER SAVIOLI
ALLE PAGINE 2 E 3

La febbre di García Lorca

«Nerolio», giudicate solo il mio film

SONO MOLTO GRATO a Gianluigi Melega per il suo articolo «Nerolio, un film su Pasolini e no» di giovedì scorso, per due motivi. Per aver riportato il discorso ad una dimensione pacata, discorsiva, interrogativa, come non mi è parso sia accaduto nella maggioranza degli articoli italiani scritti da Locarno sul mio film. E (dettaglio oggettivamente poco significativo, ma così stupidamente importante per il povero regista) per aver apprezzato Nerolio-film mettendosi anche qui in minoranza rispetto all'agguerrita pattuglia italiana. Chiunque voglia rileggere gli interventi critici relativi al mio film (anche di Bruno Vecchi sull'Unità) può trovare di tutto; ma soprattutto analisi psicologiche e psichiatriche del regista, e molto più raramente, o mai, un'analisi del testo.

E allora risulta molto più coerente l'intervento di Melega, che lealmente, «da non addetto ai lavori», dichiara solo di passaggio che il film «gli è piaciuto», e ribadisce correttamente che, accanto al Nerolio-film c'è il Nerolio-operazione culturale, su cui il suo intervento chiede molta chiarezza.

«Nerolio», si chiede Melega, è una furbata disonestà? O solo una disonestà ingenuamente priva

AURELIO GRIMALDI

di furbizia? È comodo rispondere che «Nerolio» è solo un film. La famigerata frase (spunto iniziale per i critici italiani per attaccare il film), che recita: «I fatti raccontati sono frutto dell'immaginazione dell'autore», a prescindere dalle questioni puramente legali, definisce una doverosa distinzione. non è Pasolini che ho inventato (è lui, certo che è lui, non vuole essere nient'altro, cinematograficamente, che lui), ma i fatti e i comportamenti che gli ho fatto vivere durante il film, che difatti non posso documentare, come nessun cineasta può fare. Un film racconta storie ma non la Storia.

Ma sapevamo benissimo, io e i giovani produttori Nardi, che raccontare Pasolini significava mettere il dito su nervi tesi e scoperti. Perché Pasolini è diventato un pezzo definitivo della nostra vita sociale e intellettuale, perché almeno un milione di italiani, vent'anni dopo la morte di Pasolini, lo chiama ancora confidenzialmente Pier Paolo perché, dicono questi italiani, «lo conoscevamo bene»; perché la sua

morte e la sua vita furono e sono, ancora oggi, oggetto di scandalo e provocazione. Ma proprio per questo, raccontare una vita così diversa e provocatoria, è operazione, secondo me, caro Melega, del tutto legittima. Qualcuno contesta forse le biografie o i film su Napoleone o il generale Custer? Il «mio» Pasolini resta il grandissimo artista e intellettuale che frequentava Moravia, Morante, Betti, Bertolucci, Siciliano, che attaccava la televisione, il consumismo, i sessantottini, Fanfani, Andreotti e Moro. Ma di raccontare «quel» Pasolini mi interessava ben poco. E, allora, ecco in «Nerolio», «solo» Pasolini alla ricerca ossessiva di ragazzi; a casa con sua madre; o perfettamente solo; in casa o per le strade.

Questo è e resta il Nerolio-film, che come film chiedeva e chiede di essere giudicato. Se invece si voleva entrare nella questione culturale, come sarebbe stato bello se, come fa Melega, si separavano e si separeranno le due questioni. Anche in questo senso va (spero definitivamente) archiviata la cosiddetta «polemica» sull'esclusione da Venezia: fatto salvo il diritto assoluto di Pontecorvo di decidere quali film inviare a Venezia, e di non dover spiegare a nessuno i motivi di eventuali esclusioni, la polemica non ha ragione di esistere in quanto è stato lo stesso Pontecorvo a dare invece, lui stesso e volutamente, ai produttori, le spiegazioni sull'esclusione del film; tutte contenutistiche e, direbbe Melega, «culturali». Liberi i produttori di non condividerle, ma fu sempre Pontecorvo a spiegare loro che lui stesso, ammetteva, non era stato capace di porsi davanti al film in una posizione più equidistante: insomma, siamo sempre davanti all'ennesima diatriba, che sembra senza fine. Come mi ha affettuosamente fatto notare Tullio Kezich, uno dei pochissimi critici italiani ad aver apprezzato il mio film, nella classifica «a stelletta» pubblicata su un giornale tedesco, i critici di quella nazione presenti a Locarno collocavano il mio film al terzo posto del concorso (e il critico di Variety

SEQUE A PAGINA 8

Oggi tocca a Vialli col Chelsea

Ravanelli, tre gol «stile inglese»

Una tripletta di Ravanelli «apre» il campionato inglese in salsa italiana: l'attaccante ex-juventino ha segnato tre gol e portato al pareggio (3-3) il Middlesbrough con il Liverpool. E oggi tocca al Chelsea di Vialli col Southampton.

STEFANO BOLDRINI

A PAGINA 10

Candidato al «Pardo d'oro»

Dall'Iran arriva Makhmalbaf

Vincerà forse il «Pardo d'oro» a Locarno, ma non se ne preoccupa più di tanto. Per l'iraniano Moshem Makhmalbaf è già un successo aver «partecipato». «Con i miei film - dice - ho cercato di mostrare la cultura iraniana».

BRUNO VECCHI

A PAGINA 9

Racconti d'estate

Il mistero delle due donne

Storia di due ragazze esemplari, due extracomunitarie che accudiscono due signore anziane. Nel quartiere tutti le stimano e le loro «padrone» ne sono più che soddisfatte. Due ragazze al di sopra di ogni sospetto...

ELENA GIANINI BELOTTI

A PAGINA 4

Estate serena Con noi si può

Vi diciamo chi, dove e come viene in aiuto di chi resta in città. Dalla spesa ai farmaci a domicilio, dall'assistenza agli anziani soli ai negozi aperti, saprete proprio tutto quello che le amministrazioni locali hanno programmato per farvi vivere un Ferragosto senza troppi disagi.



IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 8 a 2.000 lire

Monsignor Gaillot e Marina Vlady nella chiesa

Incatenati con i sans papier

Juppé non cede, ore d'ansia

Anche Juppé ha avallato l'azione di forza per espellere gli africani «senza carte» rifugiati nella chiesa di St. Bernard. Che dopo un falso allarme all'alba di ieri, quando le campane a distesa avevano fatto accorrere le genti del quartiere, si preparavano ad una nuova notte d'angosciosa attesa di un intervento della polizia. Con gli scioperanti della fame ammanettati alle attrici Marina Vlady e Emmanuelle Beart, al professor Schwartzberg e a Monsignor Gaillot.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

■ PARIGI. Per Alain Juppé la pazienza del governo è già arrivata «al limite estremo di ciò che è consentito dalla legge». Così il premier di Chirac aveva avallato ieri la posizione dura, inflessibile del proprio ministro dell'Interno Debré, che era andato anche in tv a dichiarare chiaro e tondo che «non ci saranno regolarizzazioni» per i 300 africani che continuano ad aggrapparsi con le unghie e i denti ad una speranza, più ancora che al fragile santuario di una delle parrocchie più povere della capitale.

Gli argomenti di Juppé ricalcano quelli del suo ministro. «Il mio dovere è non inviare un segnale sbagliato nei paesi di emigrazione, un segnale che faccia credere che la Francia ricomincia a regolarizzare gli stranieri che si trovano in situazione irregolare. Sarebbe irresponsabile, perché non abbiamo i mezzi per accoglierli». Punto e basta. Niente eccezioni. Niente pietà. Niente debolezze «umanitarie». Niente ripensamenti o «negoziati», neanche «caso per caso», come chiedeva l'opposizione socialista. Niente precedenti cui altri futuri immigrati senza le carte in regola possono appellarsi. Niente incoraggiamenti a futuri «cattivi» tipo scioperi della fame o peggio ancora. Che tutti capiscano che la Francia fa sul serio quando dice di voler «scoraggiare» l'immigrazione dal terzo mondo. E a chi si azzarda a tacitare il governo di destra di essere senza cuore, viene ricordato che era stato un premier socialista, Michel Rocard, a dire per primo che «la Francia non può farsi carico di tutta la miseria del mondo».

Vaghielo a spiegare ai genitori di Oudou, che è nata la scorsa settimana tra i materassi sul pavimento della chiesa di Saint Bernard. O alle mamme dei sessanta e passa bambini che giocano nella navata. O ai dieci che da 44 giorni rifiutano il cibo in rappresentanza degli altri 300. Due dei quali comincerebbero a destare preoccupazione nei sanitari che ne seguono il digiuno perché si oppongono ora all'assistenza medica che gli viene proposta e ciò potrebbe essere l'avvisaglia di una sindrome depressiva, più pericolosa della perdita di peso in sé, perché gli toglie la voglia di vivere.

I baschi di Francia fanno saltare un McDonald's

Un attentato ha distrutto la notte scorsa in Francia un ristorante che la catena statunitense McDonald's stava costruendo a Saint Jean de Luz, sulla costa atlantica basca. Lo ha reso noto la polizia locale. L'ordigno utilizzato, una bombola di gas di 13 chilogrammi riempita di esplosivo, ricorda i metodi utilizzati nella regione dal movimento nazionalista basco «parretarrak». Nessuno comunque per il momento ha rivendicato l'attentato. Un portavoce della polizia ha indicato che lo scoppio «ha causato notevoli danni materiali in una costruzione di tipo leggero, come quella di questo tipo di ristoranti che utilizzano molto vetro, plastica e legno». Intanto a Bastia, in Corsica, è stato mitragliato il palazzo di Giustizia. L'attentato, avvenuto in pieno alle tre di notte, non è stato rivendicato e non ha fatto vittime. Ieri alla stessa ora, sconosciuti avevano mitragliato la facciata di un negozio di giocattoli. Mercoledì scorso invece un ordigno era stato collocato sempre davanti al palazzo di giustizia di Bastia.

IL CASO

La moglie del leader francese rilascia intervista-choc in cui confessa che non le parla

«Che vita d'inferno col presidente Chirac»

C'è una donna infelice all'Eliseo. Non ha più il coraggio di parlare di fronte al marito. Se proprio gli deve dire qualcosa d'importante gli fa la posta in bagno, quando si sbarba. Lui la ricambia col silenzio assoluto quando le cose vanno bene, aprendo bocca solo per protestare. La signora si chiama Bernadette Chirac. È lei stessa a raccontare questa vita coniugale d'inferno, nella sua prima intervista alla radio, forse senza nemmeno accorgersene.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

ha detto questa o quella cosa...». «Non gli dico più niente».

Ma come, non gli parla più? «Se ho da dirgli qualcosa di molto, davvero molto importante, lo faccio piuttosto al mattino, in bagno, quando ha finito di farsi la barba... e ha finito di scaolare il giornale radio. E anche allora bisogna che scelga bene il momento giusto, per dirgli in due frasi ciò che è veramente importante».

E lui, non gli viene mai in mente di rivolgerle la parola, di dirle una cosa

carina? «Il presidente non è uno specialista della felicità coniugale. Quando le cose vanno bene non dice niente. Quando c'è qualcosa che non gli garba non tralascia l'occasione di sottolinearlo». E anche qui alla povera donna viene il dubbio di essere lei nel torto, non sembra passarle nemmeno per la mente che sta raccontando cose terribili, sta dipingendo un mostro: «È un comportamento da ottimo maestro di scuola», aggiunge.

Ma avrà anche lui del tempo libe-

ro, dei momenti di relax. «È un tifoso di calcio. Devo confessare che durante l'Euro 96 ne ho avuta la mia ragione... Quando guarda una partita in tv, non solo bisogna stare zitti ma non si deve sentire nemmeno una mosca che vola... E quando non c'è il calcio guarda dei film in cassetta, western e altre cose...».

E lei non si ribella mai? «Ho compreso che non avevo altra scelta che seguirlo... Sì, ho avuto un po' paura, sapevo che saremmo stati presi in una spirale da cui non sarei più uscita... Eppure l'ho seguito... Non ho mai saputo cosa fosse un week-end di riposo, libertà. Ho cercato di resistere... Ma non c'era niente da fare. Devo accompagnare il suo destino...».

Un qualsiasi consigliere matrimoniale che si sentisse descrivere una vita del genere consiglierebbe probabilmente un buon avvocato per il divorzio. Per molto meno Lady Diana ha rinunciato alla corona d'Inghilterra. E Hillary Clinton ha allarmato il Secret service della Casa Bianca lan-



Un gruppo di immigrati nella chiesa di Saint-Bernard a Parigi

Ap/Jacques Brinon

LA SCHEDA

Mini storia della rivolta degli illegali

■ PARIGI. Come è iniziato il movimento dei «sans-papiers». Il 18 marzo, una sporta in mano e i figli in braccio, un piccolo drappello di africani oltrepassa tranquillamente il portale della chiesa di Saint Ambroise a Parigi. Una parrocchiana li prende per «i congolesi della messa della domenica». Ma sono quasi tutti del Mali, si proclamano «sans-papiers» e chiedono di essere regolarizzati. Il loro portavoce dice che hanno scelto quella chiesa «perché è vicina venendo in metrò da Montreuil», dove la comunità maliana ha una forte presenza. Presto davanti alla chiesa si formano lunghe file: altri «sans-papiers» tentano di unirsi al movimento, ma vengono rifiutati, e gli «Africani di Saint Ambroise» attaccano un cartello con su scritto «completo» e bloccano le loro liste a 305 adulti. L'idea di occupare la chiesa è nata nelle case africane, riunite da qualche mese in Coordinamento delle famiglie di Montreuil unite. È dato che nel '92 dei maliani avevano vissuto quattro mesi sulla piazza di Vincennes per chiedere un alloggio, quelli di Saint Ambroise hanno deciso di organizzarsi per il problema dei documenti.

La condizione amministrativa dei 300 «sans-papiers». Tra loro si trova tutto il ventaglio degli inestricabili casi che affluiscono quotidianamente nei centri giuridici delle associazioni. Duecento sono in famiglia: congiunti di immigrati regolari a cui il ricongiungimento familiare è stato rifiutato, coppie senza documenti, i cui figli sono nati in Francia e quindi francesi, o non lo sono, perché nati dopo l'entrata in vigore del nuovo codice della nazionalità (primo gennaio '94). Un centinaio d'altri sono celibi o hanno le famiglie al loro paese. La maggior parte di loro lavora, con o senza documenti. Molti hanno anche delle buste paga e versano soldi per i contributi e le tasse. Tra loro, 48, di cui 16 genitori di bambini francesi, hanno avuto la promessa di una regolarizzazione il 26 giugno. Gli altri sono tutti o con il foglio di accompagnamento alla frontiera o con quello d'invito a lasciare la Francia, che per alcuni scadeva ieri, per altri scadrà il 30 agosto.

Come si sono organizzati i «sans-papiers». Ogni decisione importante viene presa in assemblea. Di solito si forma un cerchio al centro della chiesa ogni sera e si parla. Associazioni e giornalisti durante le riunioni non sono graditi. Segue l'incarico ai tre delegati delle famiglie di riferire le loro decisioni.

Com'è la vita quotidiana delle famiglie. I 300 di Saint-Bernard vivono con un budget di circa 1.500 franchi al giorno. Ci sono regali individuali, collette parrocchiali e sindacali e vari pasti offerti da un ristorante vicino. In chiesa, ruoli e spazi sono divisi. Alle donne, la cura dei bambini e la navata. Agli uomini, le pulizie e la sorveglianza degli accessi. Per la toilette, usano un attacco dell'acqua nella cinta della chiesa stessa, i bagni del vicino «Goutte d'or» e due bagni chimici installati dietro la chiesa.

Sono i portavoce dei «sans-papiers» di tutta la Francia? Per il numero e l'ostinazione, sono diventati un simbolo prima involontario, poi voluto. Ultimamente, le famiglie di Saint Bernard hanno lanciato un appello a tutti i «sans-papiers» della Francia per un grande censimento. Ma esistono delle divergenze, soprattutto da parte dei dieci che fanno lo sciopero della fame, che vogliono la regolarizzazione di quelle 300 persone e basta. Che gli altri lottino per sé, dicono. Un coordinamento nazionale che riunisce 14 collettivi di «sans-papiers» si è messo in moto il 20 luglio.

Come si muove il paese d'origine? Il Mali non ha preso nessuna posizione ufficiale e i suoi consolati in Francia continuano a rilasciare senza problemi i lasciapassare necessari al momento delle espulsioni via charter. «Sono legati al ricatto del debito e della cooperazione», dice un responsabile del Partito africano per la democrazia e il socialismo.

300 richieste di rinuncia al battesimo per visita Papa

Il gruppo francese «Vivere al presente», per la prossima visita di papa Giovanni Paolo secondo in Francia (19-22 settembre), ha rilanciato una campagna per chiedere ai cattolici non praticanti di farsi radiare dai registri del battesimo in nome delle libertà individuali e della separazione fra Chiesa e Stato. La campagna è stata avviata un anno fa ma Celine Vicent, portavoce dell'associazione, ha indicato che «le polemiche suscitate dalla data scelta dal pontefice per visitare la Francia hanno imposto un rilancio dell'iniziativa». «Vivere al presente» sostiene di aver ricevuto 300 richieste del fac-simile del modulo da utilizzare per chiedere la radiazione dal registro dei battesimi. Alcune associazioni non hanno apprezzato che il Papa presenzierà il 22 settembre a Reims al 1.500mo anniversario del battesimo di re Clodoveo nel 496, ta considerata dai cattolici conservatori come l'atto di fondazione della nazione francese.



■ PARIGI. Prima delle elezioni, qualche volta gli parlava. Ora neanche quello. «Avevo l'abitudine di dire a mio marito quel che pensavo, i miei sentimenti, i miei giudizi», dice. «Forse a torto», aggiunge, come fosse colta dal dubbio che anche allora fosse sconvieniente. E ora? «Ora non più. Le sue responsabilità, le sue preoccupazioni sono talmente importanti, in tutti i campi, che gli manca solo dover per sovrappiù cenare faccia a faccia con una moglie che gli dica: «Questo non va, un tale mi

+

+

L'elefantessa «triste» sembra già a perfetto agio
Un tappeto di carote e centinaia di bimbi per l'evento

Baby arriva a Roma Festa allo zoo

Per farla scendere dal camion che da Rimini l'ha trasportata allo zoo di Roma ci sono volute quattro ore e un tappeto di carote seminate a mo' di esca fino alla sua nuova dimora. Baby, l'elefantessa dismessa dal circo Orfei e da allora descritta come «triste e fortemente stressata», è stata accolta nel bioparco capitolino come una diva, con una festa di benvenuto affollata di bambini che le hanno dedicato centinaia di disegni.

FELICIA MASOCCO

ROMA. Per quattro ore, non ne ha voluto sapere di scendere dal camion. La lusingavano, la blandivano, ma lei niente: immobile. Forse non le piaceva la pedana, così poco somigliante agli sgabelli che con grazia usava per i suoi numeri sotto il tendone del circo. Baby, l'elefantessa «triste», «psicolabile» o più semplicemente dismessa come un mezzo di produzione ormai obsoleto e antieconomico, è arrivata allo zoo di Roma ieri mattina alle sette. Solo alle undici, però, si è degnata di fare i venti metri che separavano il parcheggio dalla sua postazione. Paralizzato dagli odori di Calimero, Sofia e Nelly, elefanti come lei e suoi nuovi vicini di gabbia, l'animale ha indugiato a lungo nonostante le lusinghe del suo padrone, Paride Orfei, e la dolcezza del capoguardiano dello zoo, Alfiero Leoni (un nome, un destino). Solo quando ci è vista precedere da un tappeto di carote ha fatto il grande passo, poi una corsetta da pazzarella qual è fino al locale che la ospiterà: pochi metri quadrati, metà coperti, che ha ispezionato palmo a palmo con la proboscide. «Era entu-

siasta», ha detto Leoni, e certo nessuno al momento è in grado di smentirlo.

Mancava solo la banda

La mattinata se n'è andata così, con i clic delle macchine fotografiche confusi al frinire dei grilli e ai cinguettii. Nel pomeriggio, la cerimonia di benvenuto per l'elefantessa, madrina dell'inaugurazione ancora simbolica del futuro bioparco che nei progetti dell'amministrazione capitolina sostituirà il fatisciente assetto dello zoo di villa Borghese. Grande assente la banda musicale, per il resto tutto in regola con spumante e torta, Nando e Paride Orfei, gli assessori comunali Gianni Borghese e Renzo Lusetti, la consigliera con delega ai diritti degli animali, Monica Cirinnà, lo staff dello zoo e, soprattutto, bambini a frotte.

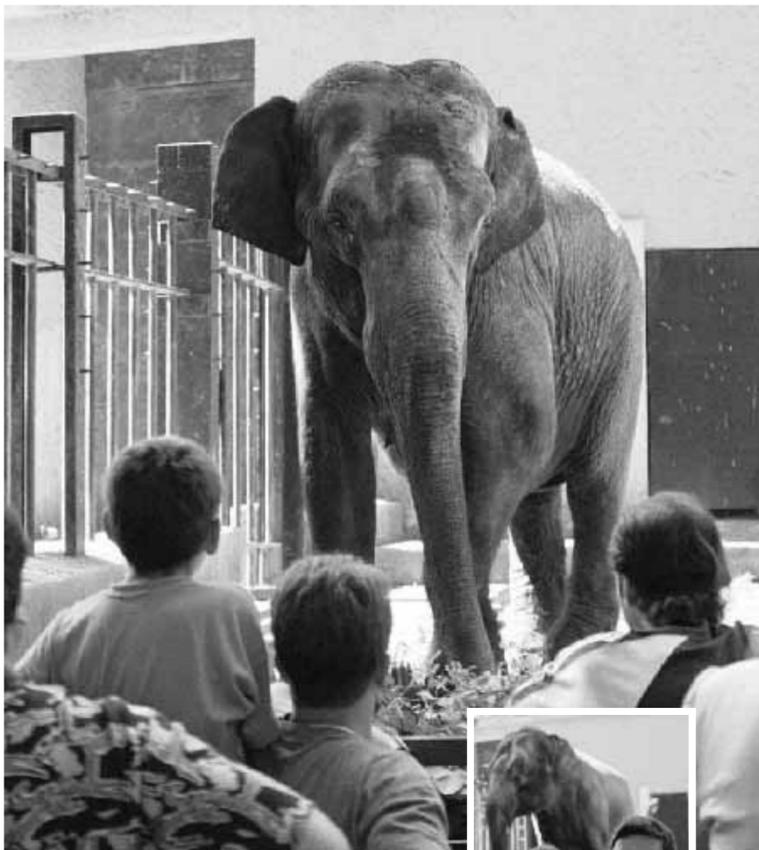
Con loro la realtà ha sconfinato nel fantastico, espresso con centinaia di disegni che i piccoli hanno esibito alla biglietteria per guadagnarsi l'ingresso gratis. Ne è nata una tenerissima mostra estemporanea con Baby rappresentata in tutte le

pose: come una regina del circo con tanto di corona d'oro tra le orecchie; come una pensionata che in una cassetta con su scritto «Inps» ha preso la busta della «pensione» e con quella stretta nella proboscide si incammina verso lo zoo.

Il «benvenuto» dei bimbi

Libera o in gabbia, circondata da cuoricini, grondante lacrime o svolazzante come Dumbo. E poi un coro di «Benvenuta», «Siamo con te», «Lunga felicità» fino agli auguri «per una futura maternità». Insomma, tutti i messaggi ricevuti dai media, reinterpretati con qualche licenza. Una licenza se l'è presa anche Monica Cirinnà che alla festeggiata ha offerto un pezzetto di torta, mentre Paride Orfei l'ha letteralmente inaffiata con lo spumante: dal pubblico, come nel circo, è partito l'applauso. La permanenza di Baby nello zoo di Roma è formalizzata da una dichiarazione di affidamento alla stessa Cirinnà che il suo proprietario ha firmato e che rinnoverebbe anche per le nove tigri e gli altri quattro elefanti rimasti inattivi da quando gli Orfei hanno preso la decisione di fare a meno di loro: «Ora si trovano nelle nostre stalle - spiega Paride - e per loro sosteniamo spese altissime (circa centomila lire al giorno per l'alimentazione, ndr). Un aggravio di costi è inoltre dovuto alla necessità di rimpiazzare i loro numeri con altri. Il circo senza animali avrebbe bisogno di aiuti, di contributi finanziari».

Dal canto suo, il Comune di Roma ha già dato e con le associazioni animaliste annuncia di voler dare un seguito a questa storia: «Questo primo



ingresso al bioparco di un animale dismesso da un circo è un risultato importantissimo per noi. Baby - ha dichiarato Monica Cirinnà - sarà l'ambasciatrice di tutti gli animali che spero siano liberati dai circhi e non più sfruttati per il solo divertimento di pochi umani». E per Natale il circo di Nando Orfei ha annunciato uno spettacolo senza animali, pa-

trocinato dal Comune con il sostegno della Lav (lega antivivisezionista) e dal Wwf.

Ma c'è chi dissente. L'Unione animalista ha diffuso, nel pomeriggio di ieri, un duro comunicato in cui si attaccano i protagonisti di questa vicenda, che «sulla sofferenza di una povera elefantessa hanno inscenato una farsa grottesca e vergognosa».

L'elefantessa «Baby» nella sua nuova «casa» allo zoo di Roma. In basso, Nando Orfei
Filippo Monteforte/Ansa

Premiato Lupo il cane più fedele

Ha viaggiato per due mesi al buio, arrancando per trecento chilometri, sfamandosi e dissetandosi chissà come, e alla fine è arrivato dove lo portava il cuore. Ha dell'impossibile l'impresa compiuta da Lupo, un vecchio pastore tedesco che quest'anno si è aggiudicato la trentacinquesima edizione del premio internazionale alla fedeltà del cane di San Rocco di Camogli: reso cieco dall'età, è riuscito a «ritornare a casa» valicando monti e valli di Lazio e di Toscana, guidato esclusivamente dal fiuto, dall'istinto e dall'amore per il suo padrone. Lui si chiama Valerio Sbal, giardiniere di Marino, in provincia di Roma. Si era imbattuto in quel vecchio cane cieco che vagava abbandonato per la strada e lo aveva preso con sé, aggiungendolo agli altri otto cani che

già aveva, tutti randagi. Bestia affettuosa, Lupo si era poi conquistato anche l'affetto di Ernesto, fratello di Valerio, che aveva deciso di portarlo con sé a Firenze. Ma al casello autostradale del capoluogo toscano, Lupo si era dileguato. Due mesi dopo è ricomparso, più cieco che mai e con le zampe piagate, al cancello del giardino di Valerio Sbal. □ R.M.

CITTA' D'AGOSTO

A Napoli tra i ragazzini dei Quartieri Spagnoli. Più turisti rispetto al passato

Marechiaro scopre il tuffo Bassolino

NAPOLI. I ragazzini dei Quartieri Spagnoli fanno tuffi sfiziosi ed eversivi. C'è il tuffo Bassolino: mano destra sul cuore e giù in acqua cantando l'inno di Mameli. Il tuffo babà, braccia a corona sulla testa e guance gonfie d'aria. E c'è il tuffo ros e magg (le due g sono dolci, vanno pronunciate con intensità decrescente). Rosa, in questo caso, non è il fiore, ma il nome di una commerciante di via Toledo, «na signora bellissima, na ceramica di carne», che fa fremere di desiderio «tutti i maschi dei Quartieri». I ragazzini imitano la signora Rosa scivolando in mare languidi e ancheggianti.

La notte di Mergellina

Il mare è quello di Marechiaro, dove si arriva percorrendo il paesaggio incantevole di Posillipo. I ragazzini dei Quartieri viaggiano su motorini scalagnati e smarmittati, rombanti, arrugginiti, assurdi. Durante il tragitto, intonano le canzoni di Federico Salvatore e di Tony Tammaro. «Az», grida uno, e gli altri, in coro: «Azzzz». Poi, si rincorrono e si manifestano reciproco affetto a schiaffoni e sputi, Roberto colpisce Rinuccio e Rinuccio, chissà perché, non se la prende con Roberto, ma ridendo e bestemmiando centra la nuca di Felice. Una fisarmonica di corpi sbilenchi, di schiene dorate e nere, di capelli impazziti. Il corteo di motorini si contrae e si dilata, sbanda, sfiora passanti, un'esplosione di risate spavalde, di insulti variopinti, accenni di calci, minacce. Non è una gita: è guemiglia allo stato puro. Un flutto dionisiaco che rompe i connotati apollinei di Posillipo.

Napoli è così: altro che San Gennaro, vi convivono, da secoli, Dioniso e Apollo. La violenza chiusa e nera del primo, il lucre bianco e astratto, da cartolina, del secondo. La crudeltà senza lacrime né mandolini di Scampia, i tratti metafisici di piazza del Plebiscito. D'estate, queste due tonalità diventano più marcate, s'intrecciano potenziandosi a vicenda. I turisti ne colgono frammenti sparsi, perché la città, che appare sguaiaata ma in realtà è pudica, emotivamente «omertosa», si mette in scena di continuo per non essere interrogata, spiata. Parla con frangere per prevenire, ed eludere, le domande. E la chiacchiera s'avvita consa-

L'estate napoletana, con i turisti che visitano il Maschio Angioino e i ragazzini dei Quartieri Spagnoli che si tuffano dagli scogli di Marechiaro. Il lungomare fitto di capannelli vocanti, le chiacchiere, le pannocchie calde, il bagno notturno, due turisti francesi che non ritrovano l'albergo. Anche Scampia ha le sue Vele, ma non palpitano sulle onde, sono «prigionieri» arrugginite, i cui inquilini ti guardano e dicono: «Facciamo schifo, eh?».

DAL NOSTRO INVIATO

GIAMPAOLO TUCCI

pevolmente su sé stessa, produce viavai verbali, trattative, distinguo, dubbi. Due giorni fa, mattina, biglietteria del Maschio Angioino. Arriva una comitiva di studenti. La portavoce (avrà vent'anni): «Gli studenti universitari pagano?». Il bigliettaio: «Dipende...». Lei: «Dipende da che?». Lui: «Dalla facoltà». Lei: «Io sono iscritta a Economia e Commercio». Lui: «Quelli di Economia e Commercio pagano. Se era iscritta a Architettura, non pagava...». «Altra voce dal gruppo: «E gli studenti stranieri pagano?». Il bigliettaio: «Quelli pagano. Tutti». Breve pausa, sospiro lungo, e: «Siete giovani... Vi potrei fare uno sconto comitiva... Ma sì, ve lo faccio... Quarantamila lire tutti e quattro. Siete contenti?».

Forse sì: i turisti sono - sembrano - contenti. La città, da un paio di anni, li accoglie meglio. Nel '95 si sono registrati due milioni di presenze. L'inversione di tendenza, rispetto al passato, è abbastanza netta. Prima, Napoli era considerata una stazione di passaggio. Un paio d'ore e si ripartiva. Il flusso turistico si divideva in tre direzioni, le isole (Capri, Ischia, Procida), la costiera amalfitana e Pompei. L'immagine della città è migliorata, meno immondizia nelle strade, parecchie iniziative culturali. E possibile visitare, anche d'estate, musei e monumenti. Insomma, Napoli è stata in qualche modo restituita, benché parzialmente, al suo ruolo di «città d'arte». Ad agosto, per esempio, il Maschio Angioino è aperto l'intera settimana. Una media di mille biglietti al giorno. Stesso discorso per Castel dell'Ovo, che ai tempi di Pomicino, Di Donato e De Lorenzo, era nelle mani rapaci dei clan politico-familiari padroni della convegnistica.

I napoletani, loro, non fanno va-

canza. Pochi sono partiti, meno del 50%. Gli altri sono qui, in una città che, in certi momenti, è un anello al naso, come scrive Eri De Luca, un mostro di luce, un reticolo indefinito e possente, asfissiante. Prendete il signor Faiella. Vorrebbe essere altro ve, «su uno scoglio della Grecia o su una spiaggia della Costa Azzurra, ma lo stipendio è una chiacchia, al massimo posso andare alla piscina Folgore». Si consola, perché in fondo «Napoli è più bella della Grecia e della Costa Azzurra messe insieme». Così, di sera, eccolo sul lungomare, in braghette e camicia che fu rossa, con la signora Raimondi e con la signora Franza - e i rispettivi coniugi, più vari parenti, amici, un ingorgo di gente, un meeting - a discutere di riunioni condominiali, della «povera creatura scomparsa sul monte Faito», delle stagioni che non esistono più, di quel fetente di Bossi che pure qualche ragione ce l'ha, del mare sporco e barbaro, del tempo che si mette a pioggia... A Bassolino vogliono bene, «ci ha ridato la dignità, ma dovrebbe fare di più, ci sono troppi disoccupati, si mettesse d'accordo col governo, servono i soldi». Mergellina, a mezzanotte, è un inferno di chiacchiere.

Gli alberghi non sono pieni: meno vuoti di prima, però. Turisti francesi, spagnoli e greci. Giapponesi anche, ma pochi. Li vedi percorrere via Medina, via Toledo, attraversare la Galleria Umberto, passare davanti al teatro San Carlo, raggiungere il lungomare. La macchina fotografica, gli occhiali neri di smog, il sorriso sulle labbra, la pannocchia calda in mano. Comprano sigarette di contrabbando che non fumeranno mai, guardano incantati e stupiti il ragazzino che si tuffa con le mutande nell'acqua fetida, mentre un motoscafo



Mergellina

Nicolo Addario/Photo News

Il sindaco ci ha ridato dignità ma dovrebbe fare di più si metta d'accordo col governo servono soldi per i disoccupati

romba velocissimo e il cielo s'incupisce. Una coppia di francesi, lui anziano, lei giovane, «ci siamo conosciuti a Firenze...», sta rischiando la crisi di nervi: dimenticato il nome dell'albergo, vagano da ore a caccia di un indizio, di un luogo noto.

S'imbattono, i due francesi, in un corteo di disoccupati. I disoccupati hanno avuto un'idea strepitosa. Tutti a Capri. Andiamo a disturbare le vacanze dei ricchi, portiamo l'inferno

in paradiso, diamo l'assalto al cielo dei gelati e dei cappellini di paglia... Prendono il traghetto, raggiungono la famosa «piazzetta». I turisti li guardano come marziani. Loro cantilano slogan ad effetto: «Disoccupati si nasce...». Il sindaco protesta, perché se uno è senza lavoro a Napoli non può prendersela con quelli di Capri. I manifestanti replicano dandogli del leghista: «Sei amico di Bossi». L'effetto della vicenda è stranis-

mo: il chiaroscuro ideologico e di status acuisce la bellezza di Capri.

I Quartieri Spagnoli, all'una di notte, sono un budello arcaico. Le case logore, vico Figarella, Montecalvario, le edicole con le statuine della Madonna benedicta, le sedie in strada, i dialoghi fitti, la nenia divoci e le bambine nerissime eppure pallide, ancora sveglie, ancora vispe. I ragazzini si rincorrono rincorrendo un pallone. Dalle finestre e dai balconi spalancati, di tanto in tanto, arrivano urla, un fischio, una bestemmia: «Chiaviche, mariuoli, proprio mò ch'avevo preso sonno...». Il pallone continua a corere. Le madonnine continuano a sorridere tristi. Da un manifesto, la faccia furba di un politico esorta tutti a battersi per la repubblica presidenziale. Antonio, quattordici anni: «Se mi piace vivere qua? Si che mi piace: ci sono nato».

L'estate napoletana, nei quartieri periferici, è più calda e oppri-

mente che in centro. Il sindaco Bassolino ha provato a rinfrescarla con l'aiuto dell'attore e scrittore Peppe Lanzetta. Iniziative culturali a Secondigliano, Ponticelli, Scampia. Il titolo della rassegna è malinconico e nero: «Non solo Bronx. Da casa mia non si vede Capri». Da queste case, Capri non si vede. Le Vele di Scampia non portano da nessuna parte, sono una prigione, non un segnacolo di libertà. Casamenti sovrapposti, incastrati l'uno nell'altro, sventrati dall'uso e dall'abuso dei poveri abitanti. Non hanno più colore. L'immagine originaria, quella della vela, appunto, è ormai smarrita, sembrano una scultura postmoderna creata da un demone plebeo. Visti cartoni al posto delle finestre, donne simili a uccelli moribondi (e una impugnava un telefonino) affacciate ai balconi colle-

gati e labirintici. Non c'è il vociere mediterraneo tipico di altri quartieri napoletani. C'è silenzio. Un silenzio totale e allucinato: dal quale emergono bambini troppo magri che vendono sigarette di contrabbando (una stecca 27mila lire; in centro, 40mila).

Scomparsa qualsiasi traccia di fatto orgoglio campanilistico. Teresa ha tredici anni e si stacca dal banchetto dei cocomeri per dire soltanto tre parole: «Facciamo schifo, eh?». Suo padre, indicando le prime due Vele: «Dicevano che volevano abbatterle. Ma stanno ancora là. Certe volte penso che siamo gente senza speranza». Alla fine del '94, il Comune ha inaugurato il «Parco pubblico di Scampia». Verde, giochi per i bambini. Dopo un paio di giorni, gli scivoli e le altalene erano stati distrutti. Il custode: «Sono fatti così. Non sono abituati alle cose belle».

L'arenile di Licola

Il mare, per quelli di Scampia e di Secondigliano, significa piccolo tralocco quotidiano. Ci si va con le macchine e con i motorini. I cestini pieni di maccheroni, di angurie, le ghiacciaie con le birre e l'acqua minerale. Verso Bacoli, Licola, Varcaturato. «Ai lidi», chi ha qualche soldo, gli altri sulle spiagge libere. Sono le quattro del pomeriggio, il sole è ancora un fuoco e due bagnanti litigano con l'uomo del chiosco perché la «doccia costa troppo, lo vuoi capire, ti sei messo qua per rubare?». «Aria, signori, aria. Non ho tempo, lo lavoro». «Che ragionamento... Mille lire per una doccia...». «E tu non te la fare. Chi ti costringe?». Gli ombrelloni: un carnevale. E sotto gli ombrelloni, donne con vesti larghe, immense.

Tutto questo è stato raccontato da Peppe Lanzetta nel suo ultimo libro: «Mare dalla sabbia nera, mare che sai di ferro, mare che non sembra nemmeno più un mare, mare della povera gente, donne col marone tra le cosce e chiatte cosce che si urtano l'un l'altra, vene varicose e costumi che non sanno cosa sia Krizia e Versace, mare degli ombrelloni intasati di panni e frigoriferi detti ghiacciaie per rinfrescare percoche meloni paure e che cazzo di caldo che fa... bisogna bere bere bere... Mare che così sei un tormento».



M ATTINA

7.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO - ASPETTALA. [9586]	7.15 PARADISE BEACH. Teleromano. [6203215]	9.00 BUONGIORNO MUSICA! "Sogni di una notte di mezza estate". Da William Shakespeare. Musica di F. Mendelssohn-Bartholdy. Orchestra Sinfonica di Torino della Rai. Dir. Frank Shipway. [2377875]	6.30 WINGS. Telefilm. [1708]	6.30 BIM BUM BOM. All'interno: Quattro tatuaggi per un super guerriero. Telefilm. Carta e perna. Show. Scrivete a Bim Bum Bom. Show. Ambrogio, Uri e gli altri. Show. Golosi ma sani. Show. Sorridi c'è Bim Bum Bom. Show. [98438147]	6.00 TG 5 - PRIMA PAGINA. Attualità. [89705383]	6.00 CNN. [87944]
8.00 L'ALBERO AZZURRO. Per i più piccini. [2465]	8.00 I VIGLIACCHI NON PREGANO. Film drammatico. All'interno: Tg 2 - Mattina. [5049789]	9.40 DOCUMENTARIO NATURA. Documentario. [2917741]	7.00 LOVE BOAT. Telefilm. [78760]	6.00 L'INCREDIBILE HULK. Telefilm. "Il terremoto". Con Lou Ferrigno. [309083437]	7.00 EURONEWS. [4212128]	7.55 BUONGIORNO ZAP ZAP. Con tenitore. Conducono Giancarlo Longo e Cristina Beretta. All'interno: Cartoni. [76200654]
8.30 LA BANDA DELLO ZECCHINO... [8782906]	10.00 TG 2 - MATTINA. [8437]	10.05 IL FERROVIERE. Film drammatico (Italia, 1956, b/n). [5174470]	8.45 GIUDICE DI NOTTE. Telefilm. Henry Anderson. [4293215]	9.50 I VIAGGI DI GULLIVER. Film fantastico (GB, 1959). Con Kerwin Matthews, Jo Morrow. Regia di Jack Sher. [9350147]	8.00 CARTOON NETWORK. Contente. [447470]	10.00 DOMENICA SPORT. Rubrica sportiva. All'interno: Sailing. Surf. [6277050]
10.00 GUARDA COME CRESCONO. Documentario. [98708]	10.30 DOMENICA DISNEY - MATTINA. Contente. All'interno: 11.00 Compagni di banco a 4 zampe. Documentario. [11.30 Blossom. Telefilm. [7126654]	12.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [41692]	9.00 UN DOTTOR TRA LE NUOVE. Telefilm. [81418]	11.45 NONNO FELICE. Situation comedy. [5640692]	12.00 ANGELUS. Benedizione di S.S. Giovanni Paolo II. [14234]	12.15 SUPER - LA CLASSIFICA DEI DISCHI DELLA SETTIMANA. Musicale. [7648147]
10.15 GRANDI MOSTRE. [4650944]	11.55 TG 2 - MATTINA. [1225079]		10.00 HAWAII: MISSIONE SPECIALE. Telefilm (Replica). All'interno: 11.30 Tg 4. [8360876]	12.15 AGLI ORDINI PARÀ. Telefilm. Con Gerald McRaney. [792924]	12.15 CHARLIE'S ANGELS. Telefilm. Con David Doyle, Jaclyn Smith, Cheryl Ladd. [7633215]	
10.45 SANTA MESSA. [5626437]	12.00 LA GRANDE VALLATA. Telefilm. [41692]					
11.45 SETTIMO GIORNO. All'interno: 12.00 Angelus. [96790760]						
12.20 LINEA VERDE - ESTATE. Rubrica. [4393895]						

POMERIGGIO

13.30 TELEGIORNALE. [6050]	13.00 TG 2 - GIORNO. [71437]	13.30 DOCUMENTARIO NATURA. Documentario. [8418]	13.30 TG 4. [9760]	13.15 GRAND PRIX. Conduce Andrea De Adamich. [1005499]	13.00 TG 5. [44988]	13.00 TMC ORE 13. [15654]
14.00 GELATO AL LIMONE. Varietà. Conducono Brigitta Boccoli e Massimiliano Pani. Regia di Mariella Salvi (1ª parte). [9318741]	13.25 TG 2 - MOTORI. [1766654]	14.00 TR / Tg 3. [9147]	14.00 IL GLADIATORE DI ROMA. Film storico (Italia, 1962). Con Gordon Scott, Wandisa Guida, Roberto Rizzo. Regia di Mario Costa. [370234]	14.15 TARZAN IL MAGNIFICO. Film. Con Gordon Scott [1768079]	14.00 IL MARCHESE DEL GRILLO. Film commedia (Italia/Francia, 1981). Con Alberto Sordi, Paolo Stoppa, Flavio Bucci, Riccardo Billi. Regia di Mario Monicelli. [9754079]	13.15 FIFTY FIFTY. Telefilm. Con Linda Carter. [7807505]
15.55 WIND - PIÙ FORTE DEL VENTO. Film avventura (USA, 1992). Con Matthew Modine, Jennifer Grey. Regia di Carroll Ballard. Prima visione Tv. [87865741]	13.40 PER UN PUGNO NELL'OCCHIO. Film comico (Italia, 1964). Con Franco Franchi. [1777741]	14.30 Silverstone: AUTOMOBILISMO. L.T.C. 1ª manche. [85692]	14.55 Leeds: CICLISMO. Leeds International Classic. [1269215]	16.00 MACGYVER. Telefilm. "Sorvegliato speciale". Con Richard Dean Anderson. [78234]	16.00 CARTOON NETWORK. Contente. [447470]	15.30 L'ARCIERE DEL RE. Film. Con Robert Taylor. [657895]
18.00 TG 1. [80050]	15.25 CERCANDO CERCANDO. Rubrica. [1252925]	14.55 Cervia: EQUITAZIONE. Concorso Internazionale. Salto ostacoli. [531673]	16.00 BELLEZZE AL BAGNO. Varietà condotto da Giorgio Mastrota, Heather Parisi. (Replica). [47692]	17.00 TARZAN. Telefilm. "Il fuoco misterioso". Con Wolf Larson, Lydie Kelsey. [47673]	16.30 UN SACCO BELLO. Film commedia (Italia, 1980). Con Carlo Verdone, Mario Brega. Regia di Carlo Verdone. [648147]	17.30 LE GRANDI FIERME. [82437]
18.10 GELATO AL LIMONE. Conducono Brigitta Boccoli e Massimiliano Pani. (2ª parte). All'interno: Che tempo fa. [6556586]	17.10 SOGNI D'ESTATE - MODA IN MUSICA. Varietà. [9556741]	17.20 Silverstone: AUTOMOBILISMO. L.T.C. 2ª manche. [577215]	17.30 CHRISTINE CROMWELL. Telefilm. [7717692]	17.45 CALCIO. Juve A-Juve B. Amichevole. All'interno: 18.30 Studio aperto. [1719296]	18.30 CROMO - TEMPO DI MOTORI. Con Renato Ronco. [3437]	17.30 TMC RACE. [4708]
	18.35 UN CASO PER DUE. Telefilm. Con Günther Stack. [8149168]	18.00 LA LEGGE DI BIRD. Telefilm. Con Laila Robins. [12166]	19.25 TG 4 / METEO / OSCOPO DI DOMANI. [962128]	19.30 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm. "Hotel atomico". [6505]	19.30 TMC NEWS. [34234]	18.30 CRONO - TEMPO DI MOTORI. Con Renato Ronco. [3437]
	19.45 TG 2 - 20.30 ANTEPRIMA. Attualità. [8021550]	19.00 TG 3 / TR. [4418]			19.30 TMC NEWS. [34234]	19.30 TMC NEWS. [34234]
	19.50 DOMENICA SPREINT. Rubrica sportiva. [193296]				19.45 LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [2504944]	19.45 LA DOMENICA DI MONTANELLI. Attualità. [2504944]

SERA

20.00 TELEGIORNALE. [437]	20.10 DOMENICA DISNEY - SERA. Contente. [8539876]	20.00 POPPERBLOB (NULLA SARÀ PIÙ COME PRIMA). Videoframmenti. [505]	20.40 TOTÒ D'ARABIA. Film comico (Italia, 1964). Con Totò, Nieves Navarro, Georges Rigaud, Fernando Sancho. Regia di A. Balcazar Granda. [536012]	20.30 DELTA FORCE. Film avventura (USA, 1986). Con Chuck Norris, Lee Marvin. Regia di Menahem Golan. [97470]	20.00 TG 5. [4925]	20.00 Amsterdam: CALCIO. Super-coppa d'Olanda. Ajax-Psv Eindhoven. Telecronaca in diretta a cura di Francesco Izzi e Giacomo Bulgarelli. [9513321]
20.30 Tg 1 - SPORT. [33031]	20.30 TG 2 - 20.30. [31673]	20.30 RICCHE E FAMOSE. Film commedia (USA, 1981). Con Jacqueline Bisset, Candice Bergen. Regia di George Cukor. [51166]	22.30 COM'È DURA L'AVVENTURA. Film farsesco (Italia, 1987). Con Anna Maria Rizzoli, Enzo Cannavale. Regia di Mariano Laurenti. [7627147]	22.30 UNO SPARO NEL BUIO. Film commedia (USA, 1964). Con Peter Sellers, Elke Sommer. Regia di Blake Edwards. [782050]	20.30 CARO MAESTRO. Miniserie. Con Marco Columbro, Elena Sofia Ricci, Franca Valeri, Sandra Mondaini, Francesca Reggiani (Replica). [31988]	22.30 TMC SERA. [31234]
20.50 Vigo (Spagna): CALCIO. Triangolare Ciudad De Vigo. Cella De Vigo - Inter. Telecronaca in diretta. [701215]	20.50 UNO SPARO NEL BUIO. Film commedia (USA, 1964). Con Peter Sellers, Elke Sommer. Regia di Blake Edwards. [782050]	22.30 TG 3 - VENTIDUE E TRENTA. Telegiornale. [68876]		22.40 SCANNER - DIETRO LA CROCIATA. "Luciana Savignano: vista dagli occhi di Maurice Bejart". Di Aldo Bruno. [7506321]	22.30 N.Y.P.D. - NEW YORK POLICE DEPARTMENT. Tl. "Missione in campagna" - "Detective... e omicida". Con Jimmy Smits, Dennis Franz. [60302]	22.45 ROMA, L'ALTRA FACCE DELLA VIOLENZA. Film drammatico. Con Marcello Bozzuffi, Anthony Steffen. Regia di Franco Martelli. [3702128]
22.50 Tg 1. [3759876]		22.45 TGR. Tg. regionali. [5817499]				

NOTTE

23.00 OCCHIO DI FALCO. Telefilm. "Un bersaglio piccolo piccolo". Con Gene Gnocchi. [2884418]	23.15 TG 2 - NOTTE. [5823050]	23.00 LA DOMENICA SPORTIVA. Rubrica sportiva. [35895]	0.45 TG 4 - RASSEGNA STAMPA. Attualità. [9698695]	0.35 APOCALYPSE DOMANI. Film drammatico (Italia, 1980). Con John Saxon, Elizabeth Turner. Regia di Anthony M. Dawson V.M. di 18 anni. [1874529]	24.00 TG 5. [76722]	0.35 TMC DOMANI - LA PRIMA DI MEZZANOTTE. [6898074]
0.35 Tg 1 - NOTTE. [3403426]	23.30 METEO 2. [40418]	23.55 Tg 3. [8295654]	1.00 O L'AMMAZZO O LA SPOSA. Film commedia (Italia, 1967). Con Sheila, Brett Halsey, Gaia Germani, Franco Fabrizi. Regia di Serge Ploffet. [5230987]	2.30 MIELE DOLCE AMORE. Film commedia (Italia, 1993). Con Eli Wallach, Tiberio Murgia. Regia di Enrico Coletti. [3990068]	0.16 MACISTE E LA REGINA DI SAMAR. Film avventura. Con Alan Steel. Regia di Giacomo Gentilomo. [106884345]	0.55 FIFTY FIFTY. Telefilm. Con Linda Carter (Replica). [4557838]
0.50 AGENDA. [3000635]	0.05 IL LADRO DI BAMBINI. Film drammatico (Italia, 1992). Con Enrico Lo Verso. Regia di Gianni Amelio. [9884971]	0.05 VENDETTA. Film drammatico (GB, 1984). Con Terence Stamp, John Hurt. [9865890]	2.40 KOJAK. Telefilm. Con Telly Savalas. [6497797]	4.30 T.J. HOOKER. Telefilm. Con William Shatner (R). [8581695]	2.00 TG 5 EDICOLA. [8204155]	1.55 TMC DOMANI. Attualità (Replica). [9796074]
1.00 INVITO AL VALZER. Musiche di Bach, Haydn, Mozart, Beethoven, Schubert, Weber. Orchestra Sinfonica di Roma. "Le origini del valzer". [1944616]	2.00 TG 2 - NOTTE. (R). [8900258]	2.10 IL SEGNO DEL COMANDO. Sceneggiato. [36165345]	3.30 L'UOMO DA SEI MILIONI DI DOLLARI. Telefilm. Con Lee Majors. [2506987]	5.30 ACAPULCO H.E.A.T. Telefilm. "Hotel atomico". (Replica).	2.30 SPOGATI CON FIGLI. Telefilm. Con Ed O'Neil. [8385074]	2.05 CNN. Notiziario in collegamento diretto, con la rete televisiva americana. [894513]
2.30 INCONTRO CON ARTISTI DEL NOVECENTO. Documenti. "Cumings". [3356258]	2.15 DALL'ITALIA CON AMORE. Musicale. [8394695]	4.20 PICCOLI DETECTIVES. Film giallo (GB, 1947, b/n). Con Alastair Sim. [2105345]	4.20 MANNIX. Telefilm. [7555277]		3.00 TG 5 EDICOLA. [8386703]	4.00 PROVA D'ESAME: UNIVERSITÀ A DISTANZA. Attualità.
3.20 MUSICIA CLASSICA.	3.20 SEPARÉ. Musicale. [7551797]	5.40 VIBOSTAR 88. Musicale.	5.10 KOJAK. Telefilm.		4.00 TG 5 EDICOLA. [8397819]	4.30 I CINQUE DEL QUINTO PIANO. Telefilm.

Videomusic

12.00 RADIO ITALIA. Musicale. [967470]	14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità. [81300673]
14.00 I MITI DI ENCLA. Musicale. Conduce Paolo Roti. [381760]	18.00 ANICA FLASH. [569031]
15.00 E... STATE CON VOI. [754892]	18.05 ODEON ESTATE. Show. Conduce Marco Balestri. [9672147]
16.00 CON BEPPE FIORELLINO. [338944]	19.50 CREDIT. Conduce Mariolina Cannuli. [337079]
18.00 JMC. Rubrica sportiva. Conduce Guido Bagatta. [337079]	20.30 PASQUALINO CAMARATA... CAPITANO DI FREBBIA. Film commedia. Con Aldo Giuffrè, Agata Flori. [4292418]
19.45 CARTOON NETWORK. [2381499]	22.30 SPORTE & NEWS. [8612780]
20.55 FLASH. [6815944]	24.00 QUELLA CAROGNA DELL'ISPETTORE STERLING. Film. Con Henry Silva.
21.00 LA PIETRA CHE SCOTTA. Film commedia (USA, 1975). [181857]	
23.00 TMC 2 SPORT. Rubrica. [757654]	
24.00 FLASH. [172513]	
0.05 PLAYBOY'S LATE NIGHT SHOW.	

Odeon

14.00 DOMENICA ODEON. Magazine di sport, cultura e attualità. [81300673]
18.00 ANICA FLASH. [569031]
18.05 ODEON ESTATE. Show. Conduce Marco Balestri. [9672147]
19.50 CREDIT. Conduce Mariolina Cannuli. [337079]
20.30 PASQUALINO CAMARATA... CAPITANO DI FREBBIA. Film commedia. Con Aldo Giuffrè, Agata Flori. [4292418]
22.30 SPORTE & NEWS. [8612780]
24.00 QUELLA CAROGNA DELL'ISPETTORE STERLING. Film. Con Henry Silva.

Tv Italia

18.00 LA VALLE DEI DINOSAURI. Telefilm. [2865741]
18.30 MARINA. Telenovela. [2973760]
19.00 Tg. Sez. [7647708]
19.30 BILL COSBY SHOW. [7646079]
20.00 IL FANTASTICO MONDO DI MISTER MONROE. Telefilm. [7636692]
20.30 PASQUALINO CAMARATA... CAPITANO DI FREBBIA. Film commedia. Con Aldo Giuffrè, Agata Flori. [4292418]
22.30 SPORTE & NEWS. [8612780]
24.00 QUELLA CAROGNA DELL'ISPETTORE STERLING. Film. Con Henry Silva.

Cinquestelle

11.00 DIAGNOSI. Talk-show di medicina condotto in studio dal professor Fabrizio T. Treca (associato di Fisiopatologia chirurgica presso l'Università La Sapienza di Roma). (Replica). [9298955]
13.00 SPAZIO REGIONALE. Programmazione a diffusione regionale. [30450060]
20.30 LA SECONDA VIGILIA. Film drammatico (Germania, 1989). Con Greta Scacchi, Thomas Schube. Regia di Dominik Graf. [197012]
22.30 SPAZIO REGIONALE. Programmi a diffusione regionale.

Tele +1

14.10 IL TUO AMICO NEL MIO LETTO. Film commedia (USA, 1994). [1266673]
16.00 SORRY & PEPPER. Film commedia. [694012]
18.00 ROBIN HOOD - UN UOMO IN CALZAMAGLIA. Film commedia. [383550]
20.00 INTERVISTA A E. SCOLA. [815393]
20.45 SET - IL GIORNALE DEL CINEMA. Attualità. [2539168]
21.00 RUNNING DELL'IAH. Film. [543383]
22.45 QUEL CHE RESTA DEL GIORNO. Film drammatico. [251031]
1.10 THE O.J. SIMPSON STORY. Film biogr.

Tele +3

12.20 J.S. BACH. Suite in sol maggiore BWV1007. M. Maistry, violoncellista. [857925]
13.00 MTV EUROPE. Musicale. [11031296]
19.05 GOOD VIBRATIONS - SPECIAL. Rubrica. [7897055]
20.50 +3 NEWS. [4598995]
21.00 MUSICA CLASSICA. All'interno: A. Bruckner - Sinfonia n.9 in re minore; Orchestra Wiener Philharmoniker. Direttore Herbert von Karajan. C. Canina bura. Orchestra Mittel-deutschen Rundfunk. Direttore D. Nazarek. [4845437]
24.00 MTV EUROPE.

GUIDA SHOWVIEW

Per registrare il Vostro programma Tv digitale i numeri ShowView stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore ShowView, lasciate l'unità ShowView sul Vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata. Per informazioni, il "Servizio clienti ShowView" al telefono 02/26.92.18.15. ShowView è un marchio della GemStar Development Corp. Tutti i diritti sono riservati. CANALI SHOWVIEW: 001 - RaiUno; 002 - RaiDue; 003 - Raitre; 004 - Retequattro; 005 - Canale 5; 006 - Italia 1; 007 - Tmc; 009 - Videomusic; 011 - Cinquestelle; 012 - Odeon; 013 - Tele+1; 015 - Tele+3; 026 Tele+4

PROGRAMMI RADIO

Radiouno: Giornali radio: 8; 13; 19; 24; 4; 5; 5.30. 6.00 Radiouno musica. 25 anni di successi da riascoltare in compagnia di Patrizia Crivelli; 6.49 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.27 Culto evangelico; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; 11.00 Tutti per uno; 13.26 Senti la montagna. Programma a cura di Massimo Quaglio. Conduce Carlo Sacchetti; 15.23 Bolmare; 19.20 Ascolta, si fa sera; 19.35 Venti d'Europa; 20.00 Radiouno musica; 20.40 Ballando Ballando; 22.02 Le indimenticabili; 22.50 Bolmare; 23.02 Piano bar; 0.33 Stereonotte. Con Mietta Albertini. A cura di Fabio Brasile. Radiodue: Giornali radio: 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 19.30; 22.30; 24; 4; 5; 5.30. 6.00 il buongiorno di Radiodue; 7.17

Momenti di pace

8.02 Juke-box classica; 8.45 La Bibbia; 9.15 Radiolupo; 10.00 Il meglio di...; 11.35 Momenti di pace; 12.50 Gelato; 13.42 Livingstone. Viaggi e miraggi. Un programma di Daniela De Rosa e Daniela Juman. Regia di Gianni Buscaglia; 14.35 Hit Parade. Con Alex Feroni; 15.45 Esempi di musica contemporanea; 16.00 Brivido - Incontri col giallo e il mistero. Scarafaggi a colazione; 16.30 Incontro con... Un programma di Lucia Lanzarotti; 18.30 GR 2 Anteprema; 18.35 Tornando a casa; 22.35 Fans Club. Dischi rari, fanzine e attualità dall'Italia e dall'estero; 0.33 Stereonotte. Con Mietta Albertini. A cura di Fabio Brasile. Radiotre: Giornali radio: 8.45; 18.45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo; 10.20 Festival dei Festival; 12.00 Uomini e profeti; Rallegrare Dio in tempo d'esilio

AUDITEL

Canale 5 ritorna il più «Beautiful»

VINCENTE:
Beautiful (Canale5, ore 13.43)..... 3.576.000

PIAZZATI:
Il Quizzone (Canale 5, ore 20.44)..... 3.258.000
Papi Quotidiani (Canale 5, ore 13.26)..... 3.225.000
Casa Vianello (Canale 5, ore 12.56)..... 3.083.000
Tv Zone (Raidue, ore 13.27)..... 2.714.000
Fumo di Londra (Raiuno, ore 20.40)..... 2.388.000

Beautiful è tornato in vetta alla classifica dell'Auditel, dopo un brutto Ferragosto che l'aveva visto relegare, seppure per un giorno, oltre il sesto piazzamento. La soap opera trasmessa da Canale 5 alle 13.43, è stata seguita da 3.576.000 telespettatori confermando che la saga dei Forrester è ancora una volta il programma da battere di questa estate. Beautiful inoltre, ha tirato la volata a Canale 5 che è riuscito ad imporsi di gran lunga sulle reti Rai. Primo piazzato è stato infatti Il Quizzone, il varietà serale di Canale 5 diretto da Jerry Scotti che ha riunito davanti al piccolo schermo 3.258.000 persone. Papi quotidiani, la striscia pomeridiana di Canale 5 è stato invece seguito da 3.225.000, ottenendo così il secondo posto. Al terzo troviamo Casa Vianello, la sit-com di Canale 5 che ha registrato 3.083.000 presenze. Le ultime due postazioni vanno alla Rai che ha visto l'affermazione di Tv Zone (Raidue, ore 13.27) con 2.714.000 telespettatori e di Fumo di Londra, il film diretto e interpretato da Alberto Sordi nel 1966 al fianco di Fiona Lewis ed Anny Dalby, trasmesso in prima serata da Raiuno e seguito da 2.388.000 telespettatori.

24 ORE

IL MONDO DI QUARK RAIUNO. 6.45
In America latina vivono alcune specie di camelidi rare e preziose, mentre gli altipiani del Cile sono il rifugio di un altro piccolo mammifero, la vigogna. Allevato dagli Incas, fu poi sterminato dai conquistadores spagnoli, che utilizzavano il suo manto per farne tessuti preziosi.

I SIMPSON CANALE 5. 13.30
La scuola di Lisa e Bart chiude per una breve vacanza e Bart si procura una patente di guida falsa e fa un viaggio in macchina con i suoi compagni. Naturalmente ne passano di tutti i colori e Bart è costretto a chiamare Lisa perché corra in suo aiuto.

N.Y.P.D. CANALE 5. 22.30
Nella prima parte dell'episodio i detectives Sipowicz e Simone sono costretti a uscire in missione fuori città per arrestare un pericoloso criminale. Nella seconda parte, Sipowicz arresta un vecchio collega che ha ucciso un uomo durante un litigio, e testimone è stata una prostituta. L'uomo fa di tutto perché non venga coinvolta nelle indagini.

OCCHIO DI FALCO RAIUNO. 23
Fiction anche sulla prima rete, con Gene Gnocchi nella parte dell'investigatore privato. La polizia riceve la segnalazione dell'assassinio di una giovane donna e il capo della squadra mobile chiede subito il caso accertando che si tratta di un omicidio a scopo di rapina. Ma la giornalista Marina non ne è convinta e convince Vasco a riprendere le indagini.

GRANDI DIRETTORI RAIOTRE. 14.30
Oggi lo spazio del programma è dedicato a due grandi maestri del Novecento: Sergiu Celibidache e Rafael Kubelik, scomparsi nei giorni scorsi. Verrà proposto l'ascolto di alcune loro celebri interpretazioni. Il resto della puntata è dedicato al russo Kiril Kondrashin.

DA VEDERE



L'infanzia tradita di Gianni Amelio

0.05 **ILLADRO DI BAMBINI**
Regia di Gianni Amelio, con Enrico Lo Verso, Valentina Scalici, Giuseppe Ieracitano. Italia (1992). 112 minuti.

RAIDUE

Trionfo a Cannes per questo road movie essenziale e straziante che conferma la maestria stilistica di Gianni Amelio e dei suoi tecnici. Il giovane carabinieri Lo Verso scorta una baby prostituta e il suo fratellino verso Civitavecchia e poi, più a Sud, attraverso Calabria e Sicilia, fregandosene dei regolamenti. Una foto in movimento dell'Italia degradata e argomenta di fine anni Ottanta che non ha paura di mostrare la bruttezza delle cose e la bellezza dei sentimenti. Indimenticabili i due bambini.

SCEGLI IL TUO FILM

12.00 LA CARROZZA D'ORO
Regia di Jean Renoir, con Anna Magnani, Duncan Lamont, Georges Higgins. Italia/Francia (1952). 98 minuti.
Un capolavoro di Jean Renoir, che è un omaggio al teatro ispirato a un testo di Mériée e scritto, originariamente, per Luchino Visconti. Una compagnia di guitti italiani finisce alla corte del Perù e la primadonna Anna Magnani si trova costesa tra il vicere, un torero e un cavaliere... Ma sceglie l'arte.

RAITRE

20.30 RICCHE E FAMOSE
Regia di George Cukor, con Jacqueline Bisset, Candice Bergen, David Selby. Usa (1981). 117 minuti.
Ultimo film del grande Cukor (all'epoca ottantaduenne) è il remake di una storia d'amicizia e rivalità, naturalmente al femminile, già girata dal regista nel '43 (allora si chiamava L'amica). Protagoniste un'intellettuale e un'autrice di romanzi di facile consumo, rincorse in vent'anni di schermaglie.

RAITRE

20.50 UNO SPARO NEL BUIO
Regia di Blake Edwards, con Peter Sellers, Elke Sommer, George Sanders. Gran Bretagna (1964). 101 minuti.
Ritorna la Pantera Rosa, e stavolta l'ineffabile ispettore Clouseau cerca di scagionare una bella cameriera accusata di omicidio, ma la polizia si accanisce proprio contro di lui. Mitica la sequenza del campo nudisti.

RAIDUE

0.05 VENDETTA
Regia di Stephen Frears, con Terence Stamp, John Hurt, Laura Del Sol. Gran Bretagna (1984). 100 minuti.
Frears prima di My Beautiful Laundrette. Ovvero prima del successo internazionale. Con uno strano thriller in cui due killer intracciano in Spagna un tipo per ammazzarlo. Ma lui non ha paura della morte. Notevole il cast.

RAITRE

ESTATE ROMANA

Massenzio: dedicato a Fassbinder. Il programma di stasera prevede, alle 21, sullo schermo grande, «Il fiore del mio segreto» di Pedro Almodovar (Spagna 1995); a seguire lo splendido «L'albero di Antonia» di Marleen Gorris (Olanda, Belgio, GB 1995) e infine «Mary Reilly» di Stephen Frears con Julia Roberts e John Malkovich (Usa 1996); domani alle 21.30, sullo schermo piccolo, serata Fassbinder con: «Querelle De Brest» e «Lili Marlene»; ultimo giorno per l'omaggio a Tognazzi con «Venga a prendere il caffè da noi», «La callifa» e «La tragedia di un uomo ridicolo». La rassegna è stata prorogata fino al 21 agosto. Al Parco del Celio, entrata lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10 mila, ridotto 7. Apertura alle 20. Info: 44.23.80.02.

Ciccio Capasso al Tempio. Domani, alle 21, nell'area archeologica del Teatro Marcello, la voce e la chitarra di Ciccio Capasso (già attore con Leo Deberardinis e Perla Peragallo, poi a fianco di autrici come Dacia Maraini) offriranno un recital di canzoni napoletane d'autore. Da «Era de maggio» a «Passione» ad «Angelare». In caso di cattivo tempo il concerto si effettuerà al coperto; in via del Teatro di Marcello, ingresso lire 26 mila, info sul programma 48.14.800.

Miranda Martino al Trullo. «So' le sorbe e le nespole ama-



Rainer Fassbinder

re», uno spettacolo di canzoni dal 1500 al 1930 riproposto, con la solita garbata raffinatezza, da Miranda Martino, al piano Andrea Bianchi. Ingresso libero. L'appuntamento è per domani alle 21 all'Arena S.Raffaele - via di Monte Cucco, info 65.34.786 nell'ambito di «Progetto per il Trullo».

Testaccio Village. Una lunga estate di concerti all'inarrestabile Village: stasera è la volta del giovane gruppo emergente della capitale, Jhang, che propone musica reggae, mentre domani sul palco salirà Jho Jhenkins and Justifiers con la loro sofisticata rhythm'n'blues. L'apertura del village è alle 21, in via di Monte Testaccio. Ingresso (tessera mensile), lire 10mila. Info: 58.10.846.

Cineporto. Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano - alle 21.15 all'arena Copycat «Nel bel mezzo di un gelido inverno» di Kenneth Branagh (GB 1995); alle 0.30 «Riccardo III» di Richard Loncraine (GB 1996); al cineclub, alle 21.15 «Othello» di Oliver Parker (GB 1995) e a seguire «Mousette-Tutta la vita in una notte» di Robert Bresson; domani «Dead Man Walking» di Tim Robbins con Susan Sarandon (Usa 95), «L'isola dell'ingiustizia Al-



Ciccio Capasso

catraz» di Marc Rocco (Usa 95) e al cineclub «Captives-prigionieri» di Angela Pope (Usa 95). Ingresso lire 10 mila, ridotto 7, info: 32.36.696.

Kieslowski al Casale Nardi. Nell'ambito della manifestazione in corso al Casale Nardi «Luci della periferia» organizzata dall'associazione Ombre Elettriche parte stasera una retrospettiva dedicata al regista Krzysztof Kieslowski: stasera alle 23.30 «Il cinematore»; domani «Il caso»; alle 21.30 invece stasera «Va' dove ti porta il cuore» e domani «Blue in the face». In via Grotta di Gregna 27, Colli Aniene, ingresso lire 6mila. Info: 40.800.942

Mille e una nota. Al Chiostro del Bramante a S.Maria della Pace (Arco della Pace 5 - Piazza Navona) stasera alle 21 concerto di Simona Valli (soprano) e Paolo Leoncini (chitarra) presenteranno musiche spagnole dal Rinascimento al XX secolo: Milan, de Narvaez, de Falla, Garcia Lorca; ingresso lire 15 mila, info 78.07.695.

Viva Piazza Vittorio. Ai giardini di Piazza Vittorio, sia oggi che domani dalle 17 alle 19 spazio bimbi con letture, spettacoli e animazione (ingresso libero); stasera

CONCERTO

MUSICA INDIANA



Musica tradizionale e classica del Nord dell'India è quella proposta dai fratelli Gaura (sitar, nella foto) e Udai (tabla) Mazumdar, entrambi allievi del maestro Pandit Ravi Shankar. Su un raro e prezioso tappeto orientale due musicisti guideranno gli spettatori dentro un mondo musicale che ha ispirato moltissimi musicisti occidentali. Domani sera alle 22 a Villa Ada in via di Ponte Salario, tessera lire 5 mila.

SCAMPOLI D'AGOSTO. Ogni giorno 5mila presenze. Fino al 7 settembre

Rock, bit e biliardini in zona Live Link

■ Appena si scendono le scale di ponte Duca d'Aosta l'impressione è quella di trovarsi all'interno di una scena di «Strange Days», con un Capodanno del Duemila anticipato al mese d'agosto. La prima cosa nella quale ci si imbatte infatti, oltre ad uno sciamone di persone rigorosamente under 30, è un «cab» nero (i tipici taxi londinesi) con due ragazzi trasognanti comodamente abbandonati sui sedili posteriori. Indossano occhiali e cuffiette collegate ad una strana apparecchiatura e dalla loro immutabile espressione sembrano divertirsi in un mondo. Stanno assumendo la loro dose quotidiana di Brain Machine, macchina che, trasmettendo specifiche onde cerebrali, promette un pronto e sano rilassamento e ristoro. Poco più in là una sfilata di giochi elettronici dell'ultima generazione e, appresso, l'Internet Café. Signori e signore, benvenuti al Villaggio Live Link, posto di frontiera fra ciò che è stata fino ad ora l'Estate Romana e quello che può promettere di diventare.

Lungo tutta la sponda del Tevere compresa tra il ministero degli Esteri e le piscine del Coni il Villaggio è un continuo mutamento di prospettive: si inizia con l'arrampicata sportiva, si passa per un ristorante messicano, una birreria, una prima discoteca (unico spazio a pagamento) dedicata alla black music, il palco Muddy Waters riservato al blues, una sfilza di stand gastronomici e non, il «Magical Mystery Train», una sorta di galleria della realtà virtuale, e si finisce con la discoteca Riverside con musiche anni 60/70.

Una piccola Babele, partita un po' in sordina a luglio insieme al Live Link Festival, che gradualmente ha preso forma ed ora viene visitata in media da circa 5 mila persone a sera. La formula del tutto gratuito o quasi incoraggia sicuramente le presenze, ma quello che sembra piacere di più è l'atmosfera cosmopolita che permea tutto il Villaggio. Spazi con musica di ogni genere a pochi passi di distanza uno dall'altro e le nuove tecnologie che si mischiano ai divertimenti più tradizionali (di fronte all'Internet Café si può giocare

Partito un po' in sordina ai primi di luglio, il Villaggio Live Link sotto il ponte Duca d'Aosta si è gradualmente trasformato in uno degli spazi più frequentati dell'Estate Romana. Complice tanta musica diversa, dal rock al blues al soul, ad ingresso rigorosamente gratuito. Cinquemila le presenze in media ogni sera che, tra una danza e l'altra, vanno a rigenerarsi alla Brain Machine, nuova droga tecnologica. Con una nuova serie di concerti si proroga fino al 7 settembre.

MAURIZIO BELFIORE

alla intramontabile biliardino) sono infatti gli ingredienti di un esperimento che sembrerebbe aver fatto tendenza. «È stato ed è tuttora un "work in progress" - racconta Consuelo Cirillo, ideatrice del Villaggio -, abbiamo cercato di aggiungere continuamente nuovi spazi a seconda di come reagiva il pubblico ed il risultato è un luogo estremamente vitale, di sperimentazione». Una sorta di suk del divertimento con i suoi centri nevralgici ovviamente nelle due discoteche, sempre affollate, e nell'Interporto sotto al ponte dove, tra una sudata a ritmo di soul o di rock'n'roll, il pubblico va a rigenerarsi con dieci minuti a testa di Brain Machine.

Un successo che ha convinto gli organizzatori e l'assessorato alle Po-

litiche Culturali del Comune a prorogare la durata della manifestazione con l'aggiunta, alla normale attività, di una serie di concerti, sempre gratuiti, fino al 7 settembre. Sul palco Muddy Waters, quindi, si esibiranno stasera i Pantarei, mentre il 19 sono attesi i Desire e la Roxy Blues Band. Il 20 agosto è la volta di Pippo Matino Quartet, il 21 di Lello Panico e la sua Roma Blues Messengers Vocalist, il 22 ed il 23 ancora Roberto Ciotti che ha già suonato al Villaggio ieri sera, il 24 i Nuova Tribù Zulu, il 25 i Blue Stuff, il 26 agosto gli Jakarada, quindi il 28 replica per la Nuova Tribù Zulu, il 29 ancora Lello Panico; infine, in forse il concerto del 31 con gli Alfa mentre il 2 settembre confermata la chiusura affidata ai Secret.



Roberto Ciotti. Il musicista si esibirà al villaggio Live Link il 22 e il 23 agosto.

RASSEGNA. Chiude Aires Tango

Villa Celimontana Arrivederci jazz

■ Sono rimasti solo loro. Indolenti, smagriti, un po' tediosi, nel mezzogiorno di fuoco d'agosto i gatti romani dominano la città, piccole sfinisci sacre e impassibili. Ai Fori Traianei, nei vicoli, nelle oasi di frescura dei giardini. Da Villa Celimontana, al Celio - loro regno incontrastato - si diceva che la musica li avesse cacciati. Niente di più falso. Guardiani del giorno e della notte, osservano di sottocchi il popolo umano che la sera, miracolosamente, si ricompone, come sotto l'incantesimo di un magico pifferaio. Quel mago musicista è Giampiero Rubei: tre anni fa, incoraggiato da Borgna, creò la rassegna estiva «Jazz & Image», un'appendice all'aperto dell'attività invernale dell'Alexander Platz. Anche quest'anno il pubblico ha premiato i suoi sforzi, e per il concerto finale di stasera (ore 22.30) con il gruppo «Aires Tango», il botteghino staccherà il novantamillesimo biglietto. Ma nella scelta culturale, Rubei si sente solo: «Dei due aspetti dell'Estate Romana, quello sociale, di aggregazione, e quello culturale, il secondo è stato in gran parte disatteso. Si è privilegiato l'effimero, con contributi a pioggia dati indistintamente. Meglio sarebbe stato potenziare dieci, quindici manifestazioni che possono ambire a un livello internazionale. L'esperienza di questi anni resta positiva, perché ha aumentato la

capacità di ricezione del pubblico. Ma oggi bisogna selezionare».

Qualità, ricerca, eterogeneità le regole del cartellone di «Jazz & Image», partito a giugno, in cui spiccano novità assolute come il McCoy Tyner Trio, o il Gato Barbieri Quintet, assente da Roma da dieci anni, e ancora l'omaggio a Gerry Mulligan, un successore dei giorni scorsi, e la presenza del premio Oscar Luis Bacalov, l'autore della colonna sonora del film «Il Postino». Nomi di rango che assieme al Concorso Internazionale di Jazz e Blues presieduto da Pupi Avati - unico al mondo, la seconda edizione è stata vinta dal regista olandese Coco Schrijber con «In Motion» - hanno fatto fruttare alla manifestazione il riconoscimento della prestigiosa rivista musicale americana «Down Beat». Ma per il concerto di Ferragosto, era giusto che un Gatto fosse protagonista, in palcoscenico: ironico e somione, ma pronto a tirar fuori gli artilieri nello scatenato assolo finale, il batterista Roberto Gatto ha proposto un repertorio di standards e improvvisazioni con Nico Morelli al piano e Mark Johnson al basso. L'inedito Trio prelude alla registrazione di un Cd, che conterà anche brani originali di Morelli. Per Gatto, invece, prossimo appuntamento in autunno al Teatro dell'Angelo. □ Ar.Vo.



ASSOCIAZIONE ITALIANA CASA

1964-1994

Da 30 anni l'aic è la casa in cooperativa

- 1995 L'aic si propone come soggetto attuatore del recupero e della riqualificazione a Esquilino, Pigneto, Case Rosse, Colle Regilio.
- 1996 L'aic, attraverso "aic recupero", d'intesa con l'Unione borgate, organizza i consorzi nelle borgate per realizzare le opere di urbanizzazione a scapito degli oneri del condono edilizio.

aic informa su televideo RAI Tre alle pag. 676 - 677 sui programmi edilizi i mutui ed i servizi cooperativi

A.I.C. UN'ESPERIENZA ASSOCIATIVA AL SERVIZIO DEI CITTADINI

Via Meuccio Ruini, 3 - 00155 Roma - Tel. 439821

LE INCREDIBILI OFFERTE DI

ARREDAMENTI PONTRELLI

CUCINA COMPLETA
£. 2.990.000

CAMERETTA PER RAGAZZI
£. 1.490.000

FINO AL 31 AGOSTO
SONNI TRANQUILLI

DOMENICA APERTO



PAGAMENTI PERSONALIZZATI

VIA EMPOLITANA, 142 - VIA E. TOTI, 4/8
TIVOLI - ROMA - TEL. 0774/33.44.87 - 33.13.40

CAMERE DA LETTO
A PARTIRE DA
£. 2.990.000

Domenica 18 agosto 1996

MOTOMONDIALE. Nelle 250 ok il romano. Nella «mezzo litro» gli italiani partono dietro

Biaggi va in «pole» all'ultimo minuto E Capirossi delude

■ BRNO (Repubblica Ceca). Perlo meno nelle due classi minori l'onore è salvo: Max Biaggi e Valentino Rossi hanno conquistato le «pole» delle classi 250 e 125 nella decisiva giornata di prove del G.P. della Repubblica Ceca riscattando le prestazioni non troppo convincenti di venerdì. Cosa che non sono riusciti a fare Luca Cadalora e Loris Capirossi in quelle della classe regina, dominate a sorpresa dall'ex crossista francese Jean Michel Bayle.

La rivincita di Max

Biaggi ha sofferto a Ralf Waldmann un primato ormai insperato con un ultimo giro corso, come si suol dire nel gergo del paddock, a «vita persa». Nonostante qualche problema di messa a punto delle sospensioni della sua Aprilia, il due volte campione del mondo del quarto di litro ha dato fondo ad ogni risorsa riuscendo ad affibbiare al tedesco della Honda un distacco di quasi un secondo. Un divario abissale se si considera che la squadra di Waldmann ha scelto proprio quello di Brno come tracciato dove svolgere i test privati di sviluppo. «All'ultima curva dell'ultimo giro, il mio più veloce, ho preso un'intraversata - ha raccontato Biaggi - come se stessi guidando una moto da 200 cavalli anziché la mia 250: forse stavo spingendo un po' troppo. La moto si è migliorata ma salta ancora sulle buche. Quando la moto non è perfetta bisogna stringere i denti ed essere concentratissimo, teso, pronto ad ogni evenienza».

125: un'altra pole italiana

Valentino Rossi ha centrato la pole nelle 125 e oggi partirà davanti a tutti: «Speriamo che tutto funzioni al meglio - ha detto il giovane pilota dell'Aprilia - visto che sono un po' preoccupato per la candela: durante il turno di prove libere se n'è rotta un'altra». Tutta la prima fila della griglia di partenza sarà targata Aprilia: oltre a Rossi, Martínez e Perugini, ci sarà anche quella del giapponese Masaki Tokudome. Da segnalare anche l'ottavo miglior tempo realizzato da Lucio Cecchinello e il 20° di Gabriele Debbia.

Male gli italiani nella 500

Confermando le mediocri prestazioni della prima giornata, al termine della seconda sessione di prove ufficiali i centauri italiani si sono piazzati nelle posizioni di rincalzo per il Gran Premio della Repubblica Ceca di motociclismo, classe 500 cc., in programma

Con una grande rimonta nei giri finali delle prove di ieri Max Biaggi ha conquistato la pole position del Gran Premio della Repubblica Ceca che si correrà oggi a Brno (dalle ore 11,30 su Tele + 2). Bene anche Rossi (125).

NOSTRO SERVIZIO

oggi a Brno per il Campionato mondiale. Luca Cadalora non ha migliorato il precedente quinto posto; Loris Capirossi è risalito soltanto dal tredicesimo all'undicesimo, preceduto in ottava posizione anche da Marcellino Lucchi (la cui Aprilia spicca in uno schieramento dominato dalle moto nipponiche) che venerdì non aveva ottenuto la qualificazione. Primo è risultato il francese Bayle su Yamaha, che ha fatto segnare la media oraria di 158,350 chilometri.

Le griglie di partenza

Classe 500 1) Jean Michel Bayle (Fra-Yamaha) 2:02.834; 2) Michael Doohan (Aus-Honda) 2:02.914; 3) Alex Criville (Spa-Honda) 2:02.983; 4) Kenny Roberts Jr. (Usa-Yamaha) 2:03.104; 5) Luca Cadalora (Ita-Honda) 2:03.397; 6) Sinichi Itoh (Gia-Honda) 2:03.765; 7) Alexandre Barros (Bra-Honda)

2:03.817; 8) Marcellino Lucchi (Ita-Aprilia) 2:03.840; 9) Scott Russell (Usa-Suzuki) 2:03.890; 10) Tadayuki Okada (Gia-Honda) 2:03.932; 11) Loris Capirossi (Ita-Yamaha) 2:03.960.

Classe 250 1) Max Biaggi (Ita-Aprilia) 2:04.626; 2) Ralf Waldmann (GER/Honda) 2:05.514; 3) Olivier Jacque (FRA/Honda) 2:05.543; 4) Juergen Fuchs (GER/Honda) 2:05.529; 5) Tohru Ukawa (GIA/Honda) 2:05.961; 6) Nobuatsu Aoki (GIA/Honda) 2:06.440; 7) Jen Philippe Ruggia (FRA/Honda) 2:05.499; 8) Osamu Miyazaki (GIA/Aprilia) 2:06.506; 9) Eskil Suter (SVI/Aprilia) 2:06.644; 10) Olivier Petrucci (ITA/Aprilia) 2:06.661; 11) Roberto Locatelli (ITA/Aprilia) 2:07.068; 12) Jamie Robinson (GBR/Aprilia) 2:07.232; 13) Sebastian Porco (ITA/Aprilia) 2:07.257; 14) Lui D'Antin (SPA/Honda) 2:07.275.

TOUR FEMMINILE. L'azzurra ha così ridotto il distacco dalla francese Longo, leader della corsa

La Luperini torna grande sul Tourmalet

L'azzurra è tornata in forma nel giorno più importante. Sulla salita finale ha staccato tutte le avversarie e ha vinto con un vantaggio di 2 minuti e 20 secondi sulla francese Longo che conserva la maglia oro.

NOSTRO SERVIZIO

■ TOURMALET (Francia). L'italiana Fabiana Luperini si è aggiudicata per distacco la quarta tappa del Tour de France femminile disputata sul percorso Loures-Barrouse e il Tourmalet (Pic du Midi) di 110,8 km. Jeannie Longo, che conserva la maglia gialla di leader della corsa, è giunta seconda sul Tourmalet (2.115 m.) a

2'30". Terza la lituana Yolanta Polikievichute a 2'34".

Il ct azzurro Broccardo l'aveva preannunciato venerdì, al termine della giornata più dura per Fabiana Luperini. La vincitrice del Tour '95 aveva rimediato uno scarto di 4 minuti in una minicronometro di 37 chilometri. Ma Broccardo l'aveva rincuorata: «Il suo ritardo non è



Max Biaggi durante le prove di ieri

Otto Ballon Mierny/Ansa

Superbike Oggi si corre in Indonesia

Lo statunitense Colin Edwards scatterà dalla pole position nelle due gare dell'ottavo appuntamento del campionato mondiale superbike che si corrono oggi sul circuito indonesiano di Sentul (diretta per abbonati su Tele+2 alle 6.45 e alle 10.15, replica visibile a tutti alle 17). Il ventiduenne texano stella nascente della categoria, ha girato in 1'28"326 cogliendo per la prima volta in carriera il primato in qualifica: per la Yamaha si tratta del settimo centro.

Edwards è stato abile a scegliere il momento giusto nel quale spuntare il giro veloce; pochi attimi dopo la sua prestazione infatti si è scatenato un violento acquazzone che in pratica ha chiuso con dieci minuti d'anticipo l'ultima sessione. Il pilota della Yamaha ha preceduto Pierfrancesco Chili che con il secondo miglior tempo (1'28"638) è stato ancora una volta il più veloce fra i portacolori della Ducati, marca campione del mondo in carica. Il bolognese 32 anni, è reduce dallo splendido successo di Brands Hatch e sembra in grado di regalare altre grandi soddisfazioni agli appassionati italiani.

Quebec-Saint Malò Soldini in testa dopo 1.200 miglia

Dopo più di un terzo del percorso, Giovanni Soldini, con il suo «Telecom Italia», è sempre in testa nella classe dei 50 piedi, nella regata velica da Quebec, in Canada, a Saint Malò, sulla costa atlantica della Francia. In base alle ultime rivelazioni, il più vicino dei suoi avversari è a 74 miglia più indietro.

Mondiale turismo Alfa in pole a Silverstone

L'Alfa Romeo guidata da Gabriele Tarquini partirà in prima fila oggi nella settima prova del campionato mondiale Turismo (Itc), che si correrà sul circuito inglese di Silverstone. Tarquini ha ottenuto il secondo tempo (1'47" e 875) nelle prove ufficiali alle spalle del tedesco Klaus Ludwig (1'47" e 815) su Opel. In terza fila partiranno altre due Alfa Romeo, guidate rispettivamente da Nicola Larini e da Alessandro Nannini.

Boxe, Wba Randall riconquista titolo superleggeri

A Buenos Aires lo statunitense Frankie Randall ha riconquistato il titolo mondiale dei superleggeri Wba battendo ai punti in 12 riprese, con decisione unanime (114-113, 115-112 e 117-111), l'argentino Juan Martin Coggi, andato anche al tappeto nel corso della seconda ripresa. Quella di venerdì è stata la terza sfida tra i due.

Atletica Da mercoledì i mondiali jr

Alcuni degli azzurri che saranno impegnati a Sidney dal 21 agosto per la rassegna iridata juniores hanno preso parte ad una riunione premondiale nello stato di Homebush. La pestista napoletana Assunta Legnante ha vinto la sua gara migliorando per due volte il limite personale, con 15,87. La palermitana Stefania Ferrante ha corso i cento metri in 11"82 (vento -0,6) a cinque centesimi dal primato italiano allieve.

Baseball Risultati della serie A/1

Tredicesima giornata di ritorno: Fontemura Grosseto-Delirium Verona 3-1; Caserta-Lemet Livorno 7-0; Gb Modena-Juventus Torino 6-5; Danesi Nettuno-Italeri Bologna 26-3; Ivas Rimini-Cariparma Parma 10-1.

Tiro a volo, Umbria In finale anche uno sceicco

Saeed Bin Maktoum Al Maktoum, sceicco del Dubai, è entrato nella finale della sesta edizione del «Memorial Bednarik», gara internazionale di tiro a volo, specialità fissa olimpica, che si concluderà oggi a Casevecchie di Foligno. Lo sceicco è 20° dopo la terza giornata. Al comando c'è Giovanni Pelieo.

PARAOLIMPIADI DI ATLANTA

Le prime medaglie azzurre vengono dal ciclismo Oro per Costa-Spadaccini

■ ATLANTA. È arrivata la prima medaglia per l'Italia ai giochi paralimpici. È un oro, giunto nel ciclismo per non vedenti grazie alla coppia Claudio Costa (atleta non vedente) - Patrizia Spadaccini (atleta guida) che si sono imposti nel chilometro da fermo open misto, davanti a due coppie statunitensi. Una grande soddisfazione per tutto il clan azzurro, visto che questa era una medaglia insperata. Per Claudio Costa, non vedente trentatreenne di Vercelli, si tratta della prima convocazione nella nazionale di ciclismo. Costa è un grande appassionato della disciplina che gli ha portato un oro paralimpico. Non soltanto corre ad altissimi livelli, ma è anche un organizzatore di corse e dirigente. Il ciclismo ha portato però all'Italia anche la seconda medaglia in questi giochi paralimpici. Un bronzo, sempre

**SPORT SUBACQUEI.** Il nuovo «mondiale» è stato realizzato ieri mattina a Siracusa dal lombardo

Apnea da record: Genoni scende a 106 metri

È lombardo il nuovo primatista mondiale di discesa in apnea in assetto variabile: si chiama Gianluca Genoni, è di Busto Arsizio, e ieri a Siracusa è sceso fino a -106 metri, migliorando il record di Pellizzari (-105) dello scorso anno.

NOSTRO SERVIZIO

■ SIRACUSA. Nuovo record per l'Italia nell'apnea. Gianluca Genoni, 28 anni, di Busto Arsizio, ha migliorato ieri mattina nel mare di Siracusa il primato mondiale di immersione in apnea in assetto variabile. Al suo primo tentativo di record, Genoni ha toccato quota -106 metri, scendendo un metro in più rispetto al precedente primato mondiale stabilito l'anno scorso a Cala Gonone, in Sardegna, da Umberto Pellizzari. In quell'occasione Genoni era stato nell'equipe

che seguiva la prova di Pellizzari per l'assistenza tecnica ed eventuale soccorso.

Il nuovo primatista per la sua discesa-record ha utilizzato una zavorra ed è risalito con le sue sole forze. In tutto il sub lombardo ha impiegato 3' e 3 secondi. Più veloce è stata la discesa compiuta in 1'25". Genoni, che subito dopo la riemersione è stato accolto da scroscianti applausi, ha scambiato poche battute con i giornalisti, dicendosi «felicitissimo per avere

centrato il record al primo tentativo». Prima di immergersi il neo campione ha anche dovuto fare i conti con alcuni contrattempi tecnici. Pertanto il tuffo record che era stato fissato inizialmente per le ore 10,15 ha finito per slittare alle ore 12,20. Ma nemmeno questi contrattempi hanno ostacolato la grande prestazione.

Scenario dell'impresa è stato il tratto di mare situato al largo del porto piccolo siracusano e Gianluca Genoni è stato seguito da un «corteo» di barche e gommoni da cui numerose persone hanno seguito le sue energiche prove di iperventilazione (ha un'eccezionale capacità polmonare, che gli consente di avere un'apnea da fermo di oltre sette minuti) e le varie altre fasi della preparazione che hanno preceduto l'immersione.

Lo sportivo lombardo si è allenato con grande impegno e anche con notevoli sacrifici personali sin dallo scorso dicembre, quando ha

cominciato la preparazione a secco con corse ed ossigenazioni. Poi è iniziata la fase di lavoro in acqua, dapprima in piscina. Dal maggio scorso quindi Genoni era a Siracusa per gli allenamenti nel tratto di mare dove oggi ha conquistato il record, con la preziosa assistenza di un altro esperto subacqueo, il siracusano Nuccio Di Dato, abile e forte sub di profondità e responsabile del circolo nautico locale, che negli anni scorsi aveva portato a Siracusa il cubano Francisco Ferreras, detto «Pipin», che qui aveva stabilito alcuni primati, che però non sono mai stati omologati dalla federazione internazionale a causa delle condizioni tecniche in cui erano stati stabiliti.

Per Siracusa quest'impresa di Genoni rappresenta un ritorno ai successi sportivi che resero famoso a livello mondiale il siracusano Enzo Majorca, seguito poi dalle figlie Rossana e Patrizia anche loro brave subacquee.

Intervista su secessione e conflitti d'autunno

Veltroni: «Terremo unito il paese»

Stet, Rifondazione all'assalto

■ CAGLIARI. «Terremo unita l'Italia. Il nostro compito storico è evitare che si disgreghino sotto i colpi di mille particolarismi». Walter Veltroni, numero due del governo, in una intervista traccia un primo bilancio dei risultati e parla della prossima manovra finanziaria, che non premerà sul deficit pubblico ma non penalizzerà pensioni, sanità e pubblico impiego. «Siamo al colmo dell'imbutito»: così Veltroni giudica il prossimo autunno, che potrebbe per l'Italia essere il «momento della svolta» dopo «sei anni che avrebbero stroncato qualunque altro paese normale». Alle parti sociali dice: «Questo governo non ha le-

gami indissolubili, ed è geloso della propria autonomia». Il vice di Prodi rinnova l'ammonimento a Bossi: si «farà rispettare le leggi», perché «se ci si piega ognuno avrebbe un motivo» per ribellarsi allo stato. Poi ricorda l'errore di chi «nella ex Jugoslavia scambiò l'incitamento all'odio etnico per una stravaganza». Quanto alla maggioranza, Veltroni nega che esista un «fattore Bertinotti». Però avverte: sulle privatizzazioni «il governo andrà avanti» con o senza Rifondazione, perché si tratta di «un impegno di campagna elettorale». Sulle nomine Rai: «Sono bravi professionisti. Non saranno propagandisti dell'Ulivo».

VITTORIO RAGONE
A PAGINA 3

LE INTERVISTE

Treu: «Industriali, niente alibi sui contratti»



■ ROMA. Il ministro del Lavoro, Treu, respinge le critiche del presidente degli industriali meccanici Albertini. «L'accordo sul contratto si può fare, basta applicare gli accordi del 1993. La perdita di valore dei salari c'è stata, va recuperata».

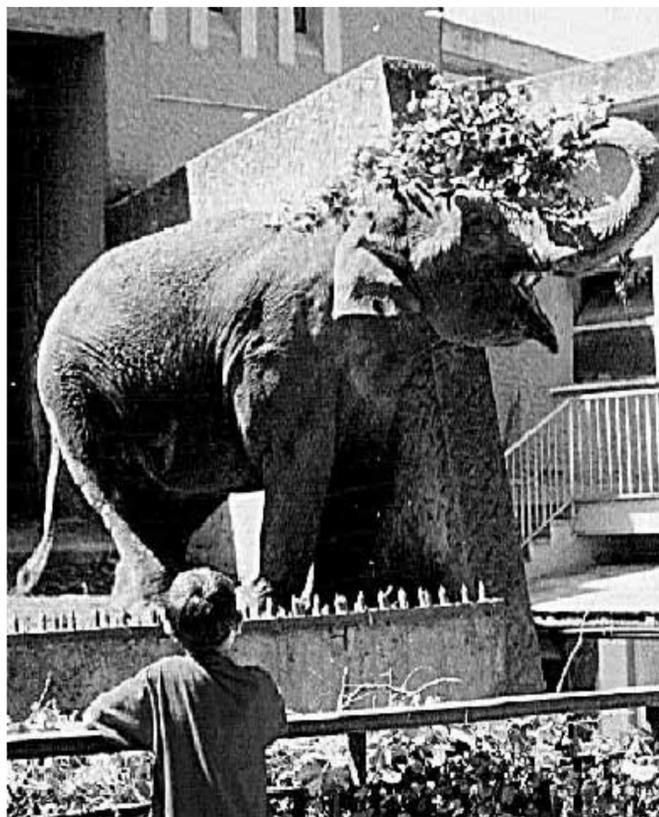
GARDUMI
A PAGINA 17

Sabattini (Fiom) «Non vedo margini per un'intesa»



■ ROMA. «Margini per un accordo? Io non ne vedo nessuno». Nessun ottimismo sulla trattativa per il contratto dei metalmeccanici da parte del leader Fiom Sabattini. E la prospettiva è che si vada verso uno sciopero generale della categoria.

FACCINETTO
A PAGINA 17



«Baby» è salva. Festa a Roma nella nuova casa

È arrivata allo zoo di Roma Baby, l'elefantessa dismessa dal circo Orfei e da allora descritta come «triste e fortemente stressata». L'hanno accolta nel bioparco capitolino come una diva, con una festa di benvenuto affollata di bambini che le hanno dedicato moltissimi disegni. Paralizzato dagli odori di Calimero, Sofia e Nelly, elefanti come lei e i suoi nuovi vicini di gabbia, l'animale ha indugiato a lungo nonostante le lusinghe del suo padrone, Paride Orfei, e la dolcezza del

capoguardiano dello zoo. Ci sono volute quattro ore solo per farla scendere. Nel pomeriggio, la cerimonia di benvenuto per l'elefantessa, madrina dell'inaugurazione ancora simbolica del futuro bioparco. La permanenza di Baby nello zoo di Roma è formalizzata da una dichiarazione di affidamento che il suo proprietario ha firmato e che rinnoverebbe anche per le nove tigri e gli altri quattro elefanti rimasti inattivi da quando gli Orfei hanno deciso di fare a meno di loro.

FELICIA MASOCCO
A PAGINA 9

Pugno duro per sedare le proteste in Giordania

Rivolta del pane Re Hussein manda i tank

■ AMMAN. Rivolta del pane in Giordania. La decisione del governo di accogliere le raccomandazioni del Fondo Monetario Internazionale per un drastico taglio dei sussidi (anche per i generi alimentari) ha provocato l'improvviso rialzo del 160% del prezzo del pane, e di conseguenza di quelli della carne e dei latticini. La ribellione si è subito infiammata nelle città del sud. A Karak, dopo la preghiera del venerdì nella moschea, sono scoppiati violenti disordini che si sono via via estesi anche agli altri centri delle regioni del sud. Re Hussein ha deciso di mandare i soldati per sedare la rivolta ed ha firmato un decreto sciogliendo i lavori del Parlamento.

Non si tocca
Kulikov
Cecenia
Schiaffo
di Eltsin
a Lebed

A PAGINA 12

Precedentemente 24 deputati si erano opposti agli aumenti dei prezzi ed alla Camera Bassa stava per essere approvata una mozione di sfiducia al governo. Re Hussein ha anticipato i deputati ponendo fine alla riunione dell'assemblea. Secondo fonti governative l'esercito avrebbe spento la rivolta ed il sovrano haschemita si sarebbe recato in vista nella città epicentro della ribellione. Il sovrano ha accusato «partiti e fazioni legati a forze straniere» di aver organizzato la rivolta ed ha ordinato ai servizi di sicurezza di «punire severamente i provocatori». Secondo fonti dell'opposizione i militari avrebbero usato metodi brutali per disperdere i manifestanti ed una bambina sarebbe morta soffocata dal gas dei lacrimogeni lanciati dalla polizia. Da molti anni non si verificavano simili episodi nel regno haschemita. Anche in Sudan sarebbe scoppiata nei giorni scorsi una rivolta del pane repressa con brutalità.

A PAGINA 13

Critiche ai giudici per la fine dell'ex senatore Ccd. I pm: polemica ingiusta

È scontro sugli arresti «facili»

Mensorio aveva già tentato il suicidio

IL COMMENTO

Evitiamo l'ipocrisia

GIOVANNI PELLEGRINO

LA TRAGICA FINE di Carmine Mensorio suscita un naturale sentimento di sgomento e di umana pietà. Ma può anche attivare una riflessione pacata, che superi divisioni manichee e sfugga alle secche della consueta polemica contro i magistrati persecutori puntualmente rilanciata, per ora fortunatamente da pochi, nel tono prevalentemente moderato dei commenti. In questa riflessione la comprensione che la vicenda merita non può farci da velo e cristallizzare in un facile vittimismo la presunzione di innocenza da cui Mensorio era ancora assistito. Pago quindi un mio debito alla chiarezza scrivendo che della sua innocenza Mensorio non riuscì a convincermi nel corso della drammatica autodifesa che pronunciò in Senato durante il teso dibattito che ha preceduto la sofferta decisione sulla richiesta di autorizzazione al suo arresto. Né mi sembrò che dagli atti giudiziari che lo riguardavano trasparisse un particolare accanimento persecutorio dei magistrati inquirenti nei suoi confronti. Pure nella rabbiosa e disperata protesta della propria innocenza Mensorio mi appariva sincero. In questa apparente contraddizione è il dramma che ha segnato i suoi ultimi mesi e che lo ha condotto al gesto estremo e disperato: sentirsi innocente secondo un proprio personale canone di valutazione, ma nello stesso tempo sapere di dover essere giudicato secondo un canone diverso e sostanzialmente alieno. È una situazione drammatica che in qualche modo accomuna Mensorio ad altri noti protagonisti di Tangentopoli: Cagliari, Gardini e Moroni tra i tanti. L'aver agito secondo canoni di normalità sociale, aver raggiunto, seguendoli, potere, considerazione e successo. E ad un tratto vedere la propria personale esperienza passata al filtro rigoroso di un canone diverso. Non è una novità per la storia, ma una condizione ricorrente in ogni epoca di forte transizio-

SEGUE A PAGINA 2

■ Ancora polemiche sul suicidio dell'ex senatore Mensorio. Mentre La Loggia (Fi) chiede l'istituzione di una commissione parlamentare di inchiesta sullo stato della giustizia, il presidente della Camera Luciano Violante invita alla riflessione e alla pacatezza nei giudizi. «Abbiamo la coscienza a posto. La morte di un uomo merita sempre rispetto e umana comprensione. Ma anche il nostro lavoro, svolto con scrupolo e correttezza, merita rispetto». Così replica Luigi Gay, uno dei magistrati della Dda di Napoli che conduce l'inchiesta in cui era coinvolto anche Mensorio. Ora si sta frugando in mezzo alle carte che l'ex senatore, prima di suicidarsi, ha riposto nella sua valigia. Si parla di una quarantina di fogli protocollo, scritti a mano. Alcuni indirizzati ad amici e due onorevoli con cui si considerava ancora in buoni rapporti. Secondo le testimonianze raccolte dal magistrato di Ancona, Cristina Todeschini, nei giorni scorsi l'ex parlamentare aveva già tentato di togliersi la vita.

CAPITANI FEMIANI TUCCI
A PAGINA 7

Sono 2 giovani
nomadi Sinti
Catturati
a Milano
gli assassini
del televisore

R. CAPRILLI
A PAGINA 6
E IN CRONACA

Povera Italia, quanti analfabeti ancora

SI LEGGONO i dati forniti dalla Svi-
mez sull'analfabetismo in Italia, elaborati dall'ultimo censimento, e si resta ancora una volta impressionati. Eccone alcuni: più un milione di italiani è ancora analfabeta (compresi gli analfabeti di ritorno), e la maggior parte si registra, manco a dirlo, al Sud (il 2,8 per cento della popolazione, contro la media nazionale dell'1,3 per cento). La regione col più alto tasso di analfabeti è la Calabria (4,5 per cento), la città è Cosenza (4,9 per cento), seguita da Matera (2,9 per cento). Il numero dei laureati è praticamente uguale a quello di coloro che non possiedono neanche la licenza elementare (4,6 per cento i primi, 4,3 per cento i secondi); un terzo della popolazione è ancora oggi priva

SANDRO ONOFRI

della licenza media che, come si sa, è il titolo indispensabile per aprire una qualsiasi attività commerciale. Eccetera eccetera.

Questo è il quadro della situazione culturale italiana ormai quasi a cavallo di millennio. A questo quadro vorrei aggiungere un particolare ricavato dall'esperienza personale, ma che mi sembra importante: è cioè che nei corsi serali per lavoratori (le famose 150 ore) che da decenni sono frequentatissimi in ogni parte d'Italia, e senza i quali la percentuale di analfabetismo o semianalfabetismo sarebbe di molto maggiore, in quei corsi serali di scuola media si iscrivono da un po' di anni a questa par-

te sempre più giovanissimi, spesso minorenni, che hanno abbandonato la scuola dell'obbligo e che tornano per prendersi in un anno il famoso «pezzo di carta».

Aggiungo questo particolare perché mi pare che aiuti a capire meglio quanto la scuola, così come è stata fino ad oggi, obesa, gonfia di presunzione, indifferente, burocratica, pesante e sfuggente come un tocco di gelatina, abbia fallito. Il fatto che i giovani l'abbandonino, e che questo avvenga di più da qualche anno, vuol dire che tra la vita che si agita e cambia fuori dai fatiscanti cancelli dei nostri istituti e il monologo sempre uguale e invariabile che vi si perpetua dentro, non c'è più alcun tipo di comunicazione, se non in casi tanto ecce-

SEGUE A PAGINA 8

E una madre disconosce la figlia: «Me lo ha chiesto il mio uomo»

Gettata dall'auto in corsa neonata muore sull'asfalto

■ Appena nata l'hanno gettata da un'auto in corsa. La piccina è stata trovata da alcuni ciclisti sul ciglio della provinciale 38, senza vita, con ancora il cordone ombelicale, avvolta in una carta stagnola e in un pezzo di coperta. Il medico legale ha detto che la neonata era venuta alla luce ed era morta al massimo 24 ore prima. A Palermo, invece, una giovane di 22 anni ha disconosciuto la figlia appena partorita perché il suo convivente non la voleva. «O me o lei», le aveva detto. E la ragazza, per non abortire, l'ha partorita e poi l'ha disconosciuta in base a una legge del 1930 che lo consente.

RUGGERO FARKAS
A PAGINA 8



di
Luigi
Zampa
con
Alberto
Sordi,
Vittorio
De Sica,
Sylva
Koscina

6

SABATO 24 AGOSTO
IL VIGILE

Limina

Andrea Maietti

La lepre sotto la luna

Cinquanta racconti.
Un viaggio ironico e struggente
insieme a Gianni Brera.

pp. 124, lire 20.000

PRIME VISIONI	
Academy Hall v. Stamira, 5 Tel. 442.377.78 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Admiral p. Verbano, 5 Tel. 854.11.95 Or. 17.30 20.05-22.30	Seven <i>di D. Fincher, con M. Freeman, B. Pitt (Usa 1995)</i> Sette. Come i peccati capitali che il serial killer usa per punire le sue vittime. Riusciranno i due detective a prenderlo? Da una grande idea un ottimo thriller. L. 10.000 Thriller ☆☆☆
Adriano p. Cavour, 22 Tel. 321.18.96 Or. 17.15 20.00-22.30	Schegge di paura <i>di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)</i> Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pm con la quale in passato ha avuto una relazione. Dalle parti di Grisham. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Alcazar v. M. Del Val, 14 Tel. 588.00.99 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Ambassade v. Acc. mia Agiati, 57 Tel. 54.08.901 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
America v. N. del Grande, 6 Tel. 581.61.68 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Apollo v. Gallia e Sidana, 20 Tel. 862.08.806 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Ariston v. Cicerone, 19 Tel. 321.25.97 Or. 18.30 20.30-22.30	Legame mortale L. 10.000
Astra v. le Jonio, 225 Tel. 817.22.97 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Atlantic 1 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.30 22.00	Braveheart-Cuore impavido <i>di M. Gibson, con M. Gibson, S. Marceau (Usa 1995)</i> Nascita di una nazione nel XII Secolo. L'eroe popolare William Wallace ha deciso di rendere la Scozia libera e indipendente. Ma sarà tradito dalla nobiltà scozzese. L. 10.000 Avventura ☆☆☆
Atlantic 2 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or. 18.00 20.15-22.30	Lochness <i>di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi. L. 10.000 Thriller ☆
Atlantic 3 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Atlantic 4 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Atlantic 5 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Atlantic 6 v. Tuscolana, 745 Tel. 761.06.56 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Augustus 1 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.10-22.30	Nelly e Mr. Arnaud <i>di C. Sautet, con M. Serrault, E. Beart (Francia 85)</i> Un amore senile tra un ex magistrato misantropo e una bella ragazza che gli batte al computer le memorie. Sautet firma un film di grande eleganza e profondità. L. 10.000 Sentimentale ☆☆☆
Augustus 2 C. V. Emanuele, 203 Tel. 687.54.55 Or. 18.00 20.00-22.30	La settima stanza <i>di M. Meszaros, con M. Morgenstern, (Ita./Ungh. 1995)</i> Estasi e tormenti di Edith Stein, la filosofa ebrea che si convertì al cristianesimo. Ma neppure la scelta del convento di clausura la salvò dal lager nazista. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Barberini 1 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.45-18.40 20.35-22.30	Il manuale del giovane avvelenatore L. 12.000
Barberini 2 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 17.45-19.20 20.55-22.30	In viaggio con Pippo <i>di K. Lima, animazioni di W. Lucibee e L. Leher. (Usa, 1996)</i> Primo «cartoon» con Pippo protagonista assoluto. Lo vediamo alle prese con il figlio Max, in viaggio con lui. Abbinato un «corto» con Topolino che fa il cattivo. L. 12.000 Cartone animato ☆
Barberini 3 p. Barberini, 24-25-26 Tel. 482.77.07 Or. 16.40-18.45 20.30-22.30	Sfida finale L. 12.000
Broadway 1 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Broadway 2 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Broadway 3 v. dei Narcisi, 36 Tel. 230.34.08 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Capitol v. G. Sacconi, 39 Tel. 393.280 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Capranica p. Capranica, 101 Tel. 679.24.65 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>

Mediocre	CRITICA	PUBBLICO
Buono	★ ★	☆ ☆ ☆
Ottimo	★ ★ ★	☆ ☆ ☆ ☆

Capranichella p. Montecitorio, 125 Tel. 679.69.57 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Ciak 1 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or. 18.15 20.30-22.30	Magia nel lago L. 10.000
Ciak 2 v. Cassia, 694 Tel. 332.516.07 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Cola di Rienzo p. Cola di Rienzo, 88 Tel. 323.56.93 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Dei Piccoli v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 16.30-18.00	Toy Story <i>di J. Lasseter (Usa 1995)</i> La storia del cowboy Woody e dell'astronauta Buzz, giocattoli rivali. Il primo, vecchio e tenero, il secondo nuovissimo e arrogante. Realizzato al computer. Per tutti. L. 7.000 Animazione ☆☆☆
De Piccoli Sera v. della Pineta, 15 Tel. 855.34.85 Or. 20.00-22.30	Strange Days <i>di K. Bigelow, con S. Fienness, A. Basset (Usa 1995)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanziacca e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario». L. 8.000 Thriller ☆☆☆
Diamante v. Prenestina, 232/8 Tel. 295.606 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Eden v. Cola di Rienzo, 74 Tel. 361.624.49 Or. 17.50-20.20 22.40	Dead Man <i>di T. Robbins, con S. Sarandon, S. Penn (Usa 1996)</i> Da una storia vera tratta dal diario di una suora americana che conforta un condannato a morte della Louisiana. Robbins trae un atto d'accusa contro la pena capitale. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Embassy v. Stoppani, 7 Tel. 807.02.45 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Empire v. R. Margherita, 29 Tel. 841.77.19 Or. 18.00 20.20-22.30	Ferie d'agosto <i>di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Italia 96)</i> Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è colta, snob e di sinistra. L'altra romanziacca e caciaronna. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario». L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Empire 2 v. l'Esercito, 44 Tel. 501.06.52 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Etoile p. in Lucina, 41 Tel. 687.61.25 Or. 17.30 20.10-22.30	Io ballo da sola <i>di B. Bertolucci, con L. Taylor, J. Irons (Italia/Gb 96)</i> Lucy va in Toscana a cercare la verità sulla sua nascita. Trova una comunità di anglo-americani oziosi. Fa amicizia con uno scrittore morente. Escopre la vita. L. 10.000 Sentimentale ☆☆☆
Eurcine v. l'Esercito, 44 Tel. 591.09.86 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Europa c. Italia, 107 Tel. 442.497.60 Or.	<i>CHIUSO PER RESTAURO</i>
Excelsior 1 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Excelsior 2 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Excelsior 3 B. V. Carmelo, 2 Tel. 529.22.96 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Farnese Campo de' Fiori, 56 Tel. 686.43.95 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Fiamma Uno v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Fiamma Due v. Bissolati, 47 Tel. 482.71.00 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Garden v. l'E. Trastevere, 246 Tel. 58.12.848 Or.	<i>CHIUSO PER RESTAURO</i>
Gioiello v. Nomentana, 43 Tel. 44.25.02.99 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Giulio Cesare 1 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	Baby sitter L. 12.000
Giulio Cesare 2 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui. L. 12.000 Thriller ☆☆☆
Giulio Cesare 3 v. le G. Cesare, 259 Tel. 39.72.07.95 Or. 17.00 19.55-22.30	Maledetta occasione L. 12.000
Golden v. Taranto, 36 Tel. 70.49.66.02 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>



Greenwich 1 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Greenwich 2 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Greenwich 3 v. Bodoni, 59 Tel. 57.45.825 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Gregory v. Gregorio VII, 180 Tel. 63.80.600 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Holiday v. della Pineta, 15 Tel. 85.48.326 Or. 18.30 20.40-22.30	I misteri del convento <i>di De Oliveira, con Deneuve, Mallochio (Port/Fran, 1985)</i> Clima esoterico, boschi stregati e torbidi giochi di attrazione tra il melifloso custode di un antico convento, uno studioso, sua moglie, e l'angelica archivistica. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Il Labirinto 1 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Il Labirinto 2 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Il Labirinto 3 v. Pompeo Magno, 27 Tel. 32.16.283 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Induno v. G. Induno, 1 Tel. 58.12.495 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Intrastevere 1 v.ico Moro, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	Sotto gli ulivi L. 12.000
Intrastevere 2 v.ico Moro, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.30 20.30-22.30	Fargo L. 12.000
Intrastevere 3 v.ico Moro, 3/A Tel. 58.84.230 Or. 18.00 20.15-22.30	Alto basso fragile L. 12.000
King v. Fogliano, 37 Tel. 68.20.67.32 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Madison 1 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Madison 2 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Madison 3 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Madison 4 v. Chiabrera, 121 Tel. 54.17.926 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Maestoso 1 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	Baby sitter L. 12.000
Maestoso 2 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	L'esercito delle 12 scimmie <i>di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 1995)</i> Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. Gli uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel 1996, uccidere cinque miliardi di individui. L. 12.000 Thriller ☆☆☆
Maestoso 3 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00-19.55 22.30	Maledetta occasione L. 12.000
Maestoso 4 v. Appia Nuova, 176 Tel. 78.60.86 Or. 17.00 19.55-22.30	Operazione elefante L. 12.000
Majestic v. S. Apostoli, 20 Tel. 67.94.908 Or. 18.15 20.30-22.00	Persuasione <i>Regia di R. Michell, con A. Root, C. Hinds. (G.B., 1995)</i> La moda Jane Austen continua: la contrastata storia d'amore tra Anne Elliot e un ufficiale di marina. Respiro dalla famiglia di lei, l'uomo aspetterà il suo momento. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Metropolitan v. del Corso, 7 Tel. 32.00.933 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Mignon v. Viterbo, 11 Tel. 85.59.493 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Multiplex Savoy 1 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	Legame mortale L. 12.000
Multiplex Savoy 2 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	Riccardo III <i>di R. Loncrainer, con I. McKellen, M. Smith (GB 1996)</i> Shakespeare trasportato negli anni 30 in un film in bilico tra thriller politico e kolossal bellico. Straordinario il protagonista Ian McKellen doppiato da Gianni L. 12.000 Drammatico ☆☆☆

Multiplex Savoy 3 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	Lochness <i>di J. Henderson, con T. Danson, J. Richardson (Usa, 1996)</i> Indagine sul mistero del lago. Resisterà il mostro di Lochness alla sfida dell'alta tecnologia? Un brillante zoologo cerca di trovarlo e di ritrovarsi. L. 12.000 Thriller ☆
Multiplex Savoy 4 v. Bergamo, 17-25 Tel. 85.41.498 Or. 18.30 20.30-22.30	Il Postino Avere una bicicletta può cambiare il destino. Ma conoscere un grande poeta cambia sicuramente la vita. La storia di Neruda e del suo portafoglio personale. L. 12.000 Drammatico ☆☆☆
New York v. Cave, 36 Tel. 78.10.271 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Nuovo Sacher largo Ascianghi, 1 Tel. 58.18.116 Or.	<i>VEDIARENE</i>
Paris v. Magna Grecia, 112 Tel. 75.96.568 Or. 18.30 20.00-22.30	Legame mortale L. 10.000
Pasquino v. Io del Piede, 19 Tel. 58.03.622 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Quirinale 1 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30	Girl Six - Sesso in linea <i>di Spike Lee, con S. Lee, J. Turturro, Usa (1996)</i> Aspirante attrice non trova di meglio che impiegarsi come telefonista in una hotline. Le sue confessioni mandano in visibilità amici ed ex amanti. L. 10.000 Commedia ☆☆☆
Quirinale 2 v. Nazionale, 190 Tel. 48.82.653 Or. 18.00 20.20-22.30	Fargo <i>di J. Coen, con R. Gere, L. Linney (Usa 96)</i> Venditore di macchine pieno di debiti, fa sequestrare la moglie da due delquenti per estorcere al suocero un riscatto. Un thriller ma alla maniera dei fratelli Coen. L. 10.000 Thriller ☆☆☆
Quirinetta v. Minghetti, 4 Tel. 67.90.012 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Reale v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Rialto v. IV Novembre, 156 Tel. 67.90.763 Or. 16.00 22.30	Rassegna: <i>Forget Paris</i> L. 8.000
Ritz v. le Somalia, 109 Tel. 86.20.56.83 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Rivoli v. Lombardia, 23 Tel. 48.80.883 Or. 18.30 20.30-22.30	Appuntamento col ponte L. 12.000
Roma p.zza Sonnino, 37 Tel. 58.12.884 Or. 18.15 20.30-22.30	Le affinità elettive <i>di F. e P. Tavian, con F. Bentivoglio (Italia 1995)</i> Ragione e sentimento, natura e cultura. Giro di coppie (con sorpresa) per i fratelli toscani alle prese con un classico della letteratura tedesca. L. 10.000 Drammatico ☆☆☆
Rouge et Noir v. Salaria, 31 Tel. 85.54.305 Or. 17.30-19.10 20.50-22.30	Balto <i>Regia di S. Wells, voci di K. Bacon, B. Fonda (Usa 1995)</i> Dalla storia vera di un cane husky che nel 1952 riuscì a portare una slitta di medicinali in un paese colpito da un'epidemia di difterite. L. 10.000 Cartone animato ☆☆☆
Royal v. Chiabrera, 175 Tel. 70.47.45.49 Or.	<i>CHIUSO PER LAVORI</i>
Sala Umberto v. della Mercedes, 50 Tel. 67.94.753 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Splendid v. Pier delle Vigne, 4 Tel. 66.00.02.05 Or.	<i>CHIUSO PER RESTAURO</i>
Ulisse v. Tiburtina, 374 Tel. 43.53.37.44 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
Universal v. Bari, 18 Tel. 88.31.216 Or.	<i>CHIUSURA ESTIVA</i>
FUORI ROMA	
BRACCIANO VIRGLIO Via S. Negretti, 44 Chiusura estiva	SUPERGA V.le della Marina, 44, Tel. 5672528 L. 12.000 Nine Months (16.30-18.30-20.30-22.30)
FRASCATI POLITEAMA Largo Panizza, 5, Tel. 9420479 SALA 1: Legame mortale (17.30-20.00-22.30) SALA 2: Scrimers (17.30-20.00-22.30) SALA 3: Lochness (17.30-20.00-22.30)	TIVOLI GIUSEPPETTI Tel. 0774/335087 Chiusura estiva
SUPERCINEMA Galleria - Tel. 9420193 SALA 1: The baby sitter (17.30-20.00-22.30) SALA 2: Otello (17.30-20.00-22.30)	TREVIGNANO PALMA ARENA Viale Garibaldi, Tel. 9999014 The Stupids Anteprima (21.30)
MONTEROTONDO MANCINI Via G. Matteotti, 53, Tel. 9061888 Chiusura estiva	LAVINIO MARE ENEA Tel. 9815363 L'arcano incantatore (18.30-20.30-22.30)
OSTIA SISTO Via dei Romagnoli, Tel. 5610750 Scrimers (16.30-18.30-20.30-22.30)	NETTUNO ROXY Tel. 9823396 Va dove ti porta il cuore (21.00-23.00)

Spettacoli di Milano

Domenica 18 agosto 1996

PRIME VISIONI

Ambasciatori Chiusura estiva
C.so V. Emanuele, 30
Tel. 76.003.306

Anteo Chiusura estiva
via Milazzo, 9
tel. 65.97.732

Apollo Chiuso per rinnovo
Gall. De Cristoforis, 3
tel. 760.390

Arcobaleno Chiusura estiva
viale Tunisia, 11
tel. 294.060.54

Ariston I misteri del convento
galleria del Corso, 1
tel. 760.238.06
Or. 16.30 - 18.30
20.30 - 22.30
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Arcobaleno Chiusura estiva
S. Pietro all'Orto, 9
tel. 760.012.14

Astra Chiusura estiva
c.so V. Emanuele, 11
tel. 760.002.29

Brera sala 1 Fargo
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.30 - 17.50
20.10 - 22.30
L. 12.000 **Thriller** ☆☆☆

Brera sala 2 Gli anni dei ricordi
corso Garibaldi, 99
tel. 290.018.90
Or. 15.15 - 17.40
20.05 - 22.30
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Cavour Chiusura estiva
piazza Cavour, 3
tel. 659.57.79

	CRITICA	PUBBLICO
Mediocre	★	☆☆
Buono	★★	☆☆☆
Ottimo	★★★	☆☆☆☆

Colosseo Allen Sotto gli ulivi
di A. Kiarostami, con M. Ali Keshavarz (Iran 94)
Si chiude la trilogia iniziata con «La casa del mio amico».
Nasce un amore sul set di un film e il regista «dirige» il corteggiamento. A cavallo tra realtà e finzione.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Colosseo Chaplin La stanza di Cleo
di R. De Heer, con C. Ferguson, P. Ferguson, S. O'Leary
L. 12.000

Colosseo Visconti L'albero di Antonia
di M. Gorrís, con W. Van Ammelrooy (Olanda 96)
Antonia, sua figlia, sua nipote, la sua pronipote. Una genealogia di donne orgogliose e indipendenti, che ha conquistato l'Oscar come miglior film straniero.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Corallo Ferie d'agosto
di P. Virzi, con S. Orlando, E. Fantastichini (Ita 96)
Due «tribù» in vacanza a Ventotene. Una è snob e di sinistra. L'altra romanaccia, violenta e caciaronia. Tra una risata e una lacrima l'Italia «divisa dal maggioritario».
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Corso Impatto devastante - Hollow point
di S.J. Farie, con D. Sutherland, J. Lithgow, T. Carrere
L. 12.000 **Azione** ☆☆☆

Eliseo Chiusura estiva
via Torino, 64
tel. 869.27.52

Excelsior Chiusura estiva
galleria del Corso, 4
tel. 760.023.54

Maestoso Chiusura estiva
corso Lodi, 39
tel. 651.64.38

Manzoni Chiusura estiva
via Manzoni, 40
tel. 760.206.50

Mediolanum L'esercito delle 12 scimmie
di T. Gilliam, con B. Willis, B. Pitt (Usa 85)
Anno 2035, sulla Terra impazzano gli animali. I pochi uomini sopravvissuti cercano di capire quale morbo abbia potuto, nel '96, uccidere cinque miliardi di individui.
L. 12.000 **Azione** ☆☆☆

Metropol Chiusura estiva
viale Pavia, 24
tel. 799.913

Mignon Chiusura estiva
galleria del Corso, 4
tel. 760.223.43

Nuovo Arti Disney Chiusura estiva
via Mascagni, 8
tel. 760.200.48

Nuovo Orchidea Non tutti hanno la fortuna di aver avuto...
di S. Zilberman, con J. Balasko (Francia 94)
Nella Parigi di De Gaulle, le avventure di una militante comunista innamorata dell'Armata rossa e ostacolata da un marito piccolo borghese.
L. 12.000 **Commedia** ☆☆☆

Odeon 5 sala 1 Schegge di paura
di G. Hoblit, con R. Gere, L. Linney (Usa 95)
Avvocato di successo difende un povero cristo per farsi pubblicità. Contro di lui un pubblico ministero determinato con la quale in passato ha avuto una relazione.
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Odeon 5 sala 2 Babysitter... un thriller
di G. Ferland, con A. Silverstone, J. London, J.T. Walsh
L. 12.000

Odeon 5 sala 3 Cittadino X
di C. Gerslino, con S. Rea, D. Sutherland
L. 12.000

Odeon 5 sala 4 Dead Man
di J. Jarmusch, con J. Depp, G. Farmer (Usa 95)
Un uomo è oggetto di una caccia serrata da parte di un ricco signore che in realtà l'ha scambiato per un'altra persona. Non gli resta che rifugiarsi da un indiano.
L. 12.000 **Drammatico** ☆☆☆

Odeon 5 sala 5 Diabolique
di J. Chechik, con S. Stone, L. Adjani (Fra 96)
Mia e Nicole hanno entrambe a che fare con Guy. Sono stanche del potere che lui esercita su di loro come se non bastasse, lui improvvisamente scompare.
L. 12.000 **Sentimentale** ☆☆☆

Odeon 5 sala 6 Il giurato
di D. Gibson, con D. Moore, A. Baldwin (Usa 96)
L'attrice più pagata nei panni di una giurata costretta a fare assolvere un boss della mafia sotto il ricatto di un killer paranoico che minaccia di ucciderle il figlio.
L. 12.000 **Giallo** ☆☆☆

Odeon 5 sala 7 Il primo cavaliere
di J. Zucker, con S. Connery, R. Gere, J. Ormond
L. 12.000

ARIANEO

Waterworld, di Kevin Costner, con Kevin Costner, Jeanne Tripplehorn, Dennis Hopper. Alle 21.45

Un disastro produttivo. Un inconveniente dietro l'altro. La protagonista femminile che rischia di morire annegata. Alla resa dei conti, il film è diventato il più costoso della storia del cinema. E le cronache hollywoodiane l'hanno presentato come un predestinato all'insuccesso. Invece, a dispetto delle circostanze e di certe lungaggini narrative le cose non sono andate poi così male. E «Waterworld» non è neppure quella bufala che poteva sembrare. Certo, non è tutto ora ciò che riluce. Costner ci mette del suo per affondare la baracca. Di Dennis Hopper in versione criminale si farebbe volentieri a meno. Ma nel delirio di onnipotenza che attraversa il film, c'è del buono. A cominciare dall'ironia: i cattivi si chiamano Smokers ed irretiscono il popolo del mare dispensando sigarette a vagionate. E hanno il loro quartier generale sulla Exxon, la petroliera del disastro ecologico. Più di così.



Kevin Costner in «Waterworld»

ARENE ESTIVE

ARCO DELLA PACE
«Cotton Time», rassegna di jazz
Ore 22.00

Antonello Salis/Sandro Satta Duo
pianoforte e fisarmonica
Sandro Satta sax contralto
Ingresso libero

PIAZZA DEL CANNONE
«Il ballo del cannone» serate per ballare il sciò, moderno, disco
Ore 21.00

Orchestra Patrizia e i Canarini
Ingresso libero

MONTE TORO-PARCO SEMPIONE
«Nonni e nipoti»: iniziative per ogni età
Ore 14.30-19.00 **Arte e sportività**
Animazione-Laboratori-Giochi e Musica da ballo con l'Orchestra Patty
La partecipazione è gratuita

ARCORE
Parco di Villa Borromeo
Riposo

CESANO MADERNO
Arena Estiva Parco Borromeo
Riposo

CINISELLO BALSAMO

TEATRI

ALLA SCALA
piazza della Scala, tel. 72033744
Riposo

CASTELLO SFORZESCO
Cortile della Fontana
Riposo

CONSERVATORIO
via Conservatorio 12, tel. 76001755
Riposo

ACTING CENTER
via F.lli Rosselli 19/2
Scuola di teatro diretta da R. Gordon.
Iscrizioni per l'anno 1996-97 aperte.
Tel. 02/57403595-57403880

ARSENALE
via C. Correnti 11, tel. 8375896
Riposo

ATELIER CARLO COLLA E FIGLI
Riposo

CARCANO
corso di Porta Romana 63
tel. 55181377
Riposo

COMUNA BAIRES-AGORÀ CLUB
Riposo

CRT/SALONE
via U. Dini 7, tel. 89512220
Riposo

DELLA 14ma
via Oglio 18, tel. 55211300
Riposo

MURAT
(via Murat 39, zona 2, tel. 606732)
Impianto scoperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Ci sono anche campi da tennis e da basket. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

COZZI
(viale Tunisia 35, zona 3, tel. 606732)
Impianto coperto gestito dal Comune. Vasca di 33x20 metri con trampolini (ma solo per gli iscritti ai corsi) e di 20x10 metri. Aperta giugno e luglio ore 10-14 e 17-21.30. Chiusa domenica. Lire 6mila.

CANTÙ
(via A. Graf 8, zona 20, tel. 3551904)
Impianto coperto gestito dal Comune. Piscina di 25x12 metri e vasca per bambini. Aperta tutti i giorni ore 10-19, chiusa mercoledì. Lire 6mila.

CAIMI
(via Botta 10, zona 4, tel. 59900754)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Piscina di 50x25 metri, vasca per bambini e solarium. Bello e grande il prato, fredda l'acqua. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ARGELATI
(via Segantini 6, zona 5, tel. 58100012)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Due piscine di 33x20 e 30x30 metri, vasca per bambini e solarium. Sempre affollata perché vicina al centro. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

ROMANO
(via G. da Procida 20, zona 11, tel. 70600224)
Impianto scoperto gestito dai proprietari di Acquatica. Gigantesca piscina di 100x40 metri e solarium. L'acqua è la più fredda, 17 gradi, ma in compenso c'è spazio per nuotare. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Lire 6mila.

GIOVANNI DA PROCIDA
(via G. da Procida 20, zona 11, tel. 311521)
Impianto coperto gestito dalla Uisp. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Mediamente affollata. Fino al 20/7 aperta lun-ore 12-21, mar-ven ore 11-21, sabato e domenica ore 11-20; dal 21/7 aper-

ta lun ore 12-20, mar-dom ore 11-20. Lire 6mila.

S. ABBONDIO
(via S. Abbondio 12, zona 15, tel. 89531269)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10.30-19.30, mercoledì ore 12-19.30, sabato e domenica ore 10-19.30. Lire 6mila.

CARDELLINO
(via del Cardellino 3, zona 17, tel. 4151050)
Impianto scoperto gestito dalla Uisp. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 10.30-19.30, giovedì ore 12-19.30, sabato e domenica ore 10-19.30. Lire 6mila.

LAMPUGNANO
(via Lampugnano 76, zona 19, tel. 3088390)
Impianto scoperto gestito dalla Federazione Nuoto. Vasca di 50x21 metri e solarium. Aperta tutti i giorni ore 12-18, sabato e domenica ore 11-19. Lire 6mila.

SUZZANI
(via Goffredo da Bussero angolo via Suzzani 230, tel. 66103131)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, modernissimo e uno dei meglio curati. Poco affollamento. Piscina di 25x12 metri, vasca per bambini e solarium. Aperta mar-ven ore 10-21, sabato e domenica ore 10-19. In agosto aperta mar-dom ore 10-19. Lire 6mila.

MINCIO
(via Mincio 13, tel. 538416)
Impianto coperto gestito da MilanoSport, affollato soprattutto la sera. Piscina di 25x12 metri. Aperta fino al 21/7, lun-ven ore 11-21.30, sabato ore 10-19. Chiusa domenica. Lire 6mila.

BACONE
(via Monteverdi angolo Piccinni, tel. 29400393)
Impianto coperto gestito da MilanoSport. Piscina di 25x12 metri. Aperta fino al 29 giugno Jun-ven ore 12-21, sabato ore 12-17. Chiusa domenica. Lire 6mila.

LIDO
(piazzale Lotto angolo via Diomede, tel. 33002867)
Impianto gestito da MilanoSport, unico nel suo genere ma purtroppo sempre affollato. Piscina per il nuoto e grande vasca con l'isola al centro. Ci sono anche campi da tennis e calcetto e il bar-gelateria è aperto fino alle 24. Piscina aperta tutti i giorni ore 9-19. Lire 7500.

D'ESSAI

CENTRALE 1
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18-10-20-22-30
Riccardo III
di R. Loncraine
con I. McKellen

CENTRALE 2
via Torino 30, tel. 874827 - L. 8000
Ore 16-18-10-20-22-30
Dead man walking - condannato a morte
di T. Robbins
con S. Sarandon, S. Penn

CINETECA MUSEO CINEMA
Palazzo Dugnani, via Manin 2/a,
tel. 6554977
Chiusura estiva

DE AMICIS
via De Amicis 34,
tel. 86452716
Chiusura estiva

MEXICO
via Savona 57, tel. 48951802
Riposo

SEMPIONE
via Pacinotti 6, tel. 39210483
Chiusura estiva

SAINI
(via Corelli 136, tel. 7561280)
Impianto gestito da MilanoSport, uno dei meglio curati e all'interno di un grande centro sportivo. Piscina di 50x22 metri, vasca per i bambini e ampio solarium in erba. Vasca per i tuffi solo per gli iscritti ai corsi. Aperta mar-dom ore 10-19, chiusa lunedì. Lire 6mila.

AQUATICA
(via Airaghi 61, Milano. È raggiungibile da MM Primitivo con bus 64 e da MM De Angeli con bus 72. Telefono 4820134)
Parco giochi dotato di 2 piscine, una laguna, un'enorme vasca idromassaggio, due torreni e una piramide con 11 scivoli, all'interno anche bar, ristorante e negozi. Affollatissimo soprattutto sabato e domenica. Aperta tutti i giorni ore 10-19. Ingresso 25mila, ridotto 20mila. Sconto di 5mila lire se in possesso di biglietto Atm o ferrovie.

ACQUA SPLASH FRANCIACORTA
(via C.A. Dalla Chiesa 3, Cortefranca, Brescia. Telefono 030/982441)
Parco giochi con due grandi piscine, 8 scivoli, un torrente e la laguna. Dotato di bar e self-service. Aperto tutti i giorni ore 9.30-19. Biglietto 21mila (25mila domenica).

LE CUPOLE
(via Brescia 93, Manerbio, Brescia, tel. 030/9380307)
Giochi acquatici con numerose piscine per adulti e bambini scivoli, laguna, onde, idromassaggio. Discoteca estiva, campo per calcio saponato, bar. Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto 13mila.

SASSABANEK
(via Colombera 2, Iseo, Brescia, tel. 030/980600)
Impianto in gran parte dedicato ai bambini con due piscine, solarium, spazio picnic e campi da tennis. Adiacente a un campeggio dal quale si arriva al lago d'Iseo: si nuota anche qui. Aperto tutti i giorni ore 9-20, domenica ore 8-20. Biglietto 13mila ferialte, 16mila festivo.

CENTER PARK
(via provinciale, Antegnate, Bergamo, tel. 0363/905194)
Parco giochi con 4 piscine per bambini e adulti, scivoli e parco picnic. C'è il gioco delle reti elastiche e a partire da luglio una pista per kart e minimoto (telefonare per conferma). Aperto tutti i giorni ore 9-19. Biglietto ferialte 14mila, festivo 17mila.